Avvertimenti politici dati al Cardinale Lodovisio da Gregorio XV.

I. Prima d'ogni altra cosa vi ricordiamo, anzi se l'esortazione non basta instantemente vi preghiamo, che la vostra dottrina politica, i precetti di ragione di stato, e gl'intimi consiglieri siano il timore, et amor di Dio, perchè il timore, che esclude la carità, come basso, e vile, non è degno di buon Christiano. Con le bilancie di questi voi dovete andare regolando i vostri pensieri, ponderando le vostre parole, e misurando le vostre operazioni: perchè niuna felicità, nè grandezza, nè niuna avversa fortuna possono saviamente moderarsi, o reggersi senza questi fermi sostegni. Onde a ragione nel tempestoso Oceano di questa misera vita devono chiamarsi, i due poli, ai quali ha da tenere di continuo fa mira l'anima nostra, per fuggire i naufragij, e condursi al porto della salute.

Ricor:

C.

C.do

Ricordateui, che essendo uoi in grado più sublime, e più riguardeuole di ogni altro, douete procurare d'esser guida esemplare, et edificazione a' tutti, poi che gl'occhj di ciascuno sono in uoi riuoltj per censurare rigorosamente le uostre operazionj, per bilanciare ogni (benche minima) paroletta, e' per uentilare curiosamente li uostrj pensierj affettj, et inclinazionj, et anco per immitare il uostro esempio. Egli e' uero, come e' uerissimo, che lo Stato di Vescouo, e' più perfetto di quello del religioso, che a Dio con tre uotj solennj si e' dedicato, poi che per operare l'offizio suo ha' mestierj di maggior perfezione di carità, e' da Dio uien posto in alto, come lucerna, o lume nella sua Chiesa: Voi che non solo sete Vescouo, ma Arciuescouo, e Cardinale, e che tenete tantj carichj, quanto sarete più obligato con la luce della purità, con la chiarezza dej costumj, con lo splendore della uirtù, ad illuminare tuttj gli altrj? Persuadeteuj pure, che questo sia per uscire con

ogni

ogni tempo da voi, e doveriebbono essere, come viue voci, che altam.te insegnassero ai popoli gli am: maestramenti loro, perche le virtù d'un Prelato eminente, quale voi sete, debbono essere in: dirizzate non a beneficio solo, o de voi più cari, o de compatriotti, o de Diocesani solamente, ma di tutto il mondo.

3.° Noi intanto ci prendiamo gran piacere di ve: dere, che voi non siate oppresso da letargo, che suole occupare le menti di tutti li nepoti dei Papi, li quali scioccamente si persuadono, che la felicità dello stato presente sia eterna, e non mutabile, poi che il tenere alla for: tuna mutabile il pensiero volto, vi sarà sempre un stimolo efficace al bene operare, et al governarvi in maniera, che nel variar di fortuna, le congiure dei malevoli invi: diosi, non vi possano opprimere. Non di meno ci pare molto necessaria di porger: vi alcuno avvertimento così intorno all' elezione dei Papi, come al modo di trattare

con

con esso loro, dag. poi che saranno eletti. Quan:
do dunque sarà il tempo, che necessariamen:
te dovereste aplicare l'animo all'elezione
et ai negozij del Conclave, subito rassegnate
in tutto, e per tutto la vostra volontà a Dio
Benedetto, spogliatevi di tutti gli interessi, quie:
tate tutti gli rancori, serrate gli orecchi a
tutti i Consigli non santi, ne habbiate al:
tro oggetto, altro fine, che la gloria di Dio
in servizio di santa Chiesa col beneficio
universale del mondo, poi che con questo fon:
damento di ottima intenzione, ogni cosa
vi succederà con prosperità, e reputazione,
e tutti quelli, che saranno eletti Papi, Iddio
permetterà, che siano sempre vostri Pro:
tettori, e benefattori. Quando anco per occul:
to suo giudizio, nol permettesse, non las:
cerà il vostro merito senza gran premio.
Per la qual cagione tanto più è da sti:
marsi grande la pazzia di coloro, che preten:
dono con gl'artifizij, e con le forze humane,

con

con la forza di membri opporsi à Dio, e in un
certo modo contrastare con la divina Pro:
videnza, volendo accommodare lo Spirito San:
to a i loro particolari interessi, e desiderij. Mà
se confidiamo nella divina bontà, poi che
ella è il respiro, e levare gli abusi introdotti
ne negozij, che con tanta santità si debbo:
no trattare da maneggianti, a far sì la bol:
la dell'elezione, e così le cose anderanno in
altra maniera nell'avvenire. Ci potrebbono
forse i coloro, che si vogliono fare arbitri
del Conclave, gloriarsi d'avere le congre:
gazioni, e i consigli, e le parti de loro piene
di voti; ma alli scrutinij, ne rimarranno de:
lusi. Per ciò non vi prendiate pensiero de
gli andamenti d'alcuni, che non hanno per
ancora conosciuto, che pruova la forza della Cons:
titutione, ma sì come noi habbiamo ante:
posto il servizio di Dio à quello del nostro san:
gue, e il publico al privato: ne possiamo com:
mendarvi a sufficienza, che non solo habbiate

tenuto

tenuto di persuaderci che, ma significan:
do ogni nostro interesse alla gloria di
sua divina maestà, et al bene di ques:
ta santa sede, ci habbiate fatto conti:
nova, et ardente istanza, per la speditio:
ne di essa così vi incarichiamo, e con:
soribiamo, e promettiamo di procurarne
l'osservanza con ogni nostro sforzo, op:
ponendoci quanto più potremo a quel:
li, che ardissero di pensare a pertugiare
questa siepe, et incominciare a guastare
così principal custodia della vigna del
signore: ma trattandosi all'ingrosso, non
meno della gloria divina, che della digni:
tà, e libertà del Collegio dei Cardinali ci
promettiamo, che sarà osservata inviola:
bilmente, et assai vi habbiamo detto intor:
no all'elezione.

2.° Quanto alla maniera di trattare con i Papi
come saranno eletti, conoschiamo, che non
vi è passo più difficile, ne più pericoloso di
quello

di quello dei nepoti de' Papi, doppo la
morte dei loro zij, havendone vedu-
ta l'esperienza in molti, li quali
ancor che in altri tempi fussero sti-
mati prudenti, et accorti, non di-
meno nello scendere questi gra-
di sono sdrucciolati pericolosam.te
Per ciò se accaderà, che sia eletto
nostro successore un nostro Amo-
revole, è confidente, portato da
noi, ò da noi beneficato, siate
avvertito di non voler divider
seco il Pontificato, di non inge-
rirvi nel governo, se non chia-
mato, nè più di quello si con-
viene, nè volere perpetuare
nei Carichi, che si costuma di
dare dalli Papi à parenti, nè
di emularli nel dominio, nella
grandezza, et in altre cose simi-
li, che sogliono esser molto odiose;

8.

- mente governatevi in maniera, che la modestia vi conservi nell'autorità, che la moderatione nel pretender gratie vi liberi dal pericolo, che l'habbiano da essersi con disgusto vostro denegate, è finalmente si conosca, che l'Amorevolezza, è confidenza passata, non vi hà diminuita quella reverenza, è rispetto, che si deve alla superiorità presente. Ma se il contrario accadesse, l'elettione d'un Papa, che fusse vostro poco amorevole, non vogliate essere tanto ardito, che si creda, che habbiate un animo di contrastar seco, è con suoi pari, ne meno tanto timido, che subito vi mettiate in fuga, è ch'ogni scossa di foglia vi avvilisca, ma con un temperam.to di mezzo destreggiate con pruden-

za

za, dissimulare l'offese, non fiate il ricorso de' disgustati, non censurare il governo presente, fuggire i trattati, le macchine, le gelosie, e l'ombre medesime, e governarevi con tanta circospezione che i nostri poco amorevoli, non possino pigliare giusto pretesto di lacerarvi; benche se in tutte l'Occasioni, vi farete conoscere di animo grande, e non curante, sarete più stimato, e meno offeso. E già che la divina providenza, vi ha destinato al governo della Chiesa di Bologna nostra Patria, non potrete far più santa resolutione, che di andarvene alla residenza, il che non solo dovria valervi per scarico della nostra Coscienza, sodisfacendo all'obligo che portate, ma ancora di dare un poco di luogo all'invidia, et alla for:

tuna

tuna contraria.

8° Doppo i fatti, ui ragioneremo ancora
de i Cardinali. Con le nostre crea-
ture, procurate sempre di mante-
nerui l'amore, il rispetto, la gra-
titudine, più con beneficij, e con
piacevolezze, e con la confidenza
che con la superiorità, e rigore. Non
ui dichiarate di amare, di stimare,
e di uoler promouere più l'uno del-
l'altro, ne fare alcuna distinzio-
ne da figliolo, a figliolo. Ne segui-
tete già mai l'esempio di alcu-
ni, che si sono studiati, con rap-
porti, e con mali offizi, di man-
tenerli fra di loro diuisi, p. domi-
narli più facilmente, che oltre
che ui dilungherebbe dalla pietà,
scoprendosi il reo artifizio correres-
te rischio, non si unissero contro
di uoi. Scusate, più tosto, e com-

patite

sparire qualche loro imbarazzamento, ò
qualche impertinenza, e' se alcuno
in Conclaue, ò in altra simile oc=
casione, non gli corrispondesse
con quella gratitudine, che gli
ui reputasse douuta, non per
questo stare subito à chiamarlo,
in bando, ò à chiamarlo ingrato,
come ne hauete ueduto l'esempio
in altri; ma procurare in cambio
di perderlo affatto, di riguadagnar=
lo amoreuolmente. Con li Cardina=
li del Collegio usare ogni termine
di rispetto, e' congiungere al' ris=
petto la cortesia. Douete sempre
stringere, e' mantenere confiden=
za più particolare, con quei sog=
getti, li quali hauendo per loro capi
di fazione, e' fauore, il merito, la
reputazione, e' la uirtù propria,
sono più facili di ascendere à questo

nostro supremo grado. Non di meno ha:
vate alcuno vostro Inimico, an:
zi quanto più scoprirete in qualche:
duno Invidia, persecuzione, e ma:
lignità, contro di voi, tanto più
generosamente dovrete dissimulare,
vendicandovi sempre col rende:
re bene per male. Ne vi dia fas:
tidio, che essendo ciascun Cardina:
le, beneficato da voi in sedi e gi:
orni, che da alcuni di sedici anni,
vi si dimostrino poi alcuni così
ingrati, poi che tale è la proprie:
tà di questo Cielo, tanto amico all'
Interesse presente, e tanto contrario
alla gratitudine del passato, che sa:
rebbe più tosto da maravigliarsi,
se facessero il Contrario.

6.° Cercate ancora di mantenervi i
Principi Amorevoli, non tanto,
perche vi favoriscano, quanto che

che

che, non vi nuocano, et acciò che
la buona corrispondenza, con
essi loro vi accresca la reputa:
zione, ciò conseguirete in due
modi. La prima maniera ri:
chiede, che incominciate all'pre:
sente a' servirli, mentre havete
il modo, e a' mostrarvi pieno
di pensiero, e di affetto, nelle co:
se, che loro premono, onde di quel:
le, che li potranno ai medesimi
concedere, non pur siate difici:
le nella spedizione; ma rappre:
sentatevi egualmente interces:
sore, e sollecitatore, prevenendo
alle volte ancora la diligenza de
loro Ambasciatori, e residenti,
ma ne tempi futuri, conserva:
te la medesima disposizione, e
volontà, con alcuna industria, ac:
ciò che mancando in voi l'auto:
rità

rità, non credano, che tia, & timo-
re, ò & debolezza di animo rallen-
tata, la passata prontezza nel
servitio. E però in difetto dell'au-
torità supplirete con gl'offizij a-
quisiti, è col tenere una perpetua
Intelligenza, con loro Ambascia-
tori, e residenti, senza però dar
ombra a quelli, che reggono le co-
se di Roma di tempo in tempo, é
senza operar mai cosa, che sia
men, che graue, e degna di voi,
e men che conueniente al seruì-
gio della sede Apostolica. Auuer-
tite ancora, che lo stringerui trop-
po con alcuni, o dimostrarui trop-
po loro parziale, non ui renda
sospetto a gl'altri. Onde trattere-
te sempre con affettuosa confi-
denza. Ma non intendiamo già
di uietarui, che con i Principi, con

i quali

i quali, hauendo più antica, e più
forte ragione di Amicizia, o' di
seruitù, o d'obligo, o' d'interesse, non
ci stringiamo alquanto più che con
gl'altri, quindi mentre ne appariran:
no le cagioni honeste, niuno lo' do:
uerà ascriuere a nostra parziali:
tà. Quanto poi alla seconda manie:
ra, che è di farsi stimare da loro, ui
uerrà ciò fatto, se ui conosceranno
di animo costante, e prudente, e
sincero, e splendido, e anco fuora
del tempo del nostro Ponteficato incli:
nato a i maneggi. Dunque l'hauere
et il procedere con sauiezza, il trat:
tar con libertà, e candore di ani:
mo, il riceuere magnificamente,
e l'essere non solo atto, ma inten:
to a i negozij, e specialmente a i gran:
di, et a quelli di stato, e procurar
d'essere ben' auuisato degl' accidenti

di

del mondo; e sopra tutto la fama della vostra virtù, vi partoriranno la reputazione in tutte le Corti, e non in questa solo, la quale sarà di tanto maggior momento, quanto che s'accorgerà ognuno, che la fama, e rispetto dependeranno più da voi, e dal vostro Animo grande, che dall'esterna fortuna de conseguitto fallace.

7.° Con i nostri parenti procurate sempre di nutrire Amore, e unione, e in particolare con gl'Aldobrandini, i quali fra Congiunzione del sangue, e l'obligazioni, che ci tengono, e con la corrispondenza delli Interessi Comuni, speriamo, che debbano essere sempre amorevoli, e grati. E perche in progresso di tempo egli è quasi impossibile, che non nascano varie occasioni di disgusti, sarà più savio

Consiglio

Consiglio di sopirli destramente, an=
zi che pretenderne ragione, otti=
ma regola stimiamo, che sia il
tenere diviso più che si può gl'
interessi proprij da quelli de
suoi parenti, per conservare la
Concordia, e che la Congiunzione
quantunque strettissima proce=
da di continuo con una dime=
stichezza rispettosa. Con vostro
fratello, già che la disugualità
dell'età, e tutti gl'altri rispetti
velo contribuiscono più tosto
figliolo, che fratello, trattarete
con paterno Amore, e non solo
con proteggerlo, e beneficarlo, quan=
to potrete, ma ancora per quello,
che più importa nel procurare,
che impieghi la chiarezza del suo
ingegno, e la vivacità de suoi
spiriti, in una santa, e virtuosa

educazione.

educazione.

51.° Aggiungeremo ancora alcun ricordo intorno a' servitori, et sapere bene reggere la sua famiglia, è l'ultima laude dell'huomo prudente, venendosi a fuggire mille molestie, et oltre a ciò la buona ò mala fama del padrone, esce principalmente dai testimoni di casa, ai quali da gl'altri si presta maggior fede, è massimam.te nel male, onde vi conviene havere il suo riguardo nell'eleggere i servitori, che siano honorati, e utili, et il secondo a impiegarli, è trattarli bene. Amate dunque la vostra famiglia paternamente, è tenetela con discreta maniera occupata, è senza lasciare di mantenerla in ti:

more

timore, trattarla con amorevolez-
za, nelle parole non solo, e nel-
le cose a loro dovute; ma in
quelle che dependono dall'affetto,
e liberalità nostra; perche si
fà più conto di un piccolo se-
gnale di cortesia, che ua' dalla
spontanea volontà del Padrone,
che di quanto si dia per termine
di buon trattamento. Et perche
l'amicizia del servitore di Corte
è posata principalmente so-
pra l'Interesse, studiasi per quan-
to lo stato nostro comporterà
di sodisfarli dell'honeste loro pre-
tensioni; che finalmente in
mano dei servitori, stà la vi-
ta, la roba, e la più volte la
fama del Padrone. La giusti-
zia distributiva richiede, che
quelli di maggior grado, e più

meritevoli

meritevoli, siano riconosciuti maggiormente da noi, et tenuti più cari. Guardatevi pero, come da pernizioso Consiglio di tener mai alcuno, che sia stimato dal mondo il nostro Idolo, e favorito, ricordandovi li esempi de Seiani, e degl'antichi Liberti, senza i moderni, che vi stanno dinanzi agli occhi, perche se altrimente mai vi avvenisse, sarest stimato dalla Corte per huomo che si lascia dominare da suditi, ne sia atto a regger se stesso, e ognuno si volterebbe più al favorito, che al noi medesimo. Oltre che per tener la famiglia quieta, e sodisfatta, e voi ben servito, conviene che ognuno sappia, che non vi è

altro

altro fattore espresso di noi, che quello del proprio merito.

9.° Quanto poi appartiene al trattar con tutte l'altre sorti di perso: ne, valetevi più di una af: fabilità piacevole, e di una modestia grave, e di una gra: vità cortese, procurando sem: pre di mantenervi con l'Amo: re il rispetto, e col rispetto l' Amore. Siate Avaro nel pro: mettere, liberale nell'osservare, e sopra il tutto, non permettete mai, che avvenga che, che altri restino burlati dalle nostre parole, et ingannati dalla nos: tra fede. Nelle Conversazioni non ammettete mai, se non persone, che lettere costumi, ò eminenza di virtù siano ri: guardevoli, poi che oltre all'utile

che

c.c.

chi dalle loro pratiche sarete et ri:
guardarvi, e ne risulterà anco
appresso di tutti lode, e reputa:
zione. Non starete facile nel re:
gistrare alcuno nel numero de'
nostri Amici, poi che non vi
è cosa, che più di leggieri possa
ingannarvi; ma quando pri:
ma ne haverete fatta buona
esperienza, corrispondete loro
con una perpetua fede; ne
mai in alcun luogo, ne in
alcun tempo, ne in qualsi:
voglia occasione gli abban:
donate, poi che in questa ma:
niera sodisfarete alle leggi
della buona amicizia, è vi
riconcilierete gli animi di
molti, li quali in questo esem:
pio più volentieri cercheranno
di stringersi con voi, e di segui:
tare

tare la nostra fortuna.

10. Ma non basta, che col trattare con:
uenevolmente con ogni sorte di
persona, cerchiate di sodisfare
a' tutti, la con prudenza non
vi ritiriate dalle voci, e' dagli
andamenti di molti, che vi po:
trebbono perturbare la quiete
dll'animo, imperò che essendo qsto
un Prelipato, elettivo, posto quasi
sempre in persone di graue età,
s'appoggia dl continuo la Corte
alle speranze dlle mutazioni,
e' sene stà sopra i Pronostici,
e' discorsi dlla natività, e' su le
pratiche dl Pontificato, e' pur' si
vede che anticamente, benche li
Imperatori fussero giovani, Roma
era involta in simili pensieri,
onde o' sia la natura dlle
cose, o' sia quella dl Cielo, non

c. 4.

si può fuggire, che la Corte moderna, non s'aggiri intorno, e ciò quasi intorno ad oggetto, e fine de suoi pensieri, al quale tutti gl'altri interessi vengono indirizzati, e oltre a questo vi si usa artifizio da molti, perche mentre si sparge l'opinione della breve vita di colui, con la morte del quale si cambia lo stato di tutte le cose, manca verso di esso, e de suoi più cari il rispetto, e la stima: si scema l'autorità, s'intorbida il governo, e negozi publici si precipitano, e sene vanno alienando li Amici: et accrescendo agli emuli il vigore, e ciò in tutti i Pontificati, e massimamente nel Principato di essi si spargono volentieri simili voci, da chi

volentieri

volentieri, non vede la crescen:
te fortuna di una nuova fa:
miglia, & che l'Invidia s'eser:
citi maggiormente, contro
le già fatte, che contro le stabili:
te, essendo ancora troppo fres:
ca la memoria della preceden:
te condizione loro, e perciò quel:
lo, che negl'andati secoli, s'è suc:
cessivamente veduto, non vi
ha da recar noia, se oggi si
faccia il medesimo, poi che al:
la fine tali voci svaniscono,
e gl'anni tutta via scorrendo ren:
dono sempre più vana tal
openione, e solamente con l'
esser bugiarde si apportano cre:
dito le predizioni. ma quanto
alla nostra Vita, havendola
noi raccomandata alla di:
vina Providenza, ne per al:
tro

tro desiderandola, che impiegarla a gloria sua in servizio della Chiesa, et a benefizio universale di tutti, dobbiamo confidarci, che la conserverà anco fra i pericoli dei mali, non che fra le stolte imprecazioni di alcuni, fin che conoscerà, che questa nostra, et altrui salute così convenga.

XI. Ne solo quello, che si riguarda alla persona vostra, non dovete far caso di somiglianti voci, ma non havete meno da conturbarvi di quelle, che si faranno correre contro di voi medesimo in tutti li tempi, perche oltre che le persone allogate in altura, sono sottoposte agli occhi, et alla lingua di tutti, questa Città fu sem:

pre

sere auida di cose nuoue, q.to
non ui siano le ritroua, e
partorisce i mormorij, et
i sinistri rapporti, contro
li quali un solo rimedio è
necessario, io dico il disprezzo,
e massimamente, quando non
son fondati nel uero, perche
nissuna cosa è più atta à
moltiplicarli, che il dar segno
di risentirsene, e querelarsene,
e uolerne entrare con gl'ami:
ci, e con gl'altri in giustifica:
zione, e difesa. L'Ottimo scudo,
e l'Innocenza non curante,
ò la grandezza dell'animo, che
cosi fatte cose tiene, ò uede, ò
non mostra di sentirsele, se
non, come farebbe un Elefante
le punture de moscioli, e l'a:
nimo fermo contro quelle, e cos:

tante

tante, e fa' marine più di leg:
gieri, che qualsivoglia forza,
che per ciò fare voi adopera:
te. Non neghiamo però che
non l'abbiate il continuo à
procurarvi, benche senza trop:
po studio, ò affezione la buo:
na fama. Ma crediamo,
che l'integrità, et innocenza
ei costumi degni di gran
persona ecclesiastica, siano
lingua, che senza che voi, ò
niuno de' vostri fratelli, par:
leranno, voi da se med.me

XII. Doppo havervi spiegato tutti i
già di' ricordi, che riguardano al
trattar vostro con gl'altri, e degl'al:
tri con esso voi, ci resta, il mag:
giore argomento dell'amor,
che vi portiamo di soggiunger:
vi alcuna cosa intorno all'

entrate

entrate Ecclesiastiche, importan-
do grandemente questo Capo, et
alla salute, et alla conservazio-
ne nostra. Habbiamo nel pro-
vedervene considerato egual-
mente, e la condizione della
persona, che appresso di noi
tenete di presente, e tutto
quello ci possa soprastare
nell'avvenire, e la religiosa,
e benefica inclinazione nos-
tra. Onde tali entrate han-
no da essere, però, in noi tut-
ti i motivi, e tutti gli oblighi di ser-
vire al publico, di sodisfare
al privato, e di corrispondere
a noi medesimi, non tolleran-
do, che in noi rimanghino oziosi
i doni, che Dio, e la natura
ci hanno dato, se ci habbiamo
dunque aiuto, e servizio pu-

blico

blico, esaltato al grado sublime e' datovi il modo di mante:
nerlo, sostentarlo con decoro, e con nobiltà, che non s'allon:
tani da una magnifica mo:
destia, o' da una moderata magnificenza. Rimediate con
esso in altri tempi alle ne:
cessità di ogni aversa fortu:
na, che fusse per molestarui, o all'offese, che alla dignità
vostra s'apparecchiassero, e se non potete impedir le
lingue, legate almeno le mani altrui, poi che per legarle
all'istessa invidia, che non vi ferisca, non vi rimane al:
tra più sicura via, che il' disci:
olile, e tasprirle a' voi me:
desimo con prudente sagrez:
za, e Christiana liberalità

Portate

Portate ancora i pesi, che non
meno, che privati, che per
publiche cagioni, dalla di:
gnità, e fede nostra dipen:
denti, ui sopraslaranno, per:
chè a' uoi toccherà di provue:
dere ad alcune creature
nostre, che rimanaranno po:
uere, potendosi poco uolte
allevare, et accomodare
con entrate gli ultimi
parti; et altre ancora nei
loro bisogni, haueranno per
rifugio l'amoreuolezza vos:
tra. A' uoi apparterrà l'es:
sere appoggio de' seruitori
nostri, e uostri, e similmente
degl'Amici di Casa nostra,
ne stimeranno molti di
loro, i uostri buoni offizij
se' ne loro bisogni, si trouer:
ranno

rano la Carità nelle parole, è
non egualmente nelle mani.
Oltre a ciò hauete alcune pro:
tezioni di opere pie, che ui ap:
portano gran spese, e altre
uene sopraggiungeranno, che
non potrebe, ò non doue be
recusare, e basterà l'hauerle
accettate, per essere loro perpetua:
mente tenuto, e benche questi,
et altri somiglianti casi, non
dependino da espressi obblighi,
ci muoue non di meno, più
o l'altrui ragioneuole Confiden:
za, o la nostra uolontaria
generosità, che le priuate Con:
uenzioni. Ma per non an:
dar ricercando à minuto tut:
to quello, che ui sopra sta, ne
stringeremo la somma in queste
parole. I beni Ecclesiastici

riescono

riescono d'intollerabile peso, a chi
male se ne serue, perche oltre
modo li aggraua la Coscienza
douendosene rendere a' Dio
strettissimo Conto, ma di gran:
de alleggerimento, sono nelle
humane grauezze, e conforto
nelle tribolazioni, a chi reli:
giosamente l'adopera. Sono
uero Patrimonio de poueri,
et eccoui la più giusta, et
aperta uia da dispensare
gli auanzi. Sono prezzo del
Cielo, che Iddio ci presta per
comprarlo, e quindi apparis:
ce la grandezza della bontà
diuina, che non solo ci addi:
ta l'eterna felicità, ma
ci porge il modo di farne
acquisto col suo proprio de:
naro; conseruandosi ancora

che la nostra Christiana dis=
pensa sia ad ogn'ora prezzo,
e restrizzione. Dunque ci
confidiamo, che non ci fare=
te venir meno la fede hau=
uta in voi, e che non in va=
ne pompe, ne in lussi, e
piaceri; ma in tutto ciò che
allo stato vostro di Christiano,
e Cardinale sarà conveneuole,
le spenderete. Ne pensate
però di accumulare Tesori,
levandoli all'Erario di Chris=
to, per ingrandire i vostri, ò
farne degl'Acquisti per voi
stesso con speziosi titoli di
doverne poi disporre alla
fine in beneficio delle Chie=
se, ò di poveri, perche sono
inganni, che ci mette in=
nanzi la nostra occulta

cupidità

cupidità, ma essendo Dio, che mal'volentieri si ferma nel: le mani di alcuno, parrà che si goda di passar solamente quelle de' miseri, che bene aiutino de' misericordiosi, che largamente ne' largono a' prò de' bisognosi, e' luoghi pij. E voi dovete fare il me: desimo, e' rammentarvi, che vi habbiamo dato le Abbadie in Commenda, non perche debbano, con li beni loro ha: ver raccomandati gli vo: stri gusti; ma perche siano à voi veramente raccoman: date le chiese di quelle, almeno secondo l'obligo im: postovi nelle bolle. E perciò non habbiamo potuto dar lode ad alcuno, che mentre

alcuni

alcuni fabricauano grandemen-
te in Roma, forse per celebrità
del nome proprio, lasciauano
rouinare a terra li Conuen-
ti, e le Chiese delle loro Badie.
Non diamo biasimo al fon-
dar di Chiese, e Collegij, e luo-
ghi pij, anzi ne lodiamo il
zelo della religione, e del cul-
to diuino, e l'animo magni-
fico del fondatore, ma diamo
maggior lode a quelle opere
che lontane da ogni ombra
di vanità, hanno seco più
congiunta, et esprimono
maggiormente la Carità. Per
ciò non deue il Prelato per at-
tendere troppo alle fabriche
di pietre morte, mettersi a
pericolo di trascurare le fab-
briche viuenti de' cuori, e cori

religiosi

religiosi, come secolari, poiche
li più di loro sopportano patien:
temente le miserie di questa
vita, et hanno eletto volonta:
ria povertà, sono veri tem:
pi dello spirito santo, e' me:
ritano di essere con qualche puntelli
di limosine sostentati, acciò
che per debolezza humana non
sene cadino.

Presa e Confino
di
Cosimo di Giovanni di Bicci de Medici

Cavata da un Istorietta di quei tempi Manuscritta dell'Anno 1433. oue si narrano le Nouità di quei tempi, e le cagioni della Carcerazione di Cosimo è suo Confino

b

Mentre che la Città nostra di Firenze viueua libera, e sotto l'impero de suoi medesimi Cittadini, mediante la forma di un Gouerno uniuersale; trouauasi in quello Anno 1433. in assai buono stato tra gl'altri Cittadini di essa, e molto stimata e reputata la Famiglia de Medici, e tra essi assai preualeua l'autorità di Giouanni de Medici, e molto piu doppo la di lui Morte, quella di Cosimo suo figliuolo amato non solo per la sua gran Ricchezza dalla Plebe, ma ancora molto fauorito nella Republica, da quella generazione di Cittadini che non poco in essa poteuano. il qual fauore cominciato gia in Giouanni suo Padre egli studiaua continuamente d'accrescere con ogni specie di Liberalità: onde per queste Larghezze che usaua con tutti e particolarmente con il Popolo basso, veniua alla sua deuozione di suoi Cittadini che gouernauano e diuenne conseguentemente in Odio a molti, è massime

alli

ne di notte considerando in che maniera, e con qual
arti a quella piena che uedeua uenirsi à dosso po:
tesse trouar riparo. Conosceua esser Cosimo ricco di de:
nari, e di quelli esserne liberalissimo, per il che gran
dissime amicitie, e fauori e dalla Plebe, e da una
gran parte de Cittadini si haueua acquistato. Sa:
peua di quanta natural grandezza, et accorgimen
to era dotato, onde non uedeua modo di poterlo ad
dormentare. Vedeuali intorno per Ministri princi:
pali, à farlo salire fino anco in Cielo Auerardo
de Medici, e Puccio Pucci, e di costui (benche an:
dasse per l'Arte Minore) era si grande il senno
marauigliosa la prudenza, e perciò grandemen
te stimato da molti il consiglio e giuditio suo, che
la fazione di Cosimo per lo più, non dal suo no:
me, ma da quella di Puccio era guidata.
Auerardo poi era huomo [illegible] audace, pronto
di lingua, e di mano, talche per quest'altra uia
ueniua Cosimo ad acquistare, sempre uia più
maggiormente autorità. Vedendo dunque ma:
nifestamente il pericolo esser grande, si ragu:
naua spesso, con quelli della sua fatione, cioè
con Niccolò da Vzzano, e Niccolò Barbadori
Capi principali di essa, alli quali una per una
tutte queste cose raccontando, et altre molte uere
e non uere aggiungendone, non finiua mai di
confortarli a uoler pigliare à così gran peri:
colo opportuna prouisione, cacciandosi di seno quel
serpe

serpe che haueua ad essere, il Veleno, e la rouina di tut
ti: Considerando adunque Rinaldo che Bernardo Gua-
dagni di cui egli e tutta la fazione si fidauano as-
sai poteua essere quando si trouasse non hauer de-
bito con la Republica fatto Gonfaloniere; subitamen
te, andò a pagare le sue grauezze perche uenendo
l'occasione non si fosse dal publico debito impedito
quel grado; e fugli in questo la fortuna fauoreuole
se bene fu ciò poi della sua rouina la cagione.
Perciò che uenuto l'Anno 1433. fu tratto per il Me-
se di Sett.re e d'Ott.re Gonfaloniere il Guadagni
senza perder tempo incontinente andò Rinaldo à
trouarlo rappresentandoli la cosa con quelle più ac-
comodate parole e più ardenti che egli sapesse et
infiammollo all'opera dimostrandoli esser uenu-
to allora il tempo che leuando uia Cosimo la Pa-
tria, uscirebbe dalla di lui seruitù, rimasta libera
Appartener à lui, che era buon Cittadino a tor
uia questo setto: poiche si conosceua molto bene
camminar Cosimo per strada, che leggiermente
sarebbe per condurlo al Principato della Patria
loro; la qual impresa in tal modo andò poi fa-
cilitando col discorso al Gonfaloniere che rimo-
uendoli dall'animo tutti i sospetti, e le paure, le
che non gli fu più di lui per suggerirlo di molti con-
forti bisogno anche si per l'odio antico contro la det-
ta Casa de' Medici ancor che egli ne auessi riceu-
ti molti benefizij come ancora per amicarsi a Rinaldo
molto

molto obbligato, le rispose esser lui pronto ad esegui-
re quanto gli rappresentava, conoscendo così
esser necessario; e per questo, poi che la qualità
del negozio haveva più mestieri di fatti che
di parole, lo persuase che attendesse a provedersi
di gente, e d'Amici, acciò che persuaso, che egli
havesse dal canto suo i compagni, le cose si riordi-
nassero con ordine. Ma in questo Bernardo per-
de momento di tempo, perciò che non più tardò
che il settimo giorno del suo Magistrato, diede di
mano al Negozio. perchè disposto che ebbe i com-
pagni, fu subito Cosimo, sotto varij pretesti, e diver-
si sospetti accusato, e querelato d'avanti alla Signo-
ria, la quale lo fece citare avanti a se. Fu egli
(conoscendo molto bene l'importanza della cosa) da
gl'Amici, e Parenti confortato a non voler com-
parire, ma confidando più nella sua innocenza
che nella misericordia o pietà de' Signori, volle
non ostante andare in Palazzo, dove comparso
senza dirli altro avvertimento nel Alberghettino
d'ordine della Signoria, per gelosia della Libertà
fu imprigionato. Questo luogo così allora detto, è
una stanzetta che nasce nel voto della Torre del
Palazzo assai forte e sicura: Non era ancora ra-
gunato, che Rinaldo de gl'Albizzi uscito con molti
Armati di Casa, e da tutta la sua Fazione segui-
to, ne venne in Piazza, dove fatto da' Signori chi-
amare il Popolo, subitamente furono creati 200. uomi

renio di Balia per riformare lo stato della Città nel
qual Consiglio, quanto prima si potè, s'incominciò à trat
tare della Riforma, et insiememente del confino, ò della
Morte di Cosimo.

Per la Prigionia di tant'huomo, fu subitamente tutta la Città
sollevata, e per tal novità ne nacque movimento, e dis
turbo grandissimo, tra la Plebe, e tra i Cittadini, e non
solo tra quelli della sua fazione, ma ancora tra que
lli medesimi Cittadini che erano stati d'accordo alla
sua Prigionia, mostrandosi allora consapevoli di ciò à
che havevano condesceso contro la di lui Persona, rin
crescendoli molto de suoi mali. Strepitavano grandemente
ancora quelli che essendosi suoi Nemici dichiarati
non gli pareva restar sicuri, se del tutto non lo vedeva
no rovinato, e spento. Ma tal confusione, e disturbo
credo avvenisse, perche così Iddio volesse,
onde che come dice il nostro Proverbio che chi Iddio
vuole aiutare non puole mai perire.

Stando in questo mentre Cosimo rinchiuso nella sua Tor
re, e già tra l'Università de Cittadini mediante i
sospetti che di lui si havevano, variamente si disputa
va tra essi della sua liberazione, ò della sua Mor
te. e si come erano diversificate le Persone erano an
cora diversificati i voleri, e diverse le condizioni di Mor
te, che venivano proposte. Cosimo insino dalla Prigi
one sentendo i romori, e lo strepito dell'Armi che si
facevano in Piazza, et il sonare continuo della Cam
pana a Balia, fu più volte in dubbio, et in sospetto
grande.

grandissimo che per vie estraordinarie, per la potenza de
suoi Avversarij o per via di Sentenza; non gli fosse tolta
la vita ò per avventura, quando da ciò si volessero astene=
re come di cosa troppo apertamente ingiusta, temeva
con qualche veleno non se lo volessero torre d'avanti, on=
de dal cibo astenendosi non haveva in quattro giorni, ma
i bevuto e solo per pura necessità havere mangiato un
poco di Pane con gran timore lasciando da parte ogni altra
vivanda che per il suo vitto le veniva nella Prigione som
ministrato.

Era stato dato Cosimo sotto la cura di Federigo Ma=
lavolti nobil Senese dal quale era guardato, e custo=
dito, con molta accuratezza si perche ciò comporta=
va la natura del Negozio di stato quanto anco=
ra perche da Cittadini, e da Nemici et Amici di
lui che dell'una, e dell'altra fazione erano mol=
tissimi, non fosse forzata la Torre. Anzi fu un
giorno il medesimo Federigo Malavolti da Mariotto
Baldovinetti ancor egli uno de Capi della setta con=
traria a Cosimo et inimicissimo del medesimo domman
dato ciò che in Prigione facesse Cosimo e quello che
de fatti suoi andava ogni pensando. Alle quali do=
mande Federigo come huomo accorto, e giusto, et
anco ben affetto a Cosimo credendolo innocente fe=
ce avveduta risposta dicendoli. Cosimo stà con
molti pensieri, e non cerca di cibarsi, anzi dice
che non è l'ora sua, e che l'appetito non gli vale,
e niente

i mente domanda: Allora soggiunse il Maluasio uomo di
Mariotto Baldovinetti. Anzi la paura di non essere av-
velenato lo tenevano così cattivo e pensieroso: Quando in
quel mentre che di ciò discorrevano essendovi arrivato
Giovanni di Matteo dello Scelta altro Nemico di Co-
simo, e di tali ragionamenti, espose ancor egli, il pensi-
ero suo dicendo. Il volere, o non volere mangiare, po-
co importa imperciò che metterà la Cenere nel Brodo
et l'Arrosto nella Brace, faccia pur quello che vuole co-
ha da morire ad ogni modo. Mariotto Baldovinetti
ripreso le parole, e disse. O Federico vorrei che tu
fussi quell'uomo che ponessi fine ai nostri pericoli et
ai suoi sospetti, facendoti certo che tutto il Reggimen-
to e la Signoria medesima, si adorerà a giunte mani,
e niuno tuo volere, passerà mai in vano. Noi deside-
riamo, che tu dia attossicato Boccone a Cosimo e per
questa via, cavi la Città, et i suoi Cittadini di pericolo
e Cosimo, una volta di pensieri, e di pene. Federico al-
la evidenza della disonesta domanda, la sua au-
dacia verso questo Uomo, di così scellerata richiesta,
maggior ordine. Nissuna altra differenza Signori
miei vi è dal Gentile al Plebeo, se non il vivere
con azioni, e costumi onorati. perché il gentile ha
in odio la vergogna et il Plebeo, non solo non l'odi-
a, ma ne meno la conosce: Adunque i buoni Costu-
mi de i miei Maggiori, che vissero sempre honoratis-
simi e lontani da ogni vergogna, e vituperio, che
la

i loro nobiltà potesse macchiare, de i
quali io sono Successore et Erede, mi fanno conosce=
re che cosa sia l'esser Gentile e quali siano le
Azzioni nobili, e quali le Vergognose; che però conos=
cendo quanto questa che da voi mi vien proposta sia
maluagia, e vituperosa azione, per non perdere la
mia antica Eredità, così giustamente ve la nego, né
mai sono per eseguire così ingiusta operazione, e ver=
gognandomi per voi medesimi, e perche vi stimo na=
ti nobili, tacerò per vostro honore, non palesando una
così ingiusta e vituperosa proposizione. ~
Finito il discorso, e partitisi di sieme, perche di con=
tinuo il Malauolti era cercato dall'una, e dall'
altra Parte Amica o Nemica di Cosimo, vennero
a parlare due de Signori de gl'Otto, e doppo hauerli
fatte varie, e diverse domande, intorno allo sta=
to di Cosimo, palesorono alla fine, i loro malua=
gi pensieri dicendo: Federigo, noi non vogliamo che
le tue mani s'imbrattino nell'obbrobrietà delli ini=
qui Cittadini; ma però noi vorremmo, che tu fussi
contento di tacere il nostro pensiero, e di tenere gl'oc=
chi alla nostra opera. La quale, sarebbe, che tu
lasciasse entrare quattro Persone mascherate di not=
te tempo, là doue Cosimo si adagia, più con la
pena de suoi pensieri, che con commodo alcuno, e
quelli tu lasciassi che lo strangolassero, e poi a ter=
ra della Torre lo buttassero, con lasciare attac=

cata

cata una fune rotta nel mezzo al Balcone et un al:
tro pezzo rotto in terra. perche il Popolo allora crede:
rebbe, che tentata la fuga da Cosimo, nel voler calar:
si per fuggire, quella si fosse causalmente rotta e lui
si fosse per ciò precipitato e morto. e per così fatto modo
saremmo del nostro stato sicuri. Alle quali parole, e
crudeltà il Gentilhuomo de Malavolti generosamente
disdisse e rampognandoli quanto mai seppe con aspre
e pungenti parole, da lui si fece partire, et andato:
sene di subito à Cosimo, il quale stava sempre dubi:
tando, che col Veleno, non li fosse tolta la Vita si
asteneva tutta via (da che era stato fatto Prigione)
d'alcuna cosa mangiare, eccetto che un poco di Pane
di che essendosi già accorto Federigo, per non gl'ac:
crescere più paura di quella si havesse con allegro
sembiante gli fece motto dicendoli. Cosimo come puol
essere, che in cotanti giorni che tu sei stato qui che
il gusto non ti habbia richiesto di Cibo? per certo io mi
son pensato che tu abbia sospetto, che io non sia au:
tore della tua Morte, e che io non ti attossichi. ma
io ti ricordo che io sono de Malavolti, e che mai farei
Attione, che non fusse degna della mia nascita, sì
che di nulla ciò temo e siasi pur qualsisia cosa pro
postami mai acconsentirei à Attioni vituperose per non
perdere così honorevol nome della Casa mia, il quale
per niun altro modo, più vituperosamente lo potrei
perdere che acconsentendo a' Tradimenti et alle
Attioni

Azioni maligne et abominevoli o nessuna ne conos:
ce che fusse più degna d'infamia quanto questa che
tu sotto la mia fede, e custodia, fosse attossicato e
però vivi sicuro, e non temere: e di così lo confortò à
non dubitare, perciò che non credeva che per la
moltitudine degli Amici che egli haveva per ques:
ta ò per altra via, dovesse patire, nella Persona
danno alcuno: e quando pure i suoi Avversarij a tan:
ta ribalteria fare si conducessero non temesse che
questo havesse ad essere per mezzo suo; il quale non
uso ad imbrattarsi le mani del sangue di alcuno me:
no voleva macchiarle del suo che non l'haveva mai
offeso, e stesse sicuro, che mai sarebbe, o Mezzano, ò
instrumento dell' altrui sceleraggini; per questo io ti
prego che tu mangi e che tu sopra di me ti assi:
curi, etio come figliuolo di gentil Cavaliero, e nepote
di Mess: Orlando, che tu ben conosci, ti prometto che
niun Cibo ti lascerò toccare, se non di quello, che con
le mie mani, haverò io prima ordinato. —

Questa si cordiale Azione proferta a Cosimo da Fe:
derigo Malavolti diede animo al medesimo Cosimo
il quale tutto d'ogni allegrezza si rinnuovò, e guardan:
do Federigo in viso con abbondanza di lacrime lo
abbracciò e baciò, dicendoli grazie e rendo; Iddio per
me te ne renda il premio, gia che per ora altro non
posso; ma se Iddio si compiacerà liberarmi da tan:
to pericolo, te ne sarò gratissimo; Et assicurato di
nuovo

nuovo da Federigo di tutto ciò che li haveva promesso li por-
tò tosto da mangiare et acciò più sicuramente potesse qu-
esto fare, egli stesso si pose à mangiar con lui e mangio-
rono insieme, laonde Cosimo allora uscito fuori di tanti
mortali sospetti; e di così stando più giorni insieme
accadde che certi Amici di Federigo da Colle gli
presentorono da Cento cinquanta Beccafichi freschi
grassi, e belli, e la maggior parte pelati. di questi
tolse Federigo la metà, e li portò à presentare à
Signori, e con gentil motto li disse. Magnifici Signo-
ri noi usiamo un motto, quando noi uccelliamo, il-
quale dice, Di dua l'uno in sul cervello. così dun-
que, se di dua io dò a loro Signori uno, ~~a loro~~, e av-
venuto appunto il nostro pregio. Io li ho arrecato la
metà di questi Uccelli e gl'altri gl'ho serbati per
me, e per la Compagnia che mi havete data. I Si-
gnori con lieta cera gli riceverno, e ne rendero-
no grazie. Et essendovi allora presente, uno che ha-
veva molta amicizia, e familiarità con Bernardo
Guadagni il Gonfaloniere, il quale haveva nome
il Ferganaccio; costui s'invitò da se stesso a Ce-
na con Federigo et egli l'accettò volentieri, per me-
narlo a Cena con Cosimo sicche conoscendo questo
tal Uomo molto piacevole, et arguto; egli che non
haveva altra mira che di veder consolato Cosimo,
per gli scherzi, e burle di costui si credette di dare
qualche divertimento al medesimo. Ordinata dal
Malavolti

Malauolti la Cena, e fattone motto prima à Cosimo
chi doueua essere con loro cenorono tutti insieme
ad una Tauola: Cosimo il quale conosceua benissimo
qualità del Gonfaloniere, per hauerli altra uolta al:
cuni suoi debiti pagati, considerando, che si come
haueua alla rouina di lui lasciato condurre per
qualche prezzo, così per nuouo prezzo alla salu:
te sua si fosse per riuoltare; pensò pertanto
ualersi dell'occasione che Iddio per mezzo del
Malauolti gli haueua mandato [illegible]
si di quest'Vomo, per la sua liberazione, e pe
rò quando furono presso che alle frutte, Cosi:
mo toccò il piede à Federigo, e con l'Occhio
quando non u'era osseruato gl'accennò che si
partisse. Federigo come Vomo esperto, et auue:
duto, compresane la cagione si rizzò da Tauo:
la, e fingendo di andare per alcuna cosa che
mancasse alla Mensa tosto si partì; et in
quel tempo Cosimo parlò al Farganaccio, et
usandoli parole amoreuoli, procurò prima di
disporlo a uolerlo fauorire, appresso al Gonfa:
loniere, e poi dandoli un Contrasegno le sog:
giunse, che con quello douesse andare dallo Spe:
dalingo di S. Maria Noua, dal quale si doues:
se far pagare ducati Mille cento, de quali
Mille ne douesse dare per sua parte allora al
Gonfaloniere, e cento se ne douesse seruire per

se

se ne suoi bisogni, dicendoli che pregar volesse la sua Signoria che sotto, qual che onesta Occasione si degnasse di venire da lui, per poterli un poco favellare, e discorre sopra cose assai importanti; e tal occasione mandata da Dio à Cosimo per mezzo di Federico ... in effetto lo scampo suo; Tornò, il Malavolti quando si accorse che era fornito il discorso, o ... nata la Cena si partì dalla mensa, e da loro il Farganaccio et in quella Notte egli espose al Gonfaloniere la proposta di Cosimo. Venuto il ... i danari furono pagati, onde il Gonfaloniere resto in guisa dalla vista della pecunia mitigato che procurò d'abboccarsi ben tosto con Cosimo, e dopo haverli parlato a lungo, rimovè tosto il pensiero contra di lui di Morte, e ne parlò la Mattina istessa con i Signori, e sua Colleghi o consigliolli e fu di parere di dovere concorrere et aderire al parere de Signori e de Collegi, quali dicevano, che Cosimo si dovesse con alcuni altri della Casa de Medici confinare lontano dalla Città, e suo Dominio come che in quello non si riconoscesse in lui errore alcuno fatto alla Republica che fosse degno di gastigo di Morte. E perche queste cose fussero piu stabili e perche a coloro à quali di questa novità molto rincresceva non havessero occasione di tumultuare, fu sonato à Parlamento, havendo prima fatto armare tutti i Confidenti della Signoria, e gran numero di fanti

de quali

di quali incontanente fu tutta la Piazza ripiena, perche scandolo o turbamento alcuno non seguis=se. Scesi il Nono di di quel Mese i Signori in Ringhiera, e fatta per lo Notaio delle Reformagi=oni, la proposta al Popolo, cioè, che per i gravi ac=cidenti della Republica e i sospetti, Balia dar si dovesse e quella pienamente si ottenesse, simile a quella del 93. quando furono cacciati gl'Alber=ti, concedendo che per quei Cittadini in detta Balia compresi il numero de quali passava dugento, tutto quello far si potesse, che poteva fare insieme tutto il Popolo fiorentino, salvo che di toccare il Ca=tasto, e di nuove ardere le Borse de gl'offizj. La qual Balia dovesse per tutto il fine di quell Anno du=rare. Presa la Balia, et atteso per molti gior=ni à deliberare le cose opportune, à gl'undici del Mese, essendo tutti insieme radunati publi=corono queste sentenzie. —

Che Cosimo de Medici per cinque Anni à Padova fosse confinato e Lorenzo suo fratello à Venezia per due Anni, Averardo de Medici à Napoli per dieci Anni, e Giuliano suo figliuolo à Roma per dua fossero ancor essi confinati, e così pari=mente, per alcuni altri Anni fusse confinato à Roma Orlando loro consorte. Posero poi à sede=re per Dieci Anni tutta la Famiglia de Me=dici eccetto i Descendenti di Piero de Medici. Do=

Doppo alcuni giorni giorni fecero gl'Otto di guardia a
mano, e come che il termine à confinati prefisso pares-
se loro breve, quello raddoppiorono, à ciascuno et a' ona-
nati aggiunsero Bernardo, e Nannone amendue de' Me-
dici, quelli figliuolo di Alamanno, e questi di Andrea.
Molte altre cose per fortezza, e sicurezza di quel governo
ordinorono, le quali in cotal modo assettate, furono da
poi exattamente osservate.

Fu Cosimo il terzo giorno d'Ottobre [illegible] Signori chiamato, e
il suo Confine dichiaratoli, et ad obbedire confortato do-
ve non volesse, che contra la persona, e contra le sue
facultà più severamente si procedesse. Cosimo conobbe esser tem-
po, di cedere alla Potenza de suoi Nemici, et alla mal-
vagità della Fortuna dar luogo, tollerando con forte ani-
mo l'asprezza della riceuuta ingiuria. accettò con [illegible]
[illegible], e proferse, le sue Ricchezze, e la sua
persona prontissima in servizio della sua Republica in
qualunque luogo oue egli si trovasse. Ben pregava
le Signorie loro, ad esser contente, poi che per loro beni-
gnità, gl'havevano la vita conservata a volergliela
ancora difendere, poiche sentiva in Piazza molti
di quelli Cittadini, che minacciavano di Ammazzarlo.
Confortollo il Gonfaloniere, à non dubitare d'alcuno in-
conveniente, e ritenutolo in Palazzo, in sinche la
Notte venisse, seco à Casa sua, a cenare lo menò, e
poi con presidio, di molta gente Armata, in fino a'
confini lo fece accompagnare. In premio della qual

opera

opera, come che si fosse da un grave pericolo la Patria
Liberata, furono il Gonfaloniere, et i Priori diversamen-
te remunerati. Perciò che al Gonfaloniere le fu da-
to per un Anno il Capitanato di Pisa, e ordinato che
li Priori, che de suoi figliuoli e Nipoti, che per essere a
specchio erano stati strecciati, nelle Borse si rimettes-
sero. Corso Corsi, che si prese ad esser proposto quando Co-
simo vi confinato, fu per due Anni fatto Proveditore
della Camera. Bartolomeo Lioni ottenne che
a suo nome si togliesse il Bando ad Antonio dell'An-
cella. Giovanni dello Scelto levò fuori del Bando
Filippo suo fratello il quale haveva havuto bando
per Ladro. Donato Sannini hebbe l'officio del Sa-
le per due Anni. Amariotto Baldovinetti li
furono restituiti ducati Cinquecento d'oro per una
condennazione. Iacopo Luti ebbe la Potesteria di
Vinci per un Anno. Piero Marchi benche colui non
consentisse li fu data la Rocca di Livorno per un
Anno. Solo a Iacopo Berlinghieri o perche egli
la rifiutasse o perche gli fosse donegata (non ha-
vendo ancor egli acconsentito) cosa alcuna non gli
fu però a lui conceduta. —
Mostrò Cosimo, in fino nell'esilio la grandezza dell'Ani-
mo suo, perciò che menato seco da Venegia Michelozzo
chiaro e famoso scultore et Architetto di quei tempi gli
fece fare a sue spese, nel Monastero di San Giorgio Mag-
giore, luogo de' monaci Neri di Santa Giustina una
bellissima

bellissima Libreria, la quale non ~~solo~~ solo ornò di muraglie ~~ma sì doto~~ ma sì dotò di ~~mobili~~ di Banchi, scaffali, et d'altre simili cose à tal occasione appartenenti, ma la dotò di moltissimi, buonissimi et ottimi libri, stimando che quella fosse una gloria la quale avesse congiunta insieme la pietà della Religione, con l'Ornamento delle Lettere e con prestar commodità à gli studiosi di divenire tutta via più eccellenti, e più scienziati.

Non essendo terminato l'Anno della Cacciata di Cosimo, poi il Settembre et Ottobre del 1434. essendo tratto Gonfaloniere Niccolò di Cocco suo amicissimo, et essendo contrasti suscitati da Niccolò Albizi con Donato Velluti Vecchio Gonfaloniere che doveva allora uscire, non ostante il Cocco, prese l'Officio, e trovati i Compagni disposti, senza molta speranza di far ritornar Cosimo dal Confino deliberò, e per sbigottir ciascuno, cioè l'Albizi, il Baldovinetti, e Ridolfo Peruzzi, come capi della Parte avversa, fece citare avanti la Signoria. Ma questi armati, e con molta sequela di Soldati et Amici, fecero forza alla Signoria, la quale sbigottita non sapendo che partito pigliarsi, chiuse il Palazzo. Dal che si diede occasione ad alcuni, che erano di mezzo, à poter trattare accordo tra li detti Capi e la Signoria, tra quali grandissimo instrumento fu il Pontefice Eugenio IV. il quale trovandosi allora in Firenze, et alla sua autorità et offizio parendoli appartenere, che cotanti tumulti si acquietassero, persuase Rinaldo degl'Albizi [illegible] che

si contentò

fu contento andatolo a trovare di rimettere in lui
ogni differenza e posar l'armi e quietamente sperava:
re di impetrare dalla Signoria il suo intento. Si fe:
cero mentre per mezzo del Papa di praticar l'accordo
si mostravano, e quasi di non far tornar Cosimo promet:
tevano, mandati secretamente nelle Montagne di Pisto:
ia, per le fanterie, e quelle di Notte tempo in Fi:
renze introdotte essendosi, molto bene assicurati, creata
nuova Balia Cosimo alla Città di Firenze restitui:
rono, et i detti già Tre Capi principali della parte con:
traria, insieme con Mess. Palla Strozzi confinorono
e con quelli molti altri Cittadini ancora, che furono
in tanta quantità, che non fu quasi terra in Italia,
e molte ancora fuori, ove alcun Cittadino Fiorentino non
fusse confinato. Onde Cosimo saputo, et avuta certezza
della sua liberazione, tornò, non come persona, che
venisse dall'Esilio, ma a guisa di trionfante e con quel:
la pompa, che nelle antiche Istorie de Romani si di:
ce, essere intervenuto ad alcuno de suoi più precla:
ri e vittoriosi Cittadini tornò alla Patria: perciò che egli
fu ricevuto con Onori grandissimi per tutti i luoghi princi:
pali da Venezia a Firenze che à passare - et in Firen:
ze giunto, fu ricevuto con tanti segni di benevolenza
volontariamente da ciaschuno, che fu salutato come
Padre del Popolo e Padre della Patria. Giunto nella
Città, e poi in Piazza de Signori scavalcò con Lorenzo suo
fratello al Palagio della Signoria, ove da medesimi gli
et il

et il fratello, furono poi venuti à sera, e la notte nell'istesso Pa-
lazzo della Signoria vollero che albergassero. La mattina seguen-
te da quasi tutta la Città furono accompagnati prima à
ringratiare il Vescovo di Recanati e poi da lui furono condot-
ti alla presenza della Santità di Papa Eugenio IV. da cui am-
bidue riconobbero in buona parte questa loro restitutione
alla Patria. Riassunto al governo della Città attese con
grandissima prudenza, e quasi con assoluta autorità
à reggere la patria sua; et in memoria del titolo ricevuto
dal Popolo di Padre della Patria fece fare più per
una somiglianza degli Antichi che secondo il costume
dell'imprese moderne, una Medaglia, nella quale vi
era scolpito sotto habito di una Donna la Città di Firen-
ze sua Patria, che sedeva sopra di una Sedia calcando
con i piedi un Giogo, per concorrere forse in questa
parte con Cicerone, il quale ancor egli Bandito, essendo poi
stato richiamato à Roma, e da tutto il Popolo Romano chi-
amato Padre della Patria (sì come Cosimo di quella di Fi-
renze) disse quelle gloriose, e superbe (ma però al suo grado
convenienti, e meritevoli parole.

Roma Patrem Patriæ Ciceronem libera dixit. —

Da cui torno à dire, e più mi confermo, nel nostro comun
proverbio. Che chi Iddio vuol aiutare
non puole mai perire

Lettera scritta da Gino Capponi a ... nella divisione di Firenze da Michele di Lando Gonfaloniere de Ciompi l'anno ~~[illegible]~~ 1378 =

Havendo i Sig.ri sino a dì 19. del mese di lug.o 1378. sentito come certi capi della gente minuta, intendendo tutta gente sotto-posta all'arte della lana, et ad altre arti, et gente che stanno à giornate per cavar di far raunata tra loro, venendo la notte passata il dì 19. alle tre hore, raunorno i colleghi e quelli dissono ciò che haveano in ordine et detto ciò che s'era, fecono partito che i Signori andassero la notte à prenderli, e così feciono, et furono quattro e messi, et messonli al tormento, et confessorno tutto l'origine haveano et a che et à cui stanza lo facevano, et chi gl'haveva messi al punto à questo et che, et come forze velo dirò nella fine di questa.

La mattina sequente, che fu à dì 20 innanzi terza un poco erano tutti i soldati armati sulla piazza un pochino picco-lino in quella et io che ucro non so dire nè che nè come ma un serra serra si guidava, fuggendo ciascuno, et poco stante in camaldoli cominciò à sonar la campana à martello, et così à S. Pietro in ... et à S. Giorgio et di qua d'Arno il simile à alcuna di quelle chiese in via di S. Gallo à S. Ambrogio et in ... à questo sono tutti i raun-

acciò che non visi mettesse il fuoco per tema delle loro.
Mentre che queste arsioni si faceuano, per una parte
di costoro, con altra parte andò per Saluestro di M. Ala=
manno, et menoronlo in su la piazza et quivi lo
fecion far cavalieri, quale era de' Medici, appresso volle=
no fussi fatto il figlo, et Tommaso di Marco di che si scu=
sauano, et dissono che riposata la terra per festa
della S.ta pace insieme con molti altri cittadini si fa=
rebbono, di che per un poco si acchetorno, Saluestro fu
fatto per me' cavalieri, M. Lorenzo de' Ricci li cinse la spa
da, et M. Arrigo Pacci gli messe li sproni, fatto che fu
e gli volle rimanere ~~in prigione~~ in Palagio
co' Sig.ri di che il popolo tutto a voce gridò che non voleua,
ma che lo voleuano mettere a casa sua di che subito
fu messo a cavallo e con parte di costoro andò a casa
e Corsini, per che vi era la brigata con il Gonfalone che
attendeua a ardere per leuarli di quiui non giouò nulla
per che era fornito, Ancora andorono al Palagio dell'
arte della Lana et di quiui vollono tutti i libri che
erano all' Ufficiale della grascia, et anche l'arsono.
Appresso tutte queste cose fra la nona et il vespro furno
fatte. Tornati parte di costoro alla piazza di' Sig.ri
gridorno a voce che voleuano gli Otto della guerra
fussino fatti cavalieri et così conuenne fare, et in=
sieme con loro si fecono molti altri et in tutto sono
quelli che sono stati fatti n.o 61. si feciono per pau=
ra che il furore non andassi loro alle case, et l'uno
faceua contro all'altro, e fu il più nuovo gioco che

si vedessi mai et ragionare che tutti gl'ammoniti
che si lasciorno trovare di punto di nome di comu
ne vecchi furno presi e fatti cavalieri, durato questo
trastullo insino a sera questa brigata presono cam
po al palagio di M. Stefano in bellerir da S. Bernabà
e un altra brigata a cal camaldoli, ma quelli del
Gonfalone erano al Palagio di M. Stefano e così
stando la notte mandorono per gl'otto della guerra
e per i sindaci dell'Arte e quivi presono consiglio
e deliberorno infra di loro che si facessino una
petitione e domandassino quello y loro si voleva
e che la si porgessi a SS.ri che [illegible] si vincerebbe e
così fecciono et si ritornorono in S. Lor.o et da venti
in trenta di quella brigata con alcuni de sinda
chi dell'Arti, e la maggior parte [illegible] cominciorno
a acconciare questa petitione e questo si penò a fare insi
no a passato terza.

La brigata a cui era rimaso il Gonfalone della Giustitia
andorno al palagio del Podestà et volendo entrar den
tro per haver tutti i libri, quelli del palagio si comin
ciorno a difendere, di che [illegible] presono il campanile
di Badia et altre case intorno et tenendosi il Po
testà si arrende, salve le persone et così lo cac
ciorono nel palagio et [illegible] et libri che vi tro
vorno arsono e così fecciono di tutte le masseritie
del Podestà et d'altri che vi trovorno senza ru
bar cosa nessuna appresso andorno al Palagio del
Capitano e dell'esecutore, et fecciono il simile d'ardere
ciocche

ciò che vi trovorno drento, fatto questo la concordia che
gl'ebbono in S. Lorenzo co' Sindachi dell'arti, e con
altri come si dice à dietro sopra i capitoli della
petitione vennono à casa e S.ri alcuni et pre
sono la d.a petitione la quale mena à partito sub
to et vinse, et così ragunato il consiglio del popolo
si fece in quello per il comune, bisognò aspettare l'al=
tro dì, à esser valida, in quel mezzo presono il Palagio
del Podestà e quivi posato il Gonfalone della giu=
stitia, et quelli delle arti stettono la notte senza
alcun romore, è vero che al tardi venne una voce
che alle porte era giunto il quiglione con 4m fanti
di Valdinievole il perche ci volson le ~~chiave di Val~~=
~~di nievole anzi~~ chiave delle ~~delle~~ porte et ebbonle et mandorno
à quelli per saper chi v'era, et trovorno che non era
vero, di che tornati al Palagio stettono senza novità
insino alla mattina come s'è detto

Seguente la mattina à dì 22. detto sonò à consiglio di
toe in casa e Sig.ri et riverentemente pensando i popolo à ragu
nare dissono che volevano il Palagio de S.ri di che ve
dendo così uno de Priori cioè Guerriante Marig=
nolli volle uscir fuora, et venne giù à loro, escu=
sossi non haver potuto far quello che volevano
et raccomandossi loro, di che lo feciono accompag=
nare insino alla casa sua et presono il Palagio
et mandorno fuori tutto il resto de Priori, et en=
tra[illegible] ciono un gonfaloniere di giustitia de
[illegible] quale era nome Michel di Lando Pili=
cia [illegible] donna sua tiene [illegible]

di piz[z]icagnolo e lui, e lavorante di lana, d'età d'anni 35. in circa che in casa di s. sig.re et tiene il luogo del Gonfalonieri, et per ancora non ha nessuno compagno et è bandi che vanno per la terra vanno da parte sua e de l'arte.

A dì 19 a 20 queste cose insino a qui andorno cercando di s. Arrigo da Città di Castello il quale si diceva che la brigata di m. Giorgio da castelfiorentino gli haveva fatto venire per farlo Bargello di che avvenne loro alle mani un suo fante gli domandaro lo insegnò loro et in ultimo lo trassono et posonlo in su un pajo di forche, che gli havevano fatto in su la piazza de priori, e morto che l'ebbono, straziorno à gara, come s. Arrigo, si che lo impiccorno per piedi et chi ne portò un mano, e chi un altro, e tanti furono à torne che in un punto non rimase nel capestro altro che un piede e la gamba infino al Ginocchio; Ancora mandorono un bando che nessun de grandi si havessi trovare alla piazza accostandosi, pena d'essere tagliato a pezzi, et così mandorno molti altri bandi, Ancora alla pena dell'havere et della persona che nessuno andassi in nessuna parte ne faccia alcuna ruberia; ancora andò bando del d.o Gonfalonieri et Sindachi dell'arte, che nessuno lettore ne nessuno soldato di m. Bernardo, ne di nessun altro, non possa ne debba esser offeso, con ciò sia cosa che gl[i]

fanno

hanno giurato nelle mani del d.o Gonfaloniere di Giustizia, et che ciascun gli noria ritemer come prima

Questi sono gl'arsi et disfatti corrazioni, quali si trovorno privati degli Uffizij, et sono e primi

M. Lapo da Castiglionchio fatto Cavaliere
M. Ristoro e Piero } Canigiani
Niccolò e Tommaso } Soderini
Pier di Filippo
Maso di Luca
Alesso di Jacopo
And.a di Franceschino
figli di Manno de Pagno } degl'Albizi
Jacopo di M. Fran.co e Simone di Lancori } de Valli
Vieri di M. Piero cavicculi Adimari
Carlo degli Strozzi
Bartolo e Piero } Simonetti
M. Borghi di . . . . non arso ne disfatto ma rubato e a lui s'incende come parto 14 miglior guadagni

Questi sono i secondi arsi e disfatti et privati i semiore degl'Uffizij
Luigi di M. Piero Guicciardini che era Gonfaloniere di Giustizia

M. Filippo Orsini
M. Antonio e Bartolomeo } di Conte Ridolfi
Oppino di Filippo di Conte di Fane
Simone di Rinieri Peruzzi
Buonaccorso di Lapo Gio: gli fu disfatto la casa e stava nel Gonfalone del Carro
S. Piero delle Riformag.ni
And.a di Segnino Baldesi
Bernardo Beccanughi
Alessandro e Bartol.o } degl'Alessandri
S. Zinollo Pieri Scancato
Dom.co di Berto Ugolini
Michele di Vanni di S. Foro Grati

Questi sono e Card.li i quali d'oro che si fecero i Ciompi di Lug.o mentre si facevano Cavalieri

Salvestro di M. Alamanno de Medici Luigi di M. Piero Guicciardini Alesso de Bardi otto di guerra Vieri di Gherardo de Bardi, Vanni da Quarata

Guido machiavelli
Hobbo di Vanni manelli
Bened.o di Ricc.o degl'Albizzi
Antonio di M. Ricc.o degl'Albizzi
Simone di Rinieri Peruzzi
Lionardo di Tomm.o Peruzzi
Rinieri di Luigi Peruzzi
Petrino Buoni
Forese Salviati
Jacopo Sacchetti
Filippo di Filippo Magalotti
Gio: di M. Fran.co Rinuccini
Piero di Bindo Benini
Niccolò d'Aleno Baldovinetti
Donato di Jacopo Acciaioli
Gagliardo Bonciani
Guccio di Gino Bartolini
Bartol.o Petri buoni
Palmieri Altoviti
Giorgio Scali
Tomm.o di Marco Strozzi
Fran.co di Pieri Spini
Cristof.o di Anfione Spini
Guccio di Dino Ricci otto di Guerra
Meo cocchi
Bonciani di Bingeri Oricellari
Ghirigoro di Pagnollo Tornaquinci
Ghino di Bernardo Anselmi
Vanni Vecchietti

Luigi di Lippo
Rubertoi di Piero } Aldobrandini
Andrea di Lippo Mangioni
Jacopo del Biado
Frosino di Fran.co Spinelli
Matteo d'Jacopo Arrighi
Gio Zati
Bartol.o di Lapo Banbeni
Gio: di Dom.co Biadaiolo otto di Guerra
Mario di Federigo Solder. figl. di Gio: Federighi
Gio: di M. Ugo della Stufa
Biagio Guasconi
Pieri di Zambro de Medici
Tomm.o di Pieri di Lapo del Palagio
Arnaldo Mannelli
Fuligno di Conte de medici
Fran.co d'Antonio Canigiani
Bernardo di Chiarissimo di mess.
Filippo di Rinaldo Rondinelli
Simone di Baldo della Tosa
Gl figliol di Fran.co Vigorosi
Gl figlo d'uno ... non so il nome
Qui finisce il N.o de' ard.
ed alcuno ce ne manca
ma pochi
Questi sono i capitoli
che si contengono
nella petizione de'
perze

f. 5 34

perse il popolo minuto a' sig.ri et vinsesi in oggie consiglio a' di 22. di lug.o et a' questi unita che fu il popolo gli trasse del Palagio, e de' posse gli .... del Mag.to detti sig.ri

Li minori piccoli

Che l'arte della lana non habbia l'uff.le forestieri da quei innanzi, e che le scrittori si ponghino come stauano prima

Che chiunque ha da hauere dal .... lo richabbia in 12. anni und. ....

Che nell'uff.o de' P.ri sia dua di quelli minuti n.mi, dua degl'artefici minuti et il rimanente come tocca alle sette arti magg.ri et agli sciopperati.

Che all'uff.o de' 12. buon huomini vi habbia tre di quei minuti fuor d'Arte et che dll'uff.o del Gonfalonieri della compagnia vi habbi quattro et che di loro si debba fare squittino da perse.

Che il Gonfalonier di Giustitia sia com.e acciò che possa toccare anco a loro.

Che nessuno possa hauere più che un uff.o per uolta saluo che possa un consolo

Che dd.i minuti n.mi debbino hauere una casa di 500. doue si possino ragunare i loro consoli

Che tutti i banditi sieno ribanditi, eccetto i Ribelli o falsarij condennati non siano in nessun modo ribanditi, et la cancellatura costi per uno al notaio e non più.

Che la prestanza non si possa mettere da sei mesi innanzi, ma faccisi a stima e chi a' pres-

ranza da scudo uno à scudi quattro pone paghi e

qli venti soldi per scudo

Che m. Salvestro habbia la rendita del ponte vecchio

à vita

Che m. Gio: di mone biadaiolo degl'otto della guerra

Habbia sopra l'entrata di mercato vecchio à vita 300

Che m. Guido bandiera habbia sopra e beni de ri=

begli la valuta di 3 m/2

Che gl'ufficiali dell'abbondanza della carne si

levino, e non si faccin più

Che nessuno possa esser preso per debito di qui a dua

anni

Che chi facessi alcun malefitio non possa esser con=

dennato in membro ma nella pena usata

Che e quaranta di que minutissimi habbino la pre

minentia che ebb. gl'ottanta del p.mo romore

Che m. ~~Squaccione sazzi~~ Rosso et Squaccione de

Ricci sieno restituiti negl'uffitij del Comune

Che ser Piero delle Riformagioni figli e consorti

sieno privati degl'Uffitij in sempiterno

Che al Consiglio del Comune si arrogi X di ques=

ti minutissimi

Che chi non ha uffitio di comune, non possa haver

di quelli della parte guelfa

Che Spinello della camera s. stefano, e s. marco

Habb.o la preminentia che ebb.o gl'ottanta

Che per niun Rettore o altra persona del Comune di fir. non si

possa conoscere di niuna ruberia, ò arsione fatta

dalli 20 di Giug.o innanzi

Che nessun

Che nessuno arsco di fatto per furor di popolo, non possa
haver ufficio mai eccetto Luigi di M. Piero Guicciardini

Che il Confalone della vacca quel sia stia in casa loro et
mai non si dia a capitani per niuna cagione

Che ~~il Confalone anzi~~ Gio: Dini sia restituito negl'uffi:
tij, et al priore in mano delli otto della guerra a far
uff.o con li altri ufficiali

Che il divieto posto agl'admoniti, et lor consorti, et nes
situti per l'adietro si levi, et a quelli che per lo in:
nanzi saranno ufiuitati anco s'intenda che
non habb.o divieto nessuno

Che Alamanno Acciaioli vadia et in Valdinievole
con quello uff.o d'And.a Capponi che vi debbe an:
dare tornato miglior guadagni

Che Giorgio e Pier Scali, et gl'eredi d'Alessandrino Ba:
rucci, et And.a di Feo Astraiolo, et Piccolo dell'Am:
mannato, et Maso funaiolo, el Malla grallaio
et Piero Fastelli, et Giraldo di Pagolo galigaio
e Gian.co Villani siano restituiti senza alcun di:
vieto

Che Lod.o di Banco, et Pier Canigiani siano admoniti degl'
uffitij per dieci anni

Che Niccolò di Andrea de Bardi sia fatto [illegible]

Che la famiglia de Seraglia si faccia de grandi

Priori di marzo e aprile degl'uff. che furon tratti

Simone di M. Bindo Altoviti
Iacopo del Pera } S. Baldovinetti
Pera del Pera

à dietro scritto cioè p. arroti de minuti

Questo è cioche si fece p. q.sto rumore, è p. l'altro che fu l'ultimo a di 20. di Lug.o

Di poi hanno restituiti tutti quelli ammoniti quali non si trovono scritti in su niuno libro di parte, et più altre cose hanno fatto le quali non scriverrò p. che altra volta ne sarai avvisato,

Quando arse Luigi di M. Pier Guicciardini arse la casa di Tomm.o Ser p. che vi era Rimessero, non p. che vi andassi furon di popolo ma a spiccato arsero.

finisce la tra.

Questo qui à piè fu il p.mo priorato de Ciompi 1378

Michel di Lando Scardassier Confaloniere di Giu.a

S. Spirito

Gio: di Agnolo Capponi p. la Maggiore

Lioncino francini p. le minute

S. Croce

Spinello di Simone popol minuto

Salvestro di Jacopo Compiombesi fornaciaio

S.ta Maria Novella

Salvestro di Gio: Tintore popol minuto

Buonaccorso pettinatore o vero Scard.re pp.o minuto

S. Gio:

Benedetto Sonodi di Carlone p. Pianell.o pp.o minuto

C: Guccio di Gran. e Andr.a Doraio

Notizia di Gino di Neri Capponi vecchio che visse innanzi al 1400 - e di poi un tempo del anno 1378. in vene. di

i dì 10 di Giug.° essendo nell'uff.° della Signoria il
priorato di 2 mesi occorr.ti cioè 15 maggio e 15
giug.° cittadini in piè e rincontro

S. Spirito

Fran.co di Federico Capponi

Guccio di Filippo Alberti

S. Croce

Piero di Simone Lanaiolo

Fran.co di Spinello

S. Maria Novella

Lorenzo di Matteo Buominsegna

Simone di Benedetto Ghenardi

~~S. Giovanni~~

~~Piero di Gnni. Spadaio~~

~~Simone di Benedetto Ghenardi~~

S. Giovanni

Piero di Gnni. Spadaio

Simone di Bartolino calzolaio

Salvestro di M. Alamanno de Medici Gonfaloni=
er di Giustitia

Essendo il d.o di Lorenzo Preposto, il d.o Salvestro Gon=
falonieri fece ragunare il Cons.° del Popolo, et
mentre che il consiglio si ragunava, essen=
do i d.i Priori chiesti con loro audienza et e
loro collegi insieme il d.o Salvestro proposto e
Gonfaloniere cavò fuori una petizione nella
quale

quale si conveneva gl'ordini della giustitia di ire per gli addosso à grandi, imperò licetà di perder et mettendosi in tra otto qui, et non si vincendo vi si usava parole superchierie, et non honeste il perche detto Gonfaloniere, per venire alla sua intentione solo si partì dell'Audienza, et nessuno de suoi compagni s'accorse dove voleva andare, andosene nella sala del consiglio che era tutto ragunato dicendo queste parole

Savij del consiglio io volevo oggi sanare questa città dalle maluagie tirannie de grandi et potenti huomini, et non sono lasciato fare che i miei compagni et colleghi non lo consentorno, che saria bene è buono stato de cittadini et di tutta la nostra città et non tanto ciò di ... rone volevo udire, come Gonfalonieri di Giustitia et pertanto io me ne voglio andare a casa mia, fate un altro Gonfalonieri in mio luogo et fate vi con Dio.

Per queste parole tutti quelli di consiglio si levorno un rumoreggiando per sala veggendo che il Gonfalonieri se n'andava fuor della sala e giù per la scala, di che lo ritenevano et non lo lasciorno andare e rimenorlo drento nella sala si cominciò forte à romoreggiare et un Calzolaio chiamato Benedetto di Carlone prese il lo strozzi per il petto dicendo Carlo et cotesti andranno alori mentre che tu non venire et le vostre maggioranze conviene che al tutto si spenghino et Carlo come savio non gli rispose. Benedetto di nerello de gl'Alberti che era nel generale consiglio si stava nella finestra della sala, et cominciò à gridare viva il popolo il che si levò il romore per la città et serroronsi le botteghe e stando

noe d'hora il romore racheto del Palagio ma non
di meno la gente comincio à pigliare l'arme.
Haueuano in quel med.o di e capitani di parte guelfa
nel loro palagio ragunati molti cittadini di n.o 300
tanto grandi quanto popolani et guelfi stati richie-
sti, perche sapeuano quello che in palagio si ordi-
naua contro grandi e cosi tosto come sentiro-
no il romore non fecano nulla nouità se non
alcuni sentendo il romore uscirno fuori del pala-
gio della parte et domandorno che rumore egli
era e quando sepporo quello che era e che il cons.o
s'era uinto che à grandi si fussino rifiorti
gl'ordini della Giust.a a tun anno e non pegiu
ciare.o si tornò à casa e stettano à uedere et
udire quello che seguiua e la notte ciascun
citt.o staua à riguardauatti per la Terra onesta-
tamente la seguente mattina cioè il sa-
bato non s'apriuano le Botteghe e cosi
stettano serrate tutto quel dì del sabato et
in quella notte si tenne guardie per tutta
quella Città
La dom.ca tutte l'arte furno insieme alle loro re-
sidenze e ciasc.a arte fece poi alle loro Bot-
teghe e feciono certi, in da chi un parte
et figure di Matina, molte qui di buon
hora furno tutti à Palagio e li detti sin-
daci stettono tutto quel dì co' Priori e
collegi à pratticare, et a dare ordine
à dette

a dd.te cose, et in quel dì non si potette far nulla che no erono d'accordo il perchè il martedì l'arte si cominciorno à ragunare come era dato l'ordine per alcuni cittadini drento alle loro botteghe dell'arte et stieqorno co' lor Gonfalonieri, Questo venne à notitia à S.ri e Collegi e subito fecion sonare à consiglio et la terza volta, et ciò levare il romore et le insegne dell'arte in su la piazza, gridando viva il popolo, allora si dette per comune balìa gente à Signori et à Collegi e capitani della parte et à 8 di libertà et agl'otto di guardia da predetti sindachi, in quel tempo il popolo, et i Gonfalonieri dell'arte gran parte di essi erono in su la piazza armati gridando forte viva il popolo, ipperchè quelli Gonfalonieri del Vaio et pellicciaj corsono alla casa di M. Carlo da Castiglionchio, et de sua consorti et rubòrno et messonvi fuoco, et di poi corsono alla casa de Buondelmonti et feciono il simile, et arsono le case di M. Lorenzo Buondelmonti, et la loggia che era dirimpetto à quelle, e di poi sen' andorno in mercato nuovo et rubòrno et messon fuoco nella casa di Bartolo Simi pet. e poi se n'andorno à casa Carlo Strozzi, et quella rubòrno et arsono tutta, et poi arsono e rubòrno il palagio de Pazzi e la casa di Migliore Guadagni, nella quale messe fuoco un suo genero de Covoni, perchè si tenne che Migliore fussi consenziente all'ammonitione dei Covoni, quando furno ammoniti, di poi arsono le case degl'Albizzi che rubòrno ancora, et arsono

la casa di Piero canigiani, et dicesi furno e Man-
nelli loro vicini, e che m. Vittorio figlo di Piero Ca-
nigiani vi trovò assai di Piero grido e Mannelli
furno ammoniti, el simile andorno alla Casa
di Niccolò e Tommaso Soderini et quelle rube-
rono et arsono et ruborno la casa di Buonaiu-
to Serragli et di M. Cino di Lapo di Giorgio del Ane-
ci de Gianelli.

Et fatte le pred.e ruberie et arsioni il pop.o minuto
andorono e ruppono le carcere del Pod.à et cavor-
no fuori tutti i prigioni p ordinatione di
Bardo di Guglielmo altoviti impero che vi ha-
veva dua sua nipoti carnali fi-
glioli d'una sua sorella l'uno era Aleno bal-
dovinetti e l'altro figlio d'And.a delle bocce et
il med.o di uno che haveva nome Cecco d'Iaco-
no da Poggibonsi con insegna d'arme della li-
bertà la qle li fu data p alcun cittad.no dell'uf-
ficio delli otto di guerra il nome del qle al p.nte si ta-
taccio, fecie di grandiss.mi danni, e ruberie insieme
con gl'altri sopra nominati, tutti qsti ci n'an-
dorno insieme al luogo de romiti degl'Angioli
et p forza entrorno drento, et feciono grandiss.mo
danno e ruberie e di robe e di gioielli e di cont.
stimati più di 700 f imperò che molti cittad.ni
havevano sgombrato in d.o luogo gran parte
di ciò che gl'havevano di masseritie, e robe
sottile, et vi fu morto uno o ver dua frati di loro
ordine

similm.te

Similm.te nel med.o di si leuò certi del Pop.o minuto nel
Q.re d'oltr'arno da camaldoli et di S. friano et di S.
Piero gattolini, et andorono a S.to Sp.o et quiui entror=
no per forza drento alla chiesa per rubare, et rubor no
assai robe di Citad.ni che v'haueuono sgomberate
et veram.te vi haueuono fatto danno assai se non
che sopravvenne m. Piero de fioni, il q.le era de
priori, à cauallo armato con molti armati in
compagnia per modo che q.ti tali minutini si p=
artirono dal luogo de frati, et alcuni di quelli che ne
portaua le robe che erano iui gli fece impiccare
per la gola e poi ritornò di qua dal ponte à arno
et senti che d.ti ribaldi di grand.mo n.o andauano
alla camera del com.e per volerla rubare et ardere
et riparatoui per modo che la d.a Camera non
fu rotta, e d.a gente si partì, et intanto venne
la sera, e tutta notte si fe solennissime guardie
per li ganfaloni delle compagnie, di poi la mat=
tina la vigilia della festa di S. Gio. Bat.a e S.ri Pri=
ori cioè il Mercoledì, con i loro colleghi, cioè Gonfa=
lonieri e dodici, e cap.ni della parte et altri citad.ni
in t.o n.o 150 feciono qualunque notato ò ammo=
nito ghibellino, ò vero sospetto à parte guelfa dal
1357. in qua douensi e poteuisi esser ammonito
per le dua parti del n.o delle faue, et chi hauessi
le d.e dua parti del n.o delle faue s'intendesse es=
ser ammonito, et douevano cominciare à quelli

che erano stati ammoniti dal mese di gen=
naio 1357. sino a quel dì, si deliberam.te che chi fus=
se smunito et havessi a fare, non potessi ha=
vere nè egli nè sua consorti ufficio se non
passati tre anni et se il caso avvenissi fussi
tratto a niuno uff.o havessi divieto quelli tre
anni, e fussi rimesso a quel tal uff.o a che fus=
si stato tratto, et dovessino li dd.i ammoniti
porgere la loro petit.ne alli cinque Priori et nar=
rare per che cag.ne fussino stati ammoniti, et
significare a ciascuno come quel tale ammonito
havessi porto la sua ~~ammonit.e~~ [petit.ne] petit.ne et
e casi intervenuti innanzi dovessino contradire et
a porre al contradetto, e poi metter a partito
infra di loro come è d.o di sopra.

Et oltre a ciò quei tali cittad.ni della Balia che si
chiamavano gl'otto fecciono certe altre legge
che in tutto annullorno et guastorno le leggi
della purificat.ne della parte che havevono fatto
Bartolo, et e sua compagni quando furno Prio=
ri, la qual legge era fortissima in favore di
parte guelfa, et fecciono dei grandi popolari,
et di popolari de grandi. Primam.te fecciono de
popolo Rinieri ... et affrugello di
m. Alamanno de Medici, fratello di Salvestro, e
Bartol.o Lanciatrici da Pistoia, et fecciono

m. Lapo

M. Lapo da Castiglionchio rubello, e tutti i sua con-
degl'Orlandi, et M. Baccio Buondelmonti, Carlo
Strozzi, Niccolò Soderini, Buonaiuto Serragli;
et molte altre cose feciono durante la lor balìa, la
quale fu lor conceduta per tutto il presente mese di Giug.o
et diedero la preminenza dell'arme a loro et
a un compagno durante il governo.
Gl'artefici grossi e minuti attendevano a sgombrare
le loro mercantie, e così e' cittad.ni grossi a fortifi-
carsi di fanti del contado loro amici, et a serrare
gl'avanzi intorno alle vie, et alle case loro per te-
menza di non esser rubate, et arse dal pop.o minuto, et per
questo modo stettono tutto quel mese di Giug.o che
le botteghe stavano a sportello et e' cittad.ni a
gran riguardo, et grandissima guardia di notte.
A dì 20. del d.o mese di Giug.o si trassono de' Priori nuo-
vi, et parve che per quella tratta tutta la città si
non so come ne rallegrassi, et confortassi, perche parve
loro che in questo uff.o fussino huomini pacifici
e quieti, e che amassino il riposo della città e de
cittad.ni et nondimeno e' cittad.ni non lasciorno l'
arme et gl'artefici et mercatanti non aprivano
no le lor botteghe, e di continuo le guardie si fa-
cevano di dì et di notte per la terra e nomi de Priori con loro
Priorità
Gonf.re di Giust.a [illegible]
Francesco di Piero Bonsi maniscalco

S. Croce | S.ta M.a Novella

Pierotto di Piero Pepi | Mariotto di Gio: davanzati
Zanobi di ambrio orlandi | Alamanno di M. Alamanno Ro

S. Gio:

Luigi di M. Pier Guicciardini | Niccolò di Zasso del Nero canacc[illegible]
nro Gonf.re di Giust.a e Z. Baldo | Guerriante di Matteo Marignolli
grandaglii Not.o

Il ritorno di di giug.o, e tornad.i Priori entrorno in Palazzo senza sonar campane sendo l'usanza che mai più s'udì dire, che quando e priori entrano e non si sonassi à martello, et in su la ringhiera del palagio dare e mattutino e pigliare il giuram.to altro che quella volta, ma nella sala del consig.o si feciono tutte quelle solennità che si fanno di fuora, et ancora in quest'anno non si fece la festa di S. Gio:, e non si corse il palio, come e priori furno entrati di subito messono deliberatione et partito infra loro di voler pacificare la terra e mandorno un bando che ogni persona ponessi giù l'arme, et che e contadini sgombrassino la terra a pena della vita, e che le botteghe si aprissino e che ciascuno si facessi e fatti sua, et attendessi alle sue mercantie et alle sua arti, et che si facessi ~~[illegible]~~ disfare tutti e serragli e steccati delle vie della terra, et delle piazze et di tutto la Signoria fu ubbidita et in pochissimi dì fu fatto, et parve che Firenze non fussi stata novità nessuna, et ciascuno commendava e priori, et loro allegri

haver fa

si che furno 29: della comorseria et così si chiamauano
Scritta per l'arte et per gli artefici la d.a petiz.ne fu menata per li priori
innanzi à collegi et di prima uinta, e di poi tornato à cons.o
fu uinta per propria paura imperoche gl'artefici erano alle lor
arti tutti armati et haueuano già spieg.ti i gonfaloni dell'ar
te per romoreggiare di ciò sapendo che la d.a petizione era uinta
nel cons.o del pop.o furno forte contenti et si leuorono dal lor pro
La seguente mattina si fece il cons.o del Com.e et ogni c
che si mise si uinse et gl'artefici rimason consolati
di poi si diè ordine di rifare lo squittino della parte e
fu ordinato che i capit.ni attendessino à ciò et così fu fatto
et diesi ord.e che si facessi alla casa de servi per più larghezza
cioè alla casa de frati che per lo gran caldo non si sarebbe
potuto fare alla casa della parte et per non si hauere à fare sei
dì et così fu riformata di buon huomini e guelfi, e
fatto questo i priori che sempre dall'entrata loro à quel
punto haueuano atteso à pacificare la città et far tutte
quelle cose che fusse bene et buono stato di quella et sem
pre seguito il cons.o de lor collegi non credendone pen
sando che più scandoli douessino uenire di nuouo, fu che
le arti mormorauano et uoleuono che più innanzi si
facessi mistiero molti cioè di confin.re e far de grandi et po
ne à sedere alcuni cittad.ni delli uffi.ti come che l'arte no
lo addomandauano, ma uoleuano li facessino da loro, per no
hauer eglino alcun carico. Ess.i che e priori ebbono le ci
situdini tutta una mattina et il libro de sindachi et
gonfal.i et comandorno loro che non douessino più ro
meggiare et se nulla cosa udissono che pianam.te e
quietam.te addimandassino e tutto quello che fussi giusto

comandi

conveniente subitam.te si mettesse a partire, allora li ca-
pitanij et sindachi loro furno contenti del comandam.to de
Priori e delle proferte, et diedeno l'ord.e di porre che dua de
Gonfalonieri, et dua de Collegi et dua de S.ri di liberta, dua
de Capit.ni di parte guelfa, et dua degl'otto della guerra haues-
sino a praticare co sindachi dell'arti, quello che l'arti uogliono
che si faccia, et praticato referire a priori, e cosi fu ordi-
nato, e dato il luogo doue questa pratica si hauessi a fa-
re, cioe nella sala del Consig.o, et cosi stettono piu di che
questa pratica, e questi cittad.ni non furno d'accordo, et men-
tre che questa pratica si faceua, seguito il guastam.to e
la distrutione della nostra citta in questo modo.

Per il peccato commesso contro alla santa Chiesa di Dio
che non rimanessi impunito et essendosi per li maligni cit-
tadini fatto l'impresa contro a quella di far ribellare
tante citta e castella, cioe Perugia, Citta di Castello,
Bologna, che furno le prime, tutta la romagna et il patri-
monio, et gran parte della marca con l'aiuto e sforzo
del co(mun)e di fir.e et con grand.mo spendio, et di poi subsequentem.te
di uendere le possessi.ni di beni ecclesiastici, tanti danari
quanti se ne ritrassono, et gl'obbrobrij et vituperij et l'in-
giurie che tutto di si faceuano nelle persone ecclesiastiche
permesse Iddio di dar questa disciplina alla nostra citta
Essendo stato fatto le arsioni et le ruberie a buoni cittad.ni
et ne luoghi ecclesiastici come fu agl'Angioli, a S.to
li ribaldi et gente minuta et di uili cond.ne dubitamo

che eglino di queste cose fatte non esser per alcun tempo pu-
niti, e gastigati, furono moltissimi di loro insieme
et ragunoronsi fuor della porta à S. Piergatto-
lini, in un luogo che si chiama il Ronco, et quivi
con gran sacram.ti et legati si legorno insieme
e si baciorno in bocca, d'esser alla morte, et
alla Vita sempre l'uno con l'altro, et defender-
si contro à chi gli volessi offendere, et dieron or-
dine d'andare à tutti i lor pari, per li luoghi e con-
trade dove dimoravano, et dare il sacramento, et
ricever promessioni, et feciono certi sindachi che
questi fussino et stessino avvisati, et attenti che
se fussi fatto villania ò ingiuria di que-
tutti in difesa di quel tale di che eglino stavano
in grande riguardo —

L'ammoniti li quali molti di loro non erano smuniti
ancora et etiam Dio quelli che erano smuniti,
et haveriano il divieto di tre anni quali per esser
più tosto smuniti, perche il n.o delle settanta fusse
stremato, et perche fusse levato il divieto di tre an-
ni, moltissimi di quelli andorono et di dì, et di notte
commovendo, et sottraendo quelli del popolo minuto
dicendo loro cattive genti voi sarete tutti impic-
cati per la gola per le ruberie che havete fatto
à Cittadini, et alle chiese, imperoche e priori hanno
ordinato di far venire difensori et bargelli
per questa

per questa cotal cag.ne et dicevano a fine che altra vol-
ta si rinnovegiasse, per haver interam.te loro inten-
tione, et mettevano loro questa paura in capo, però fus-
si fatto che questo peccato fussi stato punito d'haver
gastigato coloro che havevano fatto cotali ruberie
che di tutto se fussino stati puniti non si sariano
di poi levati in superbia, ma Dio lo permesse per la giu-
stitia che fu spenta, che non si esercitò contro a
rubatori

Di tutti questi ragionam.ti et sacram.ti che si tennono per
questi minuti, et similm.te per li modi che si tenevano
per questi ammoniti; i Priori non essendo loro venuti
non feciono alcuna commutatione
a dire nulla, ma solam.te pensavano a pacificar la
Città et drento e di fuora, imperoché grandiss.ma solle-
citudine havevano in ciò messo, et vedendo per le
ragioni, perché scrissono alli imbasciatori a Roma
lettere che la pace si fermassi tra la Chiesa, e noi
il meglio che si potessi; e così fu fatto per la gratia di Dio,
et venne lettere dalli Ambasciadori di Roma come la pa-
ce era fatta tra la chiesa e noi con costo di f.ni m.a a
pagare m/20 [illegible] A dì xi d'Ag.to et m/15 a [illegible], et m/15 per
[illegible] a venire et degl'altri termini quattro an-
ni pagando ogn'anno per rata, et altri patti et conven-
tioni come ne' capitoli.

Venne le lettere et sonosi a parlam.to e i Priori stettono in su la
ringhiera della piazza, et al pop.o si lessono le lettere
di che il popolo ne prese gran consolaz.ne et i Priori ne
feciono grande allegrezza et gran luminare la sera

tutta la città si vedde come poi tornassi a riamarlo: quando
gl'lunedì mattina à buon ora e Collegi furno al palagio et gl'otto della guerra come che alcuno di loro haveva la conferma come è dimostro di sopra
et essendo tutti nell'audienza cioè nel cerchio dell'audienza à piè de priori uno degl'otto cioè fu Andrea
di M. Francesco Salviati, Andò in su la ringhiera, et propose per parte sua e de compagni come la pace
era fatta e ferma per gratia di Dio, bella, et honorevole per il corpo, et per l'anima, non bisognava fussi più offitio
di otto di guerra supplicando e Priori devotissimamente
che fussino licentiati, e remossi dall'ufficio detto, si che e' potessino attendere à fatti loro che assai tempo
era non havevano potuto fare, et che gl'erano disertati, et affannati, et che per Dio havessino misericordia
e compassione à loro, et alle loro famiglie; Et poi che hebbe dette queste parole il detto Andrea prese il suggello et
le chiavi dell'ufficio degl'otto et presentolle dinanzi
al proposto de priori, di che il proposto non le volle ricevere, anzi si levò su e disse agl'otto che se
ben che la pace è fatta con la chiesa, era pur bisogno che
loro esercitassino il loro ufficio più imperoche eglino
havevano nel capo le cose delle ferme de soldati,
et delle leghe delle provincie, et che hora bisognava facessino come per l'addietro havevano fatto et operato, offerendo loro tutto il potere
dell'ufficio loro, et che non volessino per un poco di
tempo lasciare imperfetto il bene, et che l'ufficio comandava loro che più parole di questo non facessino
ma francamente

ma gianeam.te facessino qllo che haueuano a fare et che
se ne andassino al luogo loro, et così feciono, et meglio
saria stato haverli deposti dell'uff.o alle cose che
interuennono di poi, et che per auuentura non sarie
no interuenute, ma altri non sa qual sia il meglio
et fu il meglio, far così, dico del lasciarli nell'uff.o
In quel me d.o di del lunedì in su l'ora di nona tisenoij
li priori d'alc.i il qle haueua nome è
et come per quelli ammoniti il marte di si doue
ua rumoreggiare et leuare la terra a romore e
che si faceui d'hauere uno che haueua nome
Simoncino chiamato begi tatto dalla porta a S.
Pier gattolini, et Paolo del Bodda, et for.e uicoman
ni a s. friano gli uoi harere di qlli che eglino ui
diranno tutto il trattato pred.o che e come e qsto
sia fatto senza indugio il perchè e priori subito
feciono uenire qsto Simoncino, e come e fu dinan
zi alli priori il priore so. ser andò con lui nella
cappella et innanzi all'altare et domandogli
di qsto trattato come staua, di che il d.o Simone gli dis
se tr.o perchè et come di sotto si dirà.

Ri.a mio uoi mi domandate ch'io ui dichi il uero di qsto
fatto come sta, et io ue lo dirò egl'è uero che per una
delle ruberie che io et gl'altri habbiamo fatte dubitan-
do delle nostre persone ci siamo molte uolte ragu-
nati insieme in diuersi luoghi per pigliar partito dello
scampo nostro, intendendo come per uoi S.ri si ordina
ua di farci impiccare e come hauete fatto uenire
l.o Ruto da Citta di Castello, e fattolo Bargello per

impiccare per la gola, e però già fa assai che io et li
mia compagni abbiamo sentito del che si riparare al
tuo scampo, abbiamo havuto pensiero et ordinato questo ragio=
namento et datoli opera come voi udirete. Hieri in
quel dì io e Spagnolo del Biada, Filippo da S. Giorgio
Lioncino di Biagino, Lorenzo Riccomanni, Bardo
di Camaldoli, Luca del Melana, Meo del Grano, Fac=
ciolo, Guido Bandiera, Salvestro da S. Giorgio
el Ghianda di Gualfonda, et il Grano, et fummo
in tutto dodici che ce ne andammo nello Spedal de
Preti in via di S. Gallo, et quando fummo quivi ven=
nono a nostra chiamata de Bellettani, et altri di via
S. Gallo, et quivi si determinò di levare il rumore
in su l'ora di terza, et così era dato l'ordine per certi
sindachi che noi facemmo nel Ronco fuor della
porta a S. Piergattolini, più di sono, et sappiate
Sig. mio che noi siamo ben congiunti insieme et
ci vuole bene infra noi degl'artefici assai, et de buo=
ni et sono con noi grandissima parte degl'ammoni=
ti, i quali ci si sono molto offerti; Il Proposto il di=
mandò quella gente si vuol levare, che vuole ella
dalla Signoria disse che gli scardassieri, pettinato=
ri, vergheggiatori, tintori, conciatori, ..., pet=
tinagnoli, lavoranti, et altri che sono sotto=
posti all'Arte della Lana non vi vogliono esser
più sottoposti, e che sono mal trattati dall'Uffitiale
che per ogni piccola cosa gli martoria, e non
vogliano

vogliano più havere à far con lui, et chi da maestri
lanaioli che gli pagano molto male il lavoro che
di quello ne vien dodici ne danno otto, il perche questi
tali dicono che voglion havere parte nel reggimento
della città et vogliono che di nessuna ruberia, et
arsione fatta nella città non se ne possa conos=
cere in nessun tempo, fu dimandato per il d.o proposto
se alcun cittadino popolano, ò Grande, fussi in capo
loro che erano ammoniti e casati fu domanda
to se ne sapeva veruno per nome, disse di Gio: Dini
speziale, di Guglielmo et And.a [illegible] lanaioli, et disse
di Maso funaiolo, et di molt'altri che non si ri
cordava così al presente ma temeva di certo S.r mio
che da molti ammoniti sono stati sollecitati
di fargli commuovere à questi fatti, et che hora no
volle dir più niuno cittadino, il perche il d.o proposto
lo fece guardare, et ragunò i compagni, et dis
se ciò che costui haveva confessato per ordine di pia
no, e di chetto, i S.ri Priori udito dire queste cose ne
seppero grandem.te male et subito lo dicono à
dua de' Gonfalonieri che erano in Palagio à pra
ticare co' Sindachi dell'arti quello che era loro
intorno, et similm.te lo diranno à quelli della
guerra il perche presero per partito che dopo cena
si mandassi per tutti e' Gonfalonieri, che fu nor
te avanti si potessino havere, et di poi si
deliberò di far ragunare e' dodici, e gl'otto della
guerra et e' sindachi dell'Arte cioè e' quattro
proposti dell'arte e quali uno era Remigio Ron=
dinelli, Dom.co di Filippo Corsi, Zanobi accino del Boro

zanaiolo, et Bened.° di Carlone pianellaio, et ragu-
nati i minis.ri loro innanzi quello che q.sto Simon-
cino haveva d.o a Priori, et che piacessi loro di consi-
gliare, in tanto feciono fare lettere alle comunanze
cioè a Conti Guidi, e nell'alpe, à S. Miniato, à S. Gi-
mignano, à Prato, à Pistoia, in Valdinievole à
Gangalandi, et in molti altri luoghi, che mandas-
sino gente, si che fossino scritte e suggellate le-
tere furno mosso dare alfanti, che le doveri subito
mandare, et così fu fatto; Consig.ri consiglionj, et os-
servasi l'atto della guerra, che s'è fatto si facci sen-
tire all'arti, e di subito mandorno per consoli dell'arti,
et gli sindachi, et presto vennano alla piazza de Pri-
ori, et da capo la Signoria propose loro quello che Si-
moncino haveva d.o, ... che tutti corsono, che ... consigliarono che si cercato e
libero di Simoncino fussi messo nelle forze del Cap.no
et che fussi tanto collato, che dicessi il vero, di q.sto
trattato, et così fu fatto che si mandò per i Cap.ni del
Cap.no et gline detteno nelle mani, et mandorno à
fare esaminare Bernardo di Manno Confalonie-
re, et Bernardo Velluti de XII, et Nicc.o di Nicc.o di
Gherardino Giani degl'otto della Guerra
Posto Simoncino alla corda, et havuone qualche
tratto confessò à punto quello che haveva detto
al Proposto de Priori, ma aggiunse che capo e guida
di q.sto trattato era Salvestro di M. Alamanno
de Medici, et che q.sto sapeva Paolo dell'Bordo
et Filippo da S. Piero Gattolini, et che loro sape-
vano

uano così, et meglio questo fatto et mandorn la not=
te priori et collegi, et mandaro à esaminare am=
endue, et dissono all'inferia quello che Simoncino
et di più che senza nessun fallo la mattina veni=
ente à terza si leuerria il romore che costui era ord.
et e primi che si leuassino sariano quelli di Ca=
maldoli et di Borgo S. Friano et sonariano quelle
campane, et quelle del Carmine à martello, poi quelli
da S. Piero Gattolino et di S. Niccolò, et di poi quelle d'ogni
Santi, poi quelle di S. Stefano à Ponte et di S. Pier mag=
giore et sariemo 6000 – l'altra in S. Lor.zo q.ta saranno
e delle Prian che saranno senza n.° [illegible] che udito
questo i collegi, e gl'otto, e quelle consuetudine, et e rin=
chiusi tutti uniti consigliorno in questo modo —

Stra[illegible] che si faccia uenire le tre genti d'arme che era=
no secondo il d.° degl'otto della guerra 2000 lance et ue= 2000
nissino armate su la piazza et fussino in sul di et che
i Gonfalonieri andassino subito à casa à armarsi et
con il seguito uenissino in piazza con lor Gonfaloni,
et che altro rimedio più tosto non si poteua pi=
gliare che questo acciochè li S.ri fussino forti al loro
palagio. Intendendo questo on.le à Niccolò degl' ~~[illegible]~~ Oriuol.
essendo nel palagio a racconciar l'oriolo, sentì co=
me questo Simoncino era martoriato di che se n'
andò à S. Friano à casa sua et armossi, et uen=
ne fuor di casa gridando all'arme all'arme
e' Signori fanno arme, et hanno fatto uenire f.

detto Bargello in Palagio armato con cattiva gente
et non che tutti sarete morti, et andorsene nella
chiesa del Carmine, et un Nardo di Camaldoli so-
naua la campana a martello di che la gente si
comincio ad armare, et auuiorsi doue era detto
Nardo, et cosi di campana in campana tutti si
sonaua a Martello, et la gente d'arme forse 110
lance erano venute la mattina in su la piazza
et tutte stauano con le barbute in testa et tutti a
piè, in su la piazza tanto che il romore tutto le-
uato et i Gonfalonieri non veniuano et non si
mossono, eccetto S.mi del Nov.o che andorno in su la piaz-
za, furno q.lli di S. Pier Mag.re et furno forse 150, e non
più, et li soldati non si mossono niente, anzi
stauano a vedere, niuno de Gonfalonieri vi ven-
ne in soccorso de S.ri come era ordinato, et il pop.o
comincio a gridare verso il palagio rendeteci gl'huo-
mini che voi hauete costassù ritenuti, et comin-
ciorno a saettare verrettoni, et vedendo i cittadini
della piazza una, tre sonando di là d'Arno, et missono
fuoco nella casa del Gonfaloniere di Giust.a, et perche
che gl'andauano q.lli che erano stati ritenuti
la notte furno lasciati subito, poi le vacchere-
cia venne c.a di 300 gridando viua il popolo, et li
soldati stauano pure a vedere, et ancorche tra
priori fussi di q.lli che diceuano i soldati si lasciassino in
sua parte, ma il Gonfaloniere volle fussino lasciati
fuori

tutti et così furno.

Innanzi che si leva[struck] il romore l'havevano mandato
e' priori la notte per Salvestro di M. Alamanno de Medi=
ci et dettogli come erano [struck] informati che era
nominato lui da Simoncino et per li suoi compagni
che e' sapeva questo trattato e teneva mano et era
ne' capi, che se così era il vero meritava grandissima
punitione; et il dicitore fu Gio: Cambi, gonfaloniere
di compagnia, il perchè Salvestro non seppe disdire
ma si bene lo confessò dicendo che più di erano
stati che questi admonitioni erano stati a lui et
dettogli questo loro pensiero di che egli l'haveva ris=
posto loro che non vi voleva attendere perochè
erano pericolose allo stato, di che e' quali mi dissi=
no che ne l'haveriano havuto ragionamento con altri
cittadini, e questi gl'haveriano consigliati doversi
queste cose addimandare e queste erano stati Berna
[illegible] di che Sig.ri ben conosco che io fallai a non veni=
rvelo a rivelare e dirvelo, ma considerato che gente
son queste da farne poca mentione alla possanza della
V. Sig.ria [struck] e non mi curai di significarvelo.
E priori misericordiosi come che alcuni parlavano al=
trimenti nondimeno honestamente lo ripresono et ammonir=
no di che poi ne furno molto ripentiti, e forse fu il
lo meglio di non far quello che meritava.

Essendo arse la casa del Gonfaloniere, e li Priori
saettati dal popolo di fuora e stati lasciati tutti quelli
che erano loro servitori, veggendo che la gente dell

arme, la qle doveva essere secondo il dire degli otto
della guerra 1000 lance e non ven era se non 80
et e Gonfalonieri che doveuan venire con i lor
Gonfaloni, et li Strad.ri e sindachi dell'arte che
havevano promesso di menar soccorso al Palagio
et tale che bastasse molto, fu mandato a dire à
soldati per li Priori che percotessino quelli che erano
iui su la piazza et eglino non ne uollono far nulla
ma diceuano dateci le uostre insegne, et de uostri
Strad.ri et noi lo faremo mandolli mallieri, e di
molti messaggi à Gonfalonieri che douessino ve-
nire con loro Gonfaloni in piazza tutto venne à nul
la, il perche qndo quelli minuti veddano che alla dife-
sa de Priori non veniua persona, multiplicorno
in grandiss.ma qntità allora fu mandato a Salves-
tro di M. Alamanno de Medici # Benedetto de gli
Alberti # Benedetto di Carlone et al calcagnino ta-
vernaio, à sapere la volontà di qto popolo mi
nuto, et olor a qsto vi andò un de priori che fu
Guerriante Marignolli et essendo andati fuora
per intender la volontà di qto minuto veddono
che lo esecutore haveua posto fuora il Gonfalone
della iustitia alle finestre per difesa sua di che egli-
no se n'andorno in casa dello esecut.re et tolsonoli
Gonfalone, et dicendo eglino non vi saliano in-
tendendo che e saria loro costato tanto, persone
si moueuano di casa e priori, ma dubitando gli
del Palagio

del Palagio di non dare à queriante male si riten=
nono di non gettare il perche quando egli ebbono questo
Gonfalone uno d.to il Tamugo et un Simone Baz=
zaio con quel Gonfalone in mano feciono gran=
dissimo danno, et male con consentim.to di quelli
che erano stati mandati à far concordia.
E imprimamente dopo che il popol minuto hebbe questo
Gonfalone in mano andorno et arsono le case di
~~Dom.co di anti~~ Berto Ugolini lanaiolo, e poi la
casa di Niccolò degl'Albizzi, et di poi il Palagio
dell'arte della lana, et rubborno, et cacciorno l'uf=
ficiale, et poi à casa di Michele di Vanni et
Simone di Biagio corallaio, vi missono fuoco av=
anti che nessuno rubassi, e poi se n'andorno nel Pop.lo
di S. Friano et arsono le case di Antonio et Bartolomeo
di Niccolò di Lippo del Pane poi ritornorno di qua
dall'acqua, et arsono le case di And.a di Segnino
Baldesi, et un figlio di Bernardo Beccanughi
le volse difendere perche non ardessi, et venne
à parola con un di quelli minuti, et il figlio di
Bernardo Beccanughi che haveva nome Luigi
chiamato Mozzone gli dette con una spada e l'
uccise, il perche gl'altri minuti corsono alla casa
del d.to, et del Padre et missonvi fuoco, et arson=
le tutte, et veram.te quelle di And.a di Segnino fur=
no arse perche gl'era Gonfaloniere di compagnia
del Lion bianco et quando la mattina si levò il ro=
more al qle i Gonfalonieri del Pop.o di S. Maria Novel=
la da qua qui scali et m.ma dalla loggia de Tor=
naquinci, et consigliorno agl'huomini de Gon=

faloniery che si douessi andare alla piazza alla
difesa de' Signori come era loro stato comandato
ma Tommaso di Marco Strozzi degl'otto della guer=
ra, et Giorgio Scali lo vietorno e non gli lassor=
no ire, il perche se ne perde lo stato, et Andrea di Se=
grino allora disse, perche voleua ubbidire a' Sig.ri
et hebbe parole con Tommaso Strozzi et Tomm.o
fu quello che li mandò il furore a casa, il perche And.a
si partì et andossene a casa con gran maninconia
però quel minuto arsono le case di Simone di Rinieri
Peruzzi che era degl'otto della guerra, et feciono lo
e sua compagni et poi in quella del Sig. Piero delle
riformagioni per un pillicciagnolo che haueua nome
Sino

Et mentre che queste arsioni si faceuano per la terra e Sig.ri
si stauano sbalorditi, et ecco venne dua Gon=
faloni, San Spirito che haueua Giouenco di N. della
Stufa, et il Vaio che haueua Gio. ambi valorosa=
mente vennono alla piazza, quando i Signori veddono
questi dua Gonfaloni furno forte allegri, et mandorno
agl'altri Gonfalonieri che venissino tutti e nes=
suno volse ubbidire, ne a comandamenti, ne a pre=
ghiere, anzi diceuano voler guardare le case loro
per paura del furore, et questo era tutto ordinato e fat=
tura degl'ammoniti, et di alcuno degl'uffizi della
guerra per venire a loro intenzioni, di che quando si
vedde per buon huomini, et per gl'artefici che e Gon=
falonieri non andauano alla difesa de' Sig.ri così co=
me era ordinato, allora che per paura et perche amo
re seguitassi il Gon.e minuto, et il Gonfalone nomi=
nato di sopra, et gli andauono dreto seguitandoli
perche

920

ii che ognuno dubitava del furore, Hora chi fu mai stato
offeso poteva far sua vendetta, pur che gli havessi ha=
uto un poco di seguito et detto andiamo alla casa di
tale era subito fatto, et perché al mal fare ciascuno
era seguitato questo era tutto ordine dal.° degl'otto
et di Salvestro de Medici, et Benedetto degli Alberti,
et Benedetto di Cattone ei di Calcagnino tavernaio
et degl'ammoniti, e i Priori li havevano mandato
fuor quattro cittadini nominati di fuora a trattare
et a adoperare che il romore si spegnessi, et questi
med.mi l'accendevano, et a' Priori venivano et rap=
portavano che questi volevano in tutto il peccato
del ammoniti che s'era fatto per il tempo a dietro e
che fatto un poco posterebbono.

I Priori havevono dolore assai vedendosi abbando=
nati da ogni persona et massime da Gonfalo=
nieri, et e due Gonfalonieri vedendo che gl'altri
non venivano se n'andorno alle lor case, et i
soldati di sala via alla mai si vollono muovere
el popolo minuto et molti artefici, et si mossono
altri non che ricuoprirne i buoni i quali vi erono
per paura, perché il romore con questo Gonfalone
della giust.a et andavano per la terra ardendo et
abbruciando come si è d.o di sopra et questo durò qua=
si insino presso a vespro, in sul vespro il popolo volle Sal=
vestro di M. Alamanno Medici cav.re et così li
fece, Tommaso Strozzi et Benedetto Alberti, et
Antonio di M. Niccolò degl'Alberti et doppo questo
se ne fece assai insino di sessanta, parte per
forza e chi per paura et chi volontariamente et que

che non l'havessi voluto, era minacciato di esser
arso, et anche erano di tutti cavati di se e mena=
ti in sulla piazza et per forza del popolo et a chi non gra=
do o a mal grado gli conveniva pigliare la militia
nuova cosa era a veder che chi era stato arso in
quel di era preso per forza et a mal suo grado gli con=
veniva esser cavaliere, forse cosa da crederlo tutto facev=
ano per paura di peggio imperoche vi era uno che ha=
veva nome Simoncino di Biagio calzolaio, a sua
lingua non restava mai di gridare fuoco e carne
a feccion villane in su la piazza un paio di forche
a impiccare chi rubassi nulla perche volevano,
quando e mettevano fuoco nelle case, che ogni co=
sa ardesse, era tutto ordinato da chi gli consi=
gliava, ben si conosceva. Li Priori et eranne
forte crucciosi, et rimedio non vi potevano
porre imperoche in tutto erano abbandonati, parte
poi nella fine tutti i Cavalieri.
Credendosi e' Priori e vedendosi far tanti cavalieri che le
cose posassino et che il popolo minuto fussi sfogato, e quando
venne la sera al tardi il popolo e molti artefici
se n'andorno in Belletri al Palagio di M. Stefano
et quivi portano il Gonfalone et ritrovovvisi
piu di 3m. huomini intra quali era ancora di
quelli non volontarij ma davano seguito per loro
conservatione et quivi stettono tutta notte et
deliberorono intra loro di andare in su le 3. hore a
di giorno a ardere la casa de' Priori. Sentito questo
e' Priori venendo dua di loro cioè [illegible] di Piero
[illegible] et Alamanno Acciaioli di giorno senza dirlo
a nessuno de compagni et Condottieri, in lei se ne
andorno

intorno a e condussono d.ª cassa delle tratte in palagio a' saluam.to Il popol.o lo intese, et ebbone molto dispiacere et minacciorno la mattina d'ardere e priori perche l'haueriano cond.a in Palagio, oltr' a cio e priori in q.ta notte si fortificorno drento, et fortificornosi drento, et fornironsi di pane, uino, aceto, carne salata formaggio, e sale, et ferno scaricare al Palagio di molte Piene, p dubitto di non esser combattuti con ino et intentione di tenersi ualentem.te et innanzi morire.

Il mercoledi Mattina a di 21 jug.o in sull'ora del di uenne si fatta pioggia d'acqua che durò fino presso a terza senza punto restare, correuano le uie che pareuano fiumi, et non era chi ricordassi maggior acqua in una mattina et con tutto che si acqua, q.ti minuti mandorno a dire all'arti che douessino mandare i loro affare. a gran.to che mandenessono e Gonfaloni delle loro arti, il perche l'arti ragunate alle lor botteghe dubitando non esser arse, ma mai l'haueuano fatto né tto quantunque ne li minacciassino, ma perche così era ordinato, p chi gli consigliaua, l'arti uimandorno e lor Gonfaloni et così condotti molti de loro artefici, et ciascun'arte nella Piera di s.to Barnaba feciono fare sacram.to di esser con il d. popol.o e di seguitare cio che e' uedessino fare et così giurorno e promessono il p che subito deliberorno di uenire a pigliare il palagio del Podestà et così feciono.

Tutto quel popol.o e Gonfaloni dell'arte innanzi al Gonfalone di giust.a e tutti gl'artefici, uennono e combatterno il Palagio del Podestà combattuto circa due hore, il Podestà

io rendè nelle mani dell'arti, et come ebb.º il palagio, persone infinite furno dell'arti, et qlle del pop.º minu to à ordinare dlle persone d.ni, fu il vero che il Podestà man do à dire la mattina à Priori che gli haueuano, è notto che quella gente uoleua ire à pigliar il suo palagio et che ui mandassino gente à difenderlo, i quali è priori lo dissono à gl' otto della guerra che ui man dassino assai gente, e loro risposono che non l'haue uano gente da mandarui, e priori domandorno doue erano e fanti del Re risposono che erano in Ro magna tutti alla guerra di Forlì, faceua allora guerra il comune, et il conte Giani da Doua dola et Mattio da porto, et co' che gli haueuano gente assai à piedi, entrirno e priori che l'otto à rigata à piedi in n.º di 100 erano venuti per fermarsi, e trouorno che gl'otto se gl'haueuano spartiti tra loro alla guardia delle lor case et che chi ne haueua 13: e chi 16: il che e priori gli fecion venire al Palagio, et gli feciono dare à loro e quali ci uennano, già il palagio del Podestà era reso ~~[illegible]~~ nelle mani del pop.º e delle arti

Preso che ebbono i minuti il Palagio del Podestà ri chiesono dua per Collegio perciò che intendeuano domandare certe cose, perciò di persone d.ne, le quali cose erano giuste è ragioneuoli mandò priori dua di cias cuno collegio buon huomini à vederlo, et udire qllo che uoleuono feciono dua persone d.ni, una per parte del pop.º minuto, l'altra per parte dell'arti, sinda chi del pop.º minuto, ò vero i sindachi dell'arte ò vero loro proposti se ne vennono con dua per colle gio in palazzo de' priori, et quiui dissono che per pace, e buon

e fuori di porta dlla città e si deuono cercare le
quali haueuano praticate infra loro, et intra gl'
artefici; et ancora le haueuano mostre à collegi
che i priori vi haueuano mandati, et che quelle co
se che eglino addomandauano, erano tutte giuste
e ragioneuoli, et erano stati con loro alcuno degl'
otto della guerra à uedere et udire et che e' pregà
uano e' priori leggerle e metterle innanzi et delibe
rarne con i lor collegi. Delle quali petitione furno
molti e diuersi capitoli, ma l'effetto di quali in tal
questo tenore
Il primo capitolo che l'arte dlla lana non hauessi più
uffi.le L'altra che i pettinatori, scardassieri et vergheg-
giatori di lana, et altri sottoposti di lana hauessino consoli
e non fussino più sottoposti all'Arte dlla lana, et
a qsti: tintori, Sarbieri, sarti, farsettai, cimatori, car
daioli, pettinagnoli, cardatori, cappellai, e che quelli
hauessino consoli et dua priori. L'altro capit.o che
il com.e fussi tenuto comperare una bottega doue
si douessino ragunare quelli bonbori dell'arte
della lana, et spendere fino a cinquecento d'oro almeno.
Il terzo che il monte non rendessi più interessi
ma le paghe in 12 anni cioè la uera somma anno per
anno come toccassi anno per anno anzi in quel
termino a ciascheduno cittad.no hauessi il suo capitale. Il 4.o
fu che quelli banditi e condannati dal com.e à con
pace o senza pace eccetto e ribelli e traditori non
ostante alcuna legge, fussino ribanditi, e fuori
che la cond.ne della pena de membri si leuassi uia
da ora innanzi, ma chi fussi condannato pagassi
il debito senza la conditione.

havenj; 300 – d'oro ogn'anno di rendite della piazza di Mer=
cato Vecchio, e che il f.º d'oro non valevi più che 3: 10:
Appo che m. Donato del Riccio fussi da faro subito smunito, non
stante alcuna legge, o altro. confinsi che è capitani della parte
questa, gl' havessino per alcun tempo dato o fattogli, et che
Serotino Giancacci, il quale era de grandi, fussi fatto di popolo
et che gl' ammoniti fussi levato ogni divieto che
s'aluessino et è sua compagni havessino loro imposto
cioè di 3: anni, ma che ogni uff.º e gli uno et i loro con=
sorti che fussino nati potessino esercitare, et che
al partito dello smunire scemassino le fave, là do=
ve bisognava fare 60: nere, potessi esser smunito
per 40: fave almeno, et che Giorgio Scali, et è sua
consorti fussino smuniti, et che Baruccio, et And.ª di
Feolastraioli, et Maso funaiolo, e Tucci e Giraldi
et di Gio: di Guigi de Malli, et più particulari fussino
smuniti, et che la piazza di Mercato vecchio non pa=
gavi al comune l'anno se non 300 d'oro, cioè la bec=
cheria de Beccai, et che le 14: arte avessino tre
priori, dove prima vene era due, et il terzo di tutti gl'al=
tri uffitij, o uffici, più drento e di fuori, et che ...
no di ser Bal.... Bucco che era coadiutore di notaio
de priori, fussi per messo Ag.ᵗᵒ prov.ⁱ not.º delle rifor=
magioni, in luogo di s. Piero, et che Niccolò Soderi=
ni, et Bonaiuto Serragli, et Gio: et Matteo di Pelle=
Singhi, fussino confinati dalle 30: miglia in
là della città dove le vorrebbono i Sig.ⁱ et simile
Piero di Filippino de gl' Albizzi et Maso di Luca ...

nipote, et che Anibaldo, et Currado di Pagolo furono de
Grandi, et tutta la casa de Serragli, et Bartolo Sime-
neti confinato dalle 30 miglia in là come gl'altri et
per quel modo Piero suo fratello per X anni privati, et di
Niccolò di Sandro de Bardi fatto sopra grande, Bar-
do di M. Simone Frescobaldi fatto sopra grande, Go-
di Baccio di S. Bartolo privato per X anni, M. Filippo
Corsini privato per X anni, et qualunque fussi stato
arso per quelli romori passati, ò vero spicconati, così sie-
no in alcun modo fussi privato perpetualmente, ò ve-
ro per X anni, eccetto figli di M. Piero Guicciardini,
et Smeraldo Strozzi, et molti altri capitoli che assai
furono de quali io ben non mi ricordo, et che Gio-
vanni fussi degl'otto come era innanzi che fussi am-
monito.

Questi capitoli posti innanzi a' Priori per tutti e Sindachi
dell'arti, et per quelli del popolo minuto essendo e Gonfa-
lonieri dell'arti in su la piazza, et il popolo e gl'artefi-
ci i quali armati su la piazza facendo gran romo-
ri con grida che andavano fino al cielo. I Priori
affannati tanto per il romore quanto per grandissimo caldo
non potendo far altro, deliberorno et menorno le dette
petitioni innanzi a loro collegi et furono vinte, di poi
feciono fare il consiglio del popolo e ragunati e suoi
Priori innanzi al popolo tutte si vinsono, di che l'ar-
te e 'l popolo rimasono contenti, promettendo
a' Priori che la mattina vegnente, le dette petitioni
nel Consiglio del Comune vinte il rumore si attuterebbe, e
ciascuno se n'andrebbe a desinare ~

I Priori

e priori stettono la sera di buona fede, di che tutti l'arti con i
lor gonfaloni si ritornorno al Palagio del Podestà e
Priori mandorno a serrare le porte della città, e poi
le chiavi tornavano, il pop.lo minuto le levò di mano
a' fanti che le recavano, et questo feciono perchè sen=
tirno che fanti forestieri venivano in soccorso de' pri=
ori, ma gli otto della guerra sentendo che fanti veniva=
no come è d.o mandorno a dire che non venissino che
non bisognava el pop.lo et l'arti, e sentendo che al Pog=
gio a Caiano erano venuti fanti di Valdinievole e di
Pistoia mandorno a dire a' Priori che se d.i fanti
non tornavano a drieto, che arderebbono tutti i prio=
ri, tutti i collegi, e tutta la terra, il perchè e' priori fu=
rno consigliati che poichè il pop.lo era in buona dispo=
sitione di por giù l'arme et quietare il romore
che scrivessi a que' fanti che si tornassino indietro
et questo feciono ordinare alcuni degli otto perchè scri=
vessino a fanti che se ne ritornassino.

La seguente mattina il Giovedì a dì 22 di lug.o il dì di S.ta Ma=
ria Madd.na cercorno il s.r Nuto da città di Castello et
lo impiccorno in su la piazza et morto che l'ebbono
chi lo prese per i piedi e chi ne portò un brano e chi
un altro brano che non vi rimase una gamba et
un ginocchio perchè l'avevano impiccato per i piedi;
et fatto sonare i cons.li dal Cap.no e Pod.tà feciono ragunare
i collegi e gli otto della guerra, et ragunato il cons.o a
deliberare le d.e petiz.ni, eccoti i gonfalonieri dell'arte
tutti spiegati insieme col gonfalone della giust.a di
di sopra e il pop.lo minuto, venivano in su la piazza
facendo gran romore che le grida andavano al
cielo e non si udiva nè s'intendeva nulla ~~nulla~~ se non questo

le petiz.ni si leggevano à Cons.li lette le petiz.ni furno vinte
et di subito i Cons.li furno licentiati, uno de' priori cioè
Guerriante di Marco Marignolli come il Cons.o fu licentia
to si partì da sedere dà lato de' compagni et disse ad
alc.o di quelli io voglio andare giù alla porta à guarda
re che alc.o del pop.o minuto non venissi drento, et anco
per significar al pop.o come le petiz.ne erano vinte al
cuni de' compagni lo veddono andare et non seppo
no nulla quando egli andò giù alla porta et non uscì
di Palazzo et andossene à casa sua senza dire o far
re nulla à nessuno de' sua compagni, di che il pop.o
et le arti quando viddono andarsene Guerriante comin
ciorno à gridare scendi in ferro tutti che noi non vogliamo
che siano più priori, le grida erano grandi grand.me che
si sarebbono udite lontan le miglia et il pop.o e l'art.
presono la porta del Palagio et non lasciorno uscire
il Cons.o fuori del Palagio et rimasono quasi tutti nel cortile
Li priori quando s'erano su nell'audienza credevano che Guer
riante fussi giù alla porta à guardare come gli ha
veva detto a parte di loro, Et ecco che M. Tomm.o di Marco
Strozzi venne drento all'audienza e disse à Priori co
me Guerriante s'era partito et andatosene à casa
per questo il pop.o e le arti vogliono al tutto che voi vi ne
andiate à casa e priori forte dolenti della partita
del loro compagno et vie più della Ambasciata fatta
guardandosi in viso l'un l'altro dicevano che è da
fare, deliberorno di significarlo à Collegi et agli
otto e di veder la lor volontà, et essendo nell'Au
dienza tutti a cerchio, Zanobi di Cambio orlandi pro
posto, comminciò à Bindello di Pier Gieri che dicessi
à Collegi quello che'l d.o M. Tomm.o era stato lor d.o onde
Bindello

Lierollo dire M. Tomm.° p parte del pop.° e dell'arti ci hà d.°
come vogliono che noi cen'andiamo alle case nostre, e
però consigliate e olle vi piangevano, chi si percotichia
va le mani, chi se le torceva, chi con esse si batte
va il viso, e tutti sbalorditi non sapevano pigliar partito
gl'otto si mostravano tristi e dolorosi, e Priori erano me
morati, il romore di fuora era grandissimo; dicendo in tutto
et p tutto volere che e Priori andassino alle case loro et
volere che gl'otto rimanghino in Palagio altrim.ti questa
città andrà in fuoco e fiamma et che arderanno le ca
se loro, et de Collegi, e di tutti e lor parenti e consorti,
e che piglierebbono le lor donne e lor figli et che gl'uc
ciderebbono tutti i lor sanza fallo se di subito non s'en uscissino.
Tutte queste minacce usavano come era insegnato loro
in tanto che Priori attendevano a consigli de lor colle
gi, et degl'otto M. Benedetto degl'Alberti venne alla sala
et disse loro il pop.° et l'arte vogliono che dua di loro
venghino qua su a sedere con voi S.ri fu risposto p i S.ri
che erano contenti che venissino con buona ventura
allora M. Tomm.° e M. Bened.° andarono a trattar che dua
di loro eleggessino un huomo venir.° a sedere tu co Priori
Onde poi nell'ultimo e non volevano et dicevano no
non ci potremo mai fidare di questi priori, tante offese hanno
fatte loro, et dicevano noi vogliamo al tutto che se ne
vadino alle case loro, altrim.ti noi arderemo loro e tutti
i lor parenti e consorti, rimanghino gl'otto in palagio
et non altri, e Priori attendono a consigli e guardano
pure che qualche concordia si facessi che rimanes
sino in palagio con amore e volontà del pop.° et dell'
arti, alla fine stettono in questa diversità, che stettono a pa
role con loro più d'un'hora grossa, e rapportorono loro
che i collegi renderiano il loro cons.° et cosi gl'otto,

che i Priori se ne andassino alle lor case, et manco m
la di loro e della città, il che Alamanno Acciaioli
e Niccolò di Lapo del Nero cavalcanti, dissano che non
intendeuano d'uscirne, e chi se ne voleua andare
se n'andassi, il Gonfaloniere vile e codardo piangeua
i sua figliuoli e la moglie, et così degl'altri
ori stauano in maniera che pareuano tutti morti
mai si uedde SS.ri abbandonati, come furono quei
ori che non u'iera nessuno che gli confortassi, e che
proffereriri, anzi u'iera molti cittad.ni de gli erano già
nel cortile, e così di lor collegi pregandoli e confor
tandoli uscirsene dicendo, per Dio uscitevene se no
che uoi sarete già drento morti, imperochè quei
fanti che uoi hauete qui giù nella sala non sono
a seruire le persone d.ni ma sono contro di uoi, tutta la fa
miglia s'era nascosta nelle camere degl'otto com
haueuono ordinato, e non se ne uedeua nessuno
ne comandatore, ne Mazzieri, ne famigli ne fanti
di sala, tutti erano rinchiusi nelle d.e camere, si che
e Priori erano in tutto abbandonati, e tuona parte
del pop.o erano entrati drento con Niccolò di Anton
e ben armati, in quello e Priori chi andaua in qua
e chi in là, e non sapeuano che si fare il Gonfalon
vile et tristo si partì

Comentarij et memorie di cose seguite in Italia
da l'Anno 1419 fino a l'anno 1450 scritte da Mer
di Piero Guerone che uisse in d.i tempi e si trouò
in persona a queste imprese &.

Essendo ferma la pace fra Filippo Maria Duca di Milano
da una parte e tra il Com.e di Fir.e dall'altra parte nella
città di Fir.e da qualunque ingiuria et offesa fusse
fatta

così si conserverebbe l'unita cittadinesca a pace et a
guerra e così sopra di ciò si fece di molte dispute et in
fine si prese la parte peggiore che la pace si fece solen-
nità con molti capitoli, et infra gl'altri che il Duca prom-
ettesse a' luoghi del Alto in guerra in modo alcuno non s'impacciasse
[illegible] dal fiume della Magra e dal fiume di Panaro
in qua et ogni parte di nome i compagni che cadessero
nello qual et accomodar e seguace, et infra gl'altri fu
[illegible] il comune di Firenze la comunità di Bologna et il S. di
[illegible] con diversi altri et i Marchesi Malespini di Lunigiana
per ciò che tenevano et fatto questo seguitò che il Duca sen-
za paura del Comune di Firenze seguitò l'impresa di Brescia e
quella ottenne benchè prima che lui l'ottenesse si
dette che i Venetiani vi rimediassero e non vi rimedian-
do i Malatesti che la tenevano ricorsano qui a Firenze e
mostrando i pericoli grandi che v'harebbono avuto per che con-
cervano lo stato del Duca essere pericoloso di noi, ma il
essendo in questo non volle dare audienza fece dire il
Duca l'impresa di Genova et benchè gran contesa fu
in Firenze che v'era molti a quali parevia che non ostante
la pace dovessi riparare siche ella non venissi nelle mani
sue. Pure l'honestà et osservanza della pace et i cattivi
portamenti che M. Tommaso da Campofregoso Doge di Genova
haveva lasciati fare a' Fiorentini in Mare da Genovesi
e la voglia de' Fiorentini che havevano di havere Livorno
il quale non stimavano poter havere senza l'obbedienza
e sicurtà di Doge detto, et così lasciorno correre la cosa
in modo che d'ottobre 1421 egl'ebbe la signoria di quella
la quale fu ricevuta cattiva novella per la nostra comuni-
tà, et generò sospetto de' fatti di Pisa e di futura guerra
col detto Duca massimamente sentito che lui haveva fatto
contrarie

contrarre a d.i M.ci Comm.ri e p. patto rimanevono che lui le
rendesse a detta Comunità, et non ad altri, quando ne
volesse prender partito è questo piacque a noi che sotto
coverta di tal Duca haveva cominciato a impacciarsi
dalla Magna in quà e così stavamo con sospetto
di qualche seguito che havendo il legato di Bologna cer-
co di far lega con esso noi, perche Agnolo della Pergola
stava in quel Bolognese et havendo soldo da d.o le-
gato et havendo havuto gran somma di danari da lui
p. andar a servizij della Chiesa [illegible] nell'[illegible] onde avven-
ne che a p.to Agnolo di Braccio o vero del Duca non ottenne
la fede al legato et Braccio [illegible] detto il [illegible] p. Castello
Bolognese et credendosi che il Duca lo havesse con soldi
cagionorono questi casi sospetto nelli animi de Cittad.ni
di Fir.e et provedendosi di alcun remedio di soldati e di da-
nari fu dato a Cittad.ni di potere condurre in copia, perve-
nendo questo al Duca di Milano mandò del mese d'Aprile 1422
cinque Ambasciadori a Fir.e esposono a S.ri come esso Duca
haveva desiderato la pace con la Signoria perche l'in-
giuria e l'offese fatte al tempo del Padre si toglievino
via et che esso si conservasse nella buona amicitia
et fratellanza loro et che egli haveva sentito che per la
lega nuovam.te fatta p. lui con il legato di Bologna al-
cuni Cittad.ni havevano preso sospetto e che egli noi erano
stati mandati p. trarne ogni radice di sospetto accio
che la buona fratellanza et sincera amicitia si
preservasse fu loro risposto alli saluti, et visitationi
et offerte, et dipoi fu dato loro auditori et praticatori
in n.o di cittad.ni coi quali di sotto ne pratica e gius-
tificare il n.ro che haver giustam.te preso sospetto p. più

Mag.ni et maximam.te perchè il q.do S.gno p. il contratto fatto con M. Antoni
Doge di Genova alla Comunità di Genova p. fatti di Serallan
secondo che nella pressura di Genova et sua soldati, fu
gridato nella presenza dei sop.ti ... e non esser stati da
esso q.do ... ammoniti, senza che lui ha
veva dato ... d'Antonio dalla pergola, il q.le con di
sussidi di mantenersi in quel di Bologna p. mina
cciare quella; quarto la lega che lui haveva fatto
col legato di Bologna, che p. esso non poteva se
condo i capitoli della pace; quinto certe lettere che lui ha
veva scritto a Marchesi Malespini, p. le quali appa
riva lui potere far giud.ci fra loro, senza che lui haveva
mandati suoi Ambasciadori a quelli doppo la morte
del S.r Giorgio a cercare di ridurre a se quella Signoria
d'un'altra, et un'altre pratiche; ... riguardera a due
cose le quali parevano da dover por rimedio; prima
che al contratto fatto in nome della Comunità di Genova
lui renunziasse se vero fusse, et se vero non fusse, p.do
veva anche più contentare volentieri di d.a renunzia,
la seconda fu che lui anche levasse la lega di Bologna
compromessi che erano facilm.te ... venuti a am
bedue queste conclusioni, ma è di giudicio essere più uti
le che la lega di Bologna si tenesse, e che a loro si fa
cesse risposta, p. la quale se gli desse materia di p.
non fare simile cose, et che di quelle mal fatte si ritral
tasse, et fu commesso a M. Alessandro di Salvi che facesse
loro la risposta, il q.le alla p.nza de' S.ri e Collegi, et di
quelli della pratica così disse, mi comandano i miei
mag.ci Ecc.si S.ri ch'io faccia risposta di Ambasciadori
alle vostre reverenze et all'Ambasciata, la quale p. voi
fu esposta alla loro Mag.ca Signoria p. parte del vostro
Ill.mo

Ill.mo S.r Duca di Milano et quantunq. la debilità del mio
ingegno non sia sufficiente à satisfare all'intenz.ne
delle loro Signorie, niente dimeno sottoposto alla loro
ubbidienza dirò quanto e m'hanno comandato atten=
dendo che mi correghino, et anco confidatomi nelle uo=
stre profonde intelligenze che intenderete meglio l'effe.
che io me esporrò non si saprà come è uenuto di poi
la uostra uenuta, a noi fu dato praticatori, e quelli
molto chiaram.te ui hanno dimostro le cag.ni de sospetti
à uoi generati, et hanno uoluto e nostri M. Mag.ci S.ri se-
guitare la dottrina di Xristo secondo che descriue S.
Matteo si frater tuus peccauerit intra corrige eum int. te
et ipsum solum et e quando egli accade errore tra fratti
e amici, infra di loro si debbono mostrare li errori et le
cag.ni di essi, accio che ne seguiti di due effetti l'uno o che
chi ha errato si ritragga, o che lui chiarisca l'errore no
essere e così andar discorrendo con bello e pulito modo
che per loro non s'era potuto ne si poteua negare che per
la parte del Duca non si fusse contrafatto a capti ~~della~~
~~legaanza~~ della pace, e che come sapeua ciascuno, non
uolere noi in alcun modo esser utilitati dal Duca l'ecchio
t'haueuano speso grandiss.ma quantità di pecunia e meno
in pericolo lo stato suo et il n.ro e che a noi le forze
non erano mancate ne la uirtù ne di signoria ne pote-
uere, ne l'animo, e che delle guerre passate ciascuna
parte si doueua ricordare de processi di guerre passa-
te ~~ciascuna parte si doueua ricordare de processi~~
~~di guerra~~ erauamo desiderosi di pace, e quantunque ci
fusse conosciuto à noi esser dannoso contrarre la pace
niente dimeno per certificarlo t'haueuamo capitolato
e dal canto n.ro quelli à pieno osseruato et che così

eravamo disposti osservare, e che quando ci fussino to-
rnati al loro Ill.mo Sig.re li mostrassino le n.re giuste que-
rele le quali posto che più fussino à due conclusio-
ni recavano, Prima la Lega di Bologna; seconda
il contratto fatto per m. Tomm.o de Zan di Serazana con la
comunità di Genova, pregassino ## di questa Signoria
che li piacesse per conservatione della pace volere da queste
due cose ritrarsi, e massime da quella di Serezana il
che per lo conto diceva non esser vero, ma che noi sen-
tivamo et eravamo certi del sì, e che se non era vero
tanto più gli era agevole à renuntiare, perchè egli
non renuntiava à nulla, e se vero fusse dichiaras-
se non ci contentava. Et ## benchè noi fussimo dispos-
ti all'osservanza della pace perchè nel .... questi non
erano tali casi che à guerra si dovesse venire nien-
tedimeno ci avvedemmo si procedeva al n.ro honore che
voleva venire con noi favellam.ti Levatisi insieme li
Ambasciadori nella cappella, e poi tornati à sedere
tra i R.di m. Taddeo da uil Mercato cioè uno di loro, par-
lò in tale effetto, che le parole dette per m. Alessandro
l'aspettavano esser dette da loro per parte del S.r loro
et ch'ei ## havevano bene udito più volte le n.re que-
rele et à quelle risposto, e giustificato il lor S.re
perchè erano venuti per tor via l'inconvenienti
e non multiplicarli ## havendo egli no giudicato
che il dir la querela che il Duca faceva di noi sa-
rebbe più tosto multiplicare inconvenienti che ri-
solverlo, però erano taciuti et ## havevono solo atte-
so à chiarir noi, ma che veduto quanto stavano fer-
mi nelle n.re querele se la Signoria si conten-
tassi udirebbono anco loro delle querele del Duca che
noi vedremo

noi vedremo che lui l'haueria più questa cap.ne di dolersi
noi che noi di lui, a che fu risposto che dicessino quello
piacesse loro, e che sarebbe loro risposto, e che più uol-
te erano stati inuitati del dire, e che p loro era ri-
masto. M. Gio. da Trecoto allora così cominciò Mag.ci
S.ri ui è stato d.a la cap.ne p che fino à qui auiamo taciu-
to, et anche quella che al p.nte ci tocca à parlare
acciò che uoi intendiate, e così metta dal canto suo
non si è proceduto come uoi dite, e p no' uenire à quer-
ra sono state sopportate. Prima uoi comprasti p Pi-
uorno 100 e sapeui che non ci ualeua ma p dar sussidio
à M. Tomm.o nimici d.l Duca lo facesti, e p allungare la gue-
ra. Secondo del suo continuo ricetto alle galere di detto M.
Tomm.o. Terzo che poi che le galere di detto M. Tomm.o furon
prese e M. Battista suo fratto, sterono più uostro citad.no
andò in su le galere Catelane ch'erano al seruigio d.l Du-
ca p corrompierle et à recarle al seruigio di M. Tomm.o, e che
q.te cose che si faceuano p particolari citad.ni non si doueua-
no imputare alla comunità poi che ella lo sapeua e non lo
puniua. Quarto che p uostri citad.ni era stato scritto a M. Tom-
maso che si tenessi, ch'hauerebbe da uoi sussidio. Quinto
che noi l'haueuamo cerco in uilipendio d.l Duca reuocare il
concilio di [illegible] p uederlo nelle sue terre con manda-
re ambasciadori al Papa e con ogni instantia à uoi possibile
p uituperio d.l Duca, questo l'habbiamo uoluto dire p dichia-
rare che dal canto nostro non si era fatto d.e cose non ones-
te e niente di meno che t.li l'haueuano insino là con-
clusione, cioè che noi uoleuamo osseruare la pace
e che così ragione renderebbono al Duca e [illegible] uo-
lessi far quelle cose ci fussero di piacere e che fussero
honeste e che così douerremo p effetto seguirebbe. Hab-
biamo promesso la lega e non è stata uoluta accettare

e così ci rendiamo certi, che lui, per leuar uia ogni sospetto, à i no-
stri giornò accennando di ~~[illegible]~~ per renunziare alla
lega di Bologna. Inteso il parlar loro si deliberò, gli SS.ri
Colleghi e quelli della Pratica che si facesi questa ri-
posta, e fù commessa à Niccolò da Uzzano il quale
in tal atto così disse: le cose che non hanno bisogno
pensare meritano subito risposta, e però deliberarono
i miei Mag.ci SS.ri che al presente io per parte di V. SS.rie rispon-
do alle uostre reuerenze à dichiarazione della uerità
e p.ma alla parte che uoi dianzi di più si dice che nissu-
na cosa che stia bene à chi compra non può esser
cara, i sinistri che c'erano auuenuti, non l'hauer-
erano manifesti, e che per leuarsi da simili pericoli, l'ha-
ueuano comperato e teneuano hauerne hauta buon
derrata e teneuanlo molto più caro che non c'era co-
e che questo non se lo doueua arrecare ad ingiuria
che noi haueuamo comperato le iurisd.ni di Pisa da chi
cel haueua potuto uendere e che altra uolta al tempo
che il Duca di Milano non haueua guerra co Genouesi
ne haueuano uoluto dare [illegible]. e non l'haueuano u-
tuto hauere. Non si niega che noi non hauiamo do-
po ricetto e rinfrescam.to alle Galere di M. Tomm.o
però che le n.re terre son libere, e sicure, e ciasc.o p.
i suoi danari può hauere rinfrescam.ti, e che etiam le
le galere che haueuano sotto il d.o M. Tomm.o haueuano
anco loro hauuto ricetto e rinfrescam.to, il che se non
hauessino hauuto, per auuentura non sarebbono [illegible]
e che alcuno obligo non era che il far questo uietasse
dell'hauere un nostro cittad.no certo concordia et [illegible]
ito M. Tomm.o non si credeua ne niente se n'era senti-
to, che essendone certificati se ne farebbe quello si
conueniva

convenirsi. Del concilio era vero che come buon figli di
S. Chiesa l'haveriamo offerto al Papa qualunq. delle nre
terre a lui fussi piaciuto e che se li fussi piaciuto accettare
o accettarle a noi non dispiacerebbe [illegible] ne questo al Du-
ca non doveva dispiacere, e così [illegible] Loro si par-
tirno et andonsene ~~[illegible]~~ a Milano [illegible] Ambasciadori
si tolse Braccio in aspetto con lancie 800 e 300 fanti
anni due dal dì che fusse richiesto fra un mese e gli
demmo di ogni mese f. 3500 de quali se ne li si pa-
gavano 3500 e 3500 il Sig.re di Lucca ogni mese pa-
gonsi senza guerra dall'Aple 1422 fino all'Aple ~~1423~~
1423 e sentissi su quel verno che era stretta pratica fra
il Re Luigi et il Duca di Milano et il Papa perche al
Papa non piaceva che ~~il [illegible]~~ Illa di Napo-
na si facesse Re dal Regno il quale haveva già per-
so. Napoli Gaeta e Braccio era passato nel Regno
all'assedio dell'Aquila et accampovisi ~~[illegible]~~ a dì 10 di Mag.
1423: Il Duca di Milano il Mag.o detto fece passare
in Romagna circa m/2 cavalli e presero Furli contrat-
tato sotto nome del M.se di Ferrara perche i Furliani
erano obligati a più migliara di fiorini per debiti del
loro Sig.re e de privati lor cittadini quasi tutti i migliori
erano obligati et il simile tutta la Romagna con
contratti usurarij e posto atteso a mutar di governo ve-
duto in pratica che questo si faceva con le genti del Duca
che rompeva uno capitolo contraffare a capitoli della pace
deliberossi fare 10 di Balia i quali si feron
per sei mesi a dì 14 di marzo 1423 e quali [illegible]
i soldar gente per soccorrere la rocca di Furli, finalmte.

i soldati del Duca con le labarde vinsono d.a Rocca in
fra questo tempo, il M.se di Ferrara mandò a Fir.ze sua
Ambasciadori a mostrare come lui s'era mosso
chiamato da quegl'huomini per il cattivo governo
che faceva il Sig.re d'Imola il quale haveva
favorito del Sig.r Ribaldo, e dire che non
pigliassimo quelli partiti ragionevoli che ci pa-
resse: fu risposto che le forze del Duca erano
quelle che havevano occupato Furli, e che noi
solo ne desideravamo che d.o Duca non se ne
impacciasse e che la terra rimanessi nel go-
verno d'un fanciullo o d'un Vicario che volesse
nesse il Papa, che da poiche vedeva la
n.ra disposit.ne non se n'impaccerebbe, ma che
bene ci faceva certi che il Duca se la piglierebbe: la qual risposta fu accettata seguito di
poi che il Duca mandò suoi Ambasciadori a vo-
ler riformare la pace tendevano molte e nes-
suna se ne conchiuse di poi X. soldarono M. Sandolfo
Malatesti con 500 lance e feronlo n.ro cap.no et venno-
no in Romagna et con lui altri soldati solo per ac-
quistare Furli per il S.r Ribaldo e dalle n.re terre non
si rompe guerra. Il Duca vistosi le sue bandiere in
Furli e per queste cose non parve di restare a ...
cie il regno ma di tentare qualcuno di fare forte
per voler vincer la pugna di Romagna o convincerli
qui o comandare le n.re forze in Lombardia a confi-
ni; e per far questo eff.to si mandò all'Imperadore
Ambasciadori e così a Svizzeri et al Duca di Savoia
et intendemmo

et intendemmo da Braccio se havevadone noi di bisogno
al tempo nuovo l'havessimo, il qual tempo che il Re Alfonso
di Aragona deliberò di partirsi da Napoli, et andare
in Catalogna et nell'andata sua con la sua armata
voleva offender Genova, e voleva da noi danari per
dare a' fanti, non erano d'accordo, ma per non si scopri-
re, e per non rompere la guerra tenere in pratica
finalmente si deliberava l'impresa, ma il Re sopragi-
unse, e non si aspettando a' [illegible], e non trovando l'ordi-
dato in punto, stando con [illegible] Cittadini, i X. nuovi atte-
sono a soldare gente d'arme e fanti, et a far composizione
con Malatesta, e a tener pratiche di lega con il Re di Rao-
na il quale doveva tornare, perchè havendo egli Brac-
cio con le sue genti, che questo era la nostra vittoria si
deliberò di richiederlo con lance 1000 e fanti 500.
Intanto venne, che il Duca di Milano havendo fatto
un'armata grandissima a Genova di 28 galere et 10 na-
vi grosse et altri legni, la mandò a Gaeta et ebbe
[illegible] con il Re, i Fiorentini il Papa veduto la voltura di
Gaeta deliberò soccorrere l'Aquila, e mandovvi
600 cavalli: haveva il Legato di Bologna fatto lega
con esso noi, la quale era in dispiacere del Duca, e so-
pravenendo che il Duca prese Imola e Furlì, in poi
et essendo il Papa richiesto d'alcun favore per e' fatti
di Bologna si riduceva sempre a dire come fo io con
Braccio, io non voglio che egli habbia l'Aquila
perochè se vuoi tenere che il Duca non habbi Bologna
tu te la tieni et io non voglio Braccio tanto gran-
de che mi signoreggi, io voglio provedere a' fatti
nostri e miei; onde per noi si cercò l'accordo fra il
Papa e Braccio massimamente perchè vedevamo che nel

essendo entrati d'accordo non potevamo havere Braccio a' nostri
servigi: Braccio diceva esser ito di comandamento della Reina
e del Re d'Aragona e per questo doveva havere i sua soldi. Se
guitonne la battaglia che fu all'Aquila, Braccio rotto e preso
ferito e morinne. Di poi i Fiorentini fecion in Romagna
ogni loro sforzo et essendo in campo il S.r Carlo et il Ma
gnifico Niccolò da Tolentino Ardiccione e Oddo degl'Obizzi
in tutto cavalli m. e fanti a [illegible] il Conte Alberto da [illegible]
nara era condotto con esso noi con lance 200 e dalla Le
ga del Duca che n'era capitano Agnolo della Pergola [illegible]
assediato in Zagonara dove sentendosi i detti [illegible]
al capitano che egli lo soccorresse, et indugiando furono
presi di ultra, il che deliberò d'andare con tutta la
gente e rappresentanti, et i nemici s'erano affortifi
cati con fossi, la mischia s'appiccò e i nostri furon
rotti et il Signore preso e i nostri Commessarij che erano
Matteo Castellani e Francesco Tornabuoni camparono e
Niccolò da Tolentino, Oddo degl'Obizzi vi fu morto
e Orso degl'Orsini e pochi altri vi morirono, ritornati
a Firenze gl'huomini d'arme et altre genti, prestamente
fanteria furono ricondotte e dato loro i danari et il
meglio si potè messi in punto. Agnolo della Per
gola si condusse e non ci volle far quel male poteva
et diede agio et andò per Romagna minacciando di quelle
fortezze, noi tenemmo pratica con Niccolò Piccinino
in nome del Conte Oddo del S.r Braccio che haveva rac
colto delle gente di detto Braccio suo Padre circa lance
400 e con molta difficultà de' Cittadini si condusse
con 400 lance fu mandato in Romagna et vinse
alcune fortezze, et vinto Predappio gli fu comandato
che andasse in Val di Lamona et a Faenza et negava

e pure

uevano mand.to el Conte Carmignola che s'era partito dal Du-
il Xbre dinanzi 1425. vennono trattato in Brescia e le loro
genti entrorno nella Città. il che a Vinitiani e noi ci mo-
dammo tutto sforzo, onde il Duca fu co. stretto per soccorrere
Brescia a mandar le sue genti di Toscana e così
sua uscita di Romagna se n'andorno in Lombardia. Essendo
il M.se di Ferrara fusse nro agno. e i capitoli della lega, e
forze apparecchiato a tener il paese, o che non poteva
o che non voleva le genti del Duca passorono e le
nre se n'andorono à Brescia, haveva il Sig.r di Lucca
l'anno innanzi suo figlio ragunato c.a 200 cavalli di gente
d'arme e trovato la partita di Niccolo Piccinino tenne
stretta pratica col Duca di Milano, vedute la Lega fatta
con i Venetiani e le loro genti esser entrate in Bres-
cia com'è detto e tenne stretta pratica di acconciarsi
con esso noi con mille cavalli e innovar la lega, ma nt-
achiarsi in che stato era Brescia gli fu risposto
non era possibile innovarla non havendo riguardo
alla lega haveva con esso noi. detta ultima risposta
che il Sig.r era mancato e voleva fare a suo modo
co suoi propri danari lo mandò a servigi del Duca e al
soccorso di Brescia dove stanziate gran n.o di huomini ve-
ninsono la terra e la Cittadella e gli tenute da quanti
che si facessino in Italia massime e la fortezza era in-
pugnabile e perche il Duca si trovava assai gente e Vel-
non potevano mai soccorrerla di vittoria a un tempo fa-
ceva il agno. per modo non potevano haver il soccorso
vinta Brescia si praticò la pace e condussesi in Fer-
rara dove il M.se dare certe terre di che venuto il ter-
mine non osservò dando sue scuse il Sig.re l'anno segu-
te

e i Venelliani in campo d'Apr.le 1427 con m.ta 14 cavalli e m.ta 10 fan
ti e guastatori et altri Maestri c.a m. e vinsano caval
magg.re e... Armano et altre terre del ... di Cremona e senz
altri fatti si ridussono nell'Autunno dove s'avvicinorono
e quelli del Duca furono rotti, e vi ne sono gran quantità
venuto il verno si praticò di pace e conclusesi, et il Du
ca oltre à patti della sud.ma pace di Bergamo a' Venelliani si pro
messe non s'impacciare de fatti di Toscana. Data esecuz.ne
ritraemmo le nostre genti di Lombardia, e perchè d.o da Marradi
era nelle nostre prigioni delle Stinche et i fratelli teneuano
Marradi si deliberò torgline e così si hebbe à patti, de' qli
niuno se n'osservò stando le cose et essendo fatta pace
~~ritirate~~ ritirate le nostre genti di Lombardia et essendo ancora d.o
da Marradi in prigione si ordinò per i nri S.ri i loro Collegi
di mandare à torre la Rocca di Castiglione che era del d.o
d.o nella quale erano due sue fratelli Andrea e Averardo
de' Medici con fanti forestieri e con .... et Bernardino
della Garda et volsongli la d.a Rocca con certi patti, e infra
gl'altri di rilasciare d.o il che non fu osservato di poi
si attese a fare il catasto di dentro e di fuori la comunità
di Volterra diceva non esser tenuta a far catasto, gl'uffi
ciali de' sudditi dicevano la legge vi astringe a porlo
in qualunque luogo il Com.e di Fir.e ha giurisd.ne et quan
dia il Com.e ha guardia di voi secondo i capitoli adunque
ne lo dobbiamo noi porre o voi ci fate cavare la vena. Anda
vano à S.ri Volterrani a chiedere che'l d.i uff.li si levas
se via la vena et che non si vinceva il che ne dolendo
essi dare le terre al catasto, ne feciono i d.i uff.li venir
qui diciotto e dopo molte pratiche metterle in prigione
dove stettono c.a mesi sei e finalm.te uscirono con sacra=
mente che sarebbono le terre tornati a Volterra et volendo
e d.i cittad.ni mettere ad esecuz.ne quello che haveuano promesso

fatto il sopradº assalto di Pietrasanta fece tracciare le vie le gia
di fir.e erano piene et ogniuno s'accordaua al disfacim.to dlli Sig.i di
aggiungendo che s'era tocco con mano che m. Antonio di
Checco Rosso di Siena era eletto Potestà di Lucca da quel Sig.re
e che i Senesi doueriano secondar i patti della lega tenere
e le lre di And.a Giugni che s'era Vicario di Valdinieuole
e quelle di Domenico di Lionardo che era Vicario di Vico
non facciua altro che dire della cattiua dispositione
della Castella di quel di Lucca verso il Sig.re confortan-
do all'impresa dicendo che era il tempo a gastigare que'
traditori di quel Sig.re et essendosi quei dichiarato che niu-
ce ne potessi pigliar nel principio pure essendo da
tanti luoghi infestati, et il pop.o vegghiaua, i pranti
i Sig.i scrissono a Vicarij detti che chi si volessi dare
fussi preso infra pochi dì . ebbe lre d'And.a Giugni che
se li mandassi delle bandiere che no potevano resiste-
che già haueua logoro dua paia di lenzuola vi farsi
diere contro i e gigli fatti di Senonsia haueua hauto gio-
bialla, Mediana, S. Gimignano, Strame et altre castel-
daua speranza di Montecarlo il che parse de Sig.i mi
torno a torre di Niccolò a sapere di sua intentione il
Sig.r Pietro Giaccio tornò e riferì che il Sig. Niccolò ha-
ueua l'animo di far gran marauiglie e che haueua con-
tratto in Lucca di chi li daua una porta di poi passa-
ne il Sarti e dolare vi si mandò Ser Comm.o di Ser Luca da
S. Gio.i e allegò essere morto questo med.o dil ... effica-
ce d'ogni parte di d.o Sig.re alla Signoria che lui s'accom-
ciauino come pareua a quella che da ualenti diuersa m-
inistri rotte. Udite queste cose et essendo Gonfalonie-
re di Giustitia Tomm.o Barbadori e proposto Bartolo
di Simone Guiducci, mandorono per i cittad.ni e amici
che uoleuano l'impresa: fu ordinato che si ordinassi
a venti

a tutti altri consigli cioè pop.co e i dugento trovonsi nella sala 490. huomini, e doppo molti consigli si propose che a chi piaceua l'impresa di Lucca dessi la faua nera e a chi nò la desse bianca, messo il partito e contro li fave Nere 399. e le bianche 99. onde veduta l'unita volontà de cittadini, si procedette alla Balia pp tutti i consigli secondo l'ordine della città, e a dì 14. di 9bre 1429. di notte furono creati dieci di balia che furono questi.

Per Santo Spirito

Neri di Gino Capponi

Lionardo dei Bardi

Lorenzo di Ruga Calzolaio

Santa Croce

Alamanno di M. Iacopo Salviati

Andriolo di Niccolò Sacchetti

Santa Maria Novella

Gio: di Lorenzo della Stufa

Gio: d'Antonio di Luccio

i quali dieci entrati deliberorno che la guerra si rompesse con il d.o S.re di Lucca e mandorsi commissarij al d.o S.re di che furono M. Rinaldo degl'Albizzi et Astorre di Niccolò, i quali si trouorono a Villa Basilica, e quella pp forza ottenne e mensonla a sacco e presero 95 huomini prigioni di pop.o tornati in Lucca, fu mandato Neri di Gino pp fermare con lui e capitolare per che si rimase d'accordo di darli 15300 fin tutto Marzo e servisse a 90 ne et in alcun di tutte lui e condotta 100. quali e 100. fanti a soldi usati e le terre acquistate si douessin dare et acquistan-

dosi, quella douerria esser suo nouaio, fatto e fermo i patti
sen andò à campo à Colle di doue il Sig.r di Lucca misse
a 50 fanti, piantornouisi le bonbarde, e finalm.te essen
di Lione non potendo stare à campo et hauendo già i patti
assai il disagio vi fu mandato Alamanno Saluiati
e Ber.o di Gino doue con gran fatica vi tennono il cam
po, facendo far loro alloggiam.ti di tauole e di noc
et ebbonlo finalm.te à patti saluo lo auere e le persone
hauto Colle fecero cons.o quello fusse da fare, e ferono
queste conclusioni, che Alamanno venisse à fir.e à
pigliar partito con i compagni quello era da segui
e M. Rinaldo sen andassi al ponte à S. Piero et hauen
dolo vinto Bernardino fornaio (Ridolfo ... et
fanti del Re menò il campo verso Pietra Santa ...
rimase in campo e menonlo à S. Gennaio à di 8 di ...
e posto le bonbarde à S. Gennaio si fece patti salui
lo hauere e le persone, ma vollono prima mand...
à chiedere soccorso al Sig.r di Lucca e la sera med.
lo presano con una l.ra contrafatta con il sigillo
delle l.re del Sig.r di Lucca e Mandossi poi a forza cir
a 20 fanti mostrando la terra che il d.o campo doueua
andarsi la mattina, perche haueuano hauto S. Gennaio
il castellano gli prestò fede e così s'ebbe, tornò Alaman
no da fir.e col partito presto che il campo si mouesse à
Lucca che così pareua loro pigliando esempio della
... di Pisa che mentre si attese à vincer le castella
poco frutto si fece, ma quando si attese à stringer q...
presto si finì la guerra, i condottieri e i dieci condesce
ssero in quel med.o parere e però si leuò il campo à di 10 d.
...obraio et addonno à Capannore e quiui si dette ordine
alloggiare, perche in verità non vi era case più presso
à Lucca da poter alloggiare et il temporale era fin...
finito

d'alloggiare la brigata di Canapale, l'unata e le circonstanze, io chiamai Alamanno e dissili tutti di noi siamo alloggiati presso a Lucca a tre miglia ne più presso vi ci potremo porre, questi condottieri ci hanno confortati al venir qui per haverli a giovare che come vedi e buoni alloggiam.ti e ci è stram.e e vini senza costo alcuno, noi haviamo detto a questi di venire a campo a Lucca perché haviamo sperato, perché se vi sia alcuno di vincerla è presto noi staremo qui e non daremo né nel capo né nella coda e però è meglio di mutar proposito i nostri compagni dieci hanno prestato fede a noi e così se noi mostreremo loro che sia il meglio a tardar di qui a tempo nuovo et in questo tanto attender a vincer le terre del contado di Lucca se ne staranno a noi, perché a voler vincere ci bisogna tagliare tanti membri di Lucca che al tempo nuovo non venga voglia né anco possa niuno soccorrerla e se si vince Pietra Santa e Camaiore la guerra è vinta e se noi stiamo qui noi non vinceremo né la terra né le castella et il soccorso e di gente e di pane non potrà loro esser tenuto. Ad Alamanno piacque e disse comun volere. Io stetti mi sarà per venir a questi per la via di [illegible] e quivi il dì vegnente e fui co compagni in palagio alle 3 hore di notte e dissi loro la cagione della mia venuta non ci fu modo si volessero rimuovere allegando che la città di Lucca non si piglierebbe a tempo loro e così pareva loro meglio attender quivi, e che si potea così stare a campo a Lucca come a Collodi e non consideravano che stando a Collodi i quali si potevano tenere a Pescia e così con queste e simili altre ragioni che mi si assegnavano feron il dì seguente venire gli huomini di [illegible] co compagni dicendo

lasi, dicendo che gli daua il quore metter Lucca sotto. al
il qual disegno come Ceri lo uidde se ne fece beffe, e pl
gaua i compagni che prima andassino à uedere con gl
occhi, ouero insieme, ouero à coppia, e poi pigliassi il
partito, mandouui il detto Filippo à uedere e con
ime con quelli ingegneri, la uoce era già diuulgata nel po
di Firenze che Lucca si parcebbe per allagamento, la nouella d
in campo, et simili misure si uoleua sostenere e nel
no di que' ingegneri si uolle opporre, tornò à Firenze
no, e deliberossi di seguire non ostante che Ceri
facessi sua gran resistenze, con dire che non ei
ra riuscire, et io non ui uoleua concorrere, e ch
ne seguirebbe inconuenienze, e grande, per ce
chiamare da Firenze et hauendo loro e tutti i c
pagni addosso, si conuenne acconsentire, e si
fece con sollecitudine, si attese à seguire la m
ta dell'acqua con grandissima quantità di guastat
e continuare il campo presso à Lucca. Bernardin
et altri furono posti à Pontetetto et il sig. Ceri
alloggiò, à treponti, principiossi l'argine e la ta
glia et essendo di maggio non se ne cauaua e ma
onde ui fù mandato Ceri di nuouo à farlo fini
et attesonui con ogni sollecitudine, in modo
ni finì dal canto de' treponti, et mutorno camp
et andorno al mulin bianco, e fecero una sec
caia in Serchio et uolsono l'acqua per mettersi
per il fosso delle mulina di Lucca et Ceri sempre
diceua il sig.re di Lucca manderà gente alla cit
qua tornerà in Serchio, e così seguì, per che la
notte si mandò due fanti à uedere alzare la
alla

villa è stata alquante hore deliberorno mettere una fossa
a traverso, e mandare l'acqua di là, e così si fece, et
condussesi tant'acqua intorno a Lucca che pareva un lago
da ranocchi, di lungi dalle mura per 300 braccia, et altre
300 teneva l'acqua fino all'Argine perche dal canto
di sotto l'argine non era finito, Bernardino mandò a
dire che l'acqua alla gara in modo che non vi pote
vano stare con venivan a serrare l'entrata perche più
acqua non vi entrasse, e Filippo di Ser Brunellesco di cè
va voler finir l'argine, accollatosi insieme per vedere co
me si poteva finire, e che tutto sarebbe, viddesi che
bisognava gran quantità di guastatori, et bisognava
accollar l'un campo e l'altro insieme, e bisognava met
tersi a campo a lato al prato di Lucca et vincere il prato,
e noi difenderlo e poi i Lucchesi guastavano l'entrata
dell'acqua e la serraia di Serchio e così l'argine ovun
que volevano; perche Filippo deliberò venire a Fir.ze
dieci dei guastatori, e noi in campo pensavamo di dare
rimedio all'altre cose, per vedere la prova la quale per ogni
Filippo et per qualunque intendeva si giudicava nulla, et
che speranza si poteva porre in quello che i nemici po
tevano guastare a loro posta et ivi a pochi di vi fu certe
novelle, come il Sig.re di Lucca haveva condotto il Conte
Fran.co Sforza e che doveva con i favori del Duca di Milano
venire al soccorso suo che, Dio ne [illegible] la terra riman
dato le bombarde che con esse in Lucca mentre l'argine
si faceva, si traieva in arcata cento in dugento brac
cia dalla città, e traevano gran quantità di piene, e con
tenivano quelle tutte da fare, si accollò l'uno e l'altro in
sieme il campo a S. Quirico et poi pigliavano partito se
condo che i nemici facessero, furono mandati a di 3 di
giugno in campo M. Gio. Guicciardini da nuovi dieci che

si conosce che salvandosi la persona v.ra et il vos
esercito e genti di guerra e v.ra, se non in un
se in dua, in quattro, in otto, et se non in otto in u
anno, e se non in uno in due; ma se gli interve
nisse caso che voi con la gente v.ra perissi m
più vincessimo guerra, e voi ve ne arebbe il grave pe
ricolo di non perdere la v.ra libertà, e però in
nanzi a ogni cosa ci comandorono che noi vi ri
cordassimo e per lor parte vi pregassimo e co
mandassimo che voi non vi sottomettessi a nis
sun pericolo ne della v.ra persona ne delle v.re
gente, se la Signoria V.ra vedessi che si potes
vietare senza sottoporsi a pericolo nessuno e
se bisognassi provvedere più a una cosa che a
un altra, voi havete a comandare et non a ubbidi
re; ma sopra tutto che nessun pericolo si corra; s
a q.sto S.no rispose che noi fussimo e ben venuti, e come
noi eramo venuti, se harebbe hauto caro che fus
simo venuti [illegible] acciò che si vedessi la fede e
il disagio delle sue genti e che lui era stato il
su pratiche come sapeva M. Gio. et Iacopo con tutti
i sua condottieri, et preso unitam.te con ei suo partito
che la mattina vegnente noi saremo giù al Serchio
se si potesse passare in buon hora, e se non che
arebbono gl'altri condottieri col consiglio di quel
li piglieremo il partito la mattina innanzi di so
lievar il campo, et ai vostri giugneremo a levata
di sole insul Serchio in su prato, et non v'era anco
[illegible] cavalli che si vede che i nemici si partivano da
altra riva; il q.sto S.no comandò che ognuno andassi
alle

alle sue squadre, sempre dicendo con buon animo, perchè
non ci partiremo, et stando così andando, Felice Alessan
dro, et Pietro insieme, riscontrorno il S.r Niccolò et salu
tatolo, et toccolli a mano il Zucchero et uva e stava a quello
infermo, andandoli dietro e domandandolo se c'era al
cun remedio, disse nessuno, se non esser gagliardi, imperò
che noi siamo condotti in luogo che se noi ce ne voglia
mo ire, ci verranno dietro e siamo rotti, pure lo mette
in dubbio, et stando la cosa così ecco Terza e Nona
e Vespro e sempre si affermava, lo che ci è nuovo,
che 'l Serchio non si poteva passare, il Cap.no et il Comm.o
dicevano noi albergheremo qui stanotte che pochi di
prima ci erano albergati un altra notte dicendosi che
veniva, conoscendosi che stando la notte si portava
pericolo, anzi certo ci erano rotti. Dimoravasi in pra
tica di pigliar partito in su le 22 hore Carapello con
circa 40 cavalli passò il Serchio et assaltò i nemici,
et perdè tre cavalli et ridussesi. Pietro veduto che i
nemici passavano, fece mettere li elmetti e con le lan
ce dalle passare tre squadre della sua gente. All'in
contro era la nostra prima squadra che era Cara
pello, et Lottardo imboccioron nella seconda che
era Niccolò Forteguerri, et cominciorno all'affron
tarsi. Stando di là dal Serchio per vedere che facevano
i suoi vedendoli fuggire, et muovere il Sig.r di Faenza
deliberò partirsi se non che nell'andarsi incontrò
con Rosso di Lucca che era uscito fuori alle stanze ~~delle~~
delle mura in quel mezzo i nemici si rifecion durando
la zuffa Niccolò piccino s'avvedde che de nostri
si faceva un gomitolo, et veduto che non haveriano
cacciato quelli i suoi li fuggivano, passò lui con il resto
della gente, et diceva: dentro, dentro, mia gente le

quali tutte s'auuiorono in uerso Pisa, per la uia di Libra
fatta, furono presi m.ti caualli, uic.o de megliori in
sra [illegible] infra ragazzame e huomini fuggiti, furono
alle sei hore di notte circa mille caualli, il S.r C[illegible]
[illegible] felice rimanono iti nella rotta di Libra fatta, p[illegible]
son partito che questo resto non si perdesse, et an[illegible]
[illegible]onne uerso Pisa doue giunsono alle sette hore, e
trouorono il Mag.co Bernardino Corsini giunti circa [illegible]
tre hore innanzi, e considerando il pericolo li nom[illegible]
Alessandro, e Dom.co Sapiti, et Jacopo Guasconi circa [illegible]
hore innanzi, mandorono a dire al Mag.co che prouedes-
se alla Valdinieuole et mancandoui modo scrisse
[illegible] il S. da Giraldo che era à Pontremoli che uenisse
Andossene Pieri à Pescia e menò gent.e da Pisa con
alcuni fanti e poi ne furono mandati dietro à lui
e quiui s'attese a fortificare la terra della prouin-
cia et assalta de nemici, et in pochi di si tolse loro
circa cento caualli, il S.r Niccolò se ne uenne à
Lucchio, Niccolò piccinino pose campo a Pontrem[illegible]
e fra pochi di il uinse, e cosi il ponte à S. Piero e di
poi se n'andò nell'unigiana et in Carfagnana, et
in pochi di uinse Luniqiana e parte della Car-
fagnana, saluo Castiglione, perche Pieri ui man-
dò da Pescia 300 fanti, e doueua andare il S.
Niccolò con altri 200 fanti et Pieri con 400 e
la mattina doueuano partire. N. P. se n'andò uer-
so Pontremoli e di poi ui pose il campo e stetteui
circa due mesi et ultimamente parte n'ebbe a patti
e di poi se ne uenne per trattato, haueua in quel di
Pisa per la uia di Lucca et à Monti sopra Asciano
[illegible] a pie d'Asciano e costa costa se n'andò a [illegible]

crebbelo

che allora vi fusse da noi data circa alla sicurtà, et al
levare sospetti, si trovò in poco che la guerra fu mossa
quietam.te, essendo Paolo Giugni Sig.re di Lucca ob-
ligato ci haveva denegato ogni debito favore
mandato Ladislao suo figlio a favore del Duca di
Milano con mille cavalli, benche dicesse in
nome di soldo, et che noi eramo certi che contin-
uamente cercava et haveva cercato la n.ra destru-
tione. Niente di meno che se volessi lasciare
Lucca in libertà eravamo contenti a quelle con-
di pace che parevino a loro, e ritenere seco in
buona fratellanza, perche noi ne muovevano guerra
per vincere e dominare i nostri vicini, ma per leva-
re i sospetti manifesti e provati pericoli, e dove
questo non havessi luogo, chiedevamo quantun-
que sicurtà che a noi fussi possibile, e fatto i
don.i molti de' nostri m.ti, si concluse che colui che
fussino in lega de Venetiani, et n.ra, et caso che
i dua fussino tenuti a difendere l'offeso da chi l'
offendesse, e quantunq. i Venetiani malvolentieri
si arrecassino, pure infine molte ambasciate
e ai mostre, si concluse con grandissime promesse di
ciascuna delle parti, e così pareva la cosa venire
alla dirittura del n.ro camino alla Lucca, di poi Gian
Spinola Andò a Piombino et a Siena et caminando
non di meno non tornavano infino alla venuta
di N. P.o essendo lui L. a campo a Staggia hebbe tratta-
to in Stiello e lui, molte lettere che li scriveva, il
mostrava d'havere il trattato in Lu.a et in Pisa, et si-
ceva perche non havessimo cagione d'indebolire Sti-
ello fussi forti a Lu.a et a Pisa et quivi tene-
va perche sette nave e dua Galere haveva
fatto

comandare e che lui non ne poteua pagare niu-
no, e gl'altri uoleua che li pagassino i Veneziani, e che
se alcuno entrassi in guerra con se, seguirono i ragio-
namenti, perche noi non erauamo potenti all'offe-
sa a tenere, et a tener il passo all'Imperadore, et i Vene-
ziani non uogliono acconsentire al pagam.to e noi
doueuamo non potere sopportare il tempo in queste prat-
tiche che erano incominciate fino di Gennaio, e durar
fino all'uscita di Marzo, et essendo rotti i ragionam.ti
e trouandomi io in Roma sollecitatore delle mie
faccende deliberai essere co'l Papa, e ragionar
seco e darli ad intendere e mostrarli il uelo il suo e
n(ost)ro di farsi, e questo era, se lo Imperatore passaua
a Siena il Papa non haueua tante gente che lo potessi-
no difendere e che non facessi senza le nostre forze
perche le uolessimo noi, e che le non erano anche tante
che le fussino atte a difenderne, e che era necessario in
questo caso che le stessino diuise, ma che hauendole
insieme erano atte all'offesa, et a tenere il passo et
che il modo era di Niccolo da Tolentino che era al-
loggiato alle grotte et a torno caualcassi a danni di
Senesi, et andassisi a collare con Michelotto e con
l'altre gente, et tenere il passo, et le gente della
Chiesa se n'andassino insieme in quel di Siena a d(?)
anzi in luogo che se bisognassi potessino accoz-
zare con le mie, et per ogni altra uia lo stato di Batt(?)
... ridotto il Papa si fermò pure in sul-
le il pagam.to innanzi che uolesse entrare in guer-
ra allegando io l'impossibilità dell'... et il non
uolere i Veneziani concorrere si ridusse essere
contento che noi douessimo pagare m/. caualli, e che di
mille

mille 500 - in̄t: voleva rimettere in me e che io ne scri-
vessi alla repub.ca et io così feci et mandai un mio fami-
glio, il quale tornò à Roma à di primo d'Aprile, et ne commi-
novelle come io ero stato confinato quia di una leggi
che si chiamava delli scandolosi, et Maiorità, non di
meno Niccolò da Tolentino seguitò cavalcare sui ter-
ritori de Senesi, et predonnii 6.m capi di bestie tra grosse
e minute, di poi aspettò danari da Fir.e et apparecchiarsi
all'andare verso Fir.e, io sollecitai il Papa che almeno
mandassi le sue genti à confini de Senesi, tanto si ve-
desse che e' Signori uolevano far la sua volontà, e del Mese
di Mag.o fu consentito andassino ad acqua pendente et S.
Santità alloggiò al Ponte, tra acqua pendente e
Radicofani adi 20.- 1432. Io fui restituito in se-
de, e giunsi à Fir.e à di 6. di Giug.o nel 1433. e solle-
citai in modo la lega che à Nerone di Nigi che
à Roma era Ambasciatore, fu dato commessio-
ne di fare un intelligenza col Papa, per la quale
noi pagavamo 500.ne cavalli e 400 fanti, e le genti
contin.e Niccolò andar queste cose per la lunga
et essendoli messo innanzi dalli usciti di Siena
di rizzarsi a cavalcarla, à cavallo, e che havendone
scritto al Papa, non gline consentiva e non
gline negava, conclusa l'intelligenza il Papa
li scrisse che tornasse et offendessi à Senesi, nel
tornare passò le Riane di Valdorcia et andò al
Monte Falonchio, diede alcuna battaglia
e riduissi à piè di Castello della Pieve. Niccolò
da Tolentino sentito che la gente del Duca cioè
il Conte Fran.co Sforza era in Lunigiana, et certo altre lan-
ce spezzate che erano in n̄o cavalli 3.m erano in val-

de Pisa et haueuano preso Gambari e Linari, il perche fu di-
liberato venisse i nemici s'auuicinorno in quel di Pisa e
Niccolò ne uenne à Linari et hebbelo con aspra bat-
taglia, e perche i nemici haueuano preso il Pontade-
ra il Sig.r Michele perche era finita la sua ferma
et ancora non era d'accordo della nuoua si tratte-
ui tregua à S. Alb.to da Trebbio fure ij e dieci si conclu-
l'accordo di d.a sua nuoua ferma, et il primo di di Giug.
1432 Niccolò da Tolentino per la uia di Castel Fior.no
et del Ponte à Elsa uenne à S. Gonda à [illegible] di Col-
e con tutta la sua compagnia che erano m 2 caual.
et 1500 fanti fra de suoi e de nri menati di là dal-
la e lasciate le squadre di qua dal Rastrello, se n'an(dò)
con c.a 20 caualli alla Torre à S. Romano, quiui
quiui uidde i nemici che combatteuano Montone
et Nouò Rinieri del Griggia et accatabriga che
poco di là dalla Torre, erano alle mani co nemi-
ci, et uidde rompere i nostri, et à lui fu data la
caccia, ma haueua di già mandato à dire alle
sue squadre che uenissino uia presto perche li pa-
reua ueder i nemici in disordine, e giunte quiui
le sue squadre che i nemici ne stauano niente
che ui fussino, et anche lui sapeua che fussino
i nemici, quando uenne quiui che ui harebbe condot-
te squadre la p.ma uolta come elle giunsano, fece
appiccare la zuffa co nemici, fra la Torre e 'l Ca-
stel del Bosco, e nemici fermorono lo secondando al
al Cas.el del Bosco, et l'altro alla Torre, la zuffa fu
lunga e pericolosa, pure hauendo mandato al
Sig.r Michele si uiu. a ualleria la mattina che ue-
nisse uia, et essendo durata la zuffa per spatio di
otto

otto hore, quando il S.r Michele se ne venniva di là d'Arno
come fu apresso al franco et gl'inemici visto il soluerio
del S.r Michele, si cominciorono a ritirare et Stic-
colo da Tolentino stringendoli et acquistando
terreno, et sopragiungendo quivi il S.r Michele, i ne-
mici voltorono le spalle et furono rotti, e furono
presi 1500 cavalli, fra quali assai furono huo-
mini d'arme et ottantaquattro furono mandati a
Empoli et a molte di quelle castella che tenevano
pel Duca, et i nostri si tornorono ad al-
loggiare a S. Gonda et non seguirono la vittoria
che per quelle terre si harebbono presi e fatti fuggire
in quel di Siena. In capo di tre dì se n'andorono i
nostri a Pontadera et riebbonlo, di poi messono cam-
po a ponte di Sacco oppure senza strignerlo et pra-
ticandosi in S.ta quello fusse da fare, si terminò
che n'andassino a Lucca a dare il guasto ad alcu-
ne biade che e Lucchesi havevano seminate
et alcuni volevano assediare. Lo imperadore ando-
ronvi a dare il guasto, perche la gente de Senesi
havevano fatto mala guerra et arse case et al-
tro in sul porto di Fir.e guidava che s'andasse a dare
il guasto in quel di Siena, a nostri ass.ti pareva che
si stessi a campo el ponte di Sacco per vincer quello
e per tener il passo all'imperadore che non andassi
a Siena, la volontà del popolo vinse, e presesi il peg-
gior partito, credesi che alcun cittadino seguitassi
la volontà del popolo per l'odio che havessi con il
Duca acciò che lo imperadore havessi a gio a
passare per disfarlo et andoronne in quel di Siena
dove stettono 10 dì guastando et ardendo

e ridusonsi alle Bettole nel Contado d'Arezzo à confini de Senesi, dove i Capitani Niccolò da Tolentino e Michelotto, cominciorono à volere i denari de loro soldi, fu chi volle mettersi à tenere il passo, ma l'Imperadore con detti 1000 cavalli e 1000 fanti ch'erano in Pisa, e per le circostanze, se si accozzavano insieme, ma chi governava ò non seppe ò non volle che l'Imperadore in quel mezzo con detti 1000 cavalli de sua Ungheri, e con detti 600 soldati del Duca di Milano de quali era capo il Conte Antonio del Pontadera, se ne venne per la Cerbaia, et entrorono fra Monte Caluoli e Bientina, e passorno l'Arno dalla Gusciana, et andoronsene à Lucca e di poi per la via d'Elsa à Siena per le contado di Volterra su per la Reina, dove con grandissimo honore fu ricevuto a di .... di lug.o 1433. Standosi le nostre genti alle Bettole, et havendo fatta l'intelligenza col Papa et il Sig.r Niccolò Fortebracci facendo guerra a Senesi da Castel della Pieve et aspettando detti adalori 1500 cavalli di quelli del Duca facendosi grandi rimanie 24 fior.i che noi trovavamo, e che nulla si faceva, e tenendosi sospitione di ciò con pericolo, io dissi che le nostre voglie erano agevoli, imperoche i Senesi si trovavano le genti venute con l'Imperadore, che non erano oltre a detti 1000 altri cavalli che non erano sopra alla notte e li huomini, e li residui de 3m.a cavalli ch'erano stati rotti, e che i nostri haveriano 4m.a cavalli di sotto, e che il modo era accoltare le genti della Pisa e Pesme, et entrare nella iurisditione de Senesi. Io fui mandato per far questo eff.to e parlato con Niccolò da Tolentino, e con Michelotto, dissono che di quel

medesimo

med.º parere erano ancor loro, e che due cose bisognava-
no, la prima che Micheletto havessi 3000 g. doveva ha-
vere, et che non li havendo non metterebbe piede
in terra, la seconda che havuti quelli io andassi a
S. Sig. Niccolò e stavvi da lui dove e' pareva da
dovere accollare insieme con loro, et parendoli di la
verso, et oria ò verso sartiano ò a chiusi come pareva
loro, et si domandassi se delle terre della Chiesa si po-
tessino havere vettovaglie, perche non vedevano on-
de delle terre della chiesa si potessino esser forniti;
disse loro che al fatto de danari io havevo havuto da
dieci che fatte diligenze ne ebbono Micheletto e così mi
havevano promesso pma che io partissi di Fir.e, il perche
concludemmo che s'io andassi et avvisassi del parere
del s. N. et concluse che l'accolzzarsi si doveva fare
a chiusi et che le vettovaglie si harebbono di quel di
Perugia per i danari, e che se non cene volessino dare
cene saremo torre che era in su l'aia, et la sera mi mo-
strò 100 some che ne recavano i suoi. Il perche per tanto
proprio sollecitai la venuta de nri Cap.ni, i quali mi
risposano che erano presti a muoversi come i danari
venissino e così sollecitatoli ogni dì ne altra rispo-
sta havendo se non che io poteva dire oltre se. ma
i danari non venivano in quel mezzo havendo fatto
venire il Veccovo di Amerino p commen.re del Papa
et con lui dato modo che delle Vettovaglie che veni-
vano da Todi, da Orvieto, e da Perugia, et ogni dì
sollecitando veduto che niente valeva ne veniva
a dire, il Sig. Niccolò il Legato, et io havevamo pre-
so partito di far venire polvere, veneziani e bom-
barde, da Cortona et altre genti della chiesa in
su quel di Siena, et mentre le cose si ordinavano

andammo à provedere S. Casciano, una sera con presu
di prigioni, e di preda di poi havendo sentito che in V
na si faceva 500 fanti per andar a torre Vetralla
al Papa il Sig. Vicciolo ne scrisse al Tesauriere
del Patrimonio et à Ranuccio da farnese, et
hebbe risposta che vi havevan proveduto, e di
poi adì 13. d'Agosto la mattina venne un cavallar
con let.re del Tesauriere come Vetralla era perdu
il perche il Sig. Vicciolo il Legato et io deliberammo
andarli à soccorrere, perche si dubitava che l'Im
peradore non se ne andasse quivi, e così parti
da casa el della Pieve giugnemmo l'altra mattin
in su la B.ª e la Rocca come la terra era perdu
mente accampo in su la terra vecchia et appressan
dosi la fine della ferma del Sig. Vicciolo col Pa
et havendo alcune differenze doppo molti ragiona
menti il Card. Orsino et altro Conte et il Vescov
di Amerino et io ci accozzammo insieme alla Ba
dia di S. Martino fuor di Viterbo cinque miglia
et rimasono d'accordo et fecionlo Cap.no della Pie
sa et io me ne tornai à Fir. perche veddi il caso di
Vetralla non si poter lasciare, et esser lungo, et
i nri Capi.ni cominciorono à ragionare d'andare
alle stanze e così passò la cosa, l'Imperadore qu
verno tenne stretta pratica di accordarsi con noi, et vole
venire à Fir.ze e toccare m.ª 25. et andarsene in Ungheria
et non potendo haver effetto per molte cagioni, tenne
pratica con il Papa et accordarsi con lui, et andò
à Roma, e prese la corona, e con buon amore si par
tì per la via d'urbino, et à ferrara, et à Basilea al Co
cilio, mi che lo so parendo prima à Fior.ni da lui non es
ser

essere servito come doveva, non lo ricondussono per l'anno
veniente et egli tenne pratica con il Papa et non haven-
do il Papa voluto dare i danarj al Sig.re N.o et che da lui
si tenesse mal servito o altro, ordinò che Micheletto an-
dasse a trovare d.o Sig.r Niccolò che era a Vetralla e con
altre gente del Papa lo mettessero a sacco il Sig.r Niccolò
sentito la venuta di Michelet-
to, si ridusse in Vetralla e di poi se n'andò a Castelnuo-
vo et intesesi co' Colonnesi e con la loro parte e prese
Tiboli et Monte Ritondo, et fece grand.me danno a Ro-
mani et dette gran sospetto al papa et prese Monte-
fiasconi. Mentre l'Imperadore era a Roma di mag.o
1433 si fece la pace col Duca di Milano, Venetiani e
Fior.ni a Fior.ni furono restituite tutte le terre di Tosca-
na che il Duca et i Senesi tenevano et i Senesi inter-
vennono nella pace e così a Lucchesi si restitui-
te le terre tenevano i Fior.ni che furono queste Ca-
stel di Garfagnana, Puillano, Colle, S. Gimignano e S.
Chirico. A Fior.ni fu restituito Palaia, Car Donsacco
Ruvignano, Campiglia, Ribono, Lanbassi di Valdiera
e Marciano d'Arezzo. Del mese d'Ag.to 1433 si deliberò
a Fior.a di disfare l'infrascritte terre nel contado di Pisa
e furono eletti i cinque di Pisa con balia Neri di
Gino, Andreuola Sacchetti, Lor.o Lenzi, Averardo de'
Medici, et Bartol.o Michelozzi, et feciono disfare il
castello di Calci, la Caprona, Vicarico, Cruatico, Do-
noratico et Ullaro.

A dì 7 di 7bre 1433 fu sostenuto Cosimo de Medici in Palagio
de Priori et di poi confinato lui Lor.zo suo fratello Averardo
e Giuliano sua figli di Andrea, Gio. di Puccio, Bernardo

d'Alamanno, et Gio. d'And.a, tutti de' Medici, et a dì 9 tornò
parlam.to e dieci la balia furono confinati, et di poi Luc-
cio di Gio. d'Antonio di Puccio rifecionsi ... dentro, e
di fuori, e di poi fu preso M. Agnolo Acciaioli, et hebbe della
sua corda, e fu confinato per bullettino del mese di Mag.o
il Conte Fran.co Sforza se ne venne in Romagna con
la sua compagnia che erano c.a m. cavalli, trarsi
fuori boce che se ne andava nel Reame, mandoci
a chiedere certi danari per stavia havere per i fatti di
Lucca, li quali li furono promessi, e dati a certi tempi
et termini, tanto che inanzi che fu pagato Andossene
nella Marca, prese Fermo, e quasi tutta la Marca
et Todi, vennesene nel Patrimonio, et a Viterbo al Pa-
pa pareva star male, perchè havendo l'una parte il Conte
e dall'altra il Sig.r Niccolò, e temendo non fussino d'accor-
do alla volontà del Duca tenne trama con ciascuno de' suoi
capit.ni, et accordossi con il Conte Fran.co, che gli dette Ben...
da Cotignola, e Lione di Sforza con 450 lance per le quali
degli assegnam.ti della Marca si chiamava contento
per 250 lance, et 200 lance le pagava di contanti, et
ti alcuni denari a Micheletto accordò questa gente in-
sieme, con alcun'altre che ne haveva la Chiesa, et manda-
no verso i bol... à danni del Sig.r D., e' perugini temen-
no del Conte Fran.co, perchè haveva seco i fuorusciti di
Perugia, et infra gl'altri Piero de' Perugini, e il Genio...
del Sig.r D. mandorono à D. S. il quale indusse a ...
sar di quà et à Fior.ni chiese salvo condotto per venir
Bagnio à Petriolo per 300 cavalli, et ebbelo di poi ...
chieselo per altre 100, et ebbelo per Romagna, se ci ...
sare 300 cavalli à Bagni, cercò d'accordare il ...
te et à Perugini, et col S.r D. et anche mandò ...
encia à ...

che à lui fussi mandato Imbasciadore, fu mandato
Bindaccio da Ricasoli, al quale mosse ragionam.ti che
la pace d'Italia, e Fiorentini, Venetiani, Papa, e Duca
di Milano facessino lega insieme à difesa delli stati,
et che li Fiorentini dessino esser contra à chi movessi all'
altro, a' Fior.ni piacque, scrissone à Venetia, perche eron
collegati con loro, e conveniva con loro procede-
re, risposono che altra volta il Duca per mezzo d'altri l'ha-
veva cerco, e che queste erano bellarie sua usate e che
non restava cercare continue in Siena il disfacim.to del
Papa, onde i ragionam.ti si ruppono.

Il S.r Niccolò tenne pratica in Roma con certi Ghibellini
et levorono il Romore, et perche il Papa haveva fatto
armare una delle sue galeazze à Pisa et ire à Civita-
vecchia temendo non si partissi, tenne il Nipote Cardi-
nale, et camarlingo, e lui facevano guardare S. S.tà
s'andò à cenare col Sig.r [illegible] verso Vetralla, et il Conte
Frances.co era fra il Bullicame e Viterbo et come l'alle-
gro non si usava quella guardia quale si doveva
della persona del Papa adì ... di Giug. 1434 con una
famiglia [illegible] di S. Piero travestiere, et andosse-
ne alla riva del Tevere in su uno Mulo vestito d'una
cappa nera, et così il suo famiglie, et giunti su una
barchetta se ne mandò à Ostia, e montò su una galea
che v'era della Reina di Napoli, andandogli dietro
bene un miglio molti del popolo di Roma tirandoli con
le balestre, et gridando, di poi se ne andò à Civitavec-
chia, e tal via à [illegible] ma detta di sopra, et ven-
nesi à Pisa, e di poi à Siena, a Fir.ze adì 23 di Giug.o 1734
con gran trionfo. Niccolò Piccinino et il Sig.r Niccolò
da Tolentino se ne andorno à Roma et feciono citta-

fra i Romani, et il Duca, et messono la via da Magliano di Sarina, e voltando, il Conte li seguirò, et accompagnorsi intorno à Vericuol, et i Braccesch sentitono à Magliano di poi, per mello di certi commentarj del Duca di Milano, feciono triegua insieme per mesi cinque cominciando adì 19: di lug.º e rimissono ogni differenza nata, ò che nascesse nel d.º tempo, nel Duca di Milano, et ancora le terre della Chiesa che volessino intervenire in d.a triegua, potevano notificarsi tra certi dì et

Intra queste cose fu novità in Bologna che Batista da Canneto, si levò con la sua parte et ammazzò de' Griffoni, e mandonne il Legato che v'era per il Papa, e cominciò à tener pratica con il Duca di Milano, e poi rimisse il Legato niente di meno lui con sua parte governava, e tenne pratica con il Papa che tutte le castella di fuori tenesse il Papa per sua sicurtà, e dentro tenesse un Legato senza forze. Il Papa v'illese, ma li Bracceschi, e Vescovo di Recanati, i Bolognesi non lo vollono, erano i Bolognesi confortati da Veneziani à far la volontà del Papa et à mandare le loro forze in Romagna, il pop.º di Bologna cominciò à temere che i Veneziani non tene volessino fu...

...ili Sig.ri desideravano la concordia et mandonni Ambasciadori Fran.co della Luna, e Niccolò Barbadori, e menorono à fir.e M. Galeotto, e fatto Batista in quel mezzo Niccolò Piccinino serrandosi in Romagna à favore à Bolognesi il Papa, e Veneziani con grandissima sollecitudine e stretta parola ci richiesono che mandassimo N.o da Tolentino nostro cap.no in Romagna dicendo noi ci immetteremo le nostre genti, et ognuno farà i fatti sua, noi che desideravamo la concordia

e non

parlam.to toinò i notitia de sopradi citrad.ni, e loro et
e per uoler ouiare, presero l'arme e rannorsi com
incia a di 26. 8bre su la piazza di S. Pollinare e 8 [illegible]
huomini e furono capi Ridolfo Peruzzi, M. Rinaldo
degl Albizzi, Guasconi, Castracani, Ariguccii, alcuni
de Bardi, Seragli, Gianfigliazzi, Apolloni, e ualenti
tutta era alla uolontà dei detti mandatori citrad.ni suci
l'arme in fauor dei detti di quelli furon capi Luca di
Maso e consorti degl Albizzi, Niccolò Valori, e l'arte
Ginori, Nerone di Nigi albero, Antonio di Salvestro
Serrigatti, Niccolini, Rucellai, Piero Guicciardini
e Niccolò Capponi, Baldi, e Martinelli.
Sentendo il Papa questo tumulto mandò M. Gio. Vitelle
schi a trattare accordo et alle due hore di notte con
cluse che M. Rinaldo et Normanno suo figlio et Ri
dolfo Peruzzi s'andassino a S. M.ria Novella et stes
sino a quella corretione che il Papa uoleua loro dare
et gl'altri posassino l'arme, e così seguitò. A di 28.
di 8bre nel 1434. sonò a parlam.to e dierò la balia ge
nerale a citrad.ni e confinoron molti citrad.ni et rimes
sono Cosimo de Medici, e consorti. Il Papa hauerebbe
l'animo a uolere il dominio della città perche qui ne ha
data intentione et i Sig.ri che a questo tempo si
trouorono questi, Gio. di Mario Capponi e Luca di
Buonaccorso Pitti del S.to di S. Spirito, Piero di Gin
di Nicio Calzolaio, Fabiano d'Antonio Martini
Cecchi di S. Croce, Fran.co d'Antonio di S.to Comm
Chedde, Simone di Fran.co Guiducci di S. M. Nouel
Piero di Dom.co Bartolini, Andreotti, Baldassarri d'An
tonio di Santi di S. Gio. Niccolò di Cocco Donati
Falconiere ~~Antonio di Santi~~ di S. Gio. [illegible]

Sanesi che tutti quelli che stevino ò andavino ò venivi
in l'Oriolo fussino presi vivi su loro terreni, e chiari. Fu mm
M. Antonio stando in l'Oriolo, fatto venire la donna
quotidie di continuo, ragionando m. Antonio d'acco
e pure volendo danari, a' Fior.ni non s'acconsentiva, n
era da acconsentire, per l'honore del Com.e finalm.te s'ac
rò a lasciare il luogo al Com.e et ivi se ne venne con le robe,
et havere salvo condotto da noi, e da Sanesi, i qua
li concedino a sua petitione, e mandorono un
Ambasciadore a concluder detti patti, e farsi dare
figliolo di M. Antonio per statico e per osservatione d
patti, e presero il castello adì 25 9bre 1435. E M. An
se n'andò in quel di Siena e poi nel Patrimonio. Onde
il Conte Fran.co ridotto in Todi, havendo acquistata la Marca, e
detta in Vicariato del Papa, tolsesi a soldo in nome di
Chiesa con 1000 lance e 500 fanti i Venetiani e noi pa
gamo per metà per due anni incominciando adì 1° di Xbre 14
1434. Mandossi a Venetia del mese di Gennaio a riforma
la lega per 10 anni co' patti usati et alcune altre aggiunt
e fecesi li Ambasciadori e suoi. Venendo Niccolò Picci
con le genti in Romagna il Conte Fran.co fu richiesto andar
in Siena e quivi a cavallo si stette quella state sul fiu
del Tevere senza far nulla; Havendo il Re d'Aragona
assediato Napoli per mare e per terra, il Duca con il fa
re de' Genovesi, sua sottoposti, armò 12 nave gross
et alcune Galee, et iti sopra a Gaeta furono alle mani co
l'Armata del Re, il quale v'era in persona e vennero
e con gran zuffa presono nove navi grosse, e vivi il Re
l'Infante et altri S.ri, et menatigli a Genova, il Duca v
que' presi a Milano, dove con grandiss.o honore li ricevè
e liberolli, e donò loro. Di questo seguito che i Genove
ribellò. pa

p. 50

p il sospetto è dubbio che il Reame non venisse nelle ma-
ni de' Catelani, si ribellorno dal Duca, è corsa la terra caccia-
no via i sua Uffitiali, e persone è morti, ne mandorno à chi-
ier suisidio, è p voler entrare in lega, Pharj l'Ambascia-
dore della Signoria di Venegia, dierli oro p meta 1000 fan-
ti e praticossi la Lega e concluseci à di 15: di Mag: 1436.
e Genova s'era ribellata il Xbre dinanzi, in quel mill.o
p forza di Ballestra haveuano hauto il Castelletto che
era molto forte et Niccolo Piccino era stato à Campo
à Barlinga et Lenosene di Giug.o senza far nulla era
venuto, et ito fama dall'Anello p far guerra à Pietra
santa è disponsi giù dal Reame, fatta la lega si deliberò
soccorrere Pietra santa et ito Neri à mettere le dite gen-
te in punto quelle ragunò al Pontadera, et al Conte Fran.co
che era in Romagna si mandò p mille caualli, e venne
il Taliano, ito sene alla torre à Filicaia et intesosi con
l'armata de Genovesi che m'era a p.o M. Baptista da cam-
Fregoso itosi à vedere p lo Taliano e p Neri e p Ceile,
il luogo donde si haueua à dare il soccorso che era tra
Mutrone è la Marina che Mutrone era già subito acqui-
stato p le genti ducali, et essendo stato Neri Gonfa-
loniere di Giustitia detto il Taliano et Taliano il p.te
andaro p soccorere vennetro da Milano che certo
accordo era fatto là et che il Campo si leuaua da Pietra
santa e così seguito, e Pietra Santa fu fornita, Piccin
visto voler ire nel Reame e fermossi à Lucca, et di
mese di Xbre sen andò in Lombardia et Niccolò Piccin-
no venne à Lucca, e giunse il dì 3: d'ottobre nel 1436.
Neri con certe genti era al Pontadera mandossi
à significare al Conte Fran.co la venuta di N.P. venne-
ne di subito, et il detto di 3: d'8bre giunse à Percetola

V. S. mandò a significare a Fir.ze la sua venuta et a
vi et richiese di passo, fugli risposto non volevano pa
sassi pe' loro terreni, tornossi, se quel di Lucca dicendo
passerebbe p forza, et usando molte parole il Conte fra
se ne venne a S. Gonda, et le forze erano quasi pari, p
che V. S. si trovava [illegible] cavalli, et il Conte circa [illegible]
et fanti m/2 cinquecento, stetesi V. S. et il Conte sen
offendersi fino a di 22 di Xbre, la notte fu condotto [illegible]
ba certi da S. Gio. alla Vena dandogli a dintendere
di darli Cecco Pisano, qual convenne mise a sa ce
la valle di buti, et non hebbe vieg, e tornossi a dicti
iiii a due di sen andò a [illegible] a Castello, et mise
et così [illegible] con tutto questo non si deliberava
però di rompere a lui, o a Lucha, e pure continuando
il cavalcare sen andò a Barga et poscia il campo
et perche in Pisa era venuta novella quattro di innanzi
p il campo andava a Barga et egli era ito p scalare
sentita la p.ma novella, V. S. vi haveva mandato [illegible]
di Manfredino da barga con 30 compagni i quali [illegible]
entrorono quel med.o di che vi giunse il campo e quella
da essono [illegible] V. S. le bombarde temendo di non
la perdere et p conseguente se quella si perdeva [illegible]
tutta la Montagna di Pistoia si deliberò socco
rerla, e mandovvisi circa m/3 tra huomini d'arme
e saccomani e fanti a piè et quella soccorsono [illegible]
danno e vergogna di V. S. credette V. S. che il Conte
ponesse quel verno campo a Monte Carlo p giugne
le i fiumi [illegible], che gia v'era ito a Provedere senon
tosto Conte la ritornata di V. S. di Serravalla la quale
haveva hauta non vi andò et fece ritornare [illegible]

v'era

u'era 100 pare delle sue genti et presi li carri a auizi la
scamnò; Adì 13 d'Aprile nel 1437. il Conte con grande es-
ercito che si trovaua caualli m/5 e fanti m/3 e guasta-
tori mille et 100. carra, et bombarde, et altri edi-
fitij uscì fuori et pose campo à S. Maria di Castello
et piantoui una Bombarda grossa di peso di
libbre 130 - di getto e più oltre et in quattro tiri
che trasse detta bombarda nel pedale della Torre
la fece cadere et entrorono dentro à nido e presonui
e da 100 fanti forestieri che ui erano dentro di quin-
di partito il Campo se n'andò à Amalore et il C. co-
me uidde la Torre caduta essendo lì oue le sue
genti se n'andorono in Lombardia et i patti si arren-
deuano, mancando di pochi dì e poi ne andorono a Mas-
sa che à patti si hebbe et poi à Pietrasanta et ebbe
tutti saluo l'hauere et le persone di poi circa à 20.
di Mag.o tornò à Lucca m/3 guastatori et guastorono
le biade et i Venetiani secondo gl'obblighi haue-
uano nella lega de Genouesi doueuano rompere
in Lombardia la guerra non hauendo uoluta rom-
pere il Conte. era obbligato à ire di là dal Pò à loro
volere hauendo i capitoli in contrario et paren-
doli male essere richiesto, et non si volendo obliga-
re fu confortato da molti obligarsi, mà ancora male
ueduta che tutta la forza del Duca se non si fusse
uolto in Lombardia, ci sarebbono tutte uolte ri-
dotto a noi con tutto che mal uolentieri, pure
p una lettera di sua mano si obligò d'andare
a questo in qua a loro porta e richiesta ha-
uendo dato il guasto et messo campo à Poz-
zano et non uedendo poterlo uincere senza

lun quella sen'andò à Monte Carlo, e uinsel'oà patti, e di poi la Rocca di poi tornò à Nollano, et piantò le bombarde, et mentre ui era fu molto sollecitato d'andare in Lombardia, et con gran fatica tenne tanto che si hebbe Nollano, il quale hauto il Conte sen'andò per metter campo à Dortiemoli, et i Fiorentini, et Piombino con quattro squadre del Conte, andorno à Fuuillano e quello ottennono, il Conte non potè far niente à Dortiemoli che l'haueuano fornito, tornossi à dietro, et fece certe Bastie, et essendo sollecitato d'andare in Lombardia diritto per la uia di Modana passò d'Alpe, et andossene à Reggio in Lom: per guerra et richiedendolo e Venetiani et Pantaise, poi lo ricusò perche per sua capitoli non era obligato, uenne à questione con loro commessarij, et feciono molti protesti, finaliter se ne uenne di qua del mese di 8bre à stare quel di in Pistoia et ueggendosi mancare il pagamento et altre cose che gl'erono obligati, come à difenderlo ~~et altre cose che gl'erano obligati~~ et che à lui era necessità cercare altre spalle che le nostre et deliberò mandare Cosimo de' Medici à Venetia à mostrare loro i pericoli della lega et à ingegnarsi di esser d'accordo con il Conte, Dicendo che lo pagassimo noi che ci seruirria dicemmo che questo non bastaua perche il Conte ci diceua chiaro uoler altre spalle che le nostre et che se solo il pagamento bastasse non lo faremo per tenerlo fermo dimostrando loro che considerassino quello noi poteuamo fare, e il

Conte

Conte s'accordava con il Duca ne potendo di nulla
muoverli, Ottimo se ne tornò à Ferrara appiccando
il Conte la pratica col Duca fu scritto à Ottimo tor-
nassi à Venegia e mostrassi loro l'eminenti pericoli,
et loro e nostri, e mostrando e notificandolo: a
quando offerta si faceva il Duca, e non potendo da
loro ottener niente, se ne tornò à Ferrara e noi vi
mandammo M. Giuliano Davanzati à dire ciò che
si poteva in questa materia per indurli all'accordo
del Conte acciò non pigliasse la volta del Duca, et
essendo nella Marca il Taliano, il Friulano condot-
tiere del Conte per difesa di quella s'accordò col Duca
et venuta la nuova in Pisa il Conte ne invilì as-
sai, et al tutto si volse et accordossi con il Duca
notificatolo à Veneziani con molte [illegible], et à M. Giulia-
no lo dissero loro stando pur fermi su loro [illegible]. Il
Conte [illegible] s'accordò col Duca come di sopra è detto
à di [illegible] di Marzo et levoronsi [illegible] di [illegible]
[illegible] co' Lucchesi per mezzo delli Ambasciadori del Duca in
Pisa et à di [illegible] d'Aprile [illegible] ci accordammo con [illegible]
i quali rimase Lucca et il piano delle 6 miglia, et
à noi [illegible] le terre acquistate [illegible]
[illegible] nel Conte, e più altre cose come gli capitoli
si contiene et notificossi à Venegia et à Genova
che poi che havendo veduto li amici e nemici non ha-
vendo voluto noi havessimo Lucca et erano loro
mal contenti, e erano [illegible] accordati co' Lucchesi [illegible]
nondimeno la lega come veniedeva la [illegible] fede.
Vennono novelle a Pisa che N. S. era venuto in Ro-
magna et acquistato Bologna Furli e Imola
e se n'era ito in Lombardia [illegible] et oglio

il Conte sen andò à Horcia et prese prigioni, et fece accor-
do co' Horcini, il Sig.r di Mantova si scoperse nemico de'
Venetiani adi 10 di Lug.o 14[illegible]. sentito il Conte che il Duca
haueua preso Romagna che era contro à capitoli 3 dell'
accordo, perche in essi si conteneua che dalla Ma-
gna in quà, ne da Panaro in quà il Duca non si potesse
impacciare. Onde per questo dubitando che non li
osseruasse ancora li altri capitoli, cominciò à tentar
noi di accostarsi co' Venetiani, noi lo tenemmo con-
fortato tanto che V. S. in nome del Duca si accor-
dò col Sig.r di Mantova, et andò à campo à Brescia
et mise à sacco per il contado de' Venetiani, per i
luoghi i quali si credettono hauere da loro tal forze
che per loro medesimi potessino stare alla difesa, il Duca
al Conte et à noi si scusaua e diceua V. S. contro
a suo volere hauere prese terre di Romagna e che co-
me ei potessi hauere attitudine di fare à suo modo
ne farebbe tal dimostratione che vedremo il vero.
fino à [illegible] di far tagliarli la testa.
Il Conte se n'andò nel Reame et fece con il Sig.r
Duca che teneua che non si scoprissi nemico del
Rè d'Aragona, et mandolli pregando che non
se ne impacciasse, vltimam.te che, benche ne capitoli fa-
il Duca et il Conte fusse a patto che al Conte fussi
lecito poter offendere il Rè d'Aragona et fauo-
rire il Rè Renato, non di meno essendo il Conte
genero, et il Rè d'Aragona il maggior amico che egli
hauessi al mondo, che egli lo doueua riguardare
per suo rispetto, che se non lo riguardaua non si potea
fare

fare il maggior dispiacere, et che era disposto a non
lo soffrire et nondimeno continuam.te teneua pra-
tica di darli la fig.la come p. i capitoli era tenuto, e
già due uolte era stata sposata et con [illegible] la
cosa tant'oltre che si taglorono le robe et fu
due uolte l'inuitata p. le nozze et p. il mandar
p. lei et il Duca inuitò chi l'accompagnasse et
Alfonso dette de danari che gl'haueua promesso
p. i capitoli circa 8 m. p. [illegible] a credere che fusse
da douere, p.che fuora che Alfonso credette di
hauerla p. la in fine ueggendosi gabbato benche
le pratiche non fussino ancor finite et auue-
dutosi non che Brescia, et Bergamo [illegible]
diati comporter poco durare et N. S. col Duca
con l'essercito hauer uinto Lignano, et passato
l'Adda et p. tutte l'acque dolce hauer uinto l'ar-
mata de Venetiani et che a Venetiani non re-
staua altro rimedio che accordarsi col Pontefice o con
noi, si ristrinse la pratica et condussesi a dì [illegible] di
f.bro 1509 che i Venetiani dessino ad Alfonso ogni me-
se ducati 4 m. et noi seguissimo di darli p. 1450 condu-
cersi il S.r di Faenza con 600 lance et il March.e di Fer-
rara con mille lance e mille fanti, ne quali era
il figliuolo di Pandolfo Malatesta con lance 600 Pietro
Gian Paolo Orsino con lance mille i quali si paga-
uono gli Venetiani et due terzi et p. noi il t.o fare
la condotta e data la presta il S.r di Faenza d'ac-
cordo col Duca et il Duca gli dette danari et Imola
parue si sentire cattiuissime nouelle p.che doue
noi credeuamo spacciare i fatti di Romagna già

p la Chiesa ci vedemmo al disotto pure deliberò quivi far
il possibile, et vedderi allo stato de Venetiani non esser
altro remedio, se non che il Conte passasi presto il Po
et l'Adice, et andasse a congiungersi con le genti della
Signoria di Vinegia et adiutare V. S. et soccor
Verona et di questo danno i Venetiani p altre cose m
Sariate si erano sollecitati, et mostrai la loro r
uina et pericolo, et ancheché noi temessimo che pas
sando il Conte di là V. S. non venisse di qua qui
ci p meno pericolosa via si deliberò di fare il possi
bile di far passare il Conte, et fu mandato a Ser Bu
et di mostrarli che se il Duca vincerà i Venetiani
noi non eramo atti a potersi difendere et che come
V. S. haueva Verona et i Venetiani dello stato
di terra ferma l'abbandonerebbono, et di qui leva
rebbono ogni sforzo contra noi et noi non saremo sufficien
i darli quello gli davamo i Venetiani e noi final
mente essendo il Conte a tempo a farli in proposito
fu concertato che io Sforza andassi a Venetia a sol
lecitare l'andata sua et a trattar che via lui
haueua a fare et p quella che ci rimaneua de
accordo farsi, ~~et p quella che ci rimaneua~~
d ~~accordo farsi~~ le genti, fu scritto a Vinegia
grata di terra la sua andata et p mare io mi
andai a Porto Cesenatico, et in su una Galeotta
de Venetiani arriuai, et giunto alla piazza
a Venetia subito la Signoria mandò p me doi
amb.ri et gentilhuomini et giunto alla piazza

quella

verso quella Signoria, haveria ancora bisi similibe=
ralità, redotto a similitia, et che senza entrare in
questa pratica era contento liberam.te entrare et
venire, et confidarsi della loro discretione cioè che
meriando lui tal n.ro di gente a bisogni loro, che en=
trare diebbono che la potesse mantenere et che la mia
finalm.te conclusione era che parte de miei M.ti M.gni
S.ri era di voler del contrario dar loro il Conte con le
sopradette gente a ire a bisogni loro, et che trovavino
la via et che facessino tuoi et che il Conte con era
rimasto che come io qui scrivessi la via haveva a fare
che subito si sarebbe mosso, furono tanti et ringratiam.ti
con lacrime mescolati et tanta tenerezza che a me non
darebbe l'animo di scriverlo et dove restavano di ne=
ro, et erano abbandonati da ogni loro difesa, ferono
allegrezza et festa, et in loro vigore i loro impresoni
megliorarono, saretti si fermò et rimanemmo che il
di usato s'intendesse partito del cammino haveva a
fare il Conte, perche la sera vi doveva esser il M.se
di Ferrara et gli dette et loro terre si signifieto tal
venuta del Conte et vollono che all'Amba.re S.re Davi
Ugo io l'avvertissi acciò che lui potesse in Bresci
scrivere et accertarle, giunse la notte il M.se et con
lui Vguccione et venimmo sulla pratica della
via che haveva a fare il Conte, si trovò esserne quat=
tro, la prima da Ravenna lungo la Marina quel=
la si cancellava perche il Conte era stato certificato
to che da l'un l'altro era la Marina dall'altro Paduli,
nel mezzo strada et Rena, et non vi era erba
et haveria a passare sette foci, o vero ponti, et dice=
va chi

via chi u'era p il Ponte non esser possibil à farla; la
seconda era la via diritta, è trouauasi la torre
à Fuccellino et con uenirui a Vincenza et era pur
forte, è tagliando il Ponte era difficile il passar
ui et andarebbeui tempo et non haueuamo chi
ci desse vettouaglia, si che ancora questa si leuò
uia; la terza era la selua del luogo et p che il
Pò era uscito del suo luogo et entrato in d.a selua
si leuò uia, p che s'era mandato à uedere è non
era possibile farla; la quarta era p la campagna
di Bologna uenirsene a Ponte Puledrano, et a Cen
to e la pieue et p il corno del Reno uenirsene fra
Finale e il Bondeno et ire à Ferrara et passare il
Pò al Ponte di Ferrara è di poi passarlo a . . . . et
alle Fornace et Brondoli et a Chioggia, et met=
tersi in Barche et ire in Padouano, così si scrisse
et così si è qui. Aduenga Dio che se i nemici haues
sino presi i remedij haurebbono potuto impedi
re d.a uia, imperoche presso al Bondeno in su il Panaro po
teuano far certe tagliate; fu in sul Pò di sotto, passato
il Ponte con tutto l'essercito et a dì 10 di Giug. in Pad
uano, si che dalli 20 di Maggio che io Pier partii
di Fir.e fino a dì 10 di Giug. fu dato à ogni cosa perfetto
che bisognò fare, che a Venegia dessino danari al M.se
di Ferrara et non uollono scontare quelli che haueua
no hauti il S.r di Faenza et si bisognò fare chi p accia
rlo stato del Ponte nella Marca, e dettono a M. Iaco=
po a lhora ducati m/2 il mese p un anno, et noi mille
et con quattro paghe tutto si fece et ciò fatto con loro
Co spacci buona licentia me ne uenni, benche il Cons.

et tutta quella Signoria mi pregare che io volessi rimanere
usando parole che a me non è lecito scriverle di tanta amo-
revolezza e gratitudine. Furono giunto il Conte in Pado-
vano, si fece marciare l'esercito, et racquistò molte ca-
stella in Vicentino et Veronese, et B. S. teneva . . . [illegible]
et fece forza da tutti di cavare à . . . . . . e stavasi fra
forti di cavare e cavare, et il Conte all'incontro, et in su
giostre dell'altre ebbero a fare insieme alcune squadre final-
mente B. S. passò l'Adice et il Conte racquistò . . . , [illegible]
go, et altre castella et lasciossi indietro che non poteva
acquistare Lignago, l'Alegio et altre castella et delibe-
di salvare Verona et andonne a Torbole in su il lago di
Garda, il Duca in sul lago era più forte che i Venezia-
ni, et in che era una galea sottile et due balestrieri a
difendere quei luoghi et tutto il verno si lavorò, et il
Conte attese a guardare il detto Ponte di Torbole e la
fortezza di Lanceda perchè essendo perduti uno di detti luoghi
Brescia che era assediata perduta quella speranza di ac-
cordarla et mentre che di fuori a detti luoghi i legni si stava-
vano B. S. che teneva il Duca, ui si fe p il lago con-
durre alla sua armata, et fece molti insulti al Conte
et di tutti ne capitò in modo che infra l'altre volte il Con-
te l'avviste et fecelo seguitare, credendo se ne fusse ito
a Trento et egli s'era rinchiuso in forti stati donde uscì
a notte facendosi portare in collo a uno staffone
e condursi a riva . . . passò in su la sua armata
al 3 . . . ridottosi a . . . . . . et quivi fece scalare
la Cittadella di Verona, sì che lui, sostiene che men-
tre che il Conte si stava a far fare i legni et accam-
pò attorno et avvisto acquistarli et pensando che

a lui

trovioron quella Signoria pure in proposito loro che il
Conte con quelle genti potersi soccorrere Brescia alle-
gando quello era la salute di Brescia altrimenti non si
perderebbe l'armata, ma si arrenderebbe, et che
perdendosi Brescia era di poi perduto tutto lo stato loro
terrestre, non dispiaceva loro che V. S. venisse in
Toscana benchè lo mostrassino, e fingessino che di-
spiacessi loro, et già ne di effetto haveria manda-
to M. [illegible] [illegible], et M. Gio. [illegible], arrivai
à Verona et congiuntosi col Conte et con Bernardo
de Medici, che vi era Commessario per noi, et ragionato
quello fussi da fare il Conte in tutto con molte ra-
gioni dimostrò che la cavalcata in Brescia non
era da fare et a dire, forte ragione era che andan-
dovi con [illegible] huomini d'arme, prima che a mezzo
il mese, non si poteva partire o all'uscita et che
poi giunti a Lodi volevano mettere in punto bisog-
gnava tornare in qua, et che fra andare e tornare
et mettersi in punto si veniva a perdere la sta-
te, à venire a [illegible] nemici in tal cavalcata per-
derebbe ne [illegible] in modo che quella sta se
non si poteva far nulla alla [illegible] de [illegible]
[illegible], si concluse che i Venetiani dessino
al Conte [illegible] ducati et all'altre loro genti ducati 20 per lan-
cia et che si sollecitasse d'uscir fuori à buon'ora con
le genti et offendere il Duca acciò che egli havesse
cagione di ritrarre V. S. di Romagna et farlo tor-
nare in Lombardia acciò non offendessi noi. Ve-
netiani [illegible] la somma di [illegible] quando
era fatto ne il Conte bisognava che fra le genti
[illegible] l'armata 3350 provedevano [illegible]

che era legato di Roma con 3. caualli et 2. fanti, et altro legato che deputasse il Papa con dette genti, seguito che accordati e malatesti, et Sua Signoria si mise a voler passare l'alpi et hebbe horiuolo, poze campo a Modigliana et hebbela per accordo et per la via di Marradi scese in Mugello tra Vichio e Dulicciano et quiui si fece punta. Poi venne a Venegia ... et con lungo parlare dimostrò che la sua venuta in Toscana sia utile alla lega allegando che Sua Signoria non haueua nessuna resistenza ne nella Marca ne in Toscana et che se non haueua chi lo ... che si farebbe Signore della Marca et di Perugia et ... mutatione et forze che di quella condotta ... 2. caualli et che i fiorentini non potrebbono resistere, et che conuerrebbe che ... perdessino o che si accordassino et che lui haueua lassato il ... Signore et non voleua tornare di qua condottiere, et che e Venetiani non gl'haueuano dato ... signoria ne della Marca ne di Todi ne delle terre del Reame, et che per difender loro non voleua disfare ne se ne i fiorentini et che ... ti ingegna ancora il fatto nostro che il suo proprio.

Il Doge gli rispose e molto chiaramente ... li dimostrò che ... ne ueniua di qua dal Po che ... era perduto et che chi ... in Lombardia uinceua in ogni luogo che quando esso pur deliberasse uenire che loro deliberauano abbandonare terra ferma e di non spenderui più denari; dopo lunghi discorsi si concluse che si stesse a uedere quello accordo che haueuano fatto e Malatesti con Niccolò Piccinino in che

forma

la quale osserverebbe tutto quello che essa li promette-
va; et rimasto d'accordo a parole, che tutto ciò che si
acquistassi che fusse della Chiesa che si fusse suo;
però non gli volemmo ascoltare. Andoronsene den-
tro gl'Ambasciadori, et stettonvi grand.e spatio
più di due hore, onde il legato vedendo tal lunghezza
et dubitando non procedessi da noi cominciò a usare
villane parole, et a dire che se noi lo pigliassimo
che noi non lo goderemo, et che ci starebbe a amico
come se fussi de inimici; Alle quali parole
fu risposto che il Papa haveva di molte volte vo-
lere dare il Borgo et che quel giorno noi lo volevamo
dare a lui, e che troverebbe dirittamente; nondimeno
se esse contentavano di fare la prova che noi lo pigli-
assimo e starvi poi a campo, che se vi stesse volevamo
esser suoi prigioni noi e tutta la sua gente, e più
che se noi ne lo lasciavamo andare presso a x miglia
et che fussi contento che il Borgo fusse nostro. Fu-
diceriamo noi, perchè per il dovere noi volevamo che
il Borgo fusse suo et non che noi lasciassimo pau-
ra di perderlo. Alle quali cose si tornorono gl'Ambas-
ciadori, e furono contenti darsi alla Chiesa con certi
capitoli, noi ne volevamo un solo che i prigioni che
erano nel Borgo per qualunque modo presi in questa
guerra che fussino liberati; et benchè volevano la li-
beratione di loro victor data, che havendo noi vinta la
rebbe disposizione et detto di lì entro nel Borgo e fu-
ron liberati i prigioni. Il dì seguente si tornò et
accordossi con le rocche, et sene accordorono due
delle cinque; l'altro dì ne andammo a Monterchi, et
facemmo patto con quelli huomini, et con Madonna

demmo danari alle genti et riconduttioni per un anno a
rivi le genti della Chiesa, et vi furno a [illegible] 184
[illegible] campeggiava Caravaggio [illegible] a' mezzo
[illegible]
[illegible] giorni del mese di lug.° il Conte [illegible]
con grande essercito che erano cavalli [illegible] di contra
[illegible] molte terre di Bresciano et
p.° [illegible] il ponte d'Oglio et il Conte si pose
[illegible] a Mur[illegible] et [illegible] incontro a Romano cu-
vino al Conte a un miglio, al Conte pareua stare con
pericolo, perche ogni di si dilungaua l'andare a Ca-
cremanne et era constretto a dispartirsi et questo era
suo mancamento e perdere di reputatione, [illegible]
combattere la terra et essendovi vicini i nemici,
vincendola li pareua esser rotto, perche i nemici
haueuano vista da lui, et vincendola per il disordine
rispetto alla preda gli pareua essere rotto, stando cosi
pochi giorni il Duca di Milano, mandò il Conte il Ti-
ziolo da Milano famiglio del Duca et amico del Conte
et disse gli che voleua pace ad ogni modo, et che in
lui liberamente si rimetteua, et che a lui voleua dare
Madama Bianca sua Moglie et Cremona per sua
dote, il Conte non si [illegible] fede et mandogli a
dire che non voleua che egli credesse rendesse a Vene-
tiani le terre che lui haueua tolte loro dal princi-
pio della guerra in qua et che [illegible] si rimettesse
in lui [illegible], con la remissione in pub-
co e contrassegni delle terre allora il Conte [illegible]
et significò a Venegia, et qui come a cosa [illegible]
[illegible] partito di mandare M. [illegible] Bellaioli al

Conte et scrisse a Venegia a dire si facessi il possibile
perche la pace seguisse il Conte doppo pochi di venen-
ne a Vinegia et quivi molte pratiche si fece com-
promettendo per la lega nel Conte come haveua fatto il
Duca per tutto il di 20 di ottobre 1441 di poi si disputò del luogo
e fu deliberato si tenessi tratta in Matica alla Cauriana e
à ten andò il Conte e i Ambasciadori di Venegia di
Fire di Genova e così quelli del Duca et per far prova
se il Duca gli voleva dare Mad.a Bianca e così gli
mona onde poi molti di il Duca mandò a dire al
Conte mandassi per essa et così vi andò del mese
d'ottobre e fuori di Cremona s. ma Morata Madama Bian-
ca di nuovo di poi con le ... entrò nella terra e di
poi alquanti di il Duca scrisse alli Ambasciadori
che erano alla Cannina che andassino a Cremona
il che seguito così et di poi doppo molte dispute
et dun ghe de capitoli della pace si dette per il Conte
finalmente la sentenza che fusse perpetua pace
tra la lega et il Duca et che i Venetiani fussino
restituiti di ciò che haueuano perduto dal
principio dell'ultima guerra in qua e che i Venetia-
ni rendessino quello che ancora essi hauessino acqui-
stato salvo che la Peschiera à Sole e l'una et l'altra
rimanessino i Venetiani e molti capitoli e dichiara-
tioni, et che à Gior.ni fusse renduto Modigliana
Caminolo e Monte Leuo et e Gilino rendessino Fanz-
noie Alvanello, et che liberassino il sig. Astorre
essendo giunti da Piccolo da Pisa di cui era pri-
gione, et altri capitoli simile per Genovesi e
Lucca

fu mandato a Roma dalla Signoria e diessi a il lo-
do di tutte le differenze dette et doveasi depositare
Fabriano in un anno nelle mani della comunità
di Fir.e il Papa in nome di sarlo et poi non lo volle
fare ne osservare et noi facemmo col Conte che
restò contento il Papa fu messo innanzi per lo Duca
che gli voleva dar Bologna et altre sue terre di
lui racquistarline et che se la lega gli voleva
bene dovevano aiutargline racquistare entrammo
in pratica di far lega col Papa a richiesta delli suoi
el Papa volle che e' Venetiani e noi pagassi m.o/2 ca-
valli e m.o/2 ne pigliassi il Duca et m.o/2 ne voleva
lui tenere et con tutti a lui sarebbe stare ogni uno
in pace et che la osservarebbe questa lega, tutti
posti a una voce che ella era consentita far [illegible]
con sua sant.ta perché acceleràta la reputatione della
chiesa, con la lega non era dubbio si haveva a
stare in pace e fuggivisi spesa ma che non vo-
levamo far lega per crescer spesa ma per scemarla,
e comprendevamo che con detti cavalli m.o 6 lui voleva
far guerra al Re d'Aragona nel Reame di Puglia
e noi non ce ne volevamo impacciare, vedutosi
el Papa che noi non attendevamo a contentarlo
della lega come ei voleva et essendo sollecitato
dal Duca et visto che la lega era quella che man-
teneva Bologna in libertà et il Conte grande
nella Marca s'accostò et fece capitoli col Duca
et col Re et fenne pratica col S.re Gismondo Ma-
latesta e condusselo el quale s'era nuovamente sco-
perto nemico del Conte et nella Marca gli tolse
molte

difesa di Bologna, stavano occupate et se Bologna si
perdeva et Cremona el conte non haveria riparo
intra tanti pericoli, si deliberò di mandare Amba=
sciadori à Venegia, dove era M. Dom.co Capelli; furo man
dato el Bernardo Giugni et Piero [illegible] di mostrare e peri=
coli della Lega, et pregarli del soccorso di Cremona
dopo molte pratiche, finalmente à Cremonesi di
soccorrerli, et che i soldati 4m cavalli et che vi pagas=
messi per Venetiani e [illegible]. Entrorono in pratica
con M. Guglielmo M.se di Monferrato, che era in Castel
franco et con M. Carlo ..... che era in Castel S. Gio
et dieronli loro 500 lance et 1000 fanti delle quali
500 lance ne pagavano 100 e i Bolognesi, et furono
M. Carlo da Gonzaga et presa tutta la sua compa=
gnia, ricevono tutte le [illegible] di Bologna i mes=
[illegible] à Venegia udita la essecutione si
ordinò che parte di quelle genti se n'andassino al
conte et insieme con il Sig. di Faenza dessino fav
ne al conte, che già era condotto fuori d'Urbino,
et che l'altre passassino in Lombardia al soccorso
di Cremona et convenivisi soldare e [illegible] di Man
fredi con [illegible] lance et con 100 fanti acciò che il
Sig. Guidaccio suo fratello più liberamente potesse
a favori del conte e quali andar al conte seguitorne
mici et [illegible] in modo che toccava à loro stare
in luogo forte e Venetiani ragunorono tutte le genti
insieme con quelle di Romagna et vollono che noi
mandassimo il nostro Ambasciadore, che si trovava à
Venegia, che era [illegible] con lo Ambasciador loro al Du
ca à notificarli che se non si ritrahessi dall'impresa di Cre
mona che la Lega ne piglierebbe la difesa, et che ella
sarebbe

sarebbe tanto quanto ella conoscessi esser utile, et tal off.
Andoronno, et giunti à Milano non voleron parlare
al Duca ma detto loro li ditori, et in luochi di licenzio
dicendo che quivi non vi stavano bene, si ritornarono
à Vinegia. La Signoria di Vinegia commisse al Capitano
loro che dove dentro, el quale con tutto l'esercito an=
dò à ritrovare il campo del Duca che era vicino à Casal
maiore in un padule et ruppongli, et preseronli qua
si tutti. Alcuni capi se ne scamporono il resto, et ampeoro=
no di poi attese il campo a riavere il contado di Cremona
et più terre di Chiara d'Adda solo restò Crema et a=
ccigione di qua da Adda per lo Duca. L'esercito de Vene=
tiani deliberorno di passare il fiume Adda. et adi 6 di 9bre
nel 1446 passorono in un ponte posticcio 1500 cavalli; il
Conte si era in campo à Gradara; Il Legato del Papa ritornò
verso Roma a di 7 di Novembre con parte della gente della Chiesa
l'altre rimasono nelle terre del Sig. Sigismondo havendo
prima fatto raquistare la terra di ... avaiano et
di poi à ... che ciascuno di loro haveva di condotta
lance 300 - Tornando alle gente de Venetiani, e quivi acqui=
starono molte terre, messonsi à campo a Lodi et non lo pote=
ano havere, et consumoronvi molte delle loro gente.
Il Duca cercò havere il Conte per mezzo di Papa Eugenio e
fu rotto molti disegni anzi messono il Re in su la pratica
accio che i Venetiani non si facessino grandi. pagò il Re al
Conte 8000 et feciono fra loro molte compositioni. In que=
sto di nor morì Papa Eugenio, et avvenne molti disegni la sua
morte, fu detto Papa Nicola quarto che haveva nome
M. Tomm.o da Serazzana huomo di vil cond.ne pure per la sua vir=
tù era stato fatto Card.le da Papa Eugenio et fu eletto Papa
mandossi alla sua creatione di quelli Ambasciadori -

che furon questi cioè M. Agnol Acciaiol, M. Giannozzo Pit-
ti, Neri di Gino Capponi, Alessandro d'Ugo degli Alessandri, Gian-
nozzo Manetti, Piero di Cosimo de Medici; i quali andoro-
no à visitare il Re d'Aragona che era in Tivoli, et udi-
re le visitationi, li narrorono che lo volevano, s'adhe-
rissi amico. Il quale disse esser in lega con il Duca,
et che haveva riservato il luogo a' Fior.ni fu detto
gli da' Fior.ni che insieme con i Venetiani potevano ben
fare, ma altrim.ti no; di poi presto li contrariò come torna-
mo à Roma al Papa il quale messe in pratica di far
la pace et il Re fu contento, et similm.te il Duca co-
sì i Venetiani et i Fior.ni, et ordinorsi che si devesse tene-
re la pratica à Ferrara come luogo comune et qui-
vi del mese di Giug.o si trovorno tutte l'Ambascerie,
et il Cardinale Morinense di Francia legato del Pa-
pa, et come mentovano, e per i Fior.ni vi fu Bernardo
Giugni et Neri di Gino et poi che ragunati furo-
no più volte alla presenza del legato, et del M.es finalm.te
si fece questa conclusione di consentim.to di tutti
che al Duca fosse di pigliare quello voleva, o tre-
gua per cinque anni, et haver pace, et che i Venetia-
ni gli rendessino ciò che tenevano sul Adda in
à verso Milano salvo che ciascuno il quale si met-
tessi nelle mani del Papa, et lui lo facesse guardare
à comune spese de Venetiani e del Duca, et dove-
sselo tenere per osservanza della pace, et che qua-
lunque di lor mancassi, che allora lui fussi te-
nuto darlo à chi osservassi, acciò che venesse a es-
sere valere l'osservante contro all'inosservante
et di ciò un mandato del legato di consentim.to dell'
Ambasc.ri

Ambasc.ri del Duca al Duca certificando il Legato che il
Duca si goderebbe un de' duoi partiti, il quale giunto
in Milano, et trovò il Duca malato, in modo, che
la seguente notte si morì. Venuta nuova certa a
à Ferrara della morte del Duca, il Legato voleva
pur nondimeno seguitar la pratica cominciata
con tutte l'Ambascerie della pace. Li Ambasc.ri di
Venegia dissono che non praticherebbono più nulla
senza nuova commessione, et scrissono a Venegia, et p.ma
che havessino risposta venne novelle come essi
haveriano havuto a Piacenza nuova che quelli
di Pavia havevano mandato al Comm.o Venetiano in Campo
per volersi dare in Aderentia, et che il Comm.o aveva ri-
sposto che non haveria comm.ne di pigliare in Aderen-
zia, ma in dominio; sì che andassino a Venegia sin-
titoz; questo a Ferrara parve al Legato et agl'Amb.ri del Re
et d'altri che i Venetiani havessino animo d'acquistare
Lombardia, et non a voler pace et molto più il Legato ne fu
lieto agl'Ambasc.ri Venet.ni si indussero a voler la libertà
di Milano, i cittadini ne furono molto allegri. Gl'Ambasc.ri
Ven.ni e non volendo udirne niente q.lla pratica si risol-
vette, il Conte che era in Romagna pure a servigi del
Duca sentito in quello di Bologna la Morte del Duca s'af-
frettò l'andata e quelli ino e i Venetiani attesono al fatto
loro, et il Conte Francesco co' Milanesi; il Re d'Aragona
venne à più danni et p.ma mandò il mese di Luglio
certi fanti a torre la rocca Cennina e giunsero non
guardandosi noi da lui. Mandovvi il Conte e Mes-
sela a patti pure ne fu impiccati alcuni di quelli
venti che havevano quelli fatti condotti; e questo
fu d' 7bre 1447. di che il Re si venne avvicinare

erano (Roma) quasi all'uscita, in Fir.e si feciono e Diecj
di Balia et in poca providentia che s'era auta innanzi,
che entrassino detti Diecj in uff.o Simonetto nro condottie
re di lance 300 – si acconciò col Re et partissi da
noi, il Re si fe avanti, sapendo che noi eramo senza
nessuno provedim.to et venne per quello di Siena, et per
ciò che sotto pretesto che quella libertà di Siena si
nervasse per la nra comunità cont.a Amb.ri a mostra
re loro il loro dispiacim.to et veduto le cond.ni del Re
benche vi havessi in Siena molti amici stettono pur
fermi a non lo mettere nelle loro terre, ma sempre li davano
di continuo vettovaglie per sua danari et ogni bisogno
per il campo suo che havea seco c.a 15 m.a tra a cavallo et a
piede, che erano 5 m.a cavalli et 10 m.a fanti, et altre gente
di sussidio infino in detto n.o andossene in quello di Volterra
all'uscita di lug.o per che pure noi ci eramo provisti, che era
venuto al nro aiuto condotti a cavallo il Sig.r Federigo
Conte d'Urbino con 600 cavalli et 1000 fanti et have
vano condotti a cavallo, et a piede chi noi potevamo
et però non ardì venire per la via di Valdarno, ma dis
cendendo in quello di Volterra prese molte Castella cioè
Castelnuovo, et Sasso, Monteverdi, el Castel de Cor
e Lattomarancio et in quel di Pisa per che haveva seco
il Conte Arrigo et il Conte Fazio de conti della Gherar
desca nri huomini et prese Monte Scudaio Guardi
stallo Bolgari la torre a S. Vinc.o et Bisarbello et
andossene alla via di Campiglia, et poi poi il Campo
et noi la seguimmo di fanti, et mentre vi stava a cam
po Simonetto, andò a pigliare a Scoglione della Va
caia chi n'haveva la terra se n'andò con tutto il campo
et uinsel

Contarini gran Citad:no di Venegia, mando à dire à Gierati
nisseci che bene, ma che megio la farebbono se la
Signoria loro volesse concorrere à soldare il sig:r Gui
baccio da Faenza che ancora era in discordia con
amendue, et ed: sig:i, il Re riavuto le gente sue à
cavallo e di poi venne verso à Amsiglia a tre mi
glia e trovossi vire di 15: pedone e che diceva so
sentito l'apparecchio de Fior:ni et credendosi che e' ve
nisse à Amsiglia sentimo che era in discordia con
il sig:r di Piombino e colossi la quale si fussi la
cagione, ò che gli paressi p: entrare nelle sue
terroie essendo noi in su amici et non parendoli po
ter esser fornito di vettovaglia se so di lungana dalla
marina ò pure p. l'odio del sig:r di Piombino quivi si sta
sentito questo à Fir:e et in campo si ragionò quello
fusse da fare giudicossi che se il n:ro esercito fusse si
grosso, o che potesse esser si forte che si potesse stare
alloggiato nelle machie di Amsiglia et che po
tesse esser fornito di Vettovaglie che il Re non ne
potesse ire p. terra che non fussino rotti e mezi e, si
si ordinò d'armare le cinque Galee grosse che haveva
il Re in ordine et una galea sottile, e quattro Galee
se p. miseria s'armorono le quattro grosse et l'altre
si lasciorono, e quelle si armorono come se s'ha
vessi haver a ire p. mercantie, queste quattro Gale
re portorono di quelli del Amn:ro ottocento in Piom
bino di buoni fanti et stoviere et Verrettoni l:
p. il Amn:o a speranza di quella armata, e credo
to che ella fusse stata messa bene in punto si tu

scopela

torna le Caldane presso à Campiglia à un miglio, et non
andorono alla Macchia, perche non pareva loro essere
forti à ire al piano, et così stettono pe' monti, et i Com-
missarii havevano dato modo à fornirsi di pane fra
da Campiglia da Suvereto, et da Scarlino; il vino non
ne potevano havere, perche in d.i luoghi non ven
era. Il Re si stava sempre vicino à Piombino, et
haveva fatto una bastia à Capalbuolo, et à lui non si
poteva ire, et nessuno ne usciva, et pasceva i suoi
cavalli di viti, et d'orzo assai, et ogni fornimento; risponde-
moli che per uccellare gline davamo, se si uccellasse
solo alle starne, ma che si uccellava ad altro, et però
gline negavamo. Mancandoci il vino, i saccomanni
si cominciorono à fuggire, e già in tre squadre n'era-
no iti più di 150. Dal campo de nemici le galee ap-
parivono quattro e non più, et volendo mandare
fra [illegible] et sotto fu ratto la scorta alla vettovaglia
che ne cavavano del Canale di Piombino uscirono dieci Galee
sottili, et tre navi, le nostre quattro vedutole, si levorono,
et à noi del campo che tutto vedevamo molto piacque
perche stimavamo ~~quelle di anzi~~ quelle del Re havere
huomini da battaglia assai, et le nostre essere male
armate et non esser più che Marinai, et compagni
ordinarii, et tanto dal campo non potevano essere aiu-
tate à nulla, et quelle del Re dal campo suo ogni pun-
to rinfrescate, ma elle erano sì ben fornite che elle
non havevano bisogno e stando un'hora le nostre
si volsono à quelle del Re, et l'una armata anda-
va verso l'altra, finalm.te in su le 23 hore si congiunsono
insieme e fu una gran battaglia, la notte sopragiunse

e noi le perdemo di uista ma giudicauamo bene hauerle do-
uere perdere e così auuisamo a gli Sig.ri di Pisa, et a gli Sig.
la mattina a leuata di sole sentimo che le dua erano
prese et l'altre dua erano camparate, sentito questo in campo
et perduta la speranza del poter hauer Piombino di uet-
tuaglia et massimam.te di non poter hauere uino
tanto se ne fuggiua de raccomanni et i capi di
diceuano non uoler star senza uino et cattiua
acqua, si deliberò di partirsi, et uenimmocene a cam-
po a Monte Scudaio et mandamo a Pisa le bombar-
de grosse et in capo a 12 dì l'hauemo hauute le genti
e loro robe, di poi uenemo campo a Guardistallo et es-
sendo a Faenza essendo morto il Sig.r Guiduccio che era
all'hora per acconciarsi con lui, si soldò m. Taddeo suo figl.
con 1200 caualli e 1100 fanti, che fu il primo di Giugno
uenuto come si diceua d'andare alla Machia
et il che poi non c'aspettaua et uera notto d'esse-
gnato consiglio in Piombino et tirò denari all'
esercito et tolse monte uerdi, si trattaua et i sol-
et tenendo le strade libere si insino a Campiglia
che prima non erano, si deliberò tornare alla
Machia, il che che haueua prouato d'hauer Piom-
bino a forza con molte bombarde grosse et Manga-
ni, facendo quelli di dentro buona difesa, et essendo
quelli del campo infermi assai, et morti d'inferm-
tà et da quelli di dentro et hauendo e caualli in di-
sordine assai deliberò partirsi innanzi che il nim.
esercito giugnessi, et così fece, et prese la uia fra
la marina et andossene a Castiglione molto mal

di fatto

danno e grauezze l'anno 1449. con d.a guerra, e senza
guerra, saluo alcune ruberie, faceuano quelli di
Castiglione, et con la moria grande in fir.e et
in molti altri luoghi in contado. Infra questo
tempo si cercò più uolte far pace, e perche il Re
uoleua pure l'[illegible] Piombino, di fuori non
potè hauer luogo et egli attese a uoler dar fauo-
re a Milanesi, bandito la guerra con Venetiani
Venne in Romagna il Prence Re con forse 1500
caualli, soldati del S.r di Mantoua et dette denari
a Simonetto et a Balduino et a Sante, et non
dimeno non se mentte in luogo alcuno. Non resta
come dell'accordo fatto tra Venetiani et e Mila-
nesi seguiranno le cose uedute come a d.i di
sotto, che il Conte non ratifica. Noi mandam-
mo Ambasciadori al Papa per metter accordo tra
la santità sua et i Bentiuogli, Andouui M. Dom.co
Martelli, seguitonne che mandò M. Giacomo da Gi-
rona Vescouo di Perugia legato a Bologna, fa-
cendo qui d'un caso strano mentione et sarà
esser della materia, et essendo morto M. Anibale
Bentiuogli in Bologna per trattato che Eugenio
Papa tenne con Batista da Canneto, e non di-
meno sendo d.o Anibale da più suoi amici, che
Batista lo ingannaua, e che farebbe bene a guar-
dar lui, rispose sempre, io uoglio Batista per fra-
tello et così gli fu in momento giurato, et egli amo
io uoglio innanzi esser morto, fidandomi, che si possa
dire che io sia traditore, seguito che Batista diè l'ordi-
ne a un suo et un bolognese, e richieste Anibale che

fusse suo compare, et battezzato che ebbe Annibale un
suo fanciullo quel tale suo compare li disse andia-
mo hora alla festa, e misselo nell'agguato, fu taglia-
to à pezzi, da Bettoccio da Cannetolo et sua compag-
nia parte Bentivoglia li levò et il popolo li teneva
con loro et fu preso, morto e arso, Batista, et più
suoi seguaci, trovandosi dentro M. . . . da Venegia
Ambasciadore di quella Signoria et M. Donato Gian-
fior.ni, i quali dierono quel favore che poterono alla
parte Bentivogli era la quale rimase in stato
et governo della città et cacciata via la par-
te avv.to in capo di più mesi, poi M. Agnolo Acciaioli
[illegible] mandò dire andiamo, trastullandoci
io ho bisogno ragionare con teco et avviamoci
verso i Servi, et andandoli cominciò à dire, se tu
potessi far risuscitare Annibale Bentivoglio che
ti fu si grand'amico fareslo tu? Io cominciai al-
lora à ridere, e dissi, io non son Christo Incarnato
che risuscitò Lazzero, Annibale fu tagliato à pezzi
e voi mi domandate s'io lo voglio risuscitare, io
tendo et mi pare che voi mi dileggiate. M. Agnolo
mi rispose e disse io non dileggio, ma dico da
vero et dicoti se tu vuoi che tu puoi, et ricandatomi
più volte simili parole, e pure raffermando che
in me era il potere, io gli risposi e dissi M. Agnolo
a parlarmi questa materia che io me lo amai in vita
li come l'amo ancora morto, et dimostrerovelo in
in quello che io potessi, ma voi mi ragionate di mi-
racoli, e cosa impossibile e mi fate uscire del sen-
che io

che io possa risuscitare i morti, gl'è vero che io ho fatto à miei
molte e gran cose ma questo mi par hora un fatto [illegible]
essendo massime certo come io sono che Anibale fu tagliato
in più pezzi, è morto e sepolto, e fu veduto e pianto da molti,
allora M. Agnolo mi disse, e non ti fa bisogno nè impossi-
bile come tu credi, tieni leggi qui, et mostrommi una lettera
di credenza di 16: gentilhuomini di Bologna in un Bolognese
che si chiamava [illegible] et letta ch'io l'hebbi, M. Agnolo mi
disse costui è stato à me, e si mi dice che Hercules figliuolo di
M. Antonio Bentivoglio e cugino d'Anibale stette per stan-
za à Poppi et ebbe à fare con la moglie d'Agnolo da
Cascese della quale n'ebbe un figlio che haveva nome Santi
et quando voi haveste Poppi se n'andò col Conte in Lombardia
et allora Anibale si ebbe voglia di torgline, di poi tua pe-
titione d'Antonio da Cascese da Poppi lo facesti ritornare;
et Antonio l'acconciò all'arte della Lana in S. Martino con
Nuccio Solosmei. Questo Bolognese per parte di tutti mi conchiu-
de che e' desideravano haver questo Santi in luogo d'Anibale
et per rispetto della Casa tutta la parte lo farà capo et faran-
nolo in Reu.do come havevano Anibale. Tu farai grande
stato et farai gran piacere alla parte Bentivoglesca et
ancora fai farai per la tua comunità che essendo co-
stui allevato in Fir.e et venendo grande in Bologna sempre
vi fia amico, Io allora gli risposi, et dissi M. Agnolo quando
voi prima entrasti in questa materia voi mi ragionasti
dell'impossibile, ma ora voi mi dite per modo che se le cose
come voi dite, non che elle sieno impossibile, ma elle so-
no fattibile, e si vogliono ben intendere e ben misura-
re, gl'è vero che Antonio da Cascese è molto mio amico
questo giovane se l'à allevato Antonio come suo proprio
[illegible] come crede che sia e non ha Padre nè Madre
raccomandollo à me et disse lo mandaria à Fir.e sotto

la mia speranza se nulla gl'occorreij; Jo hò fatto e fa
del giouane come di figlio, Antonio, è ricco huomo &
porta amore à questo giouane et gl'hà già dato 3 [illegible]
in su quella bottega, la prima cosa ch'io uorrej de
se chiarificato s'egl'è figlo d'Ercules et chiarito
questo passo noi consiglieremo meglio queste mate
rie Allora M. Agnolo s'accostò meco è con quel Bolo
nese el quale mi disse, la stanza che ercules haueua
fatta in Doyyi, et come Ercules disse già à molti
questo Sano esser suo figlo, Jo uollj sapere se la Ma
dre in uita, ò in morte ne haueua fatto mentione
alcuna, et non trouandone nulla mi fecion dire à più
che conosciuto haueuano Ercules, che questo Sant
lo somigliaua, et che quando il Conte di Doyyi passò p Bolog
che Annibale gl'haueua detto uelleggiandolo, tu sej de
nostri, ua ch'io uorrò che tu tornj presto à casa, et co
moltj altri similj ne inoesi, perche si prese partito
ch'io parlassj al giouane, et ch'io gli diceesj questa
storia, et significarselo à Antonio di lasciare suo Z
et udirsene suo parere; Raccontato io tutto al Giou
lui forse si turbò p la uergogna della madre et disse
di q.to caso non più hauerne sentito alcuna cosa se
l'atto che gli fece Annibale quando passò col Conte in Bolog
al quale allora lui non penzò, ma che hora se ne ricor
Darea scrivj à Antonio da [illegible], à Doyyi, et Sa
ui andò in persona, il quale Antonio rispose al
Giouane maj più hauer sentito nulla di quest
caso et che ne haueria dispiacere pure che lui torn
si à fir.ze e che meglio esaminasse q.ta cosa et ch
l'auuisassj poi del mio parere in questo tempo ue
nano à fir.ze più volte [illegible] à uederlo et tutti lo ra
guardauan

guardavano, e con gran devotione affermando che esso lo
assomigliava a Hercules, et che non poteva negare che
non fusse suo figlio, e di questo caso parlorono a primo de
medici, vollono alcuno di loro in presenza di M. Agnolo
Cosimo e mia parlare con Gio: il quale io condussi a casa
Cosimo, perche haveva le gotte, detto Cosimo et quelli bologne
si dettoli a chiarella che lui era figlio di Hercules, e cose
dette di sopra e più altre, et pregarolo che lui volessi
ire con loro, et l'honore e grandezza ne seguirebbe, et che
della casa masseritie possessioni d'Annibale, il metterebbe
no in possessione, et che sarebbe governatore d'un fanciullo
et d'una fanciulla, et che erano rimasti di Annibale
et darebbonli dell'altra roba assai, et così gli feciono
più sagacità, et conforti infiniti, el Giovane era d'età d'anni
16: et vergognoso rispose poche, et accomodate parole: M.
Agnolo, Cosimo et io rimanemmo soli con lui, et Cosimo gli
disse, vedi Santi, se tu sei stato naturale d'Hercules, la na
tura ti tira a Bologna alle gran cose, ma se tu sei figlo
d'Agnolo da Careese tu ti stai in S. Martino alle piccole
cose, però io non ti conforto ne sconforto all'andare o allo stare
ma solo ti fo questa conclusione, che tu vadi e pensi e venis
a quello che ti tira l'animo, e quello dove penderà l'animo
tuo, quello tu faccia, e questa sia vera sentenza di chi tu sia
figlo, tutti ci accordamo a tal senza, durante questi ragio-
namenti ne venne a Gio: forse 30 Bolognesi a vederlo e
vollano undi accollarsi in casa mia con lui, et chi ha
vesse veduto con quanta affettione lo pregavano che ne
volessi ire con loro non è nessuno che non se ne fussi ma
ravigliato, offerendoseli ad.° darli la roba havevo in
luogo d'Annibale et molti dicevano in luogo di fig.le più-

sponderia lor sempre ringratiandoli; et che questa delibe
ratione voleva far col Consiglio. Partitosi il Bolognesi et
ristrettosi Santi meco, concludemo che questa non era
cosa da correrla, prima perchè era la vergogna della
Madre app.o che deliberando l'andare c'era il pericolo
della vita, pigliando esempio che Anibale m. Antonio
suo Padre et Gio: Padre di m. Antonio, che fu Sig.re di
Bologna erano tutti stati morti di morte violen-
te, et ancora che tutti e' dimostrassino con tanta
et si grande affetione volerlo che, poi quando e' fussi
là potrebbe loro rincrescere et che se così seguisse e'
si harebbe pure à tornare à Fir.e, et ridursi alle cose pic
cole, et che benche e' più seruissino volerlo, forse che
in segreto vi era di questi che non erano contenti
et una cosa ci induceva assai à soprasedere à pigliar
partito della sua andata a Bologna, et che ci mise
qui qualche sospetto, et questo fu che essendo Potestà
di Fir.e m. Marchio da Vellano noi lo facemo intendere
e richiedere q.ta cosa, e lui dimostrarne poca sti-
ma, scadde che havendo io à ire à Venegia e passai
da Bologna, dove da molti mi fu parlato di questa
materia io l'animo loro li trovai intero, e desideroso
d'hauer questo Santi nel grado suo medesimo. Tornai à Fir.e
et dissilo con Santi, et seguitai il loro buono animo
e la grandigia che n'acquistava che io li diceva
ch'io ero in Fir.e non de' minori cittadini et per natione
et per honore da dovermi contentare quanto à nes-
suno altro cittadino, et ancora amato, che se e' gli vo
lessino me in quel luogo non direbbe come figlio di Ercole
ma come figlio di Gino che io vi andrei per loro vo

et

et capo, p che quivi si poteua dire poter disporre di quella
Città che era delle otto l'una parte d'Italia il suo volere
et à fir.e si haueua à pregare con grand humiltà à volere
una piccola cosa non che una grande, et che consiglia
ndone come ne consigliauo è confortauo ancora lui
finalm.te et commen.re d'Antonio dall'arcese suo ziolo
rimessono in me che io ne prendessi quel partito che
à me pareßi, et questo più larghezza mi dauano, tanto
più mi pareua esser obligato à darli il consiglio fedele
et migliore, è p.o tenni la sentenza sospesa, et venen
do in questo tempo M. Achille maluezzi à fir.e che anda
ua a bagni in quel di siena, mandò p me in otto S. Michele
et volle vedere il detto santo, lo menai in d.o luogo
et non credo che con tanta affettione, deuotione, et
amore si guardi il volto santo, quanto e no guardò San
to et il pregò che si disponessi à voler ire à Bo
logna conortandolo che eglino eron disposti à vo
lerlo à ogni modo, se bene lo douessino p forza trarre del
campanile, de fr.i; è che volessi irui p amore è non p
forza, io li dissi andate à bagni, che alla vostra tor
nata faremo qualche buona conclusione, in quel mezzo
io hebbi à tornare a Venegia è passando p Bologna heb
bi grand.mo n.o di loro Cittadini adosso, pregandomi che io
volessi far loro questo contento di questo Santo; è così
disporgendo io tornai molto maggiorm.te; onde tornato
io à fir.e, et conferito tanto con Santi, et con Gian.co Ghe
rucci, che era suo amico et con Nuccio Salormei, ci
parue consigliarlo à ogni modo dell'andata, et da
temne gli in Bologna notitia, mandarono di su
bito costì M. Lodouico caccialupo, et Jacopo dell'

Ingrati, p q. Ambasciadori à me è conclusioni, che egli andasi, et M. Jod. rimase qui in fir.e, et Jacopo se andò à Bologna, l'ricevà M. Jod.; che tanti si faccia Cav.re qui in fir.e, à me et à molti altri qui cittadini non parrie, et uessillo riccam.te, et comperolli caualli et tolse c.a dieci famigli con la diuisa Bentiuoglesca, et andoronne à Bologna, doue tutto il Popolo li venne incontro, è fecione gran festa, e feronlo caualiere, e donoronli le Mulina, e possessioni del Popolo Sulcdrano, e missonlo in casa d'Anibale et in possess.e d'ogni sua cosa, e fecionlo de 16. della Bali à eno portato p fine à qui, i modo tale che egli ha l'amore di tutta la parte.

A di 5.mo di Lug.o 1449. Il Rè di Aragona è Venetiani mandorono Ambasc.ri à Perugia, e chieltoni saluocondotto p venire qui, consentimolo à quelli del Rè, e negammolo à quelli de Venetiani, scrissonci una lettera di disfida, e noi facemmo loro la risposta, la copia della lettera è della risposta, il andorono ancora Amb.ri à Bologna p tirarli da loro, e noi anche vi mandammo, e feciono honesta risposta, è rimasano pure con noi. Mandorono à Siena p hauer passo, ricetto, e vettouaglia è noi vi mandammo Otto [illegible] Niccoli à confortarli à stare in pace, feronli risposta uoler bene l'icino, e che desiderauano pace e che non derebbono passo, uettouaglia ne ricetto à chi venissi p far guerra. Andoui ancora un Ambasciadore del Duca di Milano p simili riguardi [illegible] le ebbe simil risposta, con aggiugnere che col

Rè

Che non farebbe lega; L'Ambasciadore mandò à rinovare et
aggiugnere suoi salvi condotti à Fir.e furongli largam.te conce-
duti, e venne in Fir.e à dì 13. di Genn.o 1451. et insieme con lui
il figliolo dell'Imperadore Ruberto passato, et furono in
tutto c.a n.o 200 cavalli che venivano armati e c.a 500. Il Com.e
mandò à farli le spese per tutti i suoi servizi, et in Fir.e furono
messi in S. M.a Novella, mandoronli incontro infino
à Ferrara tre cittadini [illegible] e di poi il dì che e' venne due al-
tri della scarsella, et alla porta andò tutto il Chericato
con le croci, et similm.te i S.ri collegi, capit.ni di parte,
dieci di Balia, sei di Mercanzia, e tutte le capitud.e
et [illegible] alla porta, e lui stette sotto le volte
di S. Gallo, tanto che passò la processione, poi sotto uno
stendardo di drappo rosso venne lui, et i S.ri il ricevettono
alla Porta, et andorongli incontro e alla briglia
fino à S. M.a Novella, et per la via di S. M.a del Fiore, fu tolto
lo stendardo da più e diverse persone grande e gli smontò
quivi che egli entrò in Chiesa, gl'altri S.ri e Baroni che
erano in sua compagnia furono alloggiati per Fir.e in diver-
se case, et alberghi e fu fatto à tutti le spese largam.te
de' danari del Comune. vennano due Cardinali legati del
S.o P.a per farli compagnia à Roma, et partissi molto con-
tento, con gran ringraziam.to. Adì 1. di febb.o 1451. et andò
verso Siena, la Imperatrice venne in porto Pisano à dì 6.
di febb.o à hore 23. entrò in Pisa mandovvi il Comune à
farli compagnia mentre stette sul suo, andoronne
lo Imperadore e lei à Roma, et là lo Imperadore pre-
se la Corona et consumorono il Matrimonio, di poi lo
Imperadore andò à Napoli, e la Imperatrice à Venezia
per mare, et tornorno à casa loro mentre ch'erano in
Fir.e il Re di Boemia et d'Ungheria, ch'era detto danni

14: cercò di fuggire, et richiese e dieci di Balia che gli dessino spalle quietarsi lo Imperadore prima che venisi in fir.e et poi lo faceva guardare et poi partissi di fir.e di fatto et quasi con sospetto, di poi da casa sua ci scrisse, che haveva sentito che noi eramo stati richiesti dare spalle alla fuga et che non haveuamo voluto et molto cene rengratiò. del mese di Giug.o 1452. il Re d'Aragona mandò qua Don Ferrando suo figlo con vi.m cavalli e 4.m fanti, posesi à campo à Foiano et stettevi a.i 40: dì e poi l'ebbe à patti alla Castellina, et piantorovi una bonbarda grossa la quale poté poco trarre, che si guastò la tromba, misevisi 5.ta 30 fanti, con prello et con inganni, stettonvi 45: dì, et visto non la poteuano havere si partirono, et andorono alla Badia à S. Galgano in quello di Siena, del mese di Ott.e et à mezzo mese, venono da Napoli Re Gale, et altre fuste, et misono in terra Vada la quale, fu ristoria di 44: huomini che vi erano dentro et per loro viltà la ebbero à patti salve le persone. il Duca di Milano uscì à campo in Lonbardia in Bresciana, et delle molte castella di quel contado i Venetiani li tolsono Lenzano, et al fine di 9bre 1452 il Duca tolse loro la Bastia, Ricerna, et alloggiò nelle Castella acquistate in Bresciana con 50 squadre di gente d'arme, et il resto della sua gente, fra cremona, Lodi, Milano et Alessandria, i Venetiani voleuano campeggiare il verno i saccomanni si leuorono gridando, falcitta, falcitta e fù difficile conciliarli. Hora che il Duca corse lo stato dell'anno 1452 gli infrascritti pericoli,

Prima i Venetiani cercaron farlo ammazzare nella Rocca di Cremona da . . . . che v'era prigione, et doveva torli la Rocca et la terra, riseppelo, et punì i

malfatto

mal fattori, promissono d. X.m a uno che promesse loro avvele-
nare il Duca, et dieronli un veleno venuto di Levante il
quale mettendolo nel fuoco qualunque vi era attorno et
in quella camera e sala dove si fussi messo il fuoco
di fatto moriva, così qualunque con detto veleno fussi stato
tocco o unto, fugli portato d.o veleno, et rilevato il fatto
et fattone la prova e trovatola essere vera remunerò
quello che lo doveva fare et serbossi il veleno et in-
fra gl'altori [illegible] il Duca lo conobbe. fu M. Gio. della
Noce haveva di condotta lance 300 et era per lui alla
difesa d'Alessandria, et fece trattato col M.se di Monfer-
rato et doveva havere danari et gran somma et dare
Alessandria et Alessandrino al Marchese et a M. Gug-
lielmo suo fratello, finalm.te il Duca lo riseppe et molti
ne punì ~~civili, modo che tanti~~ preselo, et fello impic-
care, in Lodi i Venetiani ebbono gran trattato et i mag.ri
della terra vi attendevano et di poco fallò che non
riuscì, pure il Duca lo riseppe et molti ne punì e
cacciò, in modo che quella terra è quasi quasi sua. Tene-
va il Duca nella Rocca di Moncia tre Milanesi ap.
del popolo di Milano, a tempo della libertà, et quelli
praticando con chi serviva ordinorono torli la Roc-
ca, e di fuori dovevano venire le forze de Venetiani
e torli la Terra della e la Terra di Moncia, vennano
all'atto e tolsono la Rochetta, il pop.o di Milano vi
corse, e le genti de Venetiani non vennano et quelli
di Lenoro raccordorono co Milanesi, fuggirsi da Ve-
netiani del mese di 8bre 1451. M. Tiberto del Conte Bran-
dolino con c.a di 500 cavalli haveva di condotta
co Venetiani lance 300 et il Duca gli promisse
lance 600 e così dopo il tempo volle [illegible] sot-
pese, [illegible] mandossi in Francia Ambasciadori da noi

M. Agnolo Acciaioli et Fran.co Venturi, con pieno manda
per condurre il Re di Francia in Italia, ò uno di suo sangu
per disfare il Re d'Aragona, trouorono che il Re haueua
perduto Bardeus, che gline haueuano tolto gl'Inghi
lesi, et hauendo lui à attendere di là prolungò la
pratica al gennaio; restouui M. Agnolo solo, con com
missione di condurre il Re Rinieri di quà con prouui
sione di f. X. il mese, et così lo condusse, al uerno e
Venetiani tolsono alcune castella di quello del Bre
sciano, e del Mantouano, et pure le tolse lor capit.no
se si à mettere in punto per la state nuoua del 1453
et cercorsi d'hauere, Jacopo Piccinino, et molto li
strinsono le cose, pure rimase co' Venetiani, i quali
tolsano al Duca Quintano et Pontevico et il Duca
tolse loro Ghedi, Noi andauamo le nostre genti insieme
è mandauamo in campo à Vucine con le bombarde
et riebbesi di noi à Foiano, et ebbesi di poi à Vada et eb
besi Vernane, ritorno di M. Agnolo Acciaioli di Francia
che haueua capitolato col Re, Renato et feceli mol
ti grani carezze, il qual Re promesse uenire personalm.te
per fino à di 15. di Giug.o 1453 e così quel uerno ci passam
con la terza e comincia uicino à Foiano et à Vucine
et Castiglione della pescaia e à Gaueliano et il Du
ca alle stanze, et così le genti de' Venetiani us
cirono in campo et così poi il Duca et fecion pochi
fatti i Venetiani per non hauere capit.no et per non uoler mett
tersi à partito stauano in gran riguardo, et attendeuan
à trattati per ciascuna delle parti, Il Duca si mise
à Campo à Ghedi, et i Venetiani uicini à noi, et in luogh
forti ciascuno stare si uedeua che i Venetiani lo uole
uano col tempo consumare, di quà cercauamo fare fa

e ssperavamo i nimici, tanto che si riebbe l'incine
forango et Vada, come è detto et di sieni molti erano in
Fir. che gran favori, e di recetti, e di vettovaglie
che havevano dato a Sanesi alle genti del Re, et
comperato le prede fatte ne nri terreni, et ritenuti
e nri prigioni, e consentito che in Siena si ponessino le
taglie e li scorrerini, che volevano si mettessi campo
à Lucignano et ad altre loro terre, et a questo concor-
revano, e dieci della Balia, e quasi tutti, e Cittadini
eccetto Cosimo de Medici, fu mandato per Neri di Gino che
era capno di Pistoia, e per i Dieci si tenne consiglio so-
pra ciò et essendo quasi tutti di parere s'andasse a Sie-
na, Neri consigliò in questo effetto io sono di parere
che un de maggiori favori e piaceri che si potessi fare
al Re di Ragona, sarebbe d'offendere e Senesi, però
che gl'era certo che e Senesi non habe harebbono al-
tro rimedio, e non liberamte rimettersi nelle mani
del Re et che quello che non haveva potuto fare ne
condurre provisione in Siena ne con farsel suoi
porgiani, ne [illegible] ne per forza, noi saremo ca-
gione di farlo Sre di Siena, e che tal vicinanza non
faceva per noi, ne a tempo di guerra ne di pace per che sem-
pre in sospetto ci converrebbe stare con grande ma
ma meglio che io comprendevo che già si teneva spesa
che in Lombardia, il Duca fussi al disotto della guerra
et che gl'era tutto sbigottito per che il Duca era ...
to a sperdi quattro mesi e non vi stava stare più, e
non si poteva partire che e non fussi di fatto ~~disfatto~~
et che gl'era necessario ~~di [illegible]~~ d'aiutarlo ~~soccorrerlo~~, et a

che il Sig.re Alexandro suo fratello si mandassi di là, et che il
Re Renato si conservassi quello che se gli era per tra pa-
menso et acciochè e venissi à favori del Duca et riuscis-
sesi al ponte stare l'offeso de Senesi, et il racquisto
di Castiglione et di Gavallano, perochè senza'l Duca
predetti lo perderebbono, et con più nre terre et l
di là in Lombardia si vincerebbe buona et honore-
vol pace non ci mancherebbe.
Questo consiglio fu del tutto eseguito, il S.r Alexandro
andò, il Re Renato venne, benchè tardi, per non po-
ter havere il passo dal Duca di Savoia, con questo favore il
Duca urtò ne nemici, e levoronsi da campo quasi
come rotti l'havessi seguitati, e non erano in Brescia
non li vollono mettere drento, il Duca attese à vin-
cere, Casal Maiore, e quasi tutto il contado di Bre-
scia. Il verno veniva, noi mandamo Ambasciatori al Re
Renato, et trovatolo in disposizione di tornarsi
à casa ricapitolamo con lui di darli per tre anni
f. 1000 di Camera il mese cominciando a dì 4 di Genn
1453. Passossi quel verno che ciascuno stracco.
A Roma si tenne pratica di pace dove erano nri
Ambasciadori cioè M. Gio. Giugni, e M. Giovanni de'
Pitti, e fu tirata innanzi con dar disegni di quì, et
dandone larga speranza el Papa dove non potessi
farla d'accordo delle parti, pronunzierebbe una bolla
et chi non l'osservassi, rimanessi in scomunica
maggiore, et volendosi di quì esser chiari se si do-
veva fare, i nostri Dieci della Balia vi rimandorno
M. Otto Niccolini, quasi per tutto il Dop.o si tenne a
si pratica cominciarla, ma non fu vero, et stato più di
si

si scusò e lasciò ciascuna Ambasciata et quivi si attendeua à far denari per metterci à ordine à Primauera.

Adi 23. di Marzo 1453. il Duca scrisse una lettera à Cosimo de Medici per la quale li significaua, come frate Simonetto della Barba, dell'ord.e degl'osseruanti di S. Agostino era stato à lui et per parte della Signoria di Venegia, richiestolo di pace, et che gl'hauenano examinati i capitoli con li quali d.o frate Simonetto certificaua che li Venetiani conuerrebbono, et così haueua d.o il Duca di consentire, pregaua Cosimo che non ci fusse in dispiacere per che noi non hauessimo Castiglione e Lauoltaro et assegnando molte ragioni per le quali, et per lui e per noi farebbe la pace, et pregaua che quiui si mandassi dalla signoria uno Ambas.re, che di così haueua dato intentione che il nro ui si trouasse ancora Cosimo lesse la lettera à Dieci che erano insieme de Dieci et di poi ciò ragionato insieme, ben che in più luoghi si sentissi che il dominio de venetiani era mal in ordine, à far la guerra per la penuria del denaro et noi ancora non erauamo forse in megliore conclusero, che ciascuno di loro scriuessi al Duca confortandolo alla conclusione, inteso e sua conforti, et ancora che ne di passati s'era partito di qui Dionisi di Cerone per ire al Duca à fare la condotta di Bartolomeo da Bergamo che doueua partirsi dal Duca, et ire à Venetiani, et già si sentiua che haueua capitolato, pur daua à noi speranza et intentione di uenire à nostri soldi, et haueua in commessione di darli f. 100 mila l'anno et ancora di confortare il Duca à fare la pace

di là poi che si vedeva che à Roma non harebbe effet
onde à lui si scrisse che seguitasse quanto pareva
al Duca de fatti della pace; tornò di poi fra Simone
della Signoria di Venegia, col mandatario di essa
Signoria di Venegia, et Adì g. d'Aplē 1454 col nom
di Dio si concluse detta pace in Lodi con grand allegr
za di ciascuna delle parti, et à tutti si era necessaria
fu riservato il luogo al Re et à Genovesi di ratifica
e non ratificorno, e Senesi ratificorno, e feceri gr
festa, et noi attendemo à scemare le spese, non fe
rando il Re tornò di là poco contento da Senesi, et u
di dire che la maggior prudenza che haveu.[ano] u
to i Fiorentini era di non haver mosso guerra à S
nesi, e che ne harebbe portata Siena dove la lascia
va libera, mandorno da Venetiani dal Duca e da noi
à richiederlo di Pace e doppo lunga pratica, u
si concluse con universa lega di tutta Itali
cioè, Papa, Venetiani, Re, Fiorentini, Duca di Mi
lano et March.[esi] .... I Venetiani cassorono il Con
Jacopo Piccinino et sentitosi che e' volevano ve
nire in Toscana si adoperò il nro. Amb.[asciado]re che
egli lo ritenessino di là e Papa Niccola operò
il simile ancora lui allegando e'gli nro che se lo
volevano levare da dosso, p. che e' costava loro 100
p. l'anno et à Bartolomeo Coglione ne dovevan
al.[tri] 100 m. memore che il Conte Jacopo stava
in Lombardia et come si partiva restavano [...]
et che ancora erano tanti i danni, che esso Conte
Jacopo faceva à loro sudditi che non si potevan
sopportare feron[gli] accompagnare, fino à Raven
na e' dieronli ricetto, passi, et vettovaglia il
...

Conte Jacopo s'intese con più di quei Sri di Romagna
credendosi far voltare lo stato di Bologna. il Papa
et il Duca s'intesono insieme, a non lo lasciar pas-
sare. el Duca mandò [illegible] cavalli in Romagna, e quali
Sri voltorono mantello, et finalmte sen'andò in quel di
Siena verso Cortona; haveva seco con lui M. Tiberio [illegible]
che era assmo de' Senesi, et M. Carlo da Gonzaga lor
soldato, e racconciorono co' Senesi; et il Papa ra-
gunò le sue genti, et fè venire quelle del Duca che
erano in Romagna. Veggendosi il Conte Jacopo
seguitare, se n'andò a Marciano et hebbelo, di poi
constretto dalla forza sen'andò a Castiglione della
Pescaia dove dal Re hebbe ricetto, et vettovaglia
e consumovvi entro gran parte de sua cavalli
et pati disagio d'ogni bene, pure il Re gli mandò
Galee, e vettovaglia, e danari hebbe, et trattato
Orbatello, et i Senesi con grandanno de' sudditi loro
e con loro grande spesa, si stavano nella guerra
erano non dimeno aiutati dal Papa, da Venetiani,
dal Duca, e da noi, et benche e Senesi n'havessino
grande spesa et assai danno, pure si contras-
se pace d'accordo con il Papa, e con il Re; il Conte
Jacopo toccò danari, vende le terre, vende le
monitioni a Senesi, mandonne le sue com-
pagnie in Abruzzo, et n'andò a Napoli, dove il
Re lo ricevette. A di [illegible] d'ottre 1456 con gran ono-
re di poi si partì et andò in giurisdizione di Chieti in
Abruzzi, che il Re gli dette ricetto, et 1200 cavalli.

et 600 – [illegible] haueua certa prouisione, dal Papa, da
Alpe. da Sanesi

Currado di Pagolo et } Strozzi fatti de grandi
Anibaldo ——— }

Matteo e Nanni della Scielta privati per sempre et confinati

Alessandro et } degl. Alessandri fatti de grandi
Bartolomeo }

Alessandro di M. Ricciardo de Bardi fatto di pop.o era ca[illegible] guerra nondimeno faccia l'ufficio

Che gl'admoniti che erano a essere restituiti si cancelli[illegible] partiti loro [illegible] fatte de [illegible]

Bettino di M. Lindaccio da Ricasoli } fatti sopra grandi
Bertachino Frescobaldi ——— }

Bernardo di Filippo del Cane privato per sempre

Che nessuno de grandi possa essere del Cons.o del Com.e et in lor luogo sono e[illegible] qua a dreto scritti per parte cioè de Minuti

Questo è ciò che si fece per quel rumore, et per l'altro che fu ultimo a dì 20 di lug.o di poi hanno restituiti tutti gli ammoniti che non si trovano scritti in nessun libro di parte, et più altre cose fermo delle quali non ho no[illegible] tia al presente.

Quando arse Luigi di Piero Guicciardini, arse anche la casa di Domm.co Geti per che vi era dirimpetto, non perchè vi andasse furor di popolo ma appiccatovisi arse tutta.

Uscito il Priorato nel quale Michele di Lando i[illegible] del Popolo fu fatto Gonfaloniere di Giust.a, sendo la [illegible] ferma fatta a lor termine dell'reggim.to si trassono e nuovi priori de quali fu Gonfaloniere di Giustizia uno del Popolo minutissimo; et detti priori subito fec[illegible]
pratiche

pratica et richiesti in gran n.° et consiglij, et confi
moni, che d.i Gonfalonieri et l'altre persone del Reggim.°
minutissimo et riformato il ternarono con uer momen
dato con buon consiglio à molte altre buone cose
determinorno d.i S.ri intendere che chi uoleua
accettare la cauallerria di quelli fatta in quella
nouità, perche buona parte per forza et per paura ha
ueuano accettato, e cosi fu delibero per consigli
che tutti e cittad.ni fatti per addreto ciasc.° douessi
andare in Palagio à chiarire se uoleua rimanere
ò no, e che chi l'accettassi s'intendessi essere arid.ti di
pop.° e di parte Guelfa, et ui facessinj tutti di nuouo
in un dì deputato da un nobil arid.to sindaco del Com.e
e cosi simile assecutiono à dì 10. d'ottobre 1378. e
furno 31. quelli che accettorno de quali 27. et
4. de procuratori si ragunorno à S. Maria bene
detta et tutti insieme uennono in piazza tutta
la in schiera uestiti di uerde bruno et giurorno
di nuouo la cauallerria et fedeltà allo stato
in mano di M. Fantino da Vinegia, si donassi à
ciasc.° pagam. per fi. — per le spese di d.i dorj et f. 1. per
comprare et conare il palio di drappo à oro in
lor nome alla Chiesa di S. Giouan, perche quel dì si
faceua la festa sua che si doueua fare il luog.
passato et non serà fatto per le nouità che erano
occorse, et fensi assai remuneratam.te insieme con
quella de Cau.li et per rispetto di nouità rimase
in dietro l'offerire de Gonfalonj et il correre il pa
lio per leuar ogni ragunata di popolo et i sind.ci dei

Questi sono certi ricordi fatti p. Gino di Neri Capponi i quali
fece in sua vecchiezza quando stava in casa infermo del
qual male poi si morì et fu d'anno 1420 — Copia

Tanto terrà il Comun di Fir.ze suo stato quanto terrà in mano
la spada contro a' tiranni, et che in tra sé non lascerà
nessun cittad.no particolare o famiglia o congiura
esser più potente della Signoria. A pena saria possibile
co' cittad.ni di Fir.ze far le cose già fatte e se a far si dovessino
o avessino di nuovo perderemo a nostra libertà, ma
che si facessino.

Guardatevi di dar corso agl'huomini ignoranti o viziosi
perchè con il lor credito et ignoranza possono molto
di male, e questi tali sono in più n.o che fussino mai per lo
stato in mezzo.

Viddesi per li savi huomini innanzi all'acquisto di Pisa che
acquistandola, la grandigia e reputazione de' gr.
facitori del reggimento mancava, ma chi ne fu operatore
non ebbe riguardo al bene universale.

Fate che sieno della Balìa huomini pratichi, et che ami-
no il comune più che lor propri beni et l'anima.

Guardisi il comune delle gran condotte, e delle spese perchè,
et innanzi a ogni cosa [illegible] a parte.

Vinchinsi le provisioni giustam.te et e' divieti s'osservi-
no et e' detti dello specchio, overo gl'ordini.

Non si diano mai condotte grande o [illegible] a nes-
sun cittad.no nostro né vicino se la necessità non lo stringe.

Chi ti mostra troppo [illegible] di guerra [illegible]
fa' incontro et rimandagli a casa et prima ti muovi
adoperar le parole che la spada.

Poca fede ò niente si truova in gran potentia et massimo in gran stati quando mancono i danari, e soldati

Più contento ho io havuto di quelle cose ch'io ho perdonate che di quelle ch'io ho preso vendetta non vi impacciate con preti, che son la schiuma del mondo, ne di pecunia ne di chiese se non quanto à sacramenti et uffici divini ~

La chiesa divisa fa per il comun, et per mantener la nostra libertà ma è contraria all'anima però non vi si debbe dar opera, ma lassar far alla natura, et se si potessino che gli uno at- dessino allo spirituale solo sarebbe sacrificio et utile al comun nostro la loro unità pure l'ami- citia del papa è utile al nostro comune et per nessun modo non vi contrapponete à quella, che è co- sa nessuna vi può riuscire se non con l'amicitia della chiesa ~

Ogni signore per piccolo che sia à uno vicino vi è nimico se già per sua utilità straordinaria non vi diventa amico, et però guardatevi da ogni impresa per- chè vi porrebbono il coltello alla gola, et sarebbon di voi mercato de fatti vostri è però non vi deve contrapporre al pericolo cioè pigliar guerra perchè il fine di essa è impossibile à comprender la

Le battaglie campali non fanno per nessun modo per la città nostra perchè gli huomini d'arme son fatti come le spezie, e però è da voler vincer con il tempo et non con la ventura in tanto perchè il forte consiste in ventura

Dell

A. al 1363 - ricordo quidary da fanciull quando usci-
vano dal abbaco quidauano niuno le berrette
che tanto vuol dire quanto vana la portatur
d'huomini degni, et da bene, et muterno le fog-
gere, che tanto volena dire mucino gl'artefi[ci]
e gentilhuomini di vil conditione, et nel 1370
si piccole et rat detto, dicenan vica le foggere
et muovino le berrette che tanto volena dire
che à principio di d.o tempo, Piero di filippo de
Albizi essere il Maggior citad.no di fir.e, et gran
con la chiesa, et con la città, et un suo amic
li presentò una scatola di treggea entro
un aritto grande, et ben fatto, fu giudicato da
molti cittad.ni che seco haueuano à mangiar
che quello volena dire che conficcarsi la citt-
tà et finalm.te hauendo lo stato mutatione
gli fu insieme con molt altri citadini taglia[ta]
la testa et venne che m. Tomm.o di Marco
Strozzi, et m. Giorgio Scali si feciono grandi, m[a]
à m. Giorgio Scali in capo a mesi to gli fu
tagliata la testa, et m. Tomm.o fu sbandi[to]
lui e tutti i suoi descendenti, et m. Benedet[to]
degl'Alberti che era fatto grande, fu man[da]
to à confini venne di poi su uno stato di mer-
canti, et artefici, che non vinceua il parti[to]
se non tale di tale lanaiolo, ò tale di tal
speziale. Ma noi riuolto modo che quando
niuno artefice, ò mercatante andaua
à partito, chi vendeua le fave, si diceu[a]

sei per

se gl'era ò andava p lanaiolo, vadia à far de-
panni et se gl'andava p speziale vadia à pes-
tar il pepe, et in pochi di fu fatto de grandi la
famiglia ~~de mercanti~~ degl' Alberti
che erano Mercanti et di popolo
La famiglia de Ricasoli che erano Gentilhuo-
mini et molti altri che erano Gentilhuomini
Ne fatti dello stato concludo che tenghiate
con chi lo tiene, et pigliatene poco è date
favore à chi regge, p che e vi conviene havere
maggiore stato à popolani, e piccioli, et me-
glio è più secura cosa della Città à far grandi
agnello che lione, p che à tirar adrieto l'agnello
cene di molti et atti, et de lioni non si può, p che
non ci è chi vi habbia la pratica, et di chi bas-
ti l'animo e se ci è non si può et però degl'
huomini che sono al presente favoreggiate Bar-
tolomeo Valori, Pº Niccolini, Niccolò d'Uz-
zano, Nerone di Nigi et con loro seguite in
comune et in proprietà vicemente et con
loro vi consigliate.

Sacco di Roma

Seguito al tempo di Papa Clemente VII. de Medici

l'Anno 1527.

Descritto puntualmente da uendico Autore et antico scrittore di quei tempi con l'Origine di tal Guerra, e rouina, e le Cagioni per le quali Patì Roma, il Popolo Romano, et il Pontefice tanto e così crudel Flagello

In tanti diversi et insopportabili accidenti seguiti dal Anno 1499. fino al 1527. con tanta ignominiosa rouina di tutta Italia douerebbero non solo insegnare di prouedersi a Gouernatori de Prencipi e delle Republiche, ma ancora all'ignorante moltitudine far ormai confessare, nessun ordine, nessuna Ragione esser di tanta sicurtà, e di tanto ualore, quanto trouarsi dentro alle sue fortificate Mura delle proprie Armi armato; e ben che con tanto grauissimo danno molti comprendino qual sia la potissima causa di tante nostre mortali ruine e uedendo in breue preparato à Loro, et alla Patria, la morte manifesta; non dimeno ritenuti da una lunga e maligna consuetudine, non sanno loro medesimi disporre, ne ad altri persuadere a entrare per la strada delle antiche e ben ordinate Republiche, che lungamente con

tanta

tanto la gloria di ciascuno tenuta et osseruata apparendo mani
festamente che non per altra cagione si conseruano lungo
tempo sicure, ne per altra uia in breui secoli si condussero, a
quell altezza che a molti e noto se non per hauere seuera
mente mantenuto i Ciuili e Lodeuoli Costumi sotto l'Ombra e
refugio della Disciplina Militare senza la perfezione della
quale non è possibile gustare alcun riposo ne alcuna gran
dezza, ne proceder molto ma trouandosi in questi tempi ciascu
no confuso e sbigottito con occhi lacrimosi [illegible] ci guardi
amo l'un l'altro in uiso non altrimenti che li spauentati Pe
corelli nel Macello racchiuse aspettando ad ogni ora uede
re le proprie facultà, la propria famiglia, insieme con la di
letta e carissima Patria cadere nelle mani di Barbari
Tiranni sopra modo di Sangue e delle ricchezze [illegible]
[illegible]: e tanto più merita compassione questo incompara
bile errore de Moderni, quanto manco si uede cercare
rimedio benché facilissimo a tanto male. Perche chi un
que ben considera a quanto numero di Oltramontani ba
sta l'animo scorrere ogni giorno, per la miserabile Italia
e come intrepidamente assalti questa e quella Città, e quanto
facilmente ora nell'una et ora nell'altra entrare, e con
poca perdita di lor medesimi saccheggi crudelmente con
luogo e quanto sicuro e lieto ui dimori come gli torna
commodo, certamente non tanto si uergognerà della uilta
sua non facendo a quell Armato resistenza. quanto an
cora affermerà non mai hauer trouato nelle passate
istorie in altre Nazioni tanta ignoranza e tanta ignauia

quanto

quanto in questa infelice Italia si è pur veduta, e ue-
di la quale benche molte volte per l'addietro sia sta-
ta da diverse e grandissime Populationi oltramontane
arsa, predata, rouinata, occupata, e come da un rapi-
do Torrente innondata e ricoperta; non di meno si leg-
ge che a quelle Barbare Nationi, a loro successe mol-
to sanguinosa la Vittoria e la gloria. La onde l'esem-
pio da i nostri Antenati molto ci vitupera, considera-
to che quando quattro, quando sei, e quando dodici mi-
la Oltramontani poco esperti, malarmati e privi del
proprio Capo travaglino, consumino e sottomettino ques-
ta nostra Provincia, talmente che i Savii si abban-
donino e con gl'ignoranti affermino, dicendo non es-
ser a noi rimedio alcuno, perche vogliono procede-
re tanto flagello dall'Ira di Dio, e che per i nostri
gravissimi errori meritiamo male e peggio. Querele
e rammarichi secondo il mio giudizio d'uomini trop-
po abbandonati, et interamente privi di quella ge-
nerosità che è naturale all'uomo; perche qual es-
perienza e qual ragione ci impedisce che se noi vo-
gliamo non possiamo, con i buoni Costumi e con le
virtuose opere mutare, quando verso di noi irata sia,
christianamente parlando, la divina sentenza; per-
che senza dubbio la somma Bontà si piegherebbe
facilmente ogni volta che vedesse negl'Animi
nostri l'Amore della Povertà e della Giustizia, et es-
ser pronti e disposti a volere con le proprie e ordina-

rie

rie Armi ostinatamente difendere e la vita, e la Patria e valorosamente morire. Ma se per le Persuasioni e Promissioni di qualche moderno Profeta stimiamo nella copia di tanti effemminati, e abominevoli Vizij, et in tanta Pigrizia, e Pusillanimità costituiti esser da Dio Massimo aiutati e liberati, certamente con troppa ignoranza crediamo et aspettiamo il celeste aiuto: perche se non muteremo modo non muterà egli sentenza, ma più l'un giorno che l'altro si mostrerà sopra le Teste nostre gravissima; e se a noi medesimi le nostre rovine come sarebbe ragionevole, non saranno efficaci esempio, non mancheranno a' Posteri scoprire più la nostra viltà insieme con la salute loro: imperò che come naturalmente vegghiamo, quando le Azzioni umane sono ridotte all'infimo grado del male, non potendo più declinare, cominciano di nuovo a poco a poco spronate dalla necessità madre della Virtù, a salire per la scala della Felicità, tanto che virtuosamente operando all'ultimo, e più alto grado di quello si perviene dove non molto sogliono dimostrar coloro, che si lasciano occupare e vincere dall'Ozio, propria cagione d'ogni disordine, e d'ogni destruzzione, il quale di nuovo per necessità fa scendere, e rincacciare ogni impresa al basso, talmente che l'humana generazione per trovarsi in continuo moto e di salire, e di scendere trapassa dal bene al male, e dal male al bene; ma dove si conserva più la virtù e l'unione con l'armi proprie, più si persevera nella

felicità

-licità e grandezza acquistata, e quanto più dimora
l'Odio e la discordia, più presto si perviene all'ultimo
esterminio; ne' quali Difetti trouandosi al presente l'Ita:
lia più che ne' passati secoli immersa, insieme con
altri infiniti Vizij, et infiniti Errori che da questi tre
principali disordini dependono, mercè de quei che l'an=
no continuamente guidata, e comandata, non è meraui:
glia se in questi giorni, solamente da Pochi milia Ol-
tramontani sia tanto facilmente e quasi correndo sta=
ta calpestata, e depredata e che per l'auuenire in bre-
ue quelli la condurranno all'ultima rouina, sì come nel
fine di questo discorso sarà uerificato.

Per introduzione delle quali cose è necessario narrar prima
alcuni accidenti particolari seguiti, quali cagionorno
e la rouina d'Italia, e la distruzzione di Roma, ac=
ciò il Lettore meglio possa capacitarsi tutta l'istoria.

Le pretensioni di Francesco Re di Francia nella Lom:
bardia e particolarmente nello Stato di Milano per
le quali si dubitaua, che di nuouo uolesse passare con
grand'Esercito in Italia teneuano i Prencipi et i Po:
tentati di essa in gran trauaglio et il Pontefice Cle:
mente VII. più d'altri quanto più poteua, procuraua e
si affaticaua acciò l'Italia non si perturbasse, per-
che sapeua, che dalla quiete, e dalla turbazione di essa
nasceua la quiete, e la turbazione di tutto il Mondo
onde per opera sua si era stipulata con il Vice Re
di Napoli, a quest'effetto mandato a Roma dall'Impera-
tore

ratore Carlo V. a fermare, e stabilire la Lega e confede-
razione, tra il Pontefice Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arci-
duca d'Austria, il Duca di Milano, e tutti gl'altri Prencipi
e Potentati d'Italia, e fu stipulato sotto di 4 Agosto 1523
Ma non raffreddorono già ne la Lega fatta, ne l'animo di t-
ti Prencipi, con tanti provvedimenti l'Ardore del Re Frances-
co, il quale essendo in Lione, si preparava passare, con gros-
sissimo Esercito personalmente in Italia, giudicando in
ogni modo, che nella passata guerra a suoi Capitani
fosse mancato, o Pigrizia, o Fortuna per far quell'im-
presa; Che però faceva di continuo passare i monti a'
suoi soldati, et al suo Esercito, dietro al quale haveva
destinato passare egli medesimo. Ma l'inaspettata Ribellio-
ne di Mons. Carlo di Borbone, venuta a luce, turbò il suo
consiglio, e lo destornò dal suo proposito e dall'incomincia-
to viaggio; del qual Huomo che alla Francia, et all'Italia
fu crudele e dannoso, brevemente racconterò alcuna cosa.
Era costui figliuolo di Gilberto Monpensieri, il quale Capita-
no Generale de Francesi vinto da gl'Aragonesi essen-
do rimasto Vice Re per il Re Carlo VIII. nel Regno di Napoli
morì poi à Pozzuolo l'Anno 1495. Haveva questi picco-
lo stato, ma essendo di sangue Regio Anna Duchessa di
Borbona, che era stata Moglie del Duca Pietro e sorella
del Re Carlo, gli dette una sua unica figliuola per mo-
glie dalla quale egli hebbe grande stato, e particolarmente
gli toccò in dote il Ducato di Borbone; questa sua moglie
era brutta quanto mai donna alcuna si sia stata mai
vista

vista era Piccola Nera, Gobba, non solo nelle spalle, ma nel Petto ancora; non ostante egli simulando il tutto, dava ad intendere à ciascheduno, che non usava con altra donna che con Lei. Egli simulatore grande, et Ambizioso con tutto che havesse grand'entrata, spendeva tanto per voler tenere grado non da Duca, ma da Re, che faceva ogn'anno debito molte migliara di scudi: onde poi gli conveniva impegnare i suoi stati per sodisfare i creditori.

Nel Principio, che il Re Francesco venne al Regno, toccava, al medesimo Carlo di Borbone, secondo la Genealogia de i Re di Francia, ad esser Re, doppo il Duca di Alansone, i Progenitori del quale, non sò bene se l'Avolo, ò il Bisavolo, per haver fatto contro alla Corona di Francia, erano stati privati della Successione. Ma il Re Luigi XII. volendoli dare per Moglie, la Margherita sorella di Francesco Duca d'Anglem, che ora è Re, fece che il Parlamento disse Sentenza, che Carlo Alanzone, fosse riabilitato, alla Successione, e fusse il primo doppo il Duca d'Anglem. Mons.r Carlo di Borbone, mal contento di questo, non voleva in modo alcuno, che Carlo di Alanzone, gli precedesse. Ma il Re Francesco lo fece star quieto, havendolo in quella vece Gran Contestabile honore il quale essendo stimato in Francia il maggiore, doppo la Persona del Re, e della Milizia per la troppa grandezza, autorità, e seguito che

porta

porta seco la carica, non era mai stato ad alcuno con
ferito, dalla Morte del Conte di San Polo, pure Gran Co
testabile, il quale, fu fatto decapitare dal Re Luigi
XII. per la troppa autorità, seguito, che si era arroga
to nella Francia, e contro l'istesso Re; Essendo dun
que Borbone stato fatto Gran Contestabile, cominciò anch'
egli d'umile che si dimostraua, a diuentare super=
bo, et essendo rimasto, in Milano, Gouernatore per il
Re Francesco, si portaua da signore, et assoluto Padro
ne; onde il Re accortosi di questo, gli dette per Com
pagno Mons: di Louer; del che egli adiratosi, per u
detto quando l'Imperatore Massimiliano nel 1516.
uenne presso à tre miglia à Milano, Borbone
allora se Louèr non lo riteneua si uoleua parti=
re, ancor che poi essendosi partito l'Imperatore sen
za fare effetto alcuno; attribuì tutta la gloria simula
tamente, a se medesimo, d'hauer difeso Milano; Ma il
Re poi non uolendo, che stesse più nella Lombardia, lo
richiamò in Francia, doue egli andato, ui staua assai
malcontento, e solo attendeua à spendere, per conciliarsi
gl'huomini, in questo mentre, essendoli morta la suo
cera, che assai lo souueniua di denari, è di poi la Mo
glie, senza hauer figlioli, ritrouandosi un grandissimo
debito, e in gran pensiero, et tanto più, che essendoli
stata mossa lite, su lo stato che possedeua, da
Madama Lodouica Madre del Re Francesco, per
ciò che era discesa per sangue materno dalla
medesima

medesima casa di Borbone, contestata la Lite doman:
daua per certa ragione quelle Terre, che erano tocche
per Eredità à Carlo di Borbone, per la morte del:
la Suocera, e della Moglie; Per la qual cosa egli
cominciò, à pregare, e scongiurare il Re Francesco, che
non gli fusse fatta tant'Ingiustitia, e che voles:
se raffrenare la Madre da così ardente desiderio
delle sue Terre; perche à lui era cosa molto in:
conueniente, contrastare in Giuditio, con una grandis:
sima Donna, et Ambitiosa, la quale, era Madre di
un Re, che però era certissimo di douer perdere la
Lite con esso lei. Il Re lo confortaua, che stesse di bu:
on animo, e che non dubitasse per questo della som:
ma di quella lite; faceua forza, non dimeno in ques:
to il Re che la lite si finisse per giuditio del Senato, per
fare, alcuna offesa all'animo della Madre. perciò
che giudicaua, cosa scelerata impedire i Giuditij inco:
minciati, i quali egli voleua, che fussero liberi, et incor:
rotti: E quando mai le Terre fussero state giudicate
alla Madre, gli prometteua con grandissima liberali:
tà, che egli li auerebbe mostrato, quanto con honorata
affetione d'Animo, egli fosse inclinato ad honorare
la virtù, e la dignità di lui e con benigna ricompen:
sa, gl'era per rendere ò le medesime, oueramente
altre molto più belle, e Ricche Terre dopo che fosse
andata la sentenza. Ma all'animo di Borbone
alterato

alterato, e che tutte le cose, molto più grauemente, che non doueua stimaua, se li aggiunse un altra Villania. Per=ciò che in quel giorno, che il Re Francesco ebbe da com=battere in Piccardia Valentiana, con poca gente dell'Imperatore con certissima speranza di Vittoria, la cura della Vanguardia, che si doueua al Gran Contestabile, era stata data à Mons.r Alanson Cognato del Rè, che essendo già messo in ordinanza la Battaglia, e ueduto i Nemici non pure non passar le genti il fiume Scalda, per il Ponte, che era stato passato innanzi dal Re, ma ancora malignamente indugiuando, con importune consigli si sforzò di ritenere Mons.r Lodouico Seneschallo di Nor=mandia, il quale nella sua riua passaua, con una banda di nobili Caualieri, come seguì, e trouandosi egli armati Otto mila Fanti, et una gran banda di Caualli del Ducato di Borbone suoi Vassalli, si in superbiua di quelle gent, che egli haueua radunato, e pareali di non douere esser punto disprezzato, e per ciò non seppe raffrenar la lingua, ma disse che un Uomo, pazzo, e codardo, gl'era stato preposto in onore d'una Femmina. Non ui mancorono poi de gl'Amici, et aderenti suoi, e gran parte ancora di quei Caualieri Illustri, e molto affezionati al suo nome, i quali (essendo egli da se stesso turbato, e sdegnato) con parole torbide, più lo solleuauano e sollecitauano. Erano ueramente in Borbone molte honorate uirtù, oltre la nobiltà del Sangue Reale

egl

e gl'ornamenti della militia, cioè una continua, e non astuta liberalità, un vigore militare, et un volto con gravità piacevole, et accomodato ad acquistarsi la gratia de gl'huomini; Ma l'animo suo grandissimo, sempre sospeso tra diverse speranze, e desideroso di nuova gloria, ancor che ella si acquistasse, con atto vituperoso turbava grandemente l'animo suo precipitoso, il quale, non era conformato da alcuna ragione ne stabile disciplina, e per questo, in ogni suo disegno, era riuscito orgoglioso, et assai rotto, e più che altro teneva di pazzia: In tutto il governo, et ordine della domestica disciplina, era talmente inconsiderato, che a concorrenza dello splendor Reale, per le smisurato spese, come si è detto haveva fatti grandissimi debiti, e per questi suoi indiscreti costumi, facilmente avveniva, (pur che gli paresse) di vendicarsi d'ingiurie quantunque leggieri, contro quelli, che egli poco apprezzava ancor che fussero nel Regno di Francia di primo grado doppo il Re, et audacemente ancora contro il Re medesimo con grand'infamia del suo nome. Che però fatto uno scelerato consiglio, congiurò con alcuni pochi, e leggerissimi huomini, che promisse all'Imperatore, et ad Arrigo Re d'Inghilterra, che quando il Re Francesco avesse passate le Alpi, sollevati i suoi vassalli in Arme (aiutandolo i Baroni, che avevano congiurato assieme con lui) subito averebbe assaltato il Regno di Francia.

ma

Ma essendo già il Re Francesco in viaggio, fu scoperto il trattato da un certo Arguzio, che era de Congiurati.
Perciò che, era cosa certo, che Adriano Beurano Fiammingo, in abito di Mercatante, era passato per la Borgogna, in Aruenia, à ritrouar Borbone, e ragionato insieme, gli aueua promesso in Moglie Donna Leonora Sorella dell'Imperatore, la quale era stata Moglie di Emanuello Re di Portogallo. Era anco uenuto à lui d'Inghilterra (mandato dal Re Arrigo) Rosello Inglese, in abito di Contadino, per stabilire i patti della Congiura fatta; Onde senza indugio, il Re Francesco, radunato insieme di ogni parte moltissime genti, se ne uenne à Molino, che era un Castello di Borbone di gran piacere, sul Fiume l'Lauer. Quiui parlò con esso lui, il quale con finta, è contraffatta pallidezza, fingendo d'esser malato del Corpo, il Re si dimostrò, per quali cagioni, ei non doueua punto dubitare della fede sua, auendolo preposto à tutti nella dignità conferitali, la quale ueniua confermata, con la lunga beneuolenza dimostratali, e per la parentela del Sangue; e che non gli poteua entrar nell'animo, (ancor che certissimo ne hauesse gl'indizij) che un un Uomo tanto Nobile in Francia, e doppo di lui, facilmente il primo, di grandissimi Onori; grandemente accresciuto di facultà, e di stipendij, si potesse trouare scelleraggine di Perfidia, e nome di Traditore; e se pure lo stimasse, contaminato di sì maluagio delitto, egli non era per dubitare che subito secondo il Costume de

de gl'Antichi, non l'hauesse punito nella Testa. —

Borbone allora mosso, dalla Conscienzia macchiata, e dalla perfidia sua, con uoce tremante, prese la mano del Re, e spesse uolte baciandola humilmente lo pregò, che senza consideratione non giudicasse sinistramente della sua fede, perciò che egli ueniua, così incolpato, et oppresso, dalla malignità de Maldicenti suoi Emuli; Di poi ringratiò Dio, che gl'hauesse dato un Re, che ancora ne sospetti grandi della salute non deponeua punto la piaceuolezza della sua natura. Lo pregò che li perdonasse, se alcuna uolta, con parole troppo aspre, e licentiose egli haueua offeso la Maestà del nome Reale, perciò che egli perpetuamente era per stare in fede, e in offizio, e che per alcun tempo mai, non hauerebbe cancellato dalla memoria sua la grandezza dell'Vmanità, e Clemenza Reale. —

Il Re Francesco partendo da lui con uolto speso, gli comandò, che douesse andar seco in Italia; Ma Borbone auendo alcuni giorni finto di essere ammalato per non metter tempo in mezzo se ne fuggì di notte, e per strade poco usate, in abito di Saccomanno, auendo in compagnia Pomperono à cui egli dianzi aueua saluata la uita; passò con esso in Borgogna, e nelle Terre dell'Imperatore, e quindi se ne uenne in Italia. Per il che il Re Francesco, giudicando che fusse ben per lui starsene per allora in Francia, acciò che in sua assenza, non si fomentassero, o nuoue congiure, e le non ancora

cora in tutto scoperte, si palesassero, opportunamente quivi fer
messi nel qual tempo si palesorono alcuni nobili consapevoli
e compagni del Tradimento di Borbone, e si scoprirono fra gl'
altri Nuratto vescovo di Borgogna, e Pittavio signore della
Terra di San Valerio, il quale era Capitano d'una banda
di Cavalli nobili della guardia del Re, et Aemaro Prico
Capitano della guardia vecchia de Cavalli del Re, i quali
furono presi, essendo gl'altri felicemente fuggiti, ciò e
Lorsino, Aleria, Piscino, Pelusio, e Motta Andierin, per
sone di minor grado, i quali per diverse strade seguirono
Borbone. Egli Imperiali inteso ciò havendo pensiero di con=
tinuare le loro Vittorie contro li Francesi, pensorono di
passare le Alpi, nel qual mentre non badava ad altro
Borbone, che era in Italia (gia dichiarato Rebelle) che
di accrescere l'animo a medesimi Imperiali, e come fer=
coloso, et impaziente d'ogni indugio, con frequenti messi
non mancava di sollecitare l'Imperatore, et il Re Ar
rigo d'Inghilterra, che movessero la Guerra, non solo da
i Monti Pirenei, ma ancora dal Mar di Fiandra,
e di Borgogna; perciò che egli d'Italia, per mare
e per terra, averebbe assaltata la Provenza, per
la qual mossa, usita la Francia il nome di Borbo=
ne si sarebbe ribellata; e gli consigliava di vantag=
gio, che non si lasciassero scappare quell occasione,
che la fortuna molto prospera gli offeriva. Che
però l'Imperatore Carlo V., et il Re Arrigo giudican=
do che fusse venuto il tempo di poter facilmente ab=
battar

abbassar l'Orgoglio del Re Francesco, deliberorono la Guerra, et il Marchese di Pescara, fu fatto Generale dell'Esercito, e Don Ugo di Moncada, ebbe il gouer=no dell'Armata, con questo però, che ambi due gouer=nassero il tutto, secondo il Consiglio, Valore, e Comando di Carlo Borbone. Per questa mossa dunque, seguì l'Asse=dio di Marsilia. Ma Papa Clemente, i Venegiani, e Francesco Sforza, ancor che odiassero i Francesi come trop=po molesti ~~Fra~~ Nemici, e fussero congiunti in strettissi=ma Lega con l'Imperatore, temeuano non dimeno, di quella Guerra mossa fuor di tempo, credendo che potesse appor=tare qualche rouina all'Italia, e tacitamente si rallegra=uano del passaggio di Borbone, benche giudicassero, che fosse da temere, non tanto de' Nemici Francesi qu=anto delli Spagnoli, come gente bramosa d'Imperio, e già buon tempo inuaghiti dell'amenità et abbondanza di Lombardia.

Nel fine del Mese di Settembre l'Anno 1523. di bel mezzo giorno, il Campo imperiale, si partì dall'Assedio di Marsilia, disperata l'Expugnatione di essa doppo hauerui consumato circa 40. giorni nell'Assalto, con perdita di molta gente, facendo pensiero di tornarsene in Italia.

Borbone anch'egli, ancor che conoscesse l'ultima necessi=tà di quel Consiglio, si partì però molto addolorato, e coprendo l'animo suo, seppe dissimular benissimo la disperazione delle sue cose, e piangendo spesso si doleua

d'essere

d'essere stato ingannato, e tradito; ma non perciò punto si perdè d'animo, et ancor che dianzi comandasse à tutti ora uolontariamente, obbediua al Marchese di Pescara; poi che si come la prospera fortuna spesse uolte fa gl'Huomini insolenti, così l'Auersa, restituisce l'Equità e la temperanza, à gl'Abbattuti. —

Intanto il Re Francesco hauendo già disposto di passare in Italia ciò eseguì, doppo che gl'Imperiali si partirono dall'Assedio di Marsilia, et andatosene tosto sotto Milano, quello prese et espugnò l'Anno 1524. e doppo passò all'Assedio di Pauia. Ma Borbone, che malamente comportaua questi progressi del Re, lasciata l'Armata imperiale in Lombardia, passò in Lamagna, per chiedér soccorso, a Ferdinando fratello dell'Imperatore; et in questo mentre Papa Clemente, et i Venezziani, temendo molto che il Re Francesco, per essere di animo grande, e fortificato di tanto Esercito, se prendesse Pauia come Nemico, non si fusse uoluto uendicare di poi, dell'ingiurie uecchie, fecero Lega con Lui; Il quale non domandaua altra satisfazione, dal medesimo Papa, e da i Venezziani, se non che non uolessero fauorire alcuna parte, ma che solamente stessero à uedere, senza però impedirgli le Vettouaglie, perche egli hauerebbe oprato in modo da se stesso, che non hauerebbe hauuto di bisogno dell'aiuto di nessuno, à uincere i suoi Nemici: La qual condizione, sì come allora buonissima, e quasi in apparenza molto utile, e sicura mirabilmente piaceua al Papa, et ai Venezziani; ma di poi mutatasi la fortuna della Guerra, e risoluta

risolu.o in quel tristo, fine, che seguì fu di grandissimo dan=
no e Rovina. Procurava fra tanto Papa Clemente, di
far fare la Pace, tra i Francesi, e gl'Imperiali, et à ques=
to effetto aveva mandato al Re di Francia, et a i Capitani
Imperiali, Giò Matteo Ghiberto Vescovo di Verona, e fra Nic=
colò della Magna, Arcivescovo di Capua, perche disponendo=
si alla Tregua, in quel mezzo si dovesse trattare della pa=
ce; ma ne una Parte, ne l'Altra, erano contenti de i
trattamenti, che si proponevano, non parendo al Re di dover=
si partire da Pavia, la quale credeva di dover pigliare
e gl'Imperiali di lasciarla, aspettando d'ora in ora il soc=
corso; che però rotta la speranza della Concordia, il
Vescovo Ghiberto se ne tornò à Roma, e fra Nicolò si
fermò ancor egli appresso l'Imperatore. —

In questo mezzo Borbone tornò dalla Magna, con un
forte Esercito di Todeschi, di mezzo inverno, et arrivò con
esso a Lodi il dì 27 Genn.° 1525.; sì che il Papa te=
mendo grandemente del successo della Guerra, riprese
di nuovo i trattamenti della Pace, ne i quale non vo=
lendo parere, di nuocere, ne all'una ne all'altra Parte
gli consigliava à depor l'Armi, con le quali così mortal=
mente incrudelivano in fra di loro, rivoltandole uni=
tamente contro i Nemici, del Nome di Cristo. Ma
Clemente per altro Uomo circospetto per invecchiata
prudenza, mentre, che indotto à ciò (per sua fatalità)
voleva parere, di non nuocere à niuna parte, con
tacito senso l'una, e l'altra parte gravemente offen=
dendo

dendo, acquistò à se, e à tutt' Italia una grave, e ueramente pe=
ricolosa Guerra. Era però consigliato da alcuni suoi Ami=
ci, e familiari, à metter insieme ancor egli, un buono Esercito
acciò in quei Trattamenti potesse essere stimato, e temuto da quelli
à i quali mentre che disarmato proponeua le condizioni
della Pace a gl' Armati, allora da loro sprezzato, hauesse
forse da costringerli, se gl' Imperiali, ò il Re istesso, troppo
ostinatamente, e con uiolenza, o insolenza hauessero rifi=
utato gl' Accordi, e la tregua, con minacciare all' uno, et
all' altro, di adoprar l' Armi diuine, et humane, contro, à
colui, che hauesse rifiutato la pace; Ma il Destino impedì
che il Pontefice non pigliasse subito quel partito, pieno di
sicurezza, e di lode, acciò che per questi Errori, andassero
in rouina, tutte le cose umane, e diuine; astenendosi
da ciò, perche le spese della Guerra, le quali soprastaua=
no alla Camera spogliata di denari, lo spauentauano mol=
to dalli assoliargenti; e tanto più che essendo egli nello
spendere tenace, si lasciaua persuadere dalla temperan=
za, e dall' indugio, essendo egli per altro, solito di misura=
re i suoi consigli, da successi delle cose altrui, e per man=
tenere equità nella Maestà Pontificia, con tal consiglio
allora pericoloso, e poco onorato, aueua uoluto star lontano
da ogni contrasto, e far professione di Giudice, in far far
la Pace à i Combattenti. —

Seguì intanto, la crudel Rotta del Campo Francese sotto Pa=
uia, e la Prigionia del Re Francesco, che messe gran ti=
more, e terrore ne gl' animi de i Prencipi tutti; onde il

Papa

Papa trauagliato da ciò. molti de suoi più cari amici
gli persuadeuano che si douesse scordare della parte
Francese, e congiungere tutti i pensi, e le facultà sue con
i Capitani Imperiali, con i quali egli era usato difficil=
mente conbattere e che l'Ingiurie facilmente si sote=
uano emendare con pochi denari, et appresso rinouarsi
l'antica Lega, se egli uoleua esser più tosto sicuro di
una pace utile, che d'una Guerra dannosa, e che uoles=
se pensare di ualersi in ogni luogo dell'autorità spiri=
tuale. Altri gli diceuano, che questi Consigli erano
da Animo vile, e da poco, e che se egli compraua con
denari una pace poco fedele, in pochi dì, ella aurreb=
be partorito seruitù alla Francia, et all'Italia, ne
però si doueua abbandonare il Re in tanta calamità
e disperazione di cose, il quale da lui, e principalmen=
te da Veneziani, con dannosa dimora era stato
precipitato nelle miserie di quella Prigionia, e che
non vi bisognaua maggior somma di denari, se egli
uoleua liberare di Prigione un Re d'Animo inuitto, e
gratissimo, che quella con la quale pareua, che si potesse
comprare la detta Pace. con simile Consiglio. Ma qu=
anto il primo Consiglio, mancaua di sicurezza per l'au=
uenire, e di reputazione, tanto pareua che la seconda
deliberazione uenisse mossa, da animo disordinato, e
senza uergogna; e per ciò queste cose come lontane,
e troppo crudeli, dispiaceuano a Papa Clemente deside=
roso della quiete; e grandemente temeua i fini incerti
della

della Guerra; percio che egli, non uoleua, che si facesse cosi grandi ingiuria all'Imperatore, che era congiunto seco con perpetui, e grandissimi offitij di Amicizia, e che per questo si sdegnassero con esso lui i Popoli di Lamagna, e di Spagna, et Arrigo Re d'Inghilterra. —

Rinouò dunque il Papa l'amicizia, e fece solenne Lega con don Don Carlo di Lanoia il quale gouernaua per l'Imperatore, in Italia, e questo seguì sotto di primo di Maggio 152[illegible] con diuersi Patti, e condizioni; Ma l'Imperatore, non hauendoli poi uoluti confermare, il Papa percio con grandi affanno si ritrouaua, e tanto più se gli accrebbe, per il caso seguito in Roma, de' i Colonnesi con i Soldati del Duca d'Albani che se ne ueniuano da Napoli, alla uolta di Roma, per seruizio della Chiesa, che furono tutti tagliati à Pezzi, essendo tolti in mezzo da gli Spagnoli, e Colonnesi, i quali per la prigionia del Re di Francia, haueuano preso animo, di modo che scorsero con le Loro genti, fino à Monte Giordano, et alle Case de gl'Orsini, perseguitando ancora quelli che fuggiuano per Roma; si come quelli, che non stimauano più Papa Clemente, ne faceuano conto alcuno delle minaccie sue, per hauer tenuto dalla parte de Francesi perditori; cosa che scemò grandemente la reputazione della Chiesa, e del Papa medesimo. —

Adì 14: febraio 1526. seguì, e fu conclusa la liberazione del Re Francesco; Liberato il Re, alle doglianze, che egli faceua con gl'Ambasciatori mandati, e dal Papa, e da Veneziani, per rallegrarsi della sua liberazione, per

non

per non auerli nè il Papa, nè i Veneziani, mantenuta
in tanto suo bisogno la promessa fede; si dispose di
nuouo il Papa, con i Veneziani, à collegarsi, con il
Re di Francia, per dare aiuto all'istesso Re, et al Du=
ca di Milano contro l'Imperatore; ma il Re di Fran=
cia, non uolendo mantenere i patti, fatti nella sua
liberazione con l'Imperatore; di uoler lasciare la Bor=
gogna; proponeua al medesimo, di satisfarlo in tanto
denaro, che essendoglene stata data intenzione dal
Lanoia, fino alla conclusione, differiua la Lega
con il Papa, e con i Veneziani.

Asegnato l'Imperatore, che il Re Francesco, non voles=
se mantenere i patti fatti; entrò in nuoui pensieri per
gl'apparecchi che si faceuano contro di lui in Italia,
sì che subitamente commisse à Borbone, che passas=
se a Genoua, et intanto mandò Don Vgo di Mon=
cada in Francia, a rappresentare al Re, che egli
non intendeua di mutare il conuenuto tra di loro de
i patti, e condizioni, fermate nell'atto della sua
liberazione; onde perso di speranza il Re, risoluet=
te di concludere la Lega, con gl'Agenti del Ponte=
fice, e de Veneziani, sotto di 17. Maggio 1526. con
uarij patti, e condizioni, tutte dirette à restituir li=
bero, il Ducato di Milano, a Francesco Sforza, e libe=
rare i figliuoli del Re, che erano in Madrid per
Ostaggi. Il Papa, et i Veneziani, si messero con
molta gente alla liberazione dello Sforza confor=
me

forme i Patti della nuoua Lega, et intanto giunse à Roma Don Vgo, insieme, con il Duca di Sessa ambasciatore, e si presentorono a Clemente, e dissero come l'Intenzione dell'Imperatore, era di lasciar libero il Ducato di Milano à Francesco Sforza; purche fusse consegnato il Castello, al Caracciolo, fino à che per modo di cerimonia fusse conosciuta la Causa di detto Duca; Che intendeua ancora di leuar l'Esercito di Lombardia, e di por fine, alle differenze, che aueua con i Veneziani. Ma la risposta del Papa fu tale, che ben compresero con Vgo, et il Duca di Sessa di hauer perduta la speranza di Pace. Il Duca di Vrbino Capitan Generale della Chiesa doppo le molte, sotto di cinque Luglio 1526. si auuicinò à Milano à cinque miglia, nel qual giorno ancora giunse Borbone, con bene ottocento fanti spagnoli in Milano, per la uia di Genoua, doue furono fatte diuerse scaramucce da Soldati della Lega, e dati anco gl'assalti, ma non fecero gran progressi, e gl'Imperiali, non riceuendo molestia alcuna attendeuano à fortificar Milano.

Era usata grandissima crudeltà, da i Soldati di Borbone, a i Milanesi, i quali così Vomini, come Donne, e fanciulli, erano tenuti legati nelle Case, et intanto essi sotto spezie di Cercare, se per Casa aueuano Arme, rapiuano, ciò che trouauano, ne aueuano riguardo alle cose sacre, e prosequiuano, con quei Miseri Cittadini con ogni sorte di strazzio, e di crudeltà; ancor che Borbone

Borbone procurasse di trattenerli da simili inconueni=
enti, tanto che poi ebbero il Castello, a patti dallo Sforza
che secondo i Patti, potè partirsi di Milano, e andarse=
ne di quivi a Lodi. —

Il Pontefice in questo tempo, benche per il mouimento de'
Colonnesi hauesse publicato un Munitorio contro il
Card.le Pompeo, e contro gl'altri della famiglia, tutta
via per li continui trauagli, che da loro gl'erano da=
ti, diede orecchio a Don Vgo di Moncada, il quale
per tenere il Papa sospeso, a prouedimenti della Guer=
ra, e non per quiete, proponeua Conuenzioni fra
lui, e i Colonnesi, ma giunto l'auuiso della resa del
Castello di Milano, n'ebbe il Papa grande affanno, con=
siderando la pigrizia de suoi Soldati, e Capitani; ma
ancor molto lo affannauano, e tormentauano, gl'effet=
ti del Re di Francia, che non corrispondeuano alle
promesse, et Obblighi fatti; perciò mandò al Re il
Segretario Sagna, per sollecitare e proporre nuoui
partiti. —

In tanto Don Vgo hauendo proposto al Pontefice ac=
cordo, fu mandato a Roma Vespasiano Colonna
alla cui fede il Papa credette, et a i 22 d'Agosto
1526 rimasero concordi in questa forma. —

Che li Colonnesi restituissero Anagna, che poco auan=
ti haueuano presa, et altri Luoghi della Chiesa. —
Lasciassero le Genti delle Terre loro, che possedeuano
nello Stato della Chiesa. —

che

Che potessero servire l'Imperatore contro qualunque si trovasse contro al Regno di Napoli.

Che il Pontefice perdonasse loro ogni offesa fatta.

Che annullasse il munitorio fatto contro il Card.le Pompeo Colonna.

Che non offendesse gli stati loro, che, ne lasciasse che gl'Orsini gli offendessero.

Fatta questa conclusione, e accordo, il Pontefice, fece dar licenza, à quasi tutti i fanti, e cavalli, che erano stati assoldati d'avanti, et alcuni pochi mandò à gl'Alloggiamenti delle Terre circostanti. Ma non passorono molti giorni, che essendosi inteso che l'Armate de confederati facevano gran progressi, e che Genova stava in gran pericoli, essendo l'Armata in quei Mari; è come Cremona si era perduta, e Milano era astretto dall'Esercito loro; il quale ogni dì maggiore di Cavalli, e di Fanti si faceva; Però li Colonnesi mandorono ad Anagna due mila fanti facendo vista di volere assaltarla, ma avendo altr'animo, occuporono tutti i passi in guisa, che non si poteva sapere dell'opera loro, et oltre alle genti che erano giunte in Anagna ne raccolsero al numero di Tremila Fanti, et Ottocento Cavalli e con gran silenzio, e prestezza arrivorono che niuno se n'accorse la Notte de i 19. di 7bre 1526. alle Mura di Roma, e presero tre Porte della Città; ma però entrorno per quella di San Giovanni Laterano, et eravi con queste genti Ascanio Colonna, Don Ugo, e Vespasiano Colonna, il quale

pochi

pochi giorni auanti era stato mezzano dell accordo. Era=
ui anco il Card.le Pompeo, ma non il Duca di Sessa
ilquale molti giorni prima era Morto à Marino. —
Già il terzo detto giorno quando essi si erano raccolti ritor=
no à S. Cosimo, e Damiano, l'improuisa uenuta de qua=
si riempi il Pontefice di Spauento, di Confusione, né sape=
ua doue uolgersi, per prouedere à tanti pericoli, perche
non ui era alcuno, ne in Abito, ne in aspetto sufficie=
nte per pigliar animo, et Armi, ne alcuno si pigliaua
pensiero di difendere il Papa, il nome del quale pareua
che da principio fosse stato preso per ingannare gl'Homi=
ni. Stette quel giorno il Popolo Romano otiosamente
à uedere, et à salutare ancora la Fanteria, e la Caual=
leria, le quali passauano in ordinanza, e gl'Arte=
fici, si come quei, che non haueuano alcuna paura
senza serrar le Botteghe, sparsi su la riua del fi=
ume Teuere, stauano à uederli passare sotto il
Ianicolo, auendo Pompeo mandato un Trombetta su
per i Canti, e su le Piazze, à far bandire che nessuno
auesse paura, perche essi non haueuano prese l'Armi
per altra cagione se non per liberare il Popolo Roma=
no dalla Tirannide, dell' auarissimo Papa. —
Già le Genti de Colonnesi, per Borgo vecchio peruennero
à San Pietro, et al Palazzo del Papa, ilquale si
raccomandaua, mà inuano, chiedendo aiuto, e ueden=
dosi abbandonato da tutti, era disposto di morire
nella sua Sedia, se con gran fatica di alcuni
Card.li

Cardinali che lo forzorono fu condotto in Castello, con al=
cuni de suoi piu cari, in circa alle diciasette ore, in
tempo appunto, che tutti i fanti, e Caualli, si erano accostati
al Palazzo, che in poco tempo fu preso, e messo à sacco,
ne si contennero quei soldati, di non maneggiare con le
loro scomunicate mani tutte le cose sacre, e sante che
erano ancora nella Chiesa di S. Pietro, la quale ne i
tempi addietro mai più era stata toccata. A questa finita
insolenza de soldati non vi si trouò il Card.le Pompeo, perche
essendo entrato in Roma si fermò in Casa sua; ma in sen=
tire ciò che era seguito, n'ebbe grandissimo dolore; —

Ritirato Clemente in Castello ben presto conobbe, che per di=
fetto, et auarizia dell Camarlingo, non vi era, ne grano, ne
vettouaglia, ne munizione alcuna, che per pochi giorni fos=
se bastante per sopportar l'assedio, e che essendo occu=
pata Roma dall'armi nemiche, non v'era modo di far gen=
te, ne meno prestamente farne venire di Toscana, ò di Ve=
nezia, si che in tal termine trouandosi, prese resolutione
ma con grandissimi preghi ottenne di potersi abboccare
con Don Ugo; e mandolli per Ostaggi, Innocenzio Cibò,
e Niccolò Ridolfi ambi due Cardinali, e suoi Nipoti.

Don Ugo, ancor che Pompeo non volesse che desideraua
hauer per forza nelle mani il Papa per fare gl'accordi
à suo modo, e terminare la Guerra, con [illegible] desideraua
l'Imperatore; non ostante, con alcuni pochi entrò in
Castello, e doppo fatta reuerenza al Papa, fattoseli in=
nanzi, gli restituì il Pastorale d'Argento e la mitria
papale

Papale, che i Soldati gl' haueuan tolto, scusandosi di que:
el che haueua fatto per necessità del suo Zio, e biasiman:
do la scelerata immanità de Soldati; Finalmente lo
pregò, che uolesse tralasciare di far più contrasto con l'
Imperatore, per il quale si uedeua che felicemente com:
batteuano Iddio, e gl' Vomini, con grandissimo fauore della
Fortuna, e che nell' Animo del medesimo, ui era tal Pietà,
Giustizia, e temperanza, che il tutto hauerebbe rimesso in
sua Santità, per mettere l' Italia in Pace, all' imperio
della quale mai non aueua aspirato, ancor che di ragione
ui potesse aspirare, essendo, di già da gl' antichi Impe:
ratori, stata posseduta, e comandata.

A queste Parole poco parlò Clemente; di Pompeo non
parlò che con irronia, ma di Vespasiano molto, e si
dolse, lamentandosi di essere così ignominiosamente
stato ingannato, e crudelmente tradito da Lui; e si sfor:
zò di mostrare, come in tutti i tempi, haueua fauo:
rito la dignità, e grandezza dell' Imperatore, e che per
l' auuenire non hauerebbe rallentato i suoi fauori uerso
di Lui, pur che egli ueramente, non più sedotto dall' Adu:
lazione, e malignità de suoi Consiglieri, tornasse alla
sua solita prudenza, e uolesse seguire la giustizia, e
la ragione degl' accordi, de quali si ritrouauano anco:
ra in essere i publici Contratti, che uolesse restituire
lo Stato di Lombardia a Francesco Sforza, che ueniua
assediato a torto, e tanto più lo doueua fare pregato:
ne da tutta l' Italia. Doppo altri, e più segreti ra:
gionam.ti

ragionamenti fu concordato sotto specie di Tregua, in questo modo. Che Sua Santità levasse le gente di Lombardia, e che perdonasse à Pompeo, et à gl'altri Colonnesi. Che il Papa levasse le sue genti di Lombardia, e mandasse per ostaggi della data fede à Napoli Filippo Strozzi huomo denaroso. Che Don Vgo con tutte le sue genti, se ne tornasse nel Regno e procurasse, che fussero restituite tutte le cose tolte alle Chiese, e che seruiuano, et apparteneuano, alli sacrifizij, et altre funzioni sacre. Che Cammillo Colonna fosse liberato, senza pagar niente, essendo stato preso, da Baccio Baglioni Capitano de Caualli de Fiorentini nella Battaglia di Siena. Alla qual Tregua malamente acconsentì Pompeo, perche gli veniuano interrotti i suoi disegni, volendo, con simulate conuenzioni, poter tirare auanti una certa, e ferma Vittoria.
Liberato Clemente, dal timore del presente disturbo, per consiglio de suoi, si accese d'Ira per Vendicarsi dell'Ingiuria riceuuta, e specialmente contro di Pompeo Colonna, e tutta la famiglia. Richiamò non ostante tutte le sue genti da Milano, per parere di volere stare su l'accordo, e di essere in pace con l'Imperatore, e per timore ancora dell'Armata che veniua con il Sauoia, e senza frapporre punto d'indugio, fece venire in Roma due mila Suizzeri, e sette insegne Italiane di quelle gouernate da Giouanni de medici valoroso Capitano; Volle ancora che vi venisse molta Caualleria, e vra questa dugento huomini d'Arme di Federigo Gonzaga, et altri soldati, e Capitani valorosi perche essendo armato, poteua esser più temuto, e stimato

ne i patti

ne i patti della Pace con l'Imperatore, e con gl'altri, che non saria così se fusse stato disarmato.

L'Imperatore in tal rivolgimento di cose, per far maggiore sforzo contro i disegni, e l'Armi de Nemici, fe che il Lancia Vicerè di Napoli, con sei mila Spagnoli, se ne venisse in Italia, e con un armata di trenta Navi, havendo scritto anco a Ferdinando suo fratello, che gli mandasse Giorgio Franisbergo, con diciotto mila Tedeschi come seguì.

Il Papa perso d'animo per il caso accadutoli dell'entrata de Colonnesi in Roma, e del sacco del Palazzo, haveva volto molto il pensiero alla Pace, e voleva andare à trovare l'Imperatore à Barcellona, ancorche ne fosse sconsigliato dal Re di Francia, e dal Re d'Inghilterra, che lo avvertivano, a non si voler fidare dell'Imperatore, ma che se pure desiderava la Pace la potesse trattare con mezzi convenienti et onorevoli. et intanto ricordevole del inganno, et affronto ricevuto da Colonnesi mandò contro il Cardinale Pompeo, e gl'altri della famiglia de Colonnesi quelle forze che aveva à sua sicurtà chiamate à Roma, e con loro mandò el Vitelli, il quale giunto nelle loro Terre, abbruciò Marino, monte fortino, Piano Gallicano, e Zagarolo, e si ritirò come luogo forte à Valmontone.

In tanto Giorgio Farisbergo con diciotto mila fanti Tedeschi venendo per val di Sabbia, e per la Rocca d'Anfò giunse à Castiglione sul Mantovano. Il dì 19. 9bre il

Duca

Duca d'Vrbino, con Giouanni de Medici, con buone fante
rie, e Caualli, andorono à riscontrarli per impedirli le vetto
uaglie, e pigliando i Tedeschi a di 24 detto la via di Borgo
forte, doue andandoli alla Coda, il Duca, e Giouanni de Me
dici con le loro Genti, non sapendo che hauessero Artiglieria
sotto il tiro, che hauendo scaricato alcuni Falconetti, fu
Giouanni de Medici colpito sopra di un ginocchio con
rottura d'osso, del qual colpo si morì doppo pochi giorni in
Mantoua. La qual morte fu di gran danno à gli Italia
ni, e grand'utile, e sollieuo à Tedeschi, che non temeuano altr'
arme, che quelle delle sue Bande; onde non essendo più
da alcuno molestati a di 28. d.o passorono il Pò ad Ostia
et alloggiorono à Reuere; alla lor comparsa in Lombardia
entrò in gran sospetto Bologna, e la Toscana, perche il
Duca d'Vrbino più non gli seguitaua, non tenendone
commissione, dicendo lui dal Senato Venetiano.
Passato i Tedeschi il fiume Secchia si uolsero in Lombardia
per unirsi con le genti che erano in Milano; Fermoronsi
a di 3. X.bre à Guastaualla, e a di 4 d.o passorono à Castel
nuouo, e Posci, uicino dieci miglia à Parma, doue Fili-
berto Principe d'Oranges, fiammingo, si congiunse con loro
a di 5. d.o passorono il fiume Lenza al Ponte, et a di 7. d.o
il fiume della Parma, e stante le Pioggie grandissime, et
i fiumi grossi, si fermorono alle Ville di Felino. Alli 11.
passorono il Taro, et alli 12. alloggiorono al Borgo à San
Donnino. In questo tempo li Capitani Spagnoli che era
no in Milano, sollecitauano per congiungersi con i Tedes
chi

Tedeschi, ma ciò non riusciuale fare presto, perche i soldati, non uoleuano andare auanti se non erano pagati, dificultà, che guastaua i disegni a Mon: Borbone, ne saponèd doue cauarne, fece, che Girolamo Morone condennato à morte, se uoleua la libertà pagasse venti mila scudi, dal quale pagati, fu liberato di Prigione, e per il suo ualoroso ingegno, diuenne consigliere di Borbone, et in ultimo suo assoluto Gouernatore.

Non tralasciaua il Papa, con il Lanoia Vice Re di Napoli, quale allora era arriuato a Gaeta, di rinouare con Lui i trattati ~~della~~ le pratiche, e gl'accordi della Pace, ma il Lanoia, però trattaua fintamente, perche era d'accordo con i Colonnesi di far guerra al Pontefice, gli fece però intendere che hauerebbe Tregua per qualche mese se Sua Santità gl'auesse dato le Fortezze d'Ostia, e Ciuita Vecchia per sicurezza, et alcune somme di denari, mentre si era in questo trattato à 20. di Xbre: se n'usci di Napoli con l'Armata, per andare à danni della Chiesa.

Borbone intanto passato il Po, congiunse gli Spagnoli usciti di Milano, con li Tedeschi, e ciò seguì à di 30. Gennaio 1527., e chi di loro andò à Ponte nuouo, e chi si fermò di là da piacenza.

Ancor che la guerra nello Stato della Chiesa, fosse accesa fuor di misura, non restaua però il Papa, ancor che ne hauesse il meglio, di trattare accordi con il Vice Re Capitano di pace, et il suo Esercito, era fermo in Frusolone principal Castello di Campagna, di che hauendo sospetto

i Re

il Re di Francia, et i Venetiani, andauano à rilente ad aiu=
tare il Papa, et intanto il Lanoia, con dodeci mila fanti
messi di nuouo insieme, e con tutto l'Essercito, ad assediare
Frusolone, doue si diede lunga batteria, ma però senza
assalto. —

In tanto che si seguitaua la Guerra, e che si manteneua=
no i trattati della Pace, arriuò à Roma Cesare Fieramos=
ca, mandato dall'Imperatore al Pontefice per significarli
il disgusto che haueua sentito Sua Maestà Cesarea
de gl' accidenti accaduti in Roma per causa di Don Vgo
e de Colonnesi, e che era desideroso di comporre con lui ogni
discordia. Che però a tal effetto fu proposto da gl'Agenti
dell'Imperatore, che trattauano la Tregua in nome del
Vice Re Lanoia Tregua, e quiete al Pontefice per due, ò
tre mesi, pagando però Sua Santità Cento cinquanta
mila scudi, et i Venetiani Cinquanta mila, et intanto
per intendersi l'animo de Venetiani, fu fatto tregua
di consenso del Vice Re per otto giorni, ma non ostan=
te l'Essercito della Chiesa da Frusolone se n'andò contro
le genti del Lanoio, che per il danno riceuuto, si ritiro=
rono due ore auanti giorno, senza far segno alcuno di
partire con tutto l'Essercito à Ceperano. Per la riti=
rata del Vice Re, prese più ardire il Papa, e stimo=
lato da Collegati si dispose à proseguire l'Impresa di
Napoli, e tanto più che i Venetiani, risposero, che non
uoleuano far tregua, o trattato alcuno, senza la uolontà
del Re di Francia. Per gl'acquisti che faceua l'Essercito

del Papa

del Papa, tanto per mare che per Terra nel Regno di Napoli, essendo di già passato à S. Germano, il Vice Re si ritirò à Gaeta, e don Ugo à Napoli. Non di meno il Pontefice bisognoso di denari, come ancora perche si era inteso, che à 10. di febraro le genti Imperiali s'erano partiti di Berano, e con Borbone veninano innanzi senza alcuno impedimento, si anco, perche i Collegati se ne stavano fermi à vedere, non desisteva di trattare accordo, con gl'Imperiali, ma mai non si concludeva per colpa de gl'Agenti, che non havevano Commissione alcuna, che però da Confederati era esortato a non far altra Tregua, promettendoli ancora di somministrarli buona somma di denari. —

Gran progressi faceva l'armata nel Regno di Napoli. ma non ostante tutti questi felici avvenimenti, l'Essercito del Papa, per negligenza de ministri, ovvero per i mali provvedimenti, era ridotto in tanta carestia di vivere che nell'apparir della Vittoria cominciorno i soldati à partirsi, e l'impresa del Regno di Napoli cominciò a raffreddarsi, perche il Re non mandava ne i denari promessi; ne le Genti, che potessero guardare i luoghi già presi, si che à poco, à poco l'Armata si ritirò à Roma, senza utilità alcuna e per queste cause tuttavia il Papa, inclinava alla Pace, et à questo più il moveva, il sentir dire, che Borbone, si accostava con il suo Essercito e che haveva in animo d'andare a Bologna, ò à Firenze. —

a di

Adi 20 di Febbraio passò Borbone con tutto l'Esercito la Trebbia, nel quale erano 5000. huomini d'Arme, molti Caualli leggieri, e quasi tutti Italiani non pagati, dodici mila fanti Tedeschi quattro, ò cinque mila fanti Spagnoli, e due mila fanti Italiani Banditi non pagati.

A 22. si arriuorono à San Donnino, senza Munitioni, senza Vettouaglie, senza guastatori, e senza denari, ma con questa sola speranza d'hauere, Roma in preda et à sacco si come ancora la maggior parte dell'Italia.

Giunse a Reggio, e passata la Secchia, piegò à man sinistra, et arriuò à cinque di Marzo à Buon porto, e quiui lasciate le Genti andò al Finale, per abboccarsi col Duca di Ferrara, il quale si crede per certo che lo consigliasse, ad andare drittamente à Roma.

Alloggiò à dì 7. Marzo à S. Giouanni in Bolognese, ma non hauendo da uiuere, si sparsero per il Contado, facendo preda d'ogni cosa per hauer Vettouaglie, e se allora l'Esercito della Chiesa, si fosse messo in alloggiamento uicino à loro e gl'hauessero ~~molti~~ tenuti in timore, acciò non potessero scorrere qua, e là, erano ridotti in tanta necessità, che erano ~~ridotti che~~ forzati ò à tornarsene à dietro, o à sbandirsi affatto.

Intanto Borbone non perdeua tempo et attendeua à trouare Vettouaglie, molte delle quali ogni giorno, da Ferrara gl'erano Mandate, e messe insieme molti guastatori, e munizioni.

A 14. di Marzo douendosi partire i fanti Tedeschi prima et appresso gli Spagnoli, si ammutinorono gridando, e domandando

domandando denari, e tale fu il loro furioso movimento
che se Borbone non si cansava, correva pericolo di lasciar=
vi la vita; e correndo essi il suo alloggiamento, lo svali=
giorono, et uccisero un suo Gentil'uomo; e fu costretto il
Marchese del Vasto, ad andare à Ferrara, dove trovò
certa quantità di denari, benche poca, con la quale qui=
etò per allora l'Esercito; che però rappacificati gl'animi
de soldati, condescesero à rendere obbedienza à Borbone
più per aver qualche figura di Capitano, e qualche forma
di governo, secondo l'usanza della Guerra, che per sottopor=
si ad un Uomo tanto odiato da loro. E gli Spagnoli tra gl'
altri soldati lo schernivano, come pazzo, e Forsenato non
solo per che avendo ambiziosamente desiderato le Noz=
ze di Madama Leonora, che di poi fu data al Re Fran-
cesco, lo beffavano per averne avuto repulsa, et era mol=
to più, perche aspirava allo stato di Lombardia. Li -
Tedeschi il chiamavano furfante, per essere spogliato di
tutte le sue sostanze, e traditore di tutta la sua nazi=
one, onde era in odio venuto quasi à tutti. —

Non molto doppo Giorgio Franisperg, che con la sua soli=
ta rustica bestialità, per l'odio che portava contro
gl'Ecclesiastici, con lingua sagrilega, al Sommo Pon=
tefice diceva voler dar la morte, con un Capresto di
oro che portava à tal effetto in seno, e che ciascheduno
Cardinale, voleva con le sue proprie mani, con un
Cordone di seta Chermisino vituperosamente strozzare:
A costui dunque così crudele cadde la gocciola, ò come

si suol

si suol dire in Apoplessia, et in modo tale che privato per divin giudizio di tutte le Membra, appariva veramente gastigato, e punito per il suo desiderato concetto di dar morte al Papa, et a i Cardinali, che però così stroppiato, fu portato in Lettiga à Ferrara.

Adì 17. di Marzo per le molte Nevi, e grandissime pioggie venute, essendosi fuor di modo ingrossati i fiumi, e guaste le strade fu necessitato l'Esercito à trattenersi.

Il Pontefice ritrovandosi involto in gran Pensieri perche considerando, che da ogni parte li confederati, gli havevano dato speranze, e promesse grandi, ma che poi havevano mancato à gli Offizij, e debiti Loro, e che i progressi del Campo di Borbone non venivano impediti dal Campo della Lega comandato dal Duca d'Urbino, in modo che non passasse in Toscana, ove sentiva che li Fiorentini mal disposti di lui, esser sollevati à nuove cose, e lo stato della Chiesa esser debole, à difendersi, si dispose di nuovo à far accordo col Serenone Segretario del Vice Re Lanoia che à quell'effetto era in Roma dal medesimo Vice Re mandato: Era ancora venuto di Spagna, fra Francesco Angeli Generale dell'ordine di S. Francesco, huomo tenuto in opinione di santa vita, e solito confessare l'Imperatore, il quale portava commissione della Pace, da parte dell'Imperatore, al medesimo Papa; La onde à conforti di quest'huomo il quale attribuiva ogni cosa alla Religione e si prometteva il tutto circa la bontà, e Religione dell'Imperatore: Clemente, à tali persuasioni inclinò ma

giorm[illegible]

giormente l'Animo alla Pace si come quello che desiderava ancora liberare la Camera dalle spese, e l'Animo dalla Cura, e molestia delle Cose di Guerra, e tanto piu gl'era venuto à fastidio ogni cosa poi che vedendosi uscito di mano così bella occasione di segnalata vittoria del Regno di Napoli la quale conosceva benissimo non haver conseguita per astuta, e vergognosa dimora de suoi Capitani le pareva percio che si dovesse havere grandissima paura di Borbone il quale armato di così grande e valoroso Esercito si vantava di voler dare à sacco, à suoi Soldati, le Città della Romagna, della Toscana e Roma istessa, e tutte le sue ricchezze. —

L'Arrivo anco à Roma, di Cesare Fiera Mosca, gran confidente dell'Imperatore alla pace, e quiete lo stimolava perche haveva di Spagna lettere molto humane dell'Imperatore portate à Sua Santità, nelle quali in sostanza diceva che ancor egli desiderava la Pace et, haveva in odio le Armi, e che portava grandissima reverenza alla Maestà Pontificia, e giurava per Iddio, che egli si contentava solo de Regni suoi e che facilmente si poteva ottenere ogni cosa da Lui, con giusti preghi, ma che non voleva però comportare, che alcuno arrogante gli togliesse, quello che era di ragione, e di autorità sua poiche, non era more d'un Imperatore, supremo Prencipe di tutti il lasciarsi obligare dalle Leggi, e spaventarsi dalle minaccie massimamente di Coloro, i quali soggetti all'Imperio suo, per essere stati tanto volte in

progiudizio

pregiudizio della loro persona, da lui vinti in guerra, e liberati
e come ingrati, erano più degni di pena, che della sua Cle-
menza. —
Che però à 15. di Marzo, il qual giorno fu principio delle scia-
gure di Roma, e d'Italia, di nuovo si concluse la Pace, e
l'accordo fu rinovato con l'infrascritte condizioni. —
Che per otto Mesi si sospendessero le Armi, ma che però il
Pontefice dovesse pagare all'Esercito Imperiale sessanta
mila Scudi. —
Che dovessero restituirsi le Terre prese, l'uni dell'altro.
Che fusse restituita à Pompeo Colonna, la dignità del
Cardinalato, et assoluto dalle Censure
Che il Vice Re Lanoia, se ne dovesse venire à Roma, per
la qual venuta pareva al Papa di assicurarsi moltissimo
da Borbone. —
Il Lanoia ricevuto che ebbe il Legato Triulzio per Ostag-
gio se ne andò à Roma, ma la sua venuta, fu un
avviso di Dio, come quella che doveva essere molto la-
crimosa, e mortale per Roma, perciò che, il Palazzo
dove egli era alloggiato fu quasi rovinato da un or-
ribile, e spaventoso fulmine.
Il Pontefice, concluso che fu l'Accordo, con mal avve-
duto Consiglio, licenziò tutti i soldati, riservandosi solamen-
te Cento Cavalli Leggieri, e due mila fanti delle Bande Ne
Il Medesimo spedì subito à Borbone il Fieramosca, acciò
approvasse l'accordo fatto, e ricevuti i denari levasse l'Eser-
cito dallo Stato della Chiesa. Ma Borbone, e li soldati

desiderosi

desiderosi di Guerra, per speranza di grandissimi acquisti, e guadagni, ò puro perche li denari non li bastassero a dar loro due Paghe, non vollero accettare accordo alcuno, ne cessauano intanto di depredare, e saccheggiare il Bolognese.

Seguitauano i Soldati di Borbone il lor viaggio, quando si scorse giunse un messo del Vice Re, à fare intendere à Borbone, che douesse riceuere la Tregua, il quale Messo se non era presto, à fuggirsi era ammazzato da gli Spagnoli tanto era l'animo loro intento, e desideroso di depredare, e saccheggiare lo stato della Chiesa, e la Toscana.

Il Marchese del Vasto, per non disobbedire al Vice Re, et alla sua Commissione, si partì dall'Essercito, e se ne andò à Napoli.

Il 5. Aprile 1527. Borbone si partì dal Contado Bolognese et andò su quello d'Imola, et à i 13 detto, andò verso Meldola.

Intanto il Pontefice pregò il Vice Re Lanoia, che volesse pigliarsi la briga di Andare in Toscana, acciò con la sua Autorità, e presenza, volesse prouedere alle cose di Firenze, delle quali dubitaua molto, et opporsi ancora à i disegni di Borbone, anche quelli Soldati insolentissimi, è composti di Diuerse Nazioni, e Luterane la maggior parte, vedendo il Nome suo, e la sua Persona, volessero, obbedire a i trattati della Pace, e non passare più auanti, con i loro saccheggiamenti delle Terre della Chiesa, e della Toscana.

Ma

Ma Borbone, per ingannare, il Papa, et il Vice Re nell' istesso tempo, quando il Fiera Mosca mandatoli da Don Vgo gli favellò sul Bolognese dell' accordo fatto, e che perciò più avanti andare non douesse; rispose l'accordo molto piacerli, e per le cose di Cesare esser molto utile, ma che però quei denari che li portava erano pochi per quietare l'Esercito, accennandoli, che se si fossero prouisti dugento mila Scudi, gli saria dato l'Animo allora di contentare i Soldati, e le disse di vantaggio, che referisse al Vice Re che egli non guardasse se egli non si fermasse, e non l'obbedisse, perciò che farebbe ciò, per mostrare all' Esercito, che egli non mancaua di far quanto potaua per servizio Loro; Ma però si era accordato con alcuni Soldati, e Capi dell' Esercito, e segretamente ammoniti, et avvisati che quando fussero portate somme di Denari al Campo, douessero sempre tumultuosamente dire, che non le voleuano, e minacciare chi le portaua.

Portata la risposta al Vice Re, di Borbone, dal Fiera Mosca, et il Papa, et il Vice Re, sentendo che tutta via il Campo veniua avanti, sollecitato il Vice Re dal Pontefice, montò su le poste con gran celerità, e con lettere anco di Credenza, e di promessa di altri denari del Papa, se ne andò a Firenze, doue doppo molte consulte, i fiorentini, in presenza di due Mandati di Borbone gli promessero cento cinquanta mila fiorini, che ottanta mila alla mano, et il rimanente per tutto il mese di Ottobre vegnente; ma perche Borbone era vicino alla Vernia

il Vice Re

il Vice Re si partì avanti, lasciati Mons. Vasone, et il Rosso de Ridolfi, quali andavano seco a Bibbiena, e fece intendere a Borbone, che si fermasse, che voleva abboccarsi seco, e lasciati gl'altri indietro, se n'andò solo con un Trombetta, e due suoi Gentilhuomini famigliari dirittamente à trovarlo; e poiche anco con gran fatica gl'hebbe parlato, e gl'ottanta mila scudi profferto, i quali haveva seco Berlinghieri Orlandini in contanti portati, poco ne mancò che il Povero signore da quei maladetti Soldati non fusse manomesso e dal tumulto di poi suscitato, anco tagliato à Pezzi. del quale affronto rimasto attonito, et impaurito tornossene, e rimandando i denari a Fiorentini, perche si vergognava d'andare à Firenze così mal contento, dovendosi sapere da essi gl'affronti che da soldati di Borbone aveva ricevuti, che però se n'andò a Siena.

E ben vero però che molti sono d'oppinione che egli con Borbone fusse d'accordo, et al Beffare e burlare il Pontefice tutti uniti e che tutte quelle cose seguiteli fussero apparenze, e fintioni; ma seguitando però la più comune, e la più verisimile, è da credere che egli insieme con il Papa fossero ingannati e beffati così villanamente da Borbone.

Il quale non ostante questi trattati, e comandamenti di tanti ministri dell'imperatore, et ossequij del Pontefice, fece battagliar Chiusi, e dando due volte l'Assalto al Castello della Pieve a S. Stefano, proseguì il suo viag-

gio

aggio verso Arezzo, e quivi saccheggiò Lutiano, Castel nuovo, Capolona, e Castellaccio, di così trattenendosi, dando speranza a gl' Ambasciatori Fiorentini che vi erano stati mandati, di far l'Accordo se pagavano i soldati à spese loro, al che forse haverebbero acconsentito, se ogni giorno più, non fosse andato coscrescendo, la somma de denari che chiedeva. e però in parte alcuna non moveva il cammino, acciò che, con costar quivi fermo d'esse loro speranza di voler far pace, ad effetto con questo trattenimento i Nemici non facessero alcun provvedimento per la Guerra, essendo di parere che fusse necessario assaltare gl' provveduti. —

Ai 21. Aprile 1527. Borbone si ritrovava à Montevarchi con assai più numeroso Esercito, che non haveva quando era presso Bologna, e questo avveniva perche moltissimi Fanti d'Italia, sì per il desiderio di trovarsi, à qualche espugnazione, o preda notabile, si erano uniti, con quelli Oltramontani in diversi Luoghi, come è il costume de nostri scorretti Soldati senza haver riguardo, non solo alla difficultà del vivere, e del cammino, e di non havere à esser pagati ma non haver vergogna, di ritrovarsi come comuni Nemici all'estrema, e miserabile distruzione d'Italia, cosa in vero di cattivo esempio, e da fare risentire doppo il fine della Guerra ciascheduno Prencipe di cui erano suddidi a severamente gastigarli; Ma Borbone mostrava riceverli volentieri, perche considerava che si levava da torno gl' inimici, et il Campo ingrossando, diveniva più forte e più numeroso, e formidabile. —

Il Pontefice

Il Pontefice in quel mentre che stavano così fermi i
Soldati, et il Campo di Borbone, scrisse ben tosto a Siena al
Vice Re, che con sì poca satisfazione, e manco suo onore
si era partito da Borbone, e ritiratosi in Siena, e per
quelle le significava, che se Borbone, non si ritirava fuori
dello stato della Chiesa, e fuori del Dominio Fiorentino, non in-
tendeva che l'accordo ~~non~~ andasse più avanti e questo di-
ceva, perche benissimo si riconosceva qual fosse la poca
fede di Borbone; quanto ancora, credendosi, per le diffi-
cultà, e miserie, che sopportavano allora gl'inimici do-
vessero esser costretti, a domandare accordo più tollera-
bile, fomentandoli tale speranza il ritrovarsi vicino
alle mura di Firenze quasi tutte le forze della Lega,
et il sapere che la Città di Firenze era in molti lu-
oghi munita, e che potesse facilmente resistere ad ogni
grave assalto; benche egli però ancora sapesse, esservi
in Firenze di quei Cittadini, che come disperati, ben che
ricchi e nobili non che volessero far resistenza ma deside-
rassero che i Tedeschi predassero e saccheggiassero Firenze
stimando (non con altro ben che vituperoso modo) poter
liberarsi dalla servitù di lui e di tutti i Medici, Non
dimeno sperava pure, che la maggior parte de Nobili
e de Ricchi in tanto manifesto pericolo come era cre-
dibile, avesse non solo a raffrenare qualunque voles-
se dar favore a i Tedeschi, ma ancora non fusse per
mancare di concorrere virtuosamente alla difesa, e
conservazione delle facultà, de figlioli, e della Patria

e perche

perche si lasciasse nella Città, e ne i Cittadini il Timore; giacche la maggior parte de i principali nobili desiderauano sopra modo che Sua Santità concedesse l'Armi a ciascheduno Cittadino, come già ne aueua più giorni data intenzione; però scrisse a l Card.le di Cortona che per Sua Santità staua al Gouerno di Fiorenza, che uedesse di contentarli; ma uedendo la Giouentù della Città prolungare contro l'intenzione di Sua Santità: per ottener ciò più presto, e più facilmente, ne parlorono la maggior parte de i più Nobili al Gonfaloniere di Giustizia, che allora era Mess. Luigi Guicciardini; la onde il Gonfaloniere per fuggire maggior disordine conoscendo la mente de Giouani ostinata, di non uoler più indugiare a pigliar l'Armi, anco forzatamente. Finalmente andato dal Cardinale, e discorso sopra il negozio, e nel pericolo che si trouaua la Città per la vicinanza dell'Esercito di Borbone, e che con più sicurtà, e meno spesa, si poteua difendere la Patria con le proprie Armi ben ordinate, quando fossero mescolati con li mercennarij che con li soli soldati solamente; per ciò Sua Eminenza li concedette che le douesse dare a ciascheduno secondo gl'ordini, costituzioni, e leggi della Republica. Onde il di 26. Aprile 1527. ordinato con di già detto consenso del Sig.r Cardinale, insieme con la Signoria, che i Gonfalonieri di Compagnia radunassero il giorno medesimo, nelle più commode chiese, gl'Huomini de lor proprij Gonfaloni, et armati li conducessero senza far tumulto in piazza del Publico Palagio, dove

poi

poi si haueua à dar l'ordine, et i Capi à ciascuno Gon=
falone, insieme con il modo, che si douesse in futuro
tenere per difendere la Città. Mentre si preparauano
da i Deputati tali cose, su l'ore 19. in circa verso Merca=
to nuouo Rinaldo Corsini cominciò à romoreggiare, et escla=
mare, contro à quelli che gouernauano lo stato, e ciò non per altro
che per liberarsi dalla Medicea seruitù, ma facendo questo
senza modo, e senza ordinata intelligenza, pensando che
il popolo tutto fosse dell'animo, e della voglia sua, si douesse
subito solleuare, e pigliar l'Armi contro i Medici, che non
seguendo, operò solo, che quei nobili giouani che chiedeuano
l'Armi, subito armati corsero verso il Palazzo de Signori
doue poco auanti vi erano entrati parte di quei Vecchi
che con il Card.le di Cortona per il Pontefice gouernauano Fi=
renze, che allora non ci si trouaua, per esser andato con
Ipolito de Medici a riscontrare il Duca d'Vrbino, per con=
sultare seco cose importantissime, e la sera doueuano tutti es=
sere in Firenze; i giouani, entrorono ancora loro in Palazzo, per
esser quello mal guardato, qui se ne stettero più ore, aspettando
che la Signoria, e quei Vecchi, ordinassero quello si doueua fare
in quel tumulto, ma tutti confusi non risoluendo altro, per=
derono senza frutto alcuno tutto quel tempo, e si lasciorono
uscir di mano, tanto bella occasione, venutali allora per us=
cire dalla seruitù, e padronanza de Medici, e del Papa, Et
Cardinale di Cortona, inteso il tumulto tosto, se ne venne à Fi=
renze, con il Card.le Cibò, il Duca d'Vrbino et il Sig.r Ipolito de Me=
dici, e molta fanteria, perilche il Popolo intimorito si quietò de=
ponendo l'Armi, rimettendosi in Potere et obbedienza del Cortona=

mentre

Mentre, che questa confusione, e timore, era nella Città di Firenze Mons.r Borbone, trouandosi l'Esercito sparso per tutte le Castella di Val d'arno, hauendo inteso che il Papa recusaua le Condizzioni dell'ultimo Accordo, perchè non gl'erano mantenute le Conuentioni fermate, e tra l'altre, che i Todeschi tornassero fuori dello stato di Firenze, e della Chiesa, e sapendo ancora essere à Torno à Firenze tutte le forze della Lega, ne uedendo modo allora con le sue Fanterie, stracche, et affamate, e priue di tutte le cose necessarie per accostarsi alle Mura di Firenze, si era partito di Monte Varchi, e trasferitosi, nel Dominio di Siena, et ancor che affermasse, uoler prima nel Senese passare, e riposare alquanto il suo Esercito, per poter poi con più facilità, e più ardire scorrere il Contado Fiorentino, e con l'Artiglierie, e Munizioni Sanesi, tentare l'Impresa di Firenze. Non dimeno considerata S. E. le difficultà, et i pericoli, che si tirauano dietro questi disegni, Radunati che hebbe nel suo Alloggiamento, tutti li Signori, e Colonnelli spagnoli, si sforzò di mostrar loro, con lunga Orazione il suo Pensiero; e'l discorso, che hebbe prima con quelli, in che termine si trouaua l'Esercito, e come de tre partiti, che si poteuano allora pigliare, non conosceua il migliore, che marciare con prestezza à Roma, perciò che, il soggiornare troppo nel Dominio di Siena gli riuscirebbe sopr'ogni altro dannoso massimamente, che farebbe disgustare quel Popolo amico per i danni, che se li causerebbero nel Contado loro, non essendo possibile, potessero somministrarli molti giorni le Vettouaglie, e le altre cose necessarie, à così gran moltitudine; et oltre à questo, darebbesi troppo tempo à Nemici, à ordinarsi e prepararsi alla difesa; L'andare uerso di Firenze, o per accostarsi

accostarsi alle Mura, o per scorrere, e predare il suo contado
si dimostrava impresa, difficile, e pericolosa, trovandosi la Cit:
tà munita, e con assai Difensori, e nel Dominio per essere
spogliato delle Vettovaglie, avendole, ridotte ne luoghi più for:
ti, e nella maggior Parte, essendo montuoso, e difficile à correr:
lo, non si poteva troppo sperare, ma il gettarsi con ogni pos:
sibile velocità verso Roma, affermava esser partito sicuro,
glorioso, e utilissimo, sapendo il Papa essere allora sprovisto
d'ogni cosa opportuna alla difesa, come resolutamente gl'ha:
veva più volte scritto il Cardinale Colonna, e sollecitatolo à mar:
ciare senza perder più tempo innanzi offerendoli massima:
mente in Roma la sua fazione, per esser al tutto disposta
in favore di Cesare, non essendo possibile, che l'Esercito Ne:
mico ci potesse essere quando loro, trovandosi alloggiato più
lontano, et i Capi di quello sparsi, in diversi luoghi, comanda:
to da diversi Capitani, e costretto à tenere volendo seguir
tarci, il cammino più lungo, e che tanto più riuscirebbe
l'acquisto di tanta ricca Città facilissimo quanto ciascu:
no più si sforzassi, e fuori d'ogni opinione del Papa, e de Cardi:
nali avversarii: perche stimando sua Beatitudine il nos:
tro fiorito Esercito, non potere andare à trovarli, per la
vicinità delle forze della Lega, non fa alcuno provedimen:
to, e si persuade con la necessità, nella quale vi è noto che
ci troviamo ci habbia à costringere à domandare qual si:
sia Accordo, come assai volte per il Vice Re ci ha fatto
intendere. e benche la necessità nostra in vero si neghi esser
grandissima, non dimeno non si può negare, che quanto mag:

giore

giorno la Vegghiamo sia ci deve sforzare, à pigliar quel parti=
to, che sia per diminuirla, et annullarla intieramente come
senza dubio, succederà andando ratti alle Romane Mura, do=
ue i Senesi ci porgeranno discostandoci da loro, particolarmente di
Vettouaglie, et in breue ci trouerémo, à quella famosissima Città
senza impedimento di fuori è con poca molestia di quei di dentro;
occasione rarissima, da spronare ogni timido, non ché si fero=
ce Essercito, il quale insieme con i suoi Capitani s'è reso in=
uincibile; poiche per tante cause si comprende così facile
la tanto desiderata Vittoria, che per acquistarla non debbesi
tener conto alcuno delle difficultà passate, nè delle altre
altro, che per condursi con celerità, à quelle Mura, dobbiamo
ancora, per questo poco resto di Cammino, benche facilis=
sime sopportare.

Queste, e molte altre ragioni dette con efficacia da Borbo=
ne disposero facilmente quei Signori Colonnelli subito a prepor=
re, à qualsiuoglia altro disegno l'impresa di Roma per le
persuasioni, e resoluzioni de quali, fu di poi facilissimo
il farne capace il resto dell'Essercito; perilche veduta la
buona disposizione di ciascuno, fece allora Borbone con=
durre, alla presenza sua tutti i Prigioni, che in diuerse
parti erano stati presi per il cammino, è che insino al=
lora legati gl'haueuano seguitati, i quali non dimeno sci=
olti, è liberati, benche numero grande fossero, usò con benig=
na faccia verso di loro queste parole.

Se voi volete tornare alle uostre Case, o venire con questo
glorioso Essercito, alle mura di Roma, sia posto in uostra
libertà

libertà, perche, ò il partirsi, ò il rimanere in compagnia
di questi nostri Oltramontani, non ci sarà negato, e vi
prometto, sopra il petto mio, se ci seguirete fedelmente sa-
rete Compagni nostri ad ogni Vittoria, et al Sacco di Ro-
ma; Per le quali parole, la maggior parte di quei più
giouani volentieri seguirono l'Esercito, gl'altri ri-
tornorsi senza difficultà alle Case loro; onde senza
perder tempo, il dì medesimo che era il dì 27 d'Aprile
essendo conuenuti con il Gouernator di Siena della
quantità della Vettouaglia, che giornalmente bisogna-
ua, per la più corta strada, e senza Artiglieria si
messero in cammino; Arriuati al fiume della Paglia
essendo per le Pioggie molto grosso, et hauendo à guadar-
lo, lo passorno, in questo modo; Si mettevono in fila, tu-
i Soldati della Fanteria, trenta ò quaranta insieme, e
presi per le mani, è per le braccia l'un l'altro, attra-
uersando arditamente la corrente del fiume, la qu-
ale dando, à chi al Petto, et à non pochi alla gola; e
quando sforzaua la corrente sopra modo, questo è qu-
ello, era lasciato trasportar via dalla corrente, ma
tosto la fila riunendosi, e ristringendosi col medesimo ordi-
ne, et aiutati da i più forti, e risoluti, et animosi, si condus-
sero ben tosto con poco danno, alle ripe opposte doue la
Caualleria era con non minor pericolo arriuata, ancor
che non pochi fanti passassero con essa, parte in grop-
pa, e parte à i Crini, et alle Code de i Caualli appiccati
Di poi riunitisi, e ristoratisi, e riordinatisi alquanto, seguirno
con

con la medesima prestezza, et ardire il viaggio stabilito sac-
cheggiando per il cammino, solamente Montefiascone, è
Ronciglione, per non havere à quelli Esercito voluto concede-
re amichevolmente, il passo, e Vettouaglie. Agl'altri Castelli, e
Luoghi, che gli lasciorono passare, per non perder tempo, non
fecero danno alcuno. —

L'inaspettata partita loro, quando in Firenze s'intese, e' non
erano provisti di Vettouaglie, subito dal Card.le Cortona, e da
quelli che governavano allor lo stato per il Pontefice, fù spin-
to verso Arezzo, buona parte delle Bande Nere, che allora era-
no in San Casciano, et avvertito il Conte Rangone, che in quel-
la Città si trovava, che à gran giornate si trasferisse, per
la via di Perugia, con i suoi fanti, e quei delle Bande Nere
e con la Cavalleria à Roma prima de Nemici, perche il
Papa non aspettando ancora Borbone, si trovava intieramente
sprovvisto di quelle forze che gli bisognavano, in tanto pericolo.
Di poi doppo haver, con più staffette notificato a Sua Santità, la
mossa, e la celerità, con la quale camminava l'Esercito Ce-
sareo, l'ordine lasciato delle Vettouaglie, e con quai forze andava
avanti, e come il Conte Guido prometteva, per quanto poteva
essere a Roma prima de Nemici. Non mancorono ancora
con ogni estrema diligenza, sollecitare il Duca d'Urbino, et
il Marchese di Saluzzo, et il Proccuratore Veneziano, che
allora si trovava in Firenze, a sollecitarli, per farli
subito spingere à quella volta, il resto delle genti della
Lega, acciòche i Nemici non potessero soggiornare, un gior-
no solo d'intorno alle mura di Roma. —

Ma

Ma questa tanta sollecitudine, era da Ministri della Chi-
ésa, indarno usata; perciochè questa volta il Duca di
Urbino, scoperse l'Animo suo à coloro, che ancora n'erano
dubbiosi, mettendo più tempo, che non richiedeva, così pure
necessità à partirsi di Firenze, sopportando ancora, che
dove le sue genti passavano per il Dominio Fiorentino fa-
cessero molto peggio, chè non haveuano fatto i Tedeschi, e
gli Spagnoli, et allungando, or per una cagione, or per
un altra il cammino quanto poteva; che però non
fu maraviglia se ancora vicino al Lago di Perugia à due
miglia, quando Borbone, con l'Esercito arrivò alle mura
di Roma, adì 5. di Maggio a ore 21. l'Anno 1527. ma
con tanta penuria del Vitto, che non era possibile, vi
potessero soprastare due giorni, dove essendo subito arri-
vato come militar Cerimonia per un Trombetta fece
domandare al Papa, che gli desse il passo per mezzo della
Città, dicendo di voler condurre, le forze di Cesare nel
Regno di Napoli et essendoli secondo il costume solito
negato, ne vedendo modo di passare avanti, per haver
molti de suoi tentato, con lor gravissimo danno passare
in certe Barche il Tevere, dando ciò vano qualche
scaramuccia alle mura; onde apertamente conoscendo
la difficoltà, et i pericoli del suo Esercito; fece subi-
to chiamare i Capitani delle fanterie, e de Cavalli
si sforzò a ciascheduno persuadere dimostrato che eb-
be in quale estremità si trovavano, e come non era
da differire all'altro giorno, d'accostarsi con franco assalto

alle

alle mura. ma con ogni industria, et impeto, cercare di saltare subito in Roma, perciò che non essendo allora aspettati, nè dal Pontefice, nè dal Popolo Romano, era ragionevole persuadersi, che dentro ciascuno, fosse non tanto dell'Animo quanto delle forze, e d'ogni ordine di combattere spogliato; Ma che se si tardaua insino all'altro giorno quei di dentro aspettando l'assalto, non perderebbono la Notte tempo per ordinarsi, e prouuedersi di sorte da poter difendersi, done ora combattendo, gli sarebbe facilissimo l'acquisto, e sicura la Vittoria, e nel giorno di domani, potér riuscire difficile, e pericolosissima, occasione, da non esser differita da ciascuno prudente, la cognizione, de quali, non gli fà differenti, da gl'Ignoranti, se non hanno tanto conoscimento da sapere discernere, quando sia il tempo di pigliare la Fortuna, per i capelli, mentre con la sua uelocità si dimostra, e si appresenta all'Vomo; Et ancorche io al presente confessi l'Esercito esser molto stracco, et hauer bisogno di riposo; con tutto ciò conoscendo la difficoltà della Vittoria, se si ritarda, e la felicità se si seguita, mi persuado che ciascuna delle Signorie uostre, douere spronare, e far di se un ultimo conato, massimamente sperando che per le persuasioni nostre facilissimamente, si possa disporre la fantasia a non perder tempo uolendo sicuramente ridurre al fine tanta gloriosa impresa.—

Con queste, e d'altre simili ragioni, si sforzaua l'animoso Borbone, di spronare, quei Signori Colonnelli che con più prestezza potessero, eccitassero, et accendessero l'Esercito e la uoglia di ciascuno soldato Todesco, e Spagnolo. Ma conosciuto il

Tne

fine, con le parole sue, non haver fatto frutto, ne potu-
to disporre quei Signori, e Capitani dell'Esercito, a tentare
subito una brava battaglia alle mura, ne conoscendo altro
rimedio, per che così erano inclinati, che provare la mat-
tina seguente, su l'apparire dell'Alba le forze, e l'ardire
di quei di dentro, e fare come meglio si potena senza Arti-
glierie ogni sforzo di assaltare la Città di Roma. —
Simulato il dispiacere, fece subito avanti l'Occaso, del sole
ridurre quasi tutto insieme l'Esercito, e salito in luogo al-
quanto eminente, usò verso di loro, una bella Orazione
ne ancora era alfine Borbone del suo parlare pervenu-
to, che si cominciava a sentire, in quell'Esercito, un
certo lieto, et animoso Mormorio, per il quale si conosceva
facilmente parere a quella moltitudine, ogn'ora cent'
Anni, di venire all'Asalto. —
Onde veduto Borbone ciascuno benissimo disposto, com-
mendato gl'hebbe di nuovo con poche parole tutti, e
ricordato, che dovessero pigliar quel Riposo, e quel ri-
storo, che in quella Notte potevano, acciò che sul chi-
arire dell'Alba, si trovassero più gagliardi, a dare
l'assalto alle Mura: e poi che hebbe deputato, et
ordinato gli alloggiamenti loro, si ristrinse, di nuovo
con i Colonnelli, et altri Capi dell'Esercito, con i quali
gran parte della Notte discorrendo, doppo molti
ragionamenti conclusero in che modo, e dove su l'Au-
rora si dovesse dare la Battaglia, et avanti gli licen-
ziasse, gli esortò molto bene, a dovere sopra ogni cosa —

e istruire

instruire ciascuno del suo Colonnello, con presupporre mas=
simamente, la Vittoria certa.

Mentre che tra i Cesariani di fuori, non si perdiua tem=
po; In Roma ancora Clemente ueduto, che contro alla
comune opinione, e con tanta prestezza, assai più tosto
che non si credetta era comparsa alle Mura, così gran
Moltitudine di nemici, ne prima hauer intesa la parti=
ta di loro, dalla Città di Siena, che quando arriuaro=
no a Viterbo, ancor che in Roma, fussero assai, che
affermassero, quello esser l'Esercito della Lega, spauen=
tato dalla subita paura del Pericolo, che gl'era così
improuisamente giunto adosso, diffidando molto dil=
lo stato, e della salute sua, faceua diuersi pensi=
eri, nell'animo suo trauagliatissimo; et ora ani=
mosamente, et ora paurosamente dimandaua ai=
uto, consiglio, e fauore a i Cardinali Romani, et i
suoi Capitani. Staua ancora sospeso, se doueua, se doue=
ua andare al Mare, doue erano le Galere, o se pure abban=
donato San Pietro, e tagliati i Ponti, si doueua ritirar den=
tro di Roma, ad aspettar l'aiuto de suoi, ò pure se con qu=
alche accordo, e con gran quantità di denari poteua com=
prare la Pace da Borbone, uedendosi abbandonato,
priuo d'ogni speranza, et in quel tempo interamente sprou=
uisto, e disarmato, poi che, pochi giorni auanti per risp=
armare la spesa (come usauano di dire quelli che lo con=
sigliauano di $\frac{m}{30}$ scudi il Mese), haueua senza alcun
proposito, licenziati $\frac{m}{2}$ Suizzeri, e $\frac{m}{2}$ fanti delle Bande

nere

Opere marauigliose, per difender Roma, ancorche da mol=
ti fosse stato auuertito, à non farlo.

Conosciuto dunque, in tanta necessità l'Errore già fatto,
e uisto non hauer tempo, a cauar fuori, de Luoghi che
naturalmente gli producono animosi e buoni soldati, fu
costretto assoldare tumultuosamente circa tre mila tra
Artigiani, e Seruitori, et altre uilissime persone, ra=
dunate dalle Stalle, de Cardinali, de Prelati, e dalle Bot=
teghe de gl'Artefici, e dall'Osterie, non consueti a sen=
tire con l'Armi in mano, non dico il rimbombo dell'
Artiglierie ma il suono de Tamburi: Seruendosi
in si pericolosa occasione di Renzo da Ceri, Capitano di
grandissimo danno alla sua Patria, il quale haueua
fatto fabricare, un subito Riparo, in mezzo del Vati=
cano, debolissima fortificazione, della quale, oltre i pe=
riti di Roma, anco gl'Inimici se ne faceuano beffe, et
haueua oltre i 3m soldati sopradetti, fatto armare
ancora le Tribù Romane, poco atte ancor esse à
portar Arme, et haueua raccolto ancora alcuni pochi
soldati di quelli che ultimamente stati licentiati, ha=
uendo uenduto le Armi si erano fermi in Roma, e
con questa gente inesperta, uantauasi di mantenere
ualorosamente per due giorni Borgo, e tutta Roma.

Si credeua però Clemente il Pontefice, che il Duca d'Vr=
bino e molto più il Conte Guido Ragnone, subito do=
uessero arriuare à Roma, con espedita gente, per la
strada Flaminia, lasciando la Via di Viterbo, per la

quale

quale erano venuti gl'Inimici; Ma Borbone, con la celerità gl'era passato avanti.

Non di meno Sua Santità posto in tanto pericolo, Convocò i Romani à quali ricordò, che in tanto bisogno della Patria, doveuano pigliare prontamente l'Armi per difenderla; e che i più Ricchi, doveuano prestar denari, pér assoldare fanti; alle quali proposte, non trouò corrispondenza alcuna, anzi che Domenico de Manini ricchissimo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento scudi, della quale Auarizia ne patì poi la Pena, perche le Robbe sue, andorono in preda de Soldati, et egli con i figlioli fu fatto Prigione et oltre molti strazii hebbe, e lui, e loro, à pagare grandissime Taglie, à Soldati.

Non mancò ancora di ricordare continuamente à Capitani, che fossero con quella prestezza possibile, restaurati i ripari altre volte volte fatti, condotte le Artiglierie, a luoghi deputati, distribuite con ordine le Munizioni, e che fossero compartiti alle Mura, et alle parti più deboli, quella fanteria che era necessaria; come ancora collocare in luoghi commodi, grosse bande, acciò che potessero facilmente bisognando questa, è quella parte della Città, soccorere; ne si mancasse di deputare quei che hauessero à amministrare le Vettouaglie, et altre cose necessarie à i Soldati; e che si facesse con celerità, molti fuochi lauorati, et altre mesture di Pece, e Pegola, per gettarla à dosso à Nemici, quando più stretti, e più uicini si fossero accostati alle Mura, e doue bisognaua.

Non tralasciaua ancora, in così gran confusione il Santo Padre di confortare, e di persuadere quando questi, e quando quelli

mostrando

mostrando le difficultà del vivere, e de denari che bisognavano à
Nemici, è come trovandosi senza Artiglieria da battere le mura
non potevano, nè pur forzare un picciolo Castello come per insi=
no allora per tutto il cammino, non che à Roma; e che quando
fussero ributtati nel primo Assalto, sarebbero poi costretti, e per
la fame, e per il timore dell'Essercito della Lega, già vicino
alle mura, rompersi fra di loro medesimi. —

Mostrava ancora, che per essere i Nemici una gran parte
Luterani, Iddio haveali non senza misterio condotti nel
principal Luogo della sua Santa Religione, per farli
con più notabile esempio, tagliare tutti à pezzi. —

Nè pretermesse finalmente com'è lodevole costume in si=
mili Accidenti da Pontefici, promettere con molta efficacia
a ciascuno che si portasse nel Combattere valorosamente,
e che fussi morto, oltre al concedergli gl'offizij, e Benefizij
Ecclesiastici, a loro proprij Eredi, et à lor medesimi Plena-
ria Remissione di tutti i loro peccati. —

Et ancor che che Sua Santità, forsi come quello, che molto
ben conosceva la qualità de suoi Capitani, insieme con
l'ignavia, et imperitia da Fanti tumultuosamente radu=
nati, più disposti à abbandonar Roma, che à difenderla in
tanta confusione, non dimeno persuaso, et animato da
suoi, che si facevano chiamar Savij, metteva con queste
parole animo à gl'altri; e certo che se à Sua Santità
fosse stato lecito di andare personalmente rivedén=
do le mura, i Ripari, e l'Artiglierie, e l'altre cose ne=
cessarie per la difesa di Roma, senza dubio all'Arrivo

di Borbone, sarebbero stato altrimenti condotto, le cose che non furono per le mani, di quei Capitani, che vi ebbero allora la guerra. Ma per il rispetto di doner essere stimato, è tenuto Vicario di Cristo in Terra, fu costretto fidarsi degl' occhi, e del cervello, de suoi Ministri; Perciò che l'esempio di sua Beatitudine doverebbe insegnare, a qualunque Prencipe, quanto poco nelle cose importantissime deua fidarsi, e mettersi alla cura, e cervello d'altri. Il Popolo Romano, con i forestieri, hauendo pochi giorni prima fatta la mostra di se medesimo, e trouatosi esser circa 30^m^ Persone, da combattere, si reputaua auanti che uedesse il pericolo inuincibile, e come è populare usanza, quasi inespugnabile, (e come è populare usanza), quasi inespugnabile, et ancora perche molto sopra ogni altro Capitano del Papa allora il sig.r Renzo da Ceri affermaua, gli inimici non potere soprastare due giorni alle mura per l'estrema penuria delle vettouaglie, e come per tutto il di seguente, l'Esercito della Lega entrerebbe in Roma. che però staua quel Popolo con l'animo molto sicuro, et ancora quei, che stauano piu d'intorno, a gl' Orecchi del Pontefice, insieme, con molti altri, stimauano tanto certa la Vittoria, che non solamente, non permetteuano, che il Pontefice si partisse, ma ancora, che i Mercanti, e Fiorentini, e d'altri Nationi, potessero mettere in un Galeone, et in molto diuerse Barche, per quest'effetto già da essi ordinato tutte le Robe di più ualsuta, insieme con le Donne loro per mandarle alla uolta di Ciuità vecchia; ma di più fecero subito serrar le Porte, dicendo essere non che super-

fluo

fluo, ma ridicolo tanto timore, ne permise il medesimo Si=
gnor Renzo (stimandosi sicurissimo) che si tagliassero i Pon=
ti, del Tevere per saluar Roma, dato caso, che Borgo, e Tras=
tevere non si fussero potuti difendere, e che non era tem=
po da permetter modi periquali, si porgesse timore, a quelli
che si trouassero dentro, o che facessero crescere la speran=
za à i Nemici, però che uedendo fuggire, e sgombrare cias=
cuno, causerebbe in loro più ostinazione. La onde per ques=
te persuasioni, pareua che in Roma la maggior par=
te del Popolo, aspettasse senza timore l'Assalto alle Mu=
ra. Non tralascerò di narrare, d'alcuni segni seguiti
in Roma, auanti la uenuta di Borbone, che manifes=
tauano la sciagura di Roma.

Moltissimi giorni auanti, che arriuasse Borbone, Vn huo=
mo di uilissima condizione del Contado di Siena, d'Età
Matura, di Pelo Rosso, Nudo Macilente, e perquello
si dimostraua allora molto Religioso, e deuoto, haueua qu=
esti più uolte, publicamente predetto, à tutto il Popolo
Romano la rouina certa de Preti, di tutta la Corte Ro=
mana, e la Rinouazione della Chiesa, e spesso anda=
ua ricordando, con spauenteuoli, e lamenteuoli uoci à
tutta la Cittadinanza, et alla Plebe, esser uenuto il tem=
po della penitenza, essendo ora mai manifesto il flagello
propinquo; Et al Papa senza rispetto alcuno haueua detto
molte, ingiuriose, e uillane Parole, protestandoli da par=
te di Dio, la rouina sua, e di tutta la Città.

Onde per tanto annunzio, si tornaua costui, rinchiuso in

questi

questi Giorni nelle Carceri; nelle quali allora, con molto maggior efficacia, che che quando era fuori, affermaua ostinatamente il medesimo flagello, e rouina di Roma, al quale, da non poco numero di quella gente, e di quel Popolo, come suole auuenire in simili accidenti, era prestata grandissima fede e credenza.

Narrerò ancora qualche Portento accaduto, non molto tempo innanzi in Roma, significante forse la rouina grande, e propinqua della città; come fu del Partorire nel Palazzo della Cancelleria una Mula. E spontaneamente, pochi giorni auanti esser rouinata, una gran parte delle Mura, che congiungeuano, il Palazzo del Papa col Castello S. Angelo. et ancora molti altri Segni notabili, se non mi ritenessi il conoscere appresso di molti, simili straordinarij segni, non esser giudicati di momento alcuno, ancor che l'Antiche Istorie, e le moderne, si trouino piene, di queste sorte di portenti, interuenuti, auanti gl'orrendi casi, e destruzioni delle Città, e come per il timore d'essi, quando appariuano, si legge molti Popoli Cristiani, non che Gentili, non hauer mancato con sacrifizij, e deuote Ceremonie, placare la Giustizia del sommo Dio. La benignità, e clemenza del quale, par che voglia instruire, i Mortali innanzi al flagello, con diuerse, e spauentevoli dimostrazioni, per tentare prima di ridurre, con tali timori piutosto che con la giustizia humana, menti a miglior vita. Con tutto ciò non resterò di scriuerne due sopra gl'altri, euidentemente successi, non molti mesi auanti nell'istessa Roma. Il Primo, fu che una Saetta, leuò dal braccio d'un'Immagine deuotissima di Nostra Donna collocata nella Chiesa di

S. Maria

Santa Maria traspontina, il suo Bambino, e fattone assaissimi
pezzi, e la Corona di lei, in quella furia percossa facendogene
più pezzi cascò per terra. —

Il R.mo S. Eucaristia Sacratissima, riposta il Giovedì Santo passa=
to come si costuma in tal giorno, nel Tabernacolo della Cappella
del Papa, la Mattina seguente, si trovò senza saper come, ne
da chi sospinta per terra, segni certamente efficacissimi, e
da spaventare ragionevolmente ogni devoto, e non ~~Cristiano~~
Cristiano havendo il celeste fuoco, tocco, e guasto l'immagi=
ne dell'humana Origine del Nostro Salvatore abbattuto, e spez=
zato indegnamente, il glorioso premio della sua Santa, e Beatis=
sima Madre, e Regina. Due Mesi avanti, quello che noi
Cristiani, meritamente tanto adoriamo, haver ricusato di dimo=
rare, dove molti, e molti Anni prima in simil giorno stare
soleva. Ma troppo di quella Città era indurato il Cuore
(per modo di parlare) delli scelerati Cristiani, per esser total=
mente accecati nelle volutta, avarizie, e ambizioni, poiché
per queste tante divine dimostrazioni, non si commossero. —

Mentre dunque, che le Provisioni si facevano, si approssima=
va l'Alba del sesto giorno di Maggio, che fu tanto lacrime=
vole, a' Papalini, e già era tutto in ordine l'Esercito
Imperiale, et una parte di esso, s'accostava verso quella
banda delle Mura, che erano meno guardate, dalla parte
di Santo Spirito, e Mons. Borbone, tutto armato, et in vista
spaventosa, e altiera, se ne veniva, con sopravesta bianca
e di continuo si vedeva andare, in qua, et in là, a Cavallo
confortando et animando, quando questi, e quando quelli, e
diceva alli Spagnoli Tedeschi, e Italiani allora esser neces=

sario

sario, mostrare la terza volta, quella virtù, e l'esercito, che per il passato haueua veduto in loro, perciò che il nome, e le ricchezze acquistate, nelle altre Vittorie, mancando del valor loro in quel punto, le perderebbero insieme con la vita. Ai Milanesi, mostraua, non essere al presente, manco necessario, scoprire il valor loro, che nelle altre imprese; però che, non vincendo in quel giorno, sarebbero costretti insieme con quelli loro Oltramontani, per non venire vivi, in potestà de Nemici, con le proprie mani, non auendo, a doue altroue potersi voltare, darsi la Morte; tanto più essendo, attorniati dall'Armi di tutta la Lega.

Oltre à questo offeriua di nuouo, l'Osseruanza di quello, che tante volte, haueua loro largamente promesso, affermando, che sarebbono, oltre la porzione della Preda, ancora Signori, e Principi delle proprie Natiue Città, e Castella.

A Lutherani venuti, col Capitano Giorgio Franesperch, ricordaua, i duri disagi, l'intollerabil fame, con l'estrema penuria de denari, non hauer sopportato per altro, che per condursi alle Romane mura, doue mostrando l'Ardire, che sapeua essere in loro certissimo, che in breui ore, ne sarebbero dentro sicurissimamente, con le lor Donne, insieme, e Figlioli, e che potranno allora senza difficultà alcuna godersi l'incredibili ricchezze, di tanti Signori, di tanti Cardinali, Vescoui, e Prelati.

E così di continuo quà, e là caualcando per il campo, doue vedeua, numero grande, insieme di Armati accostandouisi, confortaua, et accendeua ciascuno, a douer farsi auanti, combattendo, consigliandoli, a voler essere de primi a salire

salire sopra quelle si famose Mura, solamente per mostrare, con quella loro prontezza, et animosità, à tutto l'Esercito, quanto sperassero certa la Vittoria.

La onde per tanta sollecitudine, è conforti suoi, si trouaua su l'Alba, non solamente tutta la Fanteria insieme ma ancora la Caualleria in ordine, non meno allegra, che disposta, à dare animosamente la Battaglia, e già haueua cominciato la valentissima banda Spagnola, come è suo costume, con molta Brauura l'Assalto in diverse Bande della Città, e fu combattuto, da l'una parte, e l'altra animosamente, è con l'Artiglieria piccola, et alcuni pochi soldati, e la guardia, del Papa delli Suizzeri, haueua valorosamente ributtato, quei che haueuano dato l'Assalto, e saliuano su le Mura, in quella parte che guarda la Giulia, e molti furono malconcii, dalla Palla d'un Artiglieria grossa, la quale, fu tirata dalla cima delle Colline per fianco, doue era più folta la ~~Campagna~~ Battaglia, e furono tirate nella più alta parte delle Mura due Insegne, delli Spagnoli, e gl'Alfieri precipitati giù dalle mura: Con manco strepito che era possibile, non poco numero di loro, si sforzauano di tentare l'Entrata, da quella parte situata verso Santo Spirito, sopra l'Orto, del Card.le Ermellino, per esser le mura quiui più basse che altroue, essendo come in quel luogo si vede, il circuito della Mura, continuato con il Muro principale d'una Piccola Casa priuata, in modo che, ne di dentro, à chi

non

non vi aveva posto cura; ne di fuori ancora appariva, la sottigliezza e debolezza sua, nel qual muro si trovava una Cannoniera, più larga assai che le solite misure, la quale serviva allora per Finestra di quella Casa; oltre à ciò, nella sottigliezza, di quel Muro, era rasente il terreno ma però ricoperto di fuora, con terra e Litame, un poca di finestra piccola, quale già serviva, alla Cantina, ò Cella, di quella Abitazione, ma ferrata, con alcune traverse di legname, chiuse talmente, che per essa potesse solo, entrarvi il lume necessario; e se bene in questo tempo non serviva, per tale effetto, e che per esser ricoperta, e nascosa, non apparisse, se non à chi ne haveva particolar notizia; non di meno non si può negare che non fosse errore sopra d'ogni altro gravissimo, ne possibile, a scusarsi per verso alcuno, dal Sig: Renzo da Ceri, na quei Signori Capitani, che ebbero cura di rivedere, le Mura, et i luoghi, tutti, con particolare commissione; tanto era facile, à qualunque havessi punto, non dico di esperienza, ma d'ingegno l'haverlo conosciuto, non che da coloro, che nel fortificare la Città, sopra gl'altri, si reputano intelligenti: —
Perciò che veduta quella picciola Casa, congiunta con le principali Mura di Roma, doveva essere con grandissima diligenza, da Capitani Romani, ricercata, e visitata, e dentro, e fuori, per potere scoprire, i pericoli, e i disordini di essa, e non inconsideratamente, come fecero allora trapassarla. Verso quella parte dunque delle mura gli Spagnoli (essendo forse à qualch'uno nota la debolezza di quella parte, et ancora quell'Entrata) fecero estrema forza di accostarsi per salta

rvo

tare dentro, massimamente cominciando da quei Luoghi
Paludosi, ad apparire una eccessiva Nebbia, la quale
allora, in sul chiarire dell'Alba, si solleuaua copi=
osamente sopra alla Terra, e sorgeua di mano in ma=
no in mano, come spesso, nel mezzo, del Inuerno succede, più
oscura, e più densa, talmente che non lasciaua scorge=
re altrui due braccia Lontano: onde l'Artiglieria di Castel
S. Angelo, ed'altri Luoghi di Roma, non poteuano offē=
dere i Nemici, e per Fatal danno de nostri, tolse an=
co del tutto la commodità, di potere drizzare i colpi dell'Ar=
tiglieria, ~~nell~~ uerso quella Parte, se non à caso; perche
bisognaua in così grande Oscurità, adoprare più l'Orec=
chio che l'occhio, e tirare uerso lo strepito de Combattenti,
per la qual cagione, la maggior parte de tiri, di quelli
di dentro, offendeuano, non manco, i proprij difensori, che
gl'Auersarij, ò pure riusciuano uani. —

Ma mentre che l'Esercito, combatteua arditamente le Mura, e
si sforzaua senza intermissione di tempo, non stimando i
pericoli manifesti, per saltare in Roma, interuenne che
il superbo Borbone, essendo tra i primi Combattitori per
volere animare più ciascuno, e tenendo con la sua si=
nistra mano, come molti dicono una delle Scale appoggiate
alla Muraglia, e con la destra, accennando, e spingendo
quando questi, e quando quelli, a salirui, trapassato il fi=
anco da banda da una botta d'Archibuso, cadde ferito
mortalmente à terra, e mentre che moriua, ci fu chi
disse, che egli diceua, Capitani, e Soldati procurate che

i Nemici non sappino la mia Morte, e seguitate animosamen=
te l'Impresa, che il danno mio, non può oramai impedire a
voi, si gloriosa, e certa Vittoria. —

Cosi morì Borbone, benche altri, altrove, et in altro modo,
pure appresso le mura, affermino della Morte sua; havendo
do Iddio senz'alcun dubbio, affrettata la Pena al suo delitto,
accio che un tant'huomo, Traditore, et Empio, non si ralle=
grasse dello Spettacolo della Santissima Città Saccheggiata, e
rovinata da suoi Perfidi Soldati. Per altro fu Capitano Egre=
gio, se fusse stato buon Cristiano, e non havesse presa, un
pò di Benanda, di Martino Lutéro, e non havesse rotta
la fede al suo Ré, e da non essere, pér la libéralità
sua, e grand animosità, da non commemorarsi fra gl'
gl'ultimi valorosi Capitani —

Sparsasi la Fama di si inaspettato accidente ne i Capi dell'Eser=
cito, féce tumultuar talmente, che alquanto, il furore, e l'
Impresa militare, fermorono; et ancora che, giudicassero, ha
veré allora fatto grandissima pérdita, e da dover dare ma=
nifesto impedimento alla Vittoria; con tutto ciò conosciu=
to, non essere a i Vinti, altra salute, ché non sperare
salute alcuna, subito, fra di loro, fatto Consiglio, concluse=
ro non havér altro rimedio, che tentare un altra volta, con
maggiore audacia la fortuna, e come disperati si confer=
morono più, nella naturale loro ferocità, e con assai loro
dimostrazione, et Ardire che prima, si accostorono di nuovo
con grand'Impeto alla muraglia dalla medesima parte facen=
do estrema forza d'espugnarla, massimamente, che essendo=
si

sendosi leuata una Nebbia grossa, da quei luoghi Paludosi
coperse talmente la Battaglia de' Nemici che per fatal Destino de
nostri gli fù tolta del tutto la commodità di poter dirizzar i Colpi
dell'Artiglerie a dosso a' Nemici, onde essendo à lor fauore tal Nec=
essità non gli faceua ritirare un Palmo, ne raffrenare in parte alcuna
la ferocità nel Impeto, ne la gagliarda difesa che li faceuano que=
ei di dentro, i quali in così gran furia, et in tanta necessità non res=
tauano però di spesso gettar fuochi lauorati, altri sparare Colubri=
ne, spingarde, Sagri et altre sorte di Cannoni, et Artiglerie, e
continuamente ancora altri sparare Archibusi, schioppi, e mos=
chetti uerso l'orribile strepito e spauentoso romore de' Nemici dal=
la folta Nebbia ricoperto. e così combattendosi da ogni parte, fe=
rocemente senza riposo alcuno, circa un'ora, ma però sempre con
gran uantaggio de' Cesariani, i quali per essere assai di Numero spes=
so si cambiauano l'un l'altro, perciò che come una Banda di
loro haueua sparato gl'Archibusi e si uedeua affaticato in modo
che hauesse bisogno di riposo, succedeua subito nel luogo suo un
altra squadra fresca che faceua la medesima funzione, talmen=
te che quei di dentro conosciuto quanto à Nemici cresceua con=
tinuamente l'ardire, e la forze, ne uedendo, o sentendo in luogo
alcuno allentare l'impeto nel [illegible] et ancora che più uol=
te gl'hauessero dalle mura ributtati e toltoli come si è detto qual=
che Bandiera, già cominciauano ad hauere non poco timore, e
dubitare, in quel giorno, della Vittoria. Quando una piccola ma
franca squadra spagnola, è per hauer allargato con Pali e
Picchoni di ferro la Cannoniera, e per quella finestra della Can=
tina sopradetta saltati dentro alle Trediaere [illegible] n ueduti in
Roma

in Roma, senza hauerne ancor notizia buona parte dell'Esercito Ce=
sariano. E benche non pochi si persuadessero, che i primi Cesariani
entrassero da quella Parte, che da Porta Torrione, uà uerso Santo Spi:
rito, per esserui le mura più basse, che altroue, allora mal guardate
e debolmente difese: non dimeno per qual modo succedesse l'Entrata
così facile, di sì poco numero di Spagnoli, lascerò fra tanti diversi
Pareri, farne giudizio ad altri. Solamente dirò, che per non si esserne
trovato di poi in terra altre mura, se non quelle dalla parte della Cannonie=
niera, e la Finestra della Cantina allargata, e fracassata; inclinò l'Ani
mo della maggior parte a credere, essere stata per quella Finestra aper
ta, la uera origine dell'Entrata loro, essendo massimamente segui=
ta, con tanta facilità, e prestezza. —

Il primo dunque che uidde gli Spagnoli entrati secondo che affer:
mano molti, fu il Signor Renzo, per il che subito, con alta uoce dis
se, gl'Inimici son dentro, chi si puol saluare ne' Luoghi più si=
curi, e più forti, non manchi di farlo; Parole, se però, furono da
Lui usate di dire, poco conuenienti ad un Inuitto Capitano: percio
che doueua subito, con ogni uelocità possibile, in tanta necessità
de' suoi Maggiori, far testa come poteua, et urtare con i suoi ar
ditamente, ne gl'Inimici, ne mancare di quella Ferocia, et ardi
re che bisognaua, in quel repentino frangente, e spingerli e ribatterli
per forza fuori delle Mura, come altre uolte, a molti in così es
tremo pericolo, è facilmente reuscito; Ma non prima hebbe, quelle
timide, e codarde Parole dette, (sì come alcuni che si trouorono
alla presenza sua hanno affermato), che tosto egli si ritirò, fug=
gendo, uerso Ponte Sisto, seguitato da ciascuno, che gl'era intorno
con quella confusione, e timore che suole auuenire, in punto

impetuoso

impetuoso disordine, dove arriuato con molti fanti, e popolo Romano; che già da ripari intésa la fuga del Sig.r Renzo, s'erano allontanati, massimamente intendo, del continuo da Nemici gridaré ad alta voce Viua Spagna, Viua Spagna, ammazza, ammazza; Ed egli con molta fatica, per la gente che era in fuga, passato il Teuere, mescolandosi con l'altra turba sbigottita di coloro, che non poteuano passare il Ponte, ò per il timore, che di già gl'haueua auuiliti, ò per la gran moltitudine, ché continuamente in quà, et in là confusamente correndo, impedito haueua il disegno di ciaschuno, si ridusse alla fine verso Castel Sant'Angelo. —

In questo strepito Papa Clemente, ché in darno staneaua Iddio sdegnato contro di lui, con preghi all'Altare, udendo il grido de Soldati, affrettando il Passo, per il lungo corridore del muro doppio, fuggì, o più tosto con gran furia fù portato, da Palazzo in Castell Sant'Angelo, piangendo, e spesso lamentandosi, d'essere stato tradito da ogn'uno: ed in tutto quel camino, dalle finestre uedeua, la miserabil fuga dé Soldati Romani, et il tumulto sanguinoso, che faceuano i Barbari Nemici, infuriati con le Picche e Labarde sopra della Testa Spalle, e Petto di quelli che fuggiuano.

Entrato dentro, il Pontefice in Castello, ne ritrouando in esso, ne Vettouaglie, ne Munizioni, né altre cose commode a ributtare i Nemici, et al uiuere giornalm.te necessarie, subito fece dalle case, e Botteghe vicine condurre quello che in tanta confusione, e trauaglio fu allora possibile prouuedere; Ma mentre che in

Castello

Castello con tanto romore, si faceua simile prouedimento, erano già comparsi all'entrata principale di esso tanti Prelati Mercanti Nobili, Cortigiani, Donne, con soldati mescolate e stretti insieme, che non era per la calca grande, possibile serrarlo, finalmente lasciata cadere la Saracinesca, ancorche con difficultà cadesse, e si serrasse, per non esser prima stata considerata, ne netta dalla Ruggine, ne mostro con danno di quelli che stauano di fuori, che uolendosi saluare, bisognaua gettarsi altroue; non di meno già ui era dentro piu di tre mila Persone, e tra essi buon numero di Prelati, et altri Personaggi, et huomini qualificati, con quasi tutti i Cardinali, saluo che Valle, Araceli, Cesarino, Siena, et Encourt, i quali credendosi di stare piu sicuri, ne proprij Palazzi, per esser capi della fazion Ghibellina, non si uollero, nel Castello rinchiudere. Il Cardinale de Pucci, mentre si accostaua correndo al Castell S. Angelo, trouandosi fra la Calca fu da essa malamente calpestato, et anco ferito casualmente nel Capo, e nelle spalle, e doppo molte difficultà da suoi seruitori, poco meno che mezzo morto, e dal uano d'una Finestra ferrata, allora sbarrata, ui fu condotto. Il Cardinale Ermellino, non potendo, come gl'altri primi, piu presto entrare ui si fece tirare, dalla parte di sopra, in un Corbello, con le funi, doue furono nell' istesso modo ancora introdotti Iacopo Saluiati, l'Arciuescouo di Capua, il Datario et il Sig. Alberto, et il Sig. Orazio Sgomberg, Ghetert, Carpi, et altri Nobili con tanto trauaglio, e spauento, quanto si può facilmente per ciascuno immaginare, essendo da loro, ogni altro Accidente

Aspettato

aspettato, che così subita, e spauentosa rouina. Ma il resto del Popolo Romano con i Prelati Mercanti forestieri, andorono, con molta furia e romore, in qui, et in là cercando la salute loro, correndo timorosi, e smorti per diuerse strade non potendo uscir di Roma, per esser serrate le Porte, procurauano d'entrare ne luoghi più forti, Reputati e sicuri; che però alcuni entrorono in Casa de Colonnesi, altri nelle Case degli Spagnoli, Fiamminghi, e Tedeschi abitanti già per molti Anni in Roma; molti ancora si ritirorono ne Palazzi di Encourt, Acciaioli, Siena, Cesarino, e Valle, ne quali si rinchiusero. —

Non voglio ancora lasciar di dire, essendo cosa notabile, che ui furono di quei Capitani, e Soldati più animosi, della Chiesa, che in così gran Calamità, e frangente, in quanto conosceuano trouarsi le lor proprie Persone, e quella misera et infelice Città, non facessero proua di Tagliare i Ponti, è disporsi, e forzarsi, di difender le mura di Trastevere per resistere quanto fusse loro stato possibile, all'impeto di tanti crudeli, e sitibondi Nemici, e risoluersi à uoler più tosto uirtuosamente morire difendendosi, con le proprie Armi in mano, che con tanta Viltà meschinamente uenire nelle mani di così efferati, e Perfidi Vincitori, ma fuggendo con gl'altri alla confusa, faceuano crescere continuamente per Roma à più Timidi, et inferiori lo spauento, e dauano a gl'Auuersarij certa speranza, dell'intiera Vittoria. —

Fra gl'altri essendo il Principal Capo della Fazzione Guelfa il Sig. Renzo, il quale molto più d'ogn'altro, poteuano da

ciascuno

ciascuno èra dannato, hauendo piu de gl'altri affermato la Vittoria, e trouandosi molto Popolo Romano intorno armato, per non hauere con celerità preso quelli espedienti, che si poteuano con prestezza mettere ad effetto, e per i quelli senza dubio si saluaua la maggior parte di Roma, poiche senza fare consultazione alcuna con il Popolo, e con i Principali Capi, che vi si trouauano, si ridusse subito, con grandissima furia, e spauento à fuggirsi come gl'altri in Castello. Ma di tanto grauissimo Errore, non è da imputare solamente il Sig.r Renzo, ma ancora tutti quelli, che poteuano comandare; poiche doueuano allora in tanto frangente, insieme con celerità vnirsi, e deliberare il modo, e con generosa Ostinazione disporsi à difender la Roba, e la Vita di ciascuno, insieme con la Patria, il che facilmente sarebbe riuscito, se hauessero subito, con quella prontezza, et animosità, che si conueniua in tanta grandissima necessità, che ~~...~~ ritieno la maggior parte, del Ponte di Legname e di fascine, et appiccandoui doppo il fuoco tagliarlo, non altrimenti, che gl'Antichi Romani ritirati di là dal Ponte quando conobbero Oratio Cocle ritenere arditamente l'impeto dell'Esercito Nemico, che à passarlo èra disposto per la tagliata del quale, i Nemici in breuissimi giorni, nella parte di Trastevere, erano costretti ritornare nelle medesime difficoltà nelle quali si trouauano auanti, che entrassero in Roma, potendo essere continuamente battuti, da quelle poche Artiglierie che erano in Castel S. Angelo, doue sarebbero restati con molto piu pericolo che fuori delle Mura, et oltre à questo perche poche ore doppo l'Entrata de Nemici, arriuò à

monte

a monte Rotondo, il Conte Guido Ragnone con i suoi Caualli, e fanti delle Bande Nere, co quali facilmente in Roma sarebbe per la Porta del Popolo subitamente entrato, è sarebbe con molta facilità cresciuto la molestia, ò gl'impedimenti à gl'Imperiali, e meno animo alle forze della Lega, che si trouauano ancora in cammino per accostarsi, e per presentarsi alle mura di Roma. La onde con più facilità, è sicurtà hauerebbono per la medesima uia potuto liberare il Pontefice, la santità del quale più di loro, che di se medesimo si debbe dolere, essendo stati grauissimi gl'Errori de i suoi Capitani, né essendosi partito come più uolte aueua ~~~~ ~~~~ voluto fare. Le quali cose di che ualore potessero essere, lascio nel giuditio di chi legge questo racconto. —

Ma ritornando all'Entrata de Cesariani, dico che quando gli Spagnoli uiddero fuggire tanto timidamente il Sig. Renzo, con tutti quelli, che seco erano deputati alle difesa delle mura e de ripari, chiamati con celerità gli altri soldati Spagnoli che ancora la maggior parte se ne trouaua fuori, con i quali fatto insieme testa stretti et ordinati seguitauano la Vittoria, non attendendo ad altro, che ad ammazzare quanti ne giugneuano in modo che qualche soldato de nostri, o Capo della Chiesa, essendo da Nemici con si gran furia sopragiunti, per non essere stati per uiltà con i primi à fuggire, conosciuto poi non hauer altro rimedio a saluar la Vita astutamente si mescolarono in quella medesima furia con i

Vincitori

Vincitori Cesariani, e mostrando d'essere de' lor medesimi perse-
guitavano insieme con gl'altri, quelli che se ne andavano in
fuga. Dall'altra parte, i Soldati Tedeschi essendo passati le Trin
ciere, nella Collina et havendo tolto in mezzo la Plebe Romana
la quale, s'era fermata sotto gli Stendardi de' Caprioni dentro
la Porta del Torrione, con tal rabbia gli tagliavano à pezzi, che
tali Vomini poco atti alla Guerra, posate le Armi in Terra,
e domandando la Vita, erano non di meno da quelli crudel
mente ammazzati. perciò che non si ricordava mai per alcun
tempo, che si usasse la maggior crudeltà con desiderio di vendet
ta, è contro à quei Barbari che adorano Maometto, e contro à
perpetui Nemici: Poi che non fu alcuno, che fuggendo si po
tessi salvare, ancor che si fuggissero nelle Chiese, nelle Sagri
stie, e sopra gl'Altari, chè benchè disarmati erano ad ogni
modo tagliati à pezzi in quei Luoghi, che per innanzi Toti-
la Goto e Genserico Vandalo Vomini crudelissimi, religi-
osamente havevano portato rispetto; onde in brevissimo
tempo, i Cesariani, con pochissima perdita di lor medesimi
presero i Borghi di Roma, dove morti, circa a mille di
quelli soldati che vi trovorono alla difesa, facilmente riten
nero gl'altri, che ne borghi abitavano. Ne quali Borghi ov
già, con furibondo, e crudele impeto entrato quasi tutto il
resto dell'Esercito, per li Ripari, e per le mura più basse
abbandonate, e per la Porta di S. Pancratio, stata subito spi
gata e fracassata da Loro, attesero, attesero di poi, a rinfres=
carsi, e recrearsi alquanto con la Copia delle Vettovaglie che
vi trovorono; et ancora che mostrassero nella prima entrata
secondo

secondo che diceuano per la perdita di Borbone, e per altri loro
disordini, uolere accordare col Papa; alla Fama di che Sua San-
tità, prestando non dimeno quella fede che si suole nelle neces=
sità, e nelle cose, che sopra modo si desiderano, mandò subito l'
Imbasciatore di Portogallo, col quale, i Capi Spagnoli potessero pra=
ticare le Conuenzioni dell' Accordo, i quali Capi riceuutolo,
et ancor che mostrassero di non trattare simulatamente, come
si dauano ad intendere, molti di quelli, che stauano rinchiusi
nel Castello, conoscendo, d'esser già Padroni, d'una Parte della
Città, e dubitando ancora, se erano per potere passare il teuere
o nò, mostrauano con Arte, essere all' accordo inclinati.
Ma doppo qualche pratica simulata, tenuta col Mandato del Pa=
pa, finalmente, radunatisi insieme, gli Spagnoli, et i Tedeschi
e fatto tra di Loro Consiglio, non uollero attendere più trat=
tati, nè perdere altro tempo e poco curandosi di essere molto
stracchi, et affaticati, risoluerono di pigliare subito, il resto
della Città, hauendo scoperto esser tutta la moltitudine di essa
tanto sbigottita, e confusa che poca difesa erano per poter fare.
Perciò, con molto strepito di Trombe, e Tamburi, et altri In-
strumenti Militari, molto tremendi, e spauenteuoli a chi-
unque non è solito sentirli, si riuolsero su le 22. ore, uer=
so il Portone, doue auanti con gran silenzio erano anda=
ti a Mille Archibusieri, per sopragiungere all' improui=
so quelli, che ragioneuolmente giudicauano, douerui essere à
difenderlo, ma trouatolo molto abbandonato, e con pochis=
si difensori, per essere ogn' Uomo confuso, e spauentato,
entrarono dentro la Porta del Ponte, non essendosi uniti

uisti i Romani, per la paura, e dappocaggine loro di man=
dar giù la Saracinesca; Due Alfieri Spagnoli saliti den=
tro la Porta, con molto ardire, et ancor chè da tutte le par=
ti li fussero scaricate contra, et Archibusate, et Artiglie=
rie picciole, senza spavento alcuno della Morte, passoro=
no per el Ponte nella Piazza vicina, e sopragiunti gli
altri, lo presero senza difficultà; e di poi senza perder
tempo, arrivato ancora il resto dell' Esercito, si drizzorono
verso alla Porta settimiana, e furono li primi gl' Ita=
liani, con il Capitano loro, Luigi da Gonzaga, il quale
per la sua terribilità, et honorata bravura, fu chiama=
to per sopranome Rodomonte, i quali passoro quel muro, che
và dalla Porta di S. Pancrazio, per la Vigna del Cardinale al=
la Settimiana, havendone con assai poca fatica caccia=
tone i difensori, e con il resto dell' Esercito, si drizzorono ver=
so Ponte Sisto, e quello con grandissimo ardire, e ferocità,
benche con poco impedimento, passorono, e quivi fatta
grandissima Occisione, di quei che fuggivano, e taglia=
ti à pezzi pocho meno di sette mila Huomini, entrorono
in Roma quaranta mila de' Nemici per più bande,
perciò che a 120. Tedeschi si erano accompagnati sei mila
Spagnoli, sotto Giovanni Dorbino loro Capitano e con lo=
ro le fanterie Italiane, le quali erano guidate da Fab=
bricio Maramaldo, da Sciarra Colonna, e da Luigi Gon=
zaga sopradetto; S'era accompagnato ancora con gl' huo=
mini di Arme vecchi, grossa quantità di Cavallileggieri
di diverse Nazzioni, senza Insegne, con speranza di far=
gransi guadagno; di Costoro era Capitano Ferrando Gonzaga
e

e Filiberto d' Orangés, fiammingo, il quale essendo morto Borbone, era stato chiamato Capitano Generale da' Soldati. Avendo dunque con incredibile crudeltà insanguinato, e saccheggiato tutto Borgo, e passato ponte Sisto, subito s'inviorono verso Castel S. Angelo, ove avevano inteso essersi ritirato il Papa, e bramando sopra ogni altra cosa d'haverlo nelle mani, con gl altri Capi della Schiera Romana accostatisi al Castello, diedero à quello fierissimo assalto, et il Falcio Capitano Spagnolo, con altre squadre di quella Nazione, tentò di sforzare, è spingere le Porte d'esso. Ma di tanta temerità con molti vi lasciò la vita; onde vedendo che per allora non potevano superare la fortezza del Luogo, lasciatavi buona guardia, si voltorono con fierissimo animo, alla rovina del Popolo Romano, il quale pieno d'incredibile spavento, essendo già stati morti quegl'Uomini che al barbarico furore s'erano opposti, con coraggioso animo, non havendo più speranza alcuna di soccorso, come fuori di se si stavano, nè sapevano i miseri altro, che farsi, che come la loro ultim'ora fosse venuta, attender quello che di loro volesse disporre, la molta rabbia, dell'infinita gente Tedesca. Et in quell'ora giudicavano felici, quelli, cui per lo loro felice destino era avvenuto di morirsi sotto le mura di Roma virilmente combattendo, e come coloro che di Roba non facevano più stima, si averebbero recato à somma felicità, di rimanere spogliati d'ogni loro havere, e che ciò non fosse più oltre, la di costoro ira, proceduta, la quale non fù punto meno terribile, di quello che essi

con

con infinito lor cordoglio, immaginato s'a si auenano. —
Diuisosi, e sparsosi l'Esercito, tosto che dall'Assalto del Castel-
lo, si fu partito per diuerse strade, la loro quasi infinita
moltitudine per ogni luogo di Roma, qualunque trouorono
crudelmente occisero, facendo per tutto (senza hauer riguardo, ne
a sesso, ne à Persona, nè à Età, ne a strida) un orribilis-
sima strage. Trouauano costoro su le Porte delle Case, à de
Palagi, tutti i Vecchi Padri, e madri di famiglia, che e [illegible]
per la morte de loro ualorosi figlioli, che per la Patria,
e nell'entrare de Nemici, combattendo, erano stati uccisi
e per la Miseria della Città, la quale uedeuano manifesta
(tutti in lacrimeuole abito inuolti) gl'offersero loro le Ca-
se, e l'hauere, e uersando amarissime lacrime dagl'oc-
chi con pietosa, e lacrymeuol uoce, addimandauano
mercede, pregandoli che al almeno salue rimanissero le
Vite loro, e quelle delle loro Famiglie, dal loro Furore;
Le quali uoci, non pure non mossero, a compassione o à
pietà i crudeli Animi di quei feroci soldati; ma non
altrimenti, che gl'hauessero sentito, i Suoni, e le Voci del-
le Trombe, e de Tamburi, che gl'hauessero sollecitati
et infiammati alla battaglia, crudelmente qualunque troua-
rono, uccisero, facendo per tutto, un Orribilissima, e spa-
uentosissima strage. —
Di quella Notte non hebbero mai cosa più spauentosa, ne
più pina di Pianto: così i forestieri come i Romani
perciò che in tutti i luoghi si fecero innumerabili Oc-
cisioni di Persone che punto non haueuano ciò meritato

Costoro

Costoro dunque, per Natura feri, fatti anche, non pur dal=
le Vittorie, ma dall'Ira conceputa, per la Morte del loro Ca=
pitano, più feroci, e più crudeli, si diero à fare le mag=
giori crudeltà, et i maggiori strazij che mai cadessero in Ani=
mo d'Uomo, e non trouando più, chi alla furia loro facesse
resistenza diuennero in breue Padroni, di si Antica, e nobile
Città, piena d'ogni sorte di Ricchezze, le quali si potesse=
ro, da qualunque cupidissimo, et auarissimo Esercito de=
siderare, delle quali, come si uedderò per la fuga di ciasche=
duno esserne padroni. Cominciò la Nazione Spagnola, à pi=
gliar questa Casa, e quella, facendo prigioni quelli che ui troua=
uano, e coloro, che per le strade confusamente fuggiuano, gi=
ungendoli, li riteneuano senza ammazzare, più alcuno, che
pure haueuano compassione, conoscendo che quelli, che erano
Nemici, erano Cristiani, non Turchi, ne Mori.

Onde i Tedeschi ueduto le Bande Spagnole, non osseruare
come faceuan loro, empi è Perfidi Luterani, l'ordine della
Guerra, perché tagliauano à pezzi (come è molto necessario nel
principio della Vittoria) qualunque poteuano giungere, co=
minciorono, à dubitare di Tradimento. Ma persuasi da Capi=
tani Spagnoli, e rappresentatoli che essendo la Città pre=
sa, et abbandonata, da quei, che ragioneuolmente la do=
ueuano difendere, e sapendo assai ricchezze essere occulta=
te, era graue errore, non ritener uiui coloro, che le pote=
uano da poi manifestare oltre à quelle che non fosse=
ro in Roma, che loro pagherebbono per liberarsi.

Cominciorono adunque anco i Tedeschi, à pigliare questi, e
quelli

quelli che giungevano, et entrare furiosamente nelle più belle abitazioni, che vedevano, facendo Prigioni, quelli che su le Porte vi ritrovavano, chiedendo Loro mercè, e pietà, et entrando nelle Case Loro, togliendo tutto quello che, in esse vi trovavano, nè di ciò contentandosi, i crudi Vincitori, nel cospetto de Padri di famiglia, e de gl'altri Vomini, che Prigioni, e Legati tenevano, facevano forza alle Loro Donne, e vedeva il Marito, tor l'honore alla Moglie, il Padre violar la Figliola, il Zio la Nepote, il fratello la Sorella, e non potevan Loro non pure coi fatti darle aiuto, ma neanco era Loro concesso piangere le Loro Miserie, le quali erano tanto gravi, che haverebbono dall' impietà istessa tratto le Lacrime.

Quivi non giovò grandezza di Stato, non nobiltà di famiglia non prieghi di belle Giovani, non Lagrime di Pietose Madri, perche in ogni parte, erano chiuse l'Orecchie di quei Crudeli alla Pietà: Vedeansi le Figliole con le braccia aperte, correre nel seno delle Misere Madri, e le Afflitte madri scapigliate involgersi le mani, nelle barbe, e ne i capelli de Soldati, per cercare con ogni forza di difendere le Figliuole, dalla villania di quei Crudeli: Ma ciò non giovare, non facea profitto alcuno, ma il mal fare più gli accendeva; Perche quei malvagi, pigliavano le Madri, e gettatele in terra, sopra ad esse (misero, et orribile spettacolo) violavano le Vergini figliuole, e molte volte, non sazia la lor Libidine, succedavano le Madri, à quelle, e poi uccidevano queste, e quelle, su gl'Occhi del Padre, o del Marito, che Legati erano, ne i quali tanta era la forza del Dolore

che senza

che senza poter hauer lagrime da piangere, e voce da grida=
re, se ne stauano, come mute, et insensate statue di Pietra à ve=
dere le loro ingiurie. Vi furono delle Madri, le quali non po=
tendo vedere, le abomineuoli oscenità, che faceuano alle figlie
loro, con le proprie dita si cauauano gl'occhi di testa; Alcune
altre, nelle oscure grotte sotterranee si fuggiuano, alle quali
non essendo ~~essendo~~ chi le porgesse aiuto, per il timore, di fame
ui si moriuano.

Ne solo simili spezie di disonestà, nelle priuate case auuennero,
ma nei sacri Tempi, e deuote Chiese d'Iddio, nelle quali mol=
te Donne, fanciulli, Cittadini, e nobili con le loro famiglie,
gettando dolorosi Pianti, e lamenteuoli strida, pieni di timo=
re quiui si erano rifuggiti, sperando dal magno Iddio, quell'ai=
uto, che essi conosceuano non potere hauere, da alcuno pro=
uedimento humano; Perche da quei rabbiosi, e scelerati Lu=
terani iui trouati, non erano altrimenti trattate le cose di=
uine, che le humane et entrandoui per forza ancor che da quei
di dentro ne fusse fatta non poca resistenza, difendendo le porte
con l'Armi, et in tali barabuffe, anche di loro buona parte res=
tandone uccisi, crescendo però sempre via più di quei Malua=
gi il numero, vinceua la gran moltitudine di loro, il valore
di quei pochi, che alla difesa si esponeuano, et entrandoui alla
fine i Barbari impetuosamente, erano poco meno che tutti
tagliati a pezzi, e parte fatti Prigioni, et entrando fra le Cor
Donne, tratte le Giouani, dalle braccia delle misere Madri
come spreggatori della Religione, et all'istesso Signore Iddio
nemici, su quegl'Altari oue con somma reuerenza, si ce=
lebrauano

lebrauano da santissimi Huomini, i diuini Sacrificij, faceuano sati

le Libidinose lor uoglie. Tra questi così fieri, e miserabili acci=

denti, ui furono di quei Padri d'Animo ueramente Romano, i quali più

temendo, la macchia dell'onore, che l'orrore della Morte, non uo=

lendo uedere, così malamente, è tanto uituperosamente malmena=

re, e strapazzare il lor sangue, pigliando le proprie Figlie, con acu=

ti Coltelli le suenauano, gridando ad alta uoce; Poi che anco l'Oni=

tà delle Donne, non è salua ne Tempi, delli Dij immortali, uin=

ca la dura necessità della Fortuna, la pietà Paterna, e riman=

ghino le Vergini Romane sicure da gl'Oltraggi, sotto il gouerno de=

gl'infelici Padri loro, con quel modo migliore, che essi dal diso=

nore le possono sottrare. Questo uedendo le Madri, mosse ancor

esse dal medesimo desio dell'honore, e non reputando la morte pe=

na, à così fatto tempo, ma grandissimo dono, offersero uolontari=

amente i Petti nudi, à i loro cari Mariti, pregandoli che le uc=

cidessero, prima di perdere l'honore, è la fede, le quali, da i più

honorati, coraggiosi, erano, con gran dolore uccise, e raccolti insie=

me, i Cadaueri delle Mogli, e delle figle ancor semiuiue, uoltaua=

no similmente i Coltelli medesimi in se stessi, lasciandosi cadere

sopra di quei Cadaueri delle Donne loro.

Ma non bastò anco la morte, che suol essere l'ultimo fine, delle

miserie humane, à fare che quei Corpi sanguinosi, e senza pun=

to di Spirito, non sentissero quelle medesime ingiurie, che sostenne=

ro i Viui, da quella scelerata Gente, priua di ogni Vmanità, per

che da quei corpi di belle femmine ancora agonizzanti, erano ec=

citati, i loro Libidinosi pensieri.

Ne furono più sicure le Monache, ne loro Monasterij, che si fussero

stato

state le altre donne le altre donne, nelle private case, overo ne sacri Tempi oue si erano rifuggite; Però che costoro sprezzatori d'ogni onesto costume, è de gl'ordini de i Santissimi Padri nostri, introdotti ad onor di Dio, entrorono come Lupi arrabbiati, tra quelle Religiose Vergini, quasi tra tante innocenti Agnelle, e con ogni specie, di disonestà, si posero à violare i loro per addietro honestissimi Corpi.

Ne solo i Maluagi ne i Corpi delle Donne, ma in quelli ancora de gl'Vomini, sceleratamente, sfogauano la loro libidinosa lascivia. E scorrendo in quà, et in là come furie infernali, con spauentosissimo furore, e con le spade sanguinose alla mano, qualunque luogo sacro cercauano, entrauano ancora, hor in questo, hor in quell'altro Palazzo, à lor Piacere, et à done, era lor fatta resistenza, ferocemente combatteuano, ne potendolo hauere per forza d'Armi ui attaccauano il fuoco, in modo che non poche ricchezze, e non poche persone, per non voler viue, uenire in tanto efferato mani, furono arse, e consumate.

Oh quanti Cortigiani, oh quanti Gentili, e Delitiosi huomini quanti Prelati, quante sacre Vergini, quante pudiche Matrone coi loro piccioli figlioli uennero miseramente, in preda di così crudeli, et efferate Nationi?

Vedeansi quei Canuti Vecchi l'aspetto de quali, era pieno di grauità, e di reuerenza, e che dianzi di somma autorità erano stati in Roma, da ogni uno per la Virtù, e per lo senno loro, e per il grado riceuuti, et honorati ora da costoro essere vituperosamente scherniti, e strapazzati! Ne gli studij

ne

ne le buone Arti, ne la reverenza della Religione potevano tor gl'huomini da così fatte vergogne.

Pareva veramente, che quella Città, che soleva essere la vincitrice di tutte le genti, la sede degl'honorati trionfi, l'Albergo della gloria, et il vero, e certo Nido della Religione, fosse stata à quei Maluagi riserbata, perchè alzassero de i più pregiati Homini che in essa vi fossero, un vituperoso trionfo, all'Infamia, et al Disonore.

Ne terminò già qui, la perfida immanità di costoro; poiche satia che fu la loro crudeltà nelle persone sopradette, si diedero à proseguire, il lor furore, sovra le cose Sante, e Divine. Però che essi come Nemici della vera Religione, entrati nelle Chiese di Dio, quanti Calici, Ostensorij, figure, Croce, Vasi di Argento, e d'oro, furono con le mani ancor sanguinose da quei crudi cani d'Alemagna furiosamente di sù gl'Altari rapiti; oh quante sante cose, e devotissime Reliquie, da quelli efferati Lutarani, tutte da i Pretiosi Vasi, ne quali erano, furono con derisione della Cattolica Santa Religione, e per terra, e per le strade, le quali si sarebbero perdute se da i Miseri Romani che ciò vedevano, non fossero state raccolte, e quanto meglio potevano, in quella furia anco nascoste, e reverentemente conservate, acciò cessato quel tumulto, potessero ritornarle, in quelle Chiese, con quell'honore, e veneratione, che prima erano. La testa di S. Pietro, e S. Paolo, di S. Andrea, e d'infiniti altri Santi, il Legno della Santa Croce, le Spine, l'Olio Santo, et insino all'Ostie consecrate (ohimè, che mi si arricciano i Capelli a scriverlo, erano da loro, in quella furia sagrilegamente calpestate

calpestate; Leuorono di su gl' Altari le Immagini di Giesù Cris=
to, e della Vergine sua Madre Santissima, e di altri Santi, al=
cune, ne imbrattorono, alcune ne fecero in Pezzi, e molte ne ar=
sero, et à quelle che ne Muri, erano dipinte, quasi che senti=
mento auessero auuto, dauano non altrimenti, che se Giudei ò Tur=
chi fossero stati di molte percosse, con le loro scelerate Manù.
Tra queste immagini così strapazzate, ve ne fu una della
Vergine appresso alla Rotonda, che oggi ancora vi si uede, la
quale da uno di costoro percossa, mandò dalla ferita miraco=
losamente grandissima quantità di sangue: Poteua questo
marauiglioso Miracolo, far restare stupido ogni animo
sceleratissimo, che in se hauesse auuto qualche scintilla di
ragione, dal proceder più oltre nel far male: ma costoro non
huomini, ma fiere, e non meno Nemici di Dio, che delli genti
Mortali, bramosi di far sempre peggio, entrorono nelle Sa=
grestie, de Religiosi, e tolsero di esse, tutte le Vesti, e di quel=
le uestendosi, con quei Vasi, et utensili, che a i sacrifitij
e diuini offitij, da i uenerabili Sacerdoti, erano soliti ado=
prarsi, se ne andorono à gli Altari, e come se Sacerdoti fussero
stati, con quelle stesse maniere, e Cerimonie, che si sogliono
usare in honor di Dio, et à benefitio del Cristianesimo, in vi=
tuperio, e derisione della Santa Chiesa, e della uera Religi=
one, come ministri del Diauolo, contraffacendo, in uece di
deuote preghiere, orrendissime bestemmie al Cielo spargeuano.
Per le strade, non si uedea altro che de' saccomanni, e
da uilissimi furfanti portare gran uasi di ricchissimi
paramenti, et ornamenti Ecclesiastici, e moltissime sac

ca

sacra, piene di Candellieri, et altri Vasi di Argento, e d'Oro (dimostrazioni però, delle ricchezze, e varie pompe della Romana Corte, più tosto che dell'humil, conversa, overa devozione della Cristiana Religione.—

Vedeansi ancora grandissimo numero di Prigioni, d'ogni qualità urlando, e stridendo, e dalli Spagnoli, e da Tedeschi, con molti strapazzi, e sollecitudine, esser condotti, alle stanze da loro di già con violenza occupate.—

Nell'istesse strade miravansi quantità di Corpi Morti, e tra essi ancora molti Nobili per la resistenza fatta taglia= ati à pezzi, dal fango, e dal proprio Sangue, ricoperti, e molti ancora tra essi ancora mezzi vivi, giacere senza alcun soccorso, miseramente in terra.—

Vedevasi ancora, in quella furia, qualche volta, da questa, e da quella finestra, saltare per forza, et anco volontaria= mente, fuori d'esse Vomini, Donne, e fanciulli, d'ogni età e condizione; et altri, per restar vivi in preda di tante efferate Nazioni fuggire, che poi raggiunti da Nemici erano si malamente trattati, che scacciandoli, finivano per le strade miseramente la infelice lor vita; Spettacolo, vera= mente acerbo, e miserabile, che senza grandissimo travaglio io non posso raccontarlo.—

Questo mal operare di tali huomini, questo schernire, e mal trattare, e le Persone secolari, e le Religiose, et il non havere in alcuna stima le cose sacre e divine et il dis= prezzo de gl'ordini, e riti della Cattolica Chiesa, haveva fatto che in Roma, che prima soleva essere il nido di tutte

à

la Religione, è quasi la terrena Casa di Dio; non più allora s'udivano, ne Messe ne officij, ne si facevano più Processioni, ne devote Preghiere, come per l'addietro nelle cose averse, si soleva fare; Ma in lor vece, risonavano per ogni parte della Città parole disoneste, maledizioni crudeli, et execrande bestemmie, mescolate con le grida, e con li lamenti della miserabil gente Romana. —

Ne giovava essere della fatione Colonnese, o de Ghibellini, perche i Vincitori, non havevano più riguardo, a quella parte, che à questa, ne trattavano meglio gli Spagnoli, i Tedeschi, o Fiamminghi abitanti di lungo tempo in Roma, che si facessero i Cortigiani, et i Prelati Romani ne meno perdonorono, à gl' Ambasciatori dell'istessi Re, e molto meno à quei Cardinali, che non s'erano come gl altri ridotti in Castel S. Agelo, fu avuto alcun rispetto o reverenza, ancorche i medesimi si fussero persuasi per la loro dignità, et Egregij Costumi, e per trovarsi dediti alla parte Imperiale dovere essere riguardati, non dimeno rimasero subito vilmente, ne proprij Palazi Prigioni insieme con tutti coloro, che vi erano, per salvarsi rifuggiti. La fallacia, e semplicità de quali apertamente dimostra quanto potta nell'animo de parziali, la fede verso la parte medesima, perche contro ogni ragione, et esperienza si messero alla discrezione di coloro, che sono tanto Nemici del nome Italiano, e sopra modo avidi, e cupidissimi della roba di Ciascuno. —

Pensi, ogn'uno, che furore, e che tempesta, e che disperatione fusse.

fusse in quella misera Città, essendo in preda di tanti affamati e crudelissimi Vincitori, i quali, à gara facendo di Rubare, e mostrare, la loro ferocità, è da credere, che questa volta, l'Avarizia Spagnola, e la Rabbia Tedesca, e Luterana, si sforzasse di fare, in modo, che si potesse chiamare sfogata.—
Se io volessi particolarmente al presente, narrare, i varij strani, et orribili casi successi tra i Vincitori, in così rabbioso furore, sarebbe, un volere scrivere, non una, ma molte spaventevoli Tragedie, et ancor, che meglio si conoscesse quanto fosse l'Avarizia, e Crudeltà ne Soldati, quando per forza, entrano nelle Città, col sangue e col proprio pericolo acquistate, non dimeno per non essere tanto prolisso, ne narrerò solo, uno, non meno ridicolo, che grandemente crudele potendosi per esso facilmente congetturare, la pessima qualità de casi, in quel furore seguiti; Perciò che mentre tanto diverse Nazioni scorrevano, hor in quà et or in là, predando et ammazzando, e chi furiosamente, in questa, et in quella Bottega, o fondaco entrando.—
Intervenne che circa dieci Spagnoli, trovandosi insieme, a mettere, à sacco, una Stanza, di varie merci, tra le quali vedendo qualchun di loro, un sacco grandissimo, pieno di Quattrioli, e stimando, accesi dalla furia, et avarizia che fosse pieno di scudi d'oro, fatto di subito intendere, a Compagni, la qualità della Mercanzia ritrovata, vi si tirorono subito con prestezza tutti dentro, e per non volere essere più numero, alla porzione di tanto da loro creduto tesoro ritrovare, fecero ogni forza, che altri dentro, non vi entrassi. dove

essendo

essendo, entrato in tal Luogo, una Compagnia di Tedeschi e vedendo così diligente resistenza in quei che vi erano racchiusi, nè vi potendo ancor essi, così facilmente entrare come volevano, essendo via più rispinti dalli Spagnoli. Stimato com'era, che ne fusse causa la copia della Preda ritrovata per non perdere il tempo, à loro carissimo, tosto con molta stipa, e Polvere d'Archibuso vi attaccorono il fuoco, dicendo non esser giusto, che i Tedeschi vincessero la Guerra, e gli Spagnoli soli la godessero, et avanti che di quivi partissero, vollono vedere arsa la Bottega con buona parte di quelli che vi erano dentro. Pena convenientissima, non solo à così insaziabile cupidità, ma ancora non meno corrispondente, à si rabbioso furore. —

E così seguitando, i Vincitori Oltramontani, intervenne che avendo, una Squadra di Tedeschi fatto Prigione un Prelato, che fra l'altre Gioie, che haveva alle vestimenta, aveva in dito un diamante, che poteva valere in circa tre o quattrocento scudi, avendo cercato uno di quei Soldati di cavargliel dal dito, nè potendo haver più pazienza, Un Caporale di detta Compagnia vedendo ciò voltatosi al Compagno le disse or, ora, io glie lo caverò, e messo mano ad un affilato Pugnale, tosto gli tagliò il dito, e lo diede in mano al Compagno, che tosto cavatoli l'anello gettolli il dito tagliato nel Viso. —

E così seguitando i rabbiosi Predatori per tutto le strade di fare ogni crudeltà, non attesero ad altro, che ad empire e saziare le loro ingorde voglie, innanzi à gl'occhi del

Santo

Santo Padre, del Cardinale Ermellino, del Sig. Renzo da Ceri del Datario, del Sig. Alberto di Mons. Shechen, di Carpi, et altri personaggi stati tutti, per diverse cagioni, che ora non è tempo à narrarle, mera e propria causa di così vituperosa e tanto dannosa preda, alla quale in capo di tre giorni non già per lassitudine delle proprie persone, o per l'abbondanza di Roba, o quantità di Prigioni posero fine.

Ma perche cominciauano, i Vincitori (essendo mancato il rubbare) à Pigliare, e fare Prigioni, e i Terrazzani, e i Forestieri, e i Prelati, e predare, e sforzare loro medesimi, fu necessario subito, a i più prudenti Capi dell'Esercito, por fine à tanta insaziabile rapina, conosciuto massimamente quanto con facilità, così sfrenata Licenza, e rapacità verso di lor medesimi, poteua in breve causare grandissimo disordine, essendo i Prigioni, gran numero, e sentendo continuamente, le forze della Lega auuicinarsi à Roma. Ordinorno deputati certi, che tenessero fra tanti Latrocinij particolar ragione, e punissero subito atrocemente, coloro che non stessero a termini suoi.

Con questo modo, e con tal timore fermorono tosto, gl'assassinamenti fra di Loro cominciati nuouamente. Pel la qual Provisione, o Editto, si riduniero finalmente per riposarsi à godere la ricca Preda, alle stanze guadagnate.

Ma perche si ritrouaua il Papa, con i Cardinali, e con molti altri Nobili signori insieme in Castello S. Angelo Rinchiusi, e con incredibili richezze, conosciuto gli Spagnoli, e li Tedeschi, che non si poteua forzare, vi posero prossissima au

ardia

guardia intorno accio che il Pontefice, non potesse essere furtiuamente, una Notte con i Cardinali cauato; e per poterne star con l'animo riposato, diedero l'incumbenza, a Filippo Corbelloni, e al Madano spagnoli d'assediare il Castello, i quali tosto cominciorono ad ordinarui, e disegnare le Trinciere, e à farui una gran fossa, seruendosi in ciò fare de' più uili Prigioni, accompagnati, da i soldati dell'Esercito, che gli sollecitauano, e tal uolta anco con gastighi al lauoro. Terminato le Trinciere, ui posero le Guardie, e le guardauano, con tanta esattezza, e crudeltà, che un giorno hauendoui trouata una Vecchia, la quale portaua Lattughe nella fossa del Castello, per donarle al Papa, che le domandaua, Presala, orribilmente la strangolorono, e con un Capresto al Collo l'appiccorono d'auanti, al Castello, et ammazzorono anco con gl'Archibusi alcuni fanciulli, che legauano Erbaggi da tirar su con le funi.

Doppo che gli spagnoli, e li Tedeschi, furono alquanto riposati dall'inestimabil fatica, che haueuano sopportato, e quantunque gl'Vomini, le Donne, le cose humane e le diuine, fussero tutte depredate da loro, e nelle loro mani, et hauessero spogliate le Case, i Tempi le Persone, di modo, che una gran parte de gl'homini, e delle Donne Romane, scacciate dalle loro Case, malamente uestite, senza copertoio se ne stessero al sereno, et al sole, alle pioggie, et à uenti per le strade, e su i Ponti; Non rimase però sazia l'ingordigia di questi Rei; perche immaginandosi

essi

essi, che oltre le cose rubate, ve ne dovessero essere dell'altre che avessero o sotterrate, o altrove nascose i Romani, accio alle loro mani, non fussero venute, cominciorono, a minacciare, alla misera gente, che se non insegnavano loro le cose preziose, che ascose avevano, arderebbero tutte le case loro, e dicendo i Meschini, che niente altro, piu loro era rimasto, che la misera vita, si posero i Crudeli, ad appiccare il fuoco, in alcune case di Roma, ma minacciando di arder= le tutte, ove essi, non palesassero loro le ascose ricchez= ze; Mai che viddero che per l'incendio delle Case non si movevano quelli miseri a scoprire loro cosa alcuna, si mis= se la mala a molto piu crudo, et a molto più abominevo= le offizio; perche non avendosi insino allora quei Malva= gi tinte le mani, nel sangue de i Piccioli fanciulli, volle= ro ultimamente vedere, se forse con l'incrudelire, in ques= te innocentissime anime potessero indurre i Padri, e le Madri, a palesar loro qualche somma di denaro, argenti, ori e Gemme nascosti; Laonde ridotta la moltitudine delle genti prese, in un luogo, come se una Gregge fosse stata, dis= sero loro con fiera voce, e con minaccioso viso, che li do= vessero manifestare, i nascosi Tesori, che altrimenti si dis= ponessero, a vedere tutti i lor figlioli piccoli subito uc= cisi, e rispondendo quei Miseri, che erano rimasi cosi privi d'ogni cosa che più non avanzavano da poterli scoprire, se non le gravi lor miserie. Trassero allora fuori, quei Cani i Coltelli, e senza pietà alcuna sprezzati i preghi de Padri, et i pianti, e le Lagrime delle loro madri

che

che, che haverebbono pregato, le più alpestre, e le più seluagge fiere si posero cò ferri nudi in mano, trà quella misera Turba, e traendo i fanciulli dal seno, e dalle poppe delle madri, e dalle braccia de Padri, ne suenorono alcuni altri ne percossero, col capo nel muro, altri à guisa di Palle, rotolauano per Aria, et altri ne scagliorono, nel Tevere, nel quale, già alcune Madri per non vedere, così fiero stratio de i loro figlioli, si erano volontariamente, con i fanciulli in braccio gettate, e molte ve ne furono, che di così ardito core che non erano le quali quantunque Nobilissime, gittatesi ginocchioni d'avanti à quelle fere d'Homini, come se grandissimi signori fossero stati chiedeuan loro per special gratia, che lasciati i fanciulli viui, loro più tosto uccidessero.

Ma vane, e non profitteuoli, furono le loro preghiere, perche non si rimasero per ciò gli scelerati dal loro crudele offitio e videro quelle non meno che l'altre, i loro figlioli, per mano de crudel Nemici, miserabilmente uccisi.

Fù la nuoua crudeltà di costoro, così piena d'orrore, è così miserabile, che non pur di pianti, e di lamenti diede a Romani dolorosa cagione, parendoli che tutte le altre sciagure appresso questa fossero state per dir così comportabili. Ma nell'orribil Cortuena tanto furono quei pargoletti, meno de i loro Padri, e delle loro Madri infelici quanto per la picciola età, non conosceuano, la miseria nella quale si trouauano, e non haueano, dell'angoscie de i Padri, e delle madri loro alcuna cognizione. Poiche la mala gente ebbe fatto stratio di molti di

quei

di quei miseri fanciulli, e uiddero non hauer potuto trarre uti-
le alcuno, si rimase dal procader piu oltre, in così mal opera, las-
ciando non dimeno, i Cori de Padri, e delle Madri, à quali erano
rimasi i figlioli uiui, pieni di tanto timore, che pareua loro, che
ogni picciolo mouimento, che faceuano quei scelerati, fossi da loro
fatto, per uccidere gl'altri, che uiui erano rimasti; Ma ueden-
do costoro, che ne dall'incendio, delle Case di Roma, ne da l'occi-
sione de Fanciulli non haueuano potuto cauare cosa alcuna di bocca
à quella misera Gente, cominciorono con molti straziÿ, e crudel tor-
menti, a ricercare i loro padri, e prigioni delle ricchezze occulta-
te, e quanti denari uoleuano pagare per liberarsi da quella pri-
gionia. Per la qualcosa, essendo quei Miseri senza pietà, e mi-
sericordia, e senza rispetto, come uilissime Bestie straziati
le nascose Ricchezze molti manifestorono, e molti si posero Ta-
glie, si grandi, per fuggire i presenti Tormenti, che non era di
poi, à loro possibile pagarle. Quei che faceuano resistenza, ò
stauano duri con l'animo, di non offerire al Nemico la
somma disegnata, non si può immaginare, oltre all'incom-
portabile paura di manifesta morte, l'asprissime, et intolle-
rabili pene, che soprastauano; perche, dalla morte in fuori
ogni incredibil dolore, e Martirio spesso prouauano, la quale
benche da Miserissimi tormentati fosse con alte grida chi-
amata, e col Cuore infinitamente desiderata, non di meno
l'Auarizia, e crudeltà Spagnola ritornaua con arte l'Ani-
me degl'afflitti in Lungo, che molto minor pena senza dub-
bio nella separazione del Corpo hauerebbono sentito, e qualunque fus-
se andato allora per le strade, in quella infelicissima Città:

o di

o di Notte, o di giorno, averebbe sempre sentito in ogni casa, in ogni ridotto, non sospiri, ne lacrimosi lamenti, ma misere voci e stridentissime Vrla, delli sventurati Prigioni, perche non altrimenti (si urlauano orribilmente) che se si fussero trouati nel giorno del Giudizio, o nell' Inferno rinchiusi. E quanto più nobili, e più Ricchi, più Vitiosi Prelati, Cortigiani, Mercanti, e Terrazani, erano nelle mani loro, più crudelmente e con meno rispetto, e con più sorte di maggior taglia li straziauano, e laceravano, perche le speranze di diventar Ricchissimi, gli faceua più anco rimento tormentare: però che, molti erano tenuti più hore del Giorno sospesi da terra per le braccia, molti tirati, e legati stranamente per le parti Vergognose, altri per un Piede impiccati sopra le strade, e sopra l'Acque, con manifeste minaccie di tagliar subito la corda; molti villanamente battuti, e feriti; non più il numero, incesi con ferri infocati, in più Luoghi della Persona, certi patirono estrema sete molti incomportabil fame, et ad altri furon fitte Cannucce, e stecche, nelle Vgne delle Mani, e de Piedi, et a molti altri fu colato in bocca, piombo strutto, ad alcuni per più crudele, e più severa pena, furono svelti di bocca i denti Mascellari, et ad alcun altro, fu tagliato il Naso, e per forza, datoglielo à mangiare, o si vero gl' Orecchi, et anco i suoi testicoli arrostiti; et ad una Povera donna, fra l'altre, per non volere manifestare gran quantità di Robba, che haueua nascosto che un Prigione per fuggire, i suoi tormenti, l'haueua apposto, a detta Donna

e questa

questa in pena, fu lasciata stare tanto serrata in una stanza
senza mangiare, che per la fame il quarto giorno si mangiò il
il proprio sterco, e subito spirò. —

Ma lungo sarebbe à ridire tutte le maniere de tormenti inu-
sitati, chè, chè trouorono quelli scelerati Luterani, e quei
maliziosi spagnoli, che tanti furono gli strazij, et i Martirij
che troppo mi commuouono à pensarli, non che à uno à uno
scriuerli. Perche del continuo si udiuano, e si uedeuano
con orribilissimo, e spauentoso spettacolo, molti crudeli, e spieta-
ti esempio, come fra gli altri fu quello del Sig: Girolamo da Ca-
merino, familiare del Signor Cardinale Cibo il quale non
potendo reggere a così orrendi, e crudeli tormenti, mentre
che era ricerco dalli spagnoli d'importabil Taglia, non
gli potendo più tollerare, accostatosi à poco, à poco alle
finestre della stanza, doue tanto crudelmente era tor-
mentato, quando conobbe il tempo, si gettò con furia in-
dietro, e col capo di sotto, ~~tra~~ fuori d'una di quelle finestre
in modo che per l'~~itt~~ altezza sua, subito, che ~~atto~~ arri-
uò in terra, finì miseramente, i tormenti, e la uita insi-
eme con l'ingorda domanda, di quei, che così si tirondamen-
to lo costringeuano, a confermarla. Et ancora un certo
Giouanni Ansaldi fiorentino chiamato per sopranome
il Bacaro, fin che si fosse posto, per la forza de tormen-
ti di Taglia ducati mille, e che già gli numerasse, non
di meno di nuouo, con altre crudeltà inaudite, costringen-
dolo, perche gli uoleuano di ducati d'Oro, non potendo più à
tanto dolore del tormento reggere, si gettò impetuosamente a

dosso

dosso à quello, che lo tormentaua, e toltogli, il proprio pu=
gnale da lato, gle lo cacciò tutto nel Petto, e poi che hebbe
morto il Nimico, con quell'istesso ferro, con le sue pro=
prie mani si diede la Morte. —

Potrei ancora, molte altre simili crudeltà narrare; ma per
non essere in cose tanto inumane, et efferate prolisso, le
passo da parte, massimamente, essendo facilissimo à cias=
cuno, con l'esempio di queste due sopradette, potere imma=
ginarsene assai più, et altre tanto, disperate, e crude=
li; e quando quelle Barbare Nazioni voleuano, in così
orrende Crudeltà, pigliarsi ancora qualche diletto, fa=
ceuano à loro Prigionì, confessare per via di Tormenti,
e particolarmente à Cortigiani, parte de i loro inonesti,
e nefandi costumi, l'essenza, e bruttezza de quali, face=
ua non solamente ammirare, e stupire quelli Oltramon=
tani, ma affermare, da medesimi, non auer stimato
prima che l'humano intelletto auesse potuto immagina=
re, non che mettere, in atto, Vizij tanto Enormi, e bestiali
e per maggiore strazio, e derisione de medesimi, e par=
ticolarmente, ~~[illegible]~~ de Prelati, stati presi da fanti Todés=
chi, per l'odio del nome della Chiesa Romana, erano da
quelli in su vili Bestie, con gl'Abiti, e con l'Insegne
delle loro dignità, menati à torno, con grandissimo vilipen=
dio, per tutta Roma. Et una grossa Banda di Tedeschi
tutti Luterani, portorno un giorno, come morto in una
Bara, per ogni strada di Roma, il Cardinale Araceli
cantandoli continuamente l'esequie sua, e finalmente si

fermorono

fermorono col Corpo in una Chiesa, dove per più suo scherno gli fecero una Oratione funebre, la quale fu recitata, con gran piacere, et in cambio di Lode narrava molte sceleratezze, e di= sonestà, e di poi tornati alle propria casa, alla presenza sua si recorono con lor commodo à recrearsi con soavissimi vini beuuti da loro voracemente, in calici d'Oro, consecrati, (oh! perche comportavi così nefandi, et osceni atti), facendosi spesso brindisi alla Todesca, l'uno l'altro, et ancora fu veduto alle volte, questo medesimo Cardinale per Roma, in più Luoghi come vil Prigione in groppa, à qualche Spagnolo, ò Tedesco, per pote= re più presto trovare la somma della taglia sua. Il Card.l[le] di Siena, dedicato per antica Credità, da suoi Maggiori al No= me Imperiale, poi che hebbe compostosi, et il suo Palazzo, con gli Spagnoli, fu fatto prigione da Todeschi, e si ebbe poi, che gli fu saccheggiato da medesimi il Palazzo, e condotto Prigione, per Borgo col Capo nudo, e percosso con molte pugna, a risquotere la Taglia impostali da Loro, in cinque mila scudi. E quasi si= mile Calamità, patirono il Cardinale della Minerua, et il Pon= zetta, li quali fatti Prigioni da Tedeschi, pagorono la taglia menati prima l'uno e l'altro, à processione vilmente per tutta Roma. Li Prelati, et i Cardinali Spagnoli, e Tedeschi, ripu= tandosi sicuri dalle Loro Magioni, furono presi, e trattati non meno acerbamente, che gl'altri. —

Compose la Marchesana di Mantova il suo Palazzo in 50 m scudi che furono pagati da Mercanti, e da altri, che ui erano ri= fuggiti, de quali fu fama, che don Fernando suo figliolo Co= mandante in detto Esercito, ne partecipasse di dieci mila —

A Bernardo

A Bernardo Bracci nostro Fiorentino, mentre che da certi Caualeg=
gieri, era stato preso, e menato al Banco di Bartolomeo Vali=
zieri Todesco, doue uoleua pagare, sette mila ducati, che si haue=
ua posti di Taglia per fuggire la morte, interuenne, che rin=
contrando sopra Ponte Sisto il Marchese della Motta, uno de
Capi dell' Esercito, dal quale essendo domandati, doue, e perche
menauano il Prigione, da loro intesa la cagione, e la Taglia
che s'era imposta, disse. Poca taglia disse, e questa; butta=
telo subito in Teuere, se per mio conto non ne paga cinque mi=
la più; onde per non ci esser gettato, che di già l'haueuano mes=
so su le sponde, se ne pose cinque mila più, e tutti dal Banco
sopradetto furono pagati. —

Fu ancora, con grandissima crudeltà et ignominia morto un Sa=
cerdote, con l'Archibusate, per non hauer uoluto dare
il tremendo, e santissimo Sagramento, ad un Asino uestito
da Prelato (hai dura terra, perche non t'apristi, ad un
cosi nefando, et incredibil caso; e perche non inghiottisti
tutti quei Rabbiosi, e sagrileghi Luterani) certo, che scriuen=
dolo, mi si addiaccia il sangue nelle uene, e tutto mi raccapric=
cio, empiendomi d'un orribile terrore. —

Non narrerò al presente, quello seguisse, delle Nobili Donzelle, del=
le Belle Giouani, e Matrone, e delle sacre Vergini Monache
condotte, a Torme da Soldati, e fatte Prigioni, per satiare
la loro libidine, potendo ueramente dirsi, incredibili a i Mor=
tali i Giudizi di Dio, che comportasse, la Castità famosa delle Don=
ne Romane, che douesse cadere per forza, in tanta bruttezza e
miseria, e tacerò per non uituperare le Persone Nobili, essendone

però anco

però anco, molte di esse con grandissime Taglie riscattate; ma puole però ciascuno immaginarsi da per se medesimo, quello che dell' altre potes= se intervenire, ritrovandosi in potestà, di così Libidinose Nazioni e particolarmente la Spagnola, e tanto più, che allora fra essi, vi erano di moltissimi Marrani, e Giudei, onde, è da credersi esser di sopra tutti gl'altri impossissimi, non pretermettessero industria, nè arte alcuna, crudele, et efferata, da sforzare i loro Prigioni, ne che lasciassero in dietro, termine ò modo alcuno da sfogare, con le Donne prese nobili, ogni violenza, per saziare, i loro sfrenati pensieri.

E benche molti si possino persuadere, che in tanto furioso, e spa= ventevol travaglio, vi fusse qualche Nobile, e pura Vergine che per non venire, in così Libidinose mani, spontaneamente si ammazzasse, con ferro, o da qualche alto luogo si precipitasse o nel Tevere si gettasse; non dimeno non ho ancora inteso trovarsene, ne nominarsene alcuna, di tanto Virtuosa, e cos= tante Onesta. La qual cosa à molti non doverà parere mara= viglia, considerando, quanto si ritrovassi allora quella Città cor= rotta, e piena di abomineuoli Vizij, et intieramente aliena da i Costumi di quella sua tanto famosa, e rinomata Antichi= tà. Conosco che ora dirò cosa, che con difficultà sarà da mol= ti forse creduta, cioè che la Nazione Tedesca, ancora che sia giudicata, è stimata più inumana, e più nemica del San= gue Italiano, che la Spagnola, non dimeno, per questa volta ha dimostrato, esser più per natura benigna, meno Auara, e più trattabile assai, che la Nazione Spagnola, e l'Italiana, sal= vo però verso le Chiese, e luoghi Sagri, doue i Tedeschi pro=

fanano

profanorono, e violorono ogni cosa, con furore e scherno grandissi=
mo perche vi erano molti di loro, i quali facendosi beffe del
le leggi de Papi, seguivano la dottrina di Lutero che gli spa=
gnoli non fecero, perche come con vaghi della robba d'altri e
sono crudelissimi, in quanto poi alla santissima Religione
non cedano alli Italiani, ma nella crudeltà, e nella per=
fidia, passavano i Tedeschi; percioche molti, e molti Luterani
poiche fermarono l'impeto, et il furore militare, nel Prin=
cipio a prigioni loro, non fecero sopportare molti tormenti, ma
restavano contenti, e satisfatti, a quella somma di denari che
da essi era volontariamente loro offerta, e molti verso le
gentildonne, quantunque giovani, e bellissime usorono as=
sai humanità, e discrezione sovvenendole del vitto, e tenendole
in luogo remoto, accio non fossero offese ne ingiuriate da
altre Nazioni. Laonde assaissimi Prigioni nel princi=
pio della loro cattura offerendo piccola somma di scudi
rispetto a quella potevano pagare si liberorono facilmente.
Ne questa liberalità, e facilità, è da credere che sia pro=
ceduta da non essere piu trovati a tanta preda
e che per esser Poveri nell'Alemagna, ogni piccola of=
ferta di denari, paresse loro assai: ma certamente per
essere di piu humana, e moderata natura: perche
delli Spagnoli, nelle prime prede, in altri tempi fatte
ancora che fossero come la maggior parte sono poverissi=
simi, non s'intese mai, usassero verso de loro Prigio=
ni e Donne prese, modi tanto discreti, e pietosi, e se
non fosse stato allora l'esempio delle altre Nazioni
senza

senza dubbio, oltre à Prelati e Religiosi essendo principali Nemi-
ci de Tedeschi per esser Nemici della Luterana Setta, non
haverebbero usati molte crudeltà verso i Chierici Terrazzani e
Forestieri; ma sentendo, e vedendo continuamente che i Prigio-
ni delle altre Nationi pagavano per non essere tormentati, le Cen-
tinaia, e migliaia di scudi, et assai di quelli, che havevano di
già liberati, erano dalli Spagnoli occultamente ripresi, e di
poi per non essere straziati, havevano sborsati grosse somme di
denari, ancora loro mutavano natura e modi, essendo cosa mol-
to facile, e contro à gl'huomini, imparare più i mali costumi
da gli altri, che i buoni, massimamente seguendone la com-
modità, e propria utilità; là onde si sforzaranno ancora
loro di superare ogni altra Natione nelle Convenzioni e mo-
di efferati; Per le quali cagioni non si può scrivere, ne im-
maginare di gran lunga tormento alcuno così incomportabi-
le, che per la crudele, et insatiabile avaritia da i mise-
ri, et infelici Prigioni, non fosse assai volte provato, e
sopportato, che quanto però gl'andassero tollerando, i Poveri
et infelici Prelati, e gl'effemminati Cortigiani, è facile a
comprenderlo, sapendo quanto nella propria fortuna difficil-
mente sopportavano, non dico i disagi del Corpo, et i grandi
dispiaceri dell'Animo, ma non che altro i morsi delle Mos-
che. E perche molti di quei Barbari, dubitavano che i presi da
loro, non havessero manifestato tutte le Robe, e denari oc-
cultato ne i Luoghi puzzolenti, fecero allora a Prigioni
ben che graduati, nobili, e Prelati, votare con le proprie ma-
ni le Fogne, et altri Luoghi Fetidi remoti, e sporchissimi

done

doue non che altro, erano gettate le fecce, e superfluità de gl'Vomini l'insopportabile, e pessimo fetore delle quali quanto affanno, e fastidio, desse à coloro, che continuamente prima costumauano farsi profummare, con soaui, e lascivi odori, non solamente le proprie abitazioni, insieme con i Panni, e tutta la Persona, ma non che altro gli stiuali, e le scarpe; facilmente ciascuno se lo può immaginare, per le quali cose pare da credere, che quelle superfluità si puzzolenti, e nemiche del vitale spirito — spargendosi quasi per ogni contrada, fussero per causare in poco tempo con gl'altri mal disposti humori, che allora per-canti grandissimi trauagli ne i corpi quei miseri Cittadini si ritrouauano indubitata e subita Pestilentia, la quale tanto più potente e velenosa sarebbe, quanto più dal futuro, et eccessiuo caldo fossero ricollite. la quale seguendo sarà come dice il Prouerbio popolare aggiungere alla dolorosa Derrata, una pessima giunta. —

Spesso ancora auueniua, che non poco numero di Richi e Nobili, fingendo Pouertà, e vero d'esser seruitori, pagando pochi denari, o nessuno facilmente si liberassero, benche quando a gl'insatiabili Spagnoli ciò interueniua in simil modo d'essere ingannati, di nuouo come Astuti, se era loro possibile gli faceuano ad altri della loro Natione ripigliare, di modo che molti pagauano per liberarsi più d'una Taglia, et altri di nuouo tormentati, o morirono ne tormenti, ò furono trattati di sorte, che pagata, che hebbero la nuoua Taglia finirono tra pochi dì la vita. —

Hor non bastando loro l'hauer incrudelito così orribilmente, ne uiui uollero anco che la lor Lerezza si stendesse sopra i Morti, per che uoltorno il lor furore anco contro le sepolture, et aprendole, e traendo di esse l'Ossa de Morti, cominciorono à cercare, se forse indi potessero hauere qualche guadagno, e poscia che molte n'hebbero aperte delle priuate, si posero à rompere quelle de Morti Ponteficj, e ritrouando nell'ossa, eelle dita d'alcuni Papi già tutti consumati Anelli di molto ualore (come interuenne al Cadauero di Papa Giulio) lasciandoli insepolti, uia se li portauano; e tanta èra l'ingordigia loro, che non ui ne rimase alcuna che da loro, o aperta, o rotta non fosse; il che fu cagione, che ne anco ne gl'Anelli si rimanessero con quiete l'ossa di quei Morti, che già per lo spatio, di molte centinaia d'Anni erano usciti da trauagli di questa uita.

Poiche costoro, ne gl'huomini, nelle Donne, ne i Grandi ne i Piccioli, ne gli sepolchi, nelli immagini (e per dire breuemente nelle cose mondane e diuine) hebbero sfogata l'Ira loro, non uollero, che parte alcuna di Roma si rimanesse che non sentisse la lor furiosa insolenza. Essendoui adunque rimasti alcuni Palazzi, oue s'era ridotta di molta gente con le Robbe, e specialmente molti Mercanti, i quali nel costoro maggior impeto, erano rimasi sicuri, dal loro furore, per cortesia d'alcuni gentili signori, che à così fatte genti potéuano comandare. Ogni uolta che ueniua à noia à costoro lo stare senza far male come se auessero a dare il primo assalto alla Terra, à suon di Zufoli, Trombe, e Tamburi in ordinata schiera, con le bandiere spiegate senza curar nome

di Signore ne comandamento fatto, ne pena imposta. Da=
uano l'Assalto à questo Palazzo, et à quello, combattendo con
li medesimi della lor gente, che dentro vi si trouauano alla
difesa, e se forse non haueuano Vittoria, come tal hora auueni=
ua; ò vi attaccauano il fuoco, e lo poneuano à ruba, ouero
li conueniua se si voleuano liberare pagare grossissime im=
positioni, et alcuni di quelli, che s'erano composti con gli
Spagnoli, furono poi, o saccheggiati da Tedeschi, o si co=
bero a ricomporre con loro, con quell'istesse crudeltà, con
la quale haueuano distrutto il resto della Città, onde non
passaua mai giorno, che la costoro maluagità non porges=
se a Romani nuoua, e misera materia di dolore, la onde
per ogni verso, premendo i Prigioni, e trouando i poco in di=
uersi Luoghi grandissimo tesoro, occultato, e sotterrato di=
uennero in breuissimi giorni, tanto ricchi, che non solo=
mente le nostre ~~[illegible]~~ Pitture, sculture, et altre orna=
menti di Casa benche preciosi, e di molto valore, furno da
essi poco apprezzati, così ancora, i Vasi, le Croci, le Figu=
re, e le altre innumerabili cose d'Argento, stimorono assai
meno, che il prezzo della propria valuta, e solamente le bel=
lissime Gioie, e l'Oro puro, per occupar poco luogo, e per
esser conosciuto da ciascuno tenniero sopra ogni cosa caro, fa=
cendosi pagare, come assai volte si vidde nel vendere l'Anel=
la, la valuta del peso loro, per non stimare altrimenti quel=
la delle Perle Diamanti Rubini Smeraldi, et altre Pietre
preziose intagliate con antichi, e perfetti Lauori, che in quel=
le erano legati, ancor che valessero per se sole, molto più che

per

per Oro solo si faceuano quelle pagare. oh quante antichissime e perfettissime sculture di Marmo, e Bronzo, con Medaglie di piu sorte Metalli, tanto de Pontefici Re, et Imperatori antichi, per la perfettione loro, et antichità tanto apprezzate e con molta lunghezza di tempo adunate, peruennero subito nelle Mani de i medesimi soldati che non furo da loro stimate cosa alcuna. oh quante immense ricchezze, de i Nobili Baroni Romani per piu seculi nelle loro famiglie perseuerate in un ora, furono ritrouate, e saccheggiate. oh quanti incredibili guadagni ingiusti, et innocenti, et in molti Anni, per Vsure, e rapine, e per altri crudeli, e nefandi modi multiplicati da Terrazzani, Cittadini, Cortigiani Mercanti, e Banchieri, in un istante, furono occupati, da quelle efferate Nazioni. Ma perche mi sforzo io à raccontare particolarmente, questo, e quelle qualità di Ricchezze, e facultà peruenute nelle mani, di quelli immanissimi Oltramontani, e scaltriti, e crudeli Spagnoli, con tanta facilità, e breuità di tempo, essendo noto, à ciascuno, che di tutta l'Europa, e dell'altre parti del Mondo, concorreuano ad ogni hora in quella superba, ma ora infelice Città, per satiare ora e satisfare all'insatiabile appetito, et alle voglie, di tanto sfrenata, viciosa, et auara gente, che per non ui essere prima stato timore di perderle, furono poi facilmente trouate saccheggiate, e straziate, con incredibil furore, e rapina, la ualuta delle quali, per molti allora, fu stimata (intendendo solo di quella del sacco proprio) che passasse due Milioni d'Oro, e quella delle Taglie imposte alli infelici Prigioni

non molto

non molto manco.~

Per le quali cose qualunque havesse allora veduto i Tedeschi i
quali poco avanti arrivorono in Italia, col Capitano Gior=
gio Franisberg, tutti rotti, e stracciati scalzi, e morti di fame,
ora ornati, e vestiti di Broccati, e drappi di seta, e d'Oro et
avere con grossissime catene d'Oro circondato il Petto, le spal
le, et il collo, con le braccia piene di maniglie d'Oro smalta=
te, e legate con Pietre pretiose di grandissima valuta andare
a sollazzo, per Roma sopra bellissime Mule contrafacendo
per deriso, il Papa, et i Card.li et in loro Compagnia, overo
le Moglie loro e le loro Concubine soppannate, e riccamen=
te adornate, havendo il Capo, la Gola et il seno con l'al=
tre membra, coperte di grossissime Catene, e Perle preciosis=
sime Gioie, spiccate dalle Mitrie Pontificali, Piviali et al=
tre vesti Papali, sì come ancora da gl'Ostensorij delle san=
tissime Reliquie, con servitori, e Paggi adorni con varie
foggie e gale, lascivamente vestiti havendo i Catenelle de
gl'Arcivescovi da tenere à armacollo d'oro massiccio spiccato
da le Lampadi, e da ~~Reliquie~~ Vasi di Reliquie collocate ne
i più santi luoghi di Roma, e overo son quelli che passorono
pochi mesi avanti il Pò doppo l'acerba e dolorosa morte
del Sig. Giovanni de Medici o quando entrorno nella Provin=
cia di Romagna nel qual tempo come ho detto si ritrova=
vano allora, stracciati, scalzi, e poveramente vestiti, e non
che altro, molti non potevano ricoprire parte delle loro ver=
gognose membra; Dall'altro canto, non si conoscerebbono
i Cardinali, i Patriarchi, gl'Arcivescovi, i Vescovi gl'Ab=

bati

Abbati Diaconi Proposti Protonotarij, Generali Prouinciali Guardiani, Vicarij et in somma tutti i Religiosi, uedendo molti di Loro, in Giubbone rotto, e cattiuo, chi senza Calze quello in Camicia stracciata, et insanguinata, mostrare tutta la Persona liuidure, e ferite, delle Battiture, e percuure indegnamente, et indirettamente riceuute; Molti hauer la Barba pelata, e suelta, sudici, sporchi, scapigliati, e rabbuffati; Cert'altri gl'haueristi ucciti, con il Viso Bollato, e suggellato, con hauer meno qualche dente, per forza cauatoli ne martirij non pochi senza Naso e senz Orecchi, altri ancora senza membri Genitali; et in modo mesti, e spauentati che non appariuano, ne mostrauano, ne ostentauano in parte alcuna quelle tanto consuete Cerimonie, quelle Loro pulitie, e delicatezze usate da loro tanto accuratamente, e con tant'industria nella felice fortuna. Non pochi di Loro si uedeuano gouernare come furfanti i Caualli, altri come Guatteri uolgere per le Cucine gl'Arrosti. —

Vedeansi allora i sontuosi Palazzi de Cardinali, le Pomposse Abitazioni de Pontefici la santissime Chiese di SS. Pietro e Paolo la Suntuosa Capella del Papa, il Sancta Sanctorum e gl'altri Luoghi Sacri, già pieni di tante indulgenze e reuerende Reliquie, essere al presente diuenute stalle di Caualli et in cambio delle solite Ceremonie di almi, e canore Musiche, ora ui si sente raspare, e nitrire i Caualli, bestemmiare da quei Sacrileghi continuamente Iddio, et i Santi, e farsi in esse mille Atti osceni, disonesti, e Nefandi sopra gl'Altari e Luoghi santi d'essa. Vedeansi. Vedeansi molte diuerse Pitture, e Sculture, che prima erano da i Cristiani

meritamt.

meritamente adorati essere ora con ferro guaste, e parte
abbruciate, e molti Crocifissi con l'Archibusate spezzati
per terra villmente giacere, sparsi, e mescolati fra il Litame
e le feccie, de Luterani, insieme con Reliquie d'ossa di
teste, e Calvarie di Santi e Sante. Vedeansi i Santissimi
Sacramenti, non altrimenti schermiti, vilipesi, come se
fussero stati in preda de Turchi, de Mori, ò d'altra più
Barbara, e più Infedele Natione, che sia al mondo, non
essendo rimasta ingiuria, ne sceleratezza alcuna, che da
quelli Empij, e rabbiosi Luterani, non fusse vituperosa=
mente commessa. Onde gli Spagnoli veduto spesso quei
sacrileghi de Tedeschi così sprezzare le Chiese, si mala=
mente trattare le Reliquie, e le Santissime immagini
parendogliene male, con villane parole gridandoli, mancò
poco per questo conto, non venissero alle mani insieme.
Pure cessò alla fine tanta confusione, e cominciorono a sta=
re alquanto più ne termini, Lasciando stare di più sprezza=
re le Santissime immagini, e solo attendendo, a cercare
i miseri prigioni, e rifrustare le Case, per vedere di nuo=
vamente se potevano far crescere la preda, la quale sempre
si augumentava, da qualche cosa che trovavano, occulta
ò manifestatali, da qualche loro Prigione. —
Stando in questi termini Roma, non giorni, ne settimane
ma mesi, vi sopragiunse anco la Guerra dal Cielo, perciò che
Iddio giustissimo punitore delle male opere condusse questa
gente, così all'estremo del vivere, che non havevano più
che mangiare; Perche essendo già da essi stato consumato ciò
che

che era in Roma, e nel Contado; et havendo loro tolto Addio di Maniera e ingegno, che si erano dati sino à far violenza, a coloro, che di qualche altro Luogo portavano nella Città le Vettovaglie, onde non vi era più alcuno, che portare ne ne volesse; sì che dopo che hebbero mangiati i Cavalli gl' Asini, i Cani, le Gatte, e sino i Topi delle Case, la più povera e minuta gente si messero à mangiare, di quel che si fosse, e che se li parava d'avanti, o erbe, o radiche, pur che pensassero di poterne cavare qualche nutrimento, e ristoro alla gran fame che sostenevano; La onde molti di essi erano venuti così afflitti, che non più huomini parevano, ma ombre, e neri scheletri, e ritratti della Morte: Da questa fame, perche meglio fusse punita la costoro Malvagità, nacque fra loro una Pestilenza così grande, che non era strada alcuna in Roma, che non si vedesse piena d'Homini morti, ò infermi di Peste, e vicini alla morte che miseramente gridando, et pianto chiamavano la morte: Ma era tanta costor Multitudine, che non pareva, che per la morte il lor numero scemasse.

Non domava però, ne la fame, ne la Pestifera mortalità i loro fieri Animi, di modo che non facessero i medesi delitti, e le medesime male opere, che prima facevano; percioche vedendosi questi scelerati così morire, fatti più animosi nella disperazione, e nella Morte Medesima, con quelle forze che havevano, andavano tal ora in gran numero, ad asaltare qualche Casa, con animo che tutta Roma insieme, con esso loro

dette

desse l'ultimo crollo; et era cosa marauigliosa il uedere
che ancora che alcuni di loro sanissimi paressero, non così
tosto, si poneuano, intorno alle case et alla pouera gente
che ò il sangue, si commouesse, o che Iddio già mosso a pietà
de miseri Romani uolesse che la loro iniquità, nel fatto
medesimo fusse punita, e rimanessero i lor corpi, non dirò se
polti ma preda de Cani, e delli Vccelli, ne confini di qu=
ella Terra, che essi cercauano di Rouinare del tutto; onde
più della metà di loro, ad un tratto morta, era del cam=
po loro già mancata. –

Ma non, fu meno nociua, la Pestilenza a i soldati che ella
si fusse a i Romani, perciò che non altrimenti cominciò
a stendere, di casa, in casa, e di strada in strada il suo
ueleno, come appunto, noi ueggiamo, per le delle Piaz=
ze (quando si fanno le feste publiche per allegrezza) i-
stendersi il fuoco su la Poluere, che appena tocca una
scintilla sola, quasi in un momento, tutti li mortaletti
o Mastri prendono ad un tratto la fiamma; così appunto
andaua serpendo per tutta Roma la Pestilenza. –

Ora in questi graui pianti, in queste acerbe grida, in
questi aspri Orrori, in questi spauenteuoli incendi, et
terribili aspetti di morte, non scriuerò in che trauaglio, e
cordoglio, si ritrouasse il sommo Pontefice, e se la sua pas=
sata grandezza, ricompensaua allora, con tanta igno=
miniosa infelicità, e miserrima amaritudine, e se per
essere arriuato in tanta altezza, si fusse qualche uolta re
putato sauio, e glorioso Prencipe; e poi ritrouandosi con=
dotto

condotto in tale stato, confessasse essere il più sventurato, e più meschino Principe, che fussi mai stato per l'addietro, e fosse per essere per l'avvenire: Onde ci possiamo ragionevolmente persuadere, che considerando che quasi per causa sua, la Chiesa la Patria, Roma, e l'Italia si trovassi in tanta Rovina, e in così estremo pericolo, tutto compunto, e con gl'occhi lacrimosi rivolti al Cielo, con amarissimi e profondi sospiri dicesse:

Domine Deus meus in te speravi: Salvum me fac ex omnibus persequentibus me, libera me. —

Un mese doppo la presa di Roma, e del Sacco della medesima arrivò Pompeo Colonna, il quale dentro di se si rallegrò molto del Danno e pericolo di Clemente; Ma veggendo poi ogni cosa piena di Morti, e di pianto, e sentendo in ogni luogo infinite grida di Donne, di Fanciulli, e di nobilissimi Cittadini, e Prelati, i quali indarno dimandavano aiuto ne tormenti, e tutte le Contrade e le Case, esser piene di miserabili lamenti, non potè fare, che non piangesse anch'egli, e tanto maggiore ne sentì il dolore, perche veggendo rovinata la sua Patria, senza la Rovina del Papa per essersi salvato, contro il voler suo, il quale, essendo egli stato la cagione di così gran rovina, doveva a dosso a quello cadere la pena, e non sopra i Miseri, et Innocenti Romani: Perciò come ben conveniva a Vomo sacro e per indole Nobile Romano, e generoso, mosso da singolar pietà, e misericordia; aperse la sua Casa, a i Miseri et afflitti poveri Romani, e con tutte quelle maggiori autorità che egli haveva, opprimo alli Capitani e soldati dell'

Esercito

Esercito, fece ogni opera che si saluasse l'onore alle Donne. che i Cittadini si leuassero da i Tormenti, e che con più tollera=
bile Conditione si mettessero le Taglie a Prigioni. In queste
cose egli usò tanta diligenza et humanità, e cortesia che
le stanze del suo Palazzo fino al Tetto, ben tosto si riem=
pirono tutte di nobilissime Matrone, e Donzelle leuate di
mano a i soldati Tedeschi, e Spagnoli, con farli pagare le Ta=
glie da loro impossibili; et ad alcune egli del suo proprio le
pagò. Riceuè, e mantenne quei Cardinali, che doppo ha=
uer patiti diuersi scherni da soldati, come si è detto erano
di poi ricorsi a lui, et alla sua protezione. Partì con i pro=
prij denari le differenze, tra i Prigioni, e i soldati, e per suo
quelli che erano in pericolo della vita erano Malleuati;
Talmente che in quella crudeltà di fortuna non seguì
cosa più a tempo ne migliore per Roma presa e messa
a rouinata che la venuta di Pompeo Colonna. Però
che non fu misero alcuno, che indarno gli domandasse
aiuto, nessuno cacciato, o dalla paura de soldati, o dal=
la fame, il quale fusse spinto fuora, da quello salutare
et Amoreuol Casa.

E tanto, scordatosi gli odij, e le gare, non pure aiutò, i suoi
nemici vecchi, per causa della Partialità, o altra cagione,
ma appresso raccolse, e liberò con Denari una nobil Ma=
trona, et una bellissima sua figliola vergine della Fa=
miglia di Santa Croce. In una cosa sola parue, che vo=
lesse sfogare il desiderio della Vendetta, quando fece ab=
bruciare la Vigna di Clemente sotto Monte Mario in con

oro

incontro à Ponte Molle. di maniera che Clemente veggendola fumare di cima del Castello, disse volto verso i Cardinali, che Pompeo faceua il debito suo verso di Lui, che con quel medesimo fuoco rendeua il Cambio, col quale, erano state arse le Castella à Lui nella Campagna di Roma; onde benchè malvolontieri ciò sopportasse, tutta volta non ledaua il torto.

Se ne staua il Pontefice afflitto, in Castello per tali disauuenture; ma afflittissimo diuenne, quando consumata tutta la Vettouaglia, che era in Castello, spinto più dalla fame, che dal gusto, gli conuenne ingordissimamente, i Cardinali al suo conuito mangiare Carne d'Asino, è disperato di tutte le Vie di poter più viuere si arrese, con questa conditione che egli hauerebbe comandato l'Imperatore, dal quale espettaua l'eterno degne della fede, e pietà di Lui, per le quali data la paga à soldati gli sarebbe restituito l'Impero di Roma, insieme con la libertà. Fece per tanto struggere tutti i Vasi d'Argento, e d'Oro, che haueua in Castello deputati alle cose sacre per batterne denari da partire fra soldati. i quali denari ancor che più di $\overline{300}^{m}$ scudi non essendo stati bastanti per sodisfare i Capitani imperiali, non che i soldati, gli furono promessi tre Cappelli Cardinalizij, accio che mettendonsi all'incanto à coloro, che corrotti da disonesta Ambitione aspirassero al Cardinalato, da quali se ne potessero cauar denari, per poter finire di dar le Paghe ai soldati: Ma non però si poterono far contenti i soldati perche essendo seditiosi, et insolenti, e terribili ancora per pazza crudeltà con i Capitani istessi domandauano la Paga

non

non d'alcuni mesi, ma di Anni. Ora mentre che sua Santità era oppresso da queste difficultà, e serrato, e ristretto in Castello, e di vantaggio, essendo entrata la Peste anco la dentro, e tra suoi familiari stava in gran dubbio della salute sua.

Pompeo invitato da alcuni Cardinali Amici sua, e sopra tutto pregato anco dal Papa, andò a visitarlo, il quale diceva con i Cardinali, che essendo ormai disperati tutti gl'aiuti era necessario aspettare il soccorso solo dalla Lancia di Acchille, volendo chiaramente intenderne di Pompeo, il quale, era per apportarne i più sicuri rimedij, giache egli medesimo, era stato il principio di miserie si grandi.

Arrivato Pompeo in Castello, fu riceuuto, da Clemente con buon viso, e forse anco senza alcuna finzione. Piansero allora insieme, con viuissime lacrime, la miseria di Roma rouinata, la perduta Reputazione delle dignità sacerdotale, finalmente la commune pazzia, alla quale essi molto più ostinatamente, di quel che conveniva, ad huomini sacri, aueuano compiaciuto, fino alla rouina delle cose humane, e divine, e doppo segreto congresso, sopra la liberazione di Clemente, Pompeo, con ferma promessa, di operare con i Ministri Imperiali per la Libertà sua, e di tutta Roma, riceuuta la benedizione Papale, si partì.

In tanto come si è detto, era in Roma la Peste, originata dal puzzo de corpi morti, lasciati insepolti, dal fetore delle Cloache, e Bestiami scoperti, e scaricati per le strade, dalla fame, dalla disuguale intemperie dell'Aria, et erano morti molti

molti Todeschi, e Spagnoli, e fra gl'altri Antonio Gambaro
il quale haueua sacheggiato la Minerua, e tormentati
vituperosamente i Frati del Luogo.—

Non haueua tralasciato il Papa, di non chieder soccorso à tutti
e particolarmente al Re X.mo Francesco di Francia per il Card.le
Saluiati Legato, et ancora ad Arrigo Re d'Inghilterra, però
correua voce, che il Rè di Francia mandaua Odetto Lutrich
valoroso Capitano con buona Armata, e già diceuasi hauer passa-
ti i Monti, per vendicare l'ingiurie, e rimettere in libertà il Pa-
pa, al quale rotta la fede era stato ingannato, e tradito, e
ciò haueua cercato il Papa, perche conoscendo molto bene
l'Animo dell'Imperatore, veggendosi in mano di Barbare
Genti, e che la salute, e libertà sua, non era il rendergla
in potere dell'istesso Imperatore la cercaua da altra parte.
Perche per lettere, e per Ambasciadori, si valeua della buona
intenzione dell'Imperatore, ma i Soldati, e specialmente i
Todeschi, terribili, è in questa occasione crudeli, con occhi
minacciosi, domandauano d'esser forniti di Pagar delle lor
paghe, a i quali l'Imperatore èra di parère che si douesse
compiacère, poi che per hauer fatto tanto impresa mérita-
uano i loro Premij, et à quest'effetto mandò di Spagna à
Roma, fra Francesco Angioli sopradetto Generale dell'Or-
dine di S. Francesco, e suo Confessore, con Varreio suo Came-
riero, con Lettere, e patenti sopra di questo Aggiustamento
da portare à Capitani, per le quali faceua intendere al
Sig.r Filiberto Principe d'Oranges, a Don Vgo di Moncada
et a Don Fernando Alarcone, che li pareua giusto, et one-
sto, si liberasse il Papa, come era prima, essendo conueniente

difendere

difendere et honorare la santissima dignità Pontificia, che però in qualche modo si trouassero denari per fornire di Pagare i Soldati e quietarli, e liberar Roma da quel flagello, acciò che quando fusse stato tempo, si fussero potute menare le Fanterie Tedesche fuor di Roma contro à Nemici. Ma che però prima di liberare il Pontefice, con ogni diligenza procurassero di farsi dare gli Statichi, acciò che se il Papa per auuentura, non si fosse ancora dimenticato l'ingiurie e mantenerseli Nemico gli potesse col freno di quelli darle poco nocumento. —

Erano queste condizioni grauissime al Papa, perche, ritrouandosi egli in forza altrui e senza assegnamento, o alcun modo sicuro di mettere insieme tanti denari per pagare gl' ingordi Soldati. perche egli come prigione, cosi chiaro che gl' era, non haueua più credito alcuno, ne presso ai Soldati ne presso à i Mercanti, ne era più in lui autorità alcuna, e se pur ui era era sospetta, e dubbiosa, tal che difficilmente poteua assicurare le promesse; perche le Polize de denari, et i Contratti delle Entrate assegnate e le Carte delle obligationi, e consentimenti, si diceua che di ragione, non ualeuano ne teneuano niente per esser fatti, e promessi da Persone non libere, ma come Carcerati. Et i Tedeschi medesimi erano quelli che haueuano sospette le promesse de denari, non dalli Banchieri, e ributtauanle, e non contenti delle spoglie fatte nella Città romanesca, minacciauano crudelmente, tutti quei che erano in Castello, e massimamente il Papa, et i Cardinali, che se non faceuano ben tosto prouisione di denari tutti gl' hauerebbero tagliati à Pezzi. —

Hora

Hora la cosa si ridusse à questo che il Papa, essendogliene fatto istanza da medesimi Tedeschi, fu costretto dare li Statichi, in sicurtà di volere pagare i denari, dando de' suoi più carissimi, et honoratissimi Famigliari, e questi furono Mr. Giouan Maria di Monte Arciuescouo Sipontino. Mr. Onofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa. Mr. Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, Mr. Giouan Matteo Ghiberti Vescouo di Verona; et assieme questi ne furono come danarosi e nobili e Parenti stretti del Papa dati Iacopo Saluiati padre del Cardinale Giouanni e Lorenzo Ridolfi fratello carnale del Cardinale Niccolò.

Furono questi, tosto che presentati à Tedeschi da loro fudelmente e barbaramente via menati, e con parole terribili li minacciaua e spauentauano acciò ne potessero cauare l'Oro che chiedeuano ma perche con tutte le diligenze possibili fatte da essi, e per via de Mercanti, e dal Papa medesimo, non si trouauano denari, furono tosto tutti incatenati, à guisa di Malfattori, e menati in Campo di Fiore, sotto le forche, fatte rizzare a posta e tenendo quiui apparecchiato il Boia per impiccarli, et ogni poco moto della moltitudine del Popolo, e de soldati si fosse fatto sarebbe ben tosto seguita la lor morte, e tre volte, furono quei miseri pallidi, e spauentati dal timore della Morte tratti fuore per impiccarli, ma quelli miserabili, con preghi, e molte lacrime supplicandoli à concederli tempo acciò potessero trouarli i denari, ottennero da loro la vita per la speranza che haueuano quei infideli dell'Oro che credeuano cauare da quei miserabili.

Hor mentre che gli statichi andauano procurando, e negoziando il modo di trouar denari per fare il Pagamento, furono da alcuni

loro

loro Amici corrotto le Guardie, con denari, accio non gli strapaz=
zassero, e facendoli una buona Cena con Vini allopiati, nel
quale stando solo intenti a satollarsi, e farsi molti brindisi tr=
ià a pochi Ore diedero in un così profondo sonno, che non gl'
haverebbe risvegliati, il rimbombo dell' Artiglerie; gl' Amici
de i medesimi Statici, che stavano attenti, quando il Vino face=
ua la sua operatione, accortisi che già il sonno gl' haveua
presi, et alloppiati, chetamente entrati nelle stanze doue stavano
incatenati li Statici, è scatenati che furono, per un Cam=
mino, dell' istessa Casa, tirati su con le funi, li fecero fug=
gire, su per il tetto del Palazzo di S. Giorgio, con tanta faci=
lità, e segretezza, che salui à piedi asciutti, di Roma giun=
sero nel Campo del Duca d'Vrbino, il quale era allora nell'
Vmbria, e così restorono liberi, e sicuri, della Vita, e della
Taglia ~

La non aspettata, e miracolosa fuga di questi Statici senza
dubbio, affrettò la destinata libertà al Papa; ma messe pe=
rò in disturbo il medesimo, perche, allora tanto più minaccian=
dolo i Soldati Tedeschi per esser pagati, staua sempre intento à
far nuoui disegni, per far denari da pagare i Soldati, e procu=
rar la sua libertà; in ultimo uinto dalla necessità, fu forza=
to mettere in uendita alcuni cappelli di Cardinali, i quali di
consenso de Soldati posti publicamente all'incanto, si doueuano
uendere à denar contanti, ad huomini amicissimi della parte
Imperiale che aspirauano à quelli onori, ne ui mancò chi
li comprasse, onde in breue tempo raccolse tanta som=
ma di denari, ancor che messi insieme con disonesto modo che

potette

potette pagare, e sodisfare gl'impazienti Soldati. —
In tanto crescendo, à poco à poco, le nuove de i prosperi successi di Lutrech Capitano dell'Armata francese, i Soldati Spagnoli, e Tedeschi, stante i Pagamenti fattili, e stante i successi del Campo francese con assai poca fatica, consigliati, e persuasi da Capi loro, si vennero à pacificare, dicendo, che erano ogni volta pronti à obbedire à i loro Capitani, et all'Imperatore, che gli richiamaua altroue.
Il Papa intanto per mostrare l'affetione dell'Animo suo fedele uerso di loro, e verso l'Imperatore, in executione de gl'ordini del medesimo, gli daua, e dichiaraua per Statici cinque Cardinali, à elezione de medesimi Capi Imperiali, che chiesero.
Il Cardinal Pisani Veneziano figliolo di Mr. Luigi, il quale era Prouueditore del Campo della Lega del Duca d'Vrbino. Il Cardinale Triuultio Milanese, sempre affetionato alla parte francese. Il Cardinal Gaddi fiorentino, fratello d'un Ricchissimo, e Prudentissimo Banchiere. —
Questi tosto consegnati furono menati à Napoli, e tenuti ben guardati nel Castel Nuouo, et il Cardinale Pompeo Colonna entrò malleuadore per altri due, i quali furono Il Cardinale Franciotto Orsino Romano, et il Cardinale Paolo Cesis pure Romano e tosto il d.o Cardinal Colonna amoreuolmente, e con ogni dimostrazione d'affetto, gli menò seco à Subiaco Luogo di Piacere, e delitie del d.o Colonna. E non molto di poi si adoperò come haueua promesso, à Clemente con ogni diligenza, con gl'Agenti dell'Imperatore à fermare, e stabilire l'Accordo, e particolarmente con Mr. Girolamo Morone per la Liberatione del Pontefice, e di
Roma

Roma tutta da' Soldati, sapendo, che sua Santità haueua=
selo reso amico, con alcune liberali promesse, e con pietose
preghe mollificato, et che l'haueua sì fattamente tratto dalla
sua, che assolutamente consigliaua, et haueua tirati tutti
gl'altri Capi, et Agenti dalla sua, che tutti unitamente aderiua=
no d'esequire il uolere, et il Decreto dell'Imperatore, che fra'
Francesco Angeli haueua à tal effetto portato e questo ne=
gotiato fu dal Cardinale Pompeo in destramente trattato, et
accomodato, e tanto più ciò agevolmente, quanto che Don Ugo
di Moncada, et il Verreio huomini d'incerto, e spesse uol=
te maluagio Consiglio, si attrauersauano non poco à con=
cedere la libertà al Papa, di già se n'erano andati à
Napoli, con i Soldati, et il Prencipe d'Oranges era di
già ritirato alle Stanze con i suoi Soldati; Che però
sì come quello, che per l'animo, et instinto suo per
se stesso mutabile, e sempre sospettosamente dubioso, non
poteua arrecare nuoue difficultà all'Impresa come
espressamente si credeua.

Il Papa adunque poiche egli fu stato sette mesi riti=
rato, e Prigione in Castello S. Angelo, hauendo ad esser
liberato per decreto, e consiglio de gl'Imperiali, e spe=
cialmente di Alarcone, essendosi appena concluso il
partito ancor che egli hauesse detto di volersene usci=
re di Castel S. Angelo di lì à tre giorni, si uscì à
mezza Notte, senza che ne lo potessero uietare punto
le Guardie della Porta; perche auendo egli messosi un

gran

gran Cappellaccio in capo, et un Tabarro indosso, e tirata
sotto, e nascosta la barba mostrando con quell' Abito
ignobile di essere uno de servitori del Maestro di Casa del
Papa con Panieri in braccio, sportelle, e sacchi voti in spalla
disse alle Guardie, che era mandato auanti à tutti, e così di
per tempo, per preparare gl' Alloggiamenti per la Stra-
da che sin' à Viterbo, doue disegnaua andare il Pon-
tefice, per fare le prouisioni del mangiare, per pote-
re con qualche commodità riceuere il Papa, et i Cardinali
che doueuano andar con lui. e così vestito, e con tal inuen-
tione uscì di Castello, e se n'uscì anco fuori di Roma per
una Porta segreta, la quale è nell'ultimo canto del
Giardino del Palazzo di San Pietro detta alla Torre Pi-
storia, le chiaui della quale egli haueua il giorno au-
anti fatesi dare dall' Ortolano del Giardino, et in tal
modo ingannate le Guardie, montato poi sopra un Gin-
netto di Spagna, che di già gl'haueua preparato il Sig: Lu-
igi da Gonzaga di sopra nominato, il cui fratello Gioui-
netto, che haueua nome Sig: Pietro, il Papa in quei tra-
uagli haueua fatto Cardinale, à si messe con un semplice
Huomo, nel buio della mezza Notte in viaggio, e passato Ci-
sano, et il Bosco di Baccano fermatosi un pochetto à
Capranica, per pigliare cibo, e riposo, se n'andò di poi in
fretta a Oruieto Città molto forte, per una strada fatta
naturalmente sul Sasso di una Valle, che lo circonda.
Fattosi giorno Alarcone andò al Castello S. Angelo per fare
reuerenza

reuerenza al Papa, e si trattenne in Petto, e sapeua che
Sua Santità usciua di Camera ogni mattina à udire
la Santa Messa, et hauendolo aspettato non poco et es=
sendo gran pezzo del Giorno, più uolte domandò à i Ca=
merieri, perche quella mattina si leuasse così tardi Sua
Santità, parendoli ancorche dormisse, che douesse es=
ser risuegliato, per mettersi in uiaggio, come di già si
era stabilito perche, essendo e lungo, e fangoso con fa=
tica si doueua fare, e specialmente in quei giorni corti
d'Inuerno; Non si mossero però punto i Camerieri e molto
meno Alarcone ancorche dall'indugio egli sospettasse il
male e particolarmente della fuga del Papa il quale
come s'è detto anticipando il buio della mezza Notte
col suo subito partirsi burlò, e Alarcone i Capitani et i
soldati, i quali solo per honorarlo per il uiaggio s'erano mes=
si insieme per farli Compagnia. Ma fu uano il tutto,
perche egli, fuori d'ogni aspettatione arriuato in Oruie=
to, fu da quei Cittadini lietamente et amoreuolmente
accolto, e di poi da gran concorso di personaggi honorato i
quali l'andauano a uisitare, et à rallegrarsi seco della
recuperata Libertà e quiui stette per molto tempo, fino
à che non si fù del tutto rappacificato con la Maestà
Cesarea, dell'Imperatore Carlo V. —

Et in questo modo hebbe fine l'Assedio, il Sacco e la
liberatione dell'afflitta Città di Roma, e la mise=
ria di quei meschini Cittadini Romani; perche par=
tito il Papa tutti i Capitani e soldati, ricchi, e carichi

del

del Bottino già fatto si partirono verso la Città di Napoli, andandosene in diversi posti, per ovviare a Lutrech Generale del Rè Francesco di Francia, gl' acquisti grandi che giornalmente con l'Esercito suo Poderoso faceva in Italia.

Fine

Discorso
Di mes: Donato Giannotti, sopra il [illegible] il governo di Firenze
Al mag.co Gonfaloniere di Giustizia Niccolo di Piero Capponi

Manifestissima cosa è che tutti quei governi che anno i loro Cittadini Partigiani, e affezignati sono quelli che durano, e non patiscono alterazione. e questo è in tanto vero che ancora li governi corrotti si sforzano quanto possono di guadagnarsi gl'homini, e farseli amici; Ma perche gl'homini vivono contenti e quieti quando ottengono, o veggono via e modo a poter conseguire i loro desiderij, però quella Repubblica si debbe giudicare rettamente ordinata, nella quale ciascuna qualità di Cittadini han facultà di ottenere, i desiderij loro: e si come in ogni Città che sia potente sono diverse qualità di Cittadini, così ancora sono diversi i loro desiderij et appetiti: perche alcuni desiderano la libertà, e quelli sono assai. alcuni oltre la libertà anco l'honore, e certi ancora che sono di maggior animo, oltre la libertà et honore, desiderano il Principato: dove adunque questi desiderij sortiscano in parte effetto se non in tutto è necessario che quivi sempre sia [illegible] [illegible] alla rovina; E perche in una specie di Repubblica semplice e sola si come la Popularità [illegible] [illegible] [illegible], è il Principato d'un solo, non può contentare se non

un

un desiderio solo: per ciò è necessario corrompere insieme tutte tre le Specie di Republica. Perche mediante la Popularità l'obietto della quale è la libertà si satisfà à quelli, che sono di essa desiderosi. Mediante lo Stato degl' Ottimati si satisfà à quelli che desiderano honore, e questi sono le più uolte quelli che hanno prudenza, il premio della quale pare che sia l'honore come testimonio di essa e però uediamo che quelli che sono reputati ualenti sono di quello desiderosi; Finalmente mediante il Principato conseguiscono il desiderio loro quelli che aspirano ad esso. —

È adunque necessario che in questa Republica sia un membro, che referisca la Popularità, uno che rappresenti lo Stato degl' Ottimati, un altro che tenga del Principato. Quel membro che ha da rappresentare la Popularità, è necessario che sia, un'aggregato di tutti i Cittadini ciò è di tutti quelli che godono il benefizio, perche propriamente quelli sono Cittadini essendo Cittadino chi è partecipe di comandare, et obbedire, e questo membro, e quello il quale debbe essere il Signore della Città perche altrimenti non rappresenterebbe la libertà, se non fusse Signore di far le leggi, di distribuire i Magistrati et altre cose che mostrano colui esser Signore in potestà del quale elle sono collocate: sarà adunque questo Membro il Gran Consiglio che sia la Basa, et il fondamento di tutto lo Stato. Sopra à questo è necessario che sia un Membro, che referisca lo Stato degl' Ottimati, e questo sarà un certo

certo Senato composto di Senatori. Et acciò questo mem-
bro sia honoratissimo, è conseguentemente amatore, e
partigiano della Republica, bisogneria che durasse ques-
ta dignità à vita, siccome facevano i Romani; et
acciò che egli habbia dependenza dal Consiglio gran-
de, bisogna che egli sia eletto da lui.

Le principali faccende che ha da trattare questo Sena-
to, sono le appartenenti alla Pace, Guerra, Tregua,
Patti, Elezzione di Oratori, è Commessarii, Condotte di
Capitani, et altre cose, le quali non devono altrimen-
ti passare nel gran Consiglio, perche oltre, che sa-
rebbe troppo grave, e oneroso, chiamare tanto frequ-
entemente il Consiglio grande, si torrebbe anco assai
di honore, e reputazione al Senato, onde seguiteria
quasi il contrario effetto, di quello che cerchiamo, per-
che il Senato rimarrebbe disonorato. E noi facciamo
questo Membro, oltre all'altre ragioni, perche quel-
li che appetiscono honore, ottenghino i loro desi-
rij. Sopra a questo bisogna finalmente, che sia
un altro membro, che rappresenti il Principato di
un solo, e questo sarà un Confaloniere a vita,
e per brevità lasceremo indietro le ragioni; il qua-
le, ò Signore, ò altro Magistrato rappresenti il Do-
minio Fiorentino. Costui debbe esser capo di tutta l'
amministrazione publica, et il modo d'haverlo di sopra.

Non debbe havere alcuna autorità sopra degl'altri
Magistrati o Consigli, ne quali habbia ad interveni-
re, ma deve solamente vigilare le faccende publiche

e prop:

e proprie, è sollecitarle.

Ma perche questa dignità non cape se non in uno, e nella Città sono pure più che uno che desiderrano grandezza, è necessario creare un membro per il quale questi tali possino se non in tutto, in parte almeno ottenere il desiderio loro. Questo Membro sarà un Aggregato di dodici Uomini à vita, al più, li quali si possono chiamare li Proccuratori della Città, e saria bene che nessuno potesse esser di questi se non fosse Senatore. Vorrei dare à costoro una cura speciale, di considerare sempre le cose della Città, e li primi pensieri d'introdurre nuove Leggi, è correggere le Vecchie, secondo che ricerca la varietà de tempi, trouar Modi di far denari, fossi loro pensiero e quando hauessino consultato alcuna cosa si seguitasse l'ordine delle deliberationi, che di sotto diremo. e perche questi sarebbero sempre i più ualenti della Città, uorrei che alcuni di loro si trouassero nelle pubbliche consultazioni delle Faccende dello Stato nel modo che appresso diremo: Et acciò che tenessero questo grado honoratamente, uorrei tirassero una Prouisione di Scudi Cento l'Anno, e fussero tenuti ad accompagnare chi rappresentasse il Dominio con Veste di Drappo o di Scarlatto, è potriano esser questi per non multiplicare i Magistrati, i Dodici Buon Uomini, le dignità de quali, saria maggiore di quella de Senatori, è minore di quella del Prencipe ma tale che ciascuno potrebbe sperare di hauere ad essere Prencipe. E sarebbe bene, che questi non potessero esser se non

imo

uno per famiglia, e saria questo numero proportiona-
le, tra il Senato, et il Prencipe.

Tanto che il Corpo di questa Republica è premedi-
tato e composto di quatro membri del Consiglio del
Senato, de Proccuratori e del Prencipe.

Il Consiglio è la Base di tutto il Corpo, et il fondamen-
to, et ha similitudine di una Pianta, perche il Con-
siglio rassembra le Radici che danno virtù à tutta
la Pianta, gl'altri tre Membri somigliano il Tron-
co che si regge su le Radici, come quelli sopra il gran
Consiglio havendo dependenza da lui. gl'altri Ma-
gistrati sono i Rami, da i quali esce il frutto, che
produce la Pianta, sicome ancora da quelli nas-
ce l'Esecutione delle deliberationi della Republica
le quali sono come il frutto di quelli. Et havendo des-
critto il Corpo di questa Republica, quanto à i Mem-
bri principali, resta che diciamo del modo del pro-
cedere nelle attioni pubbliche et alcune cose partico-
lari d'alcuni Magistrati.

E adunque da notare, che ogni Attione publica ri-
cerca tre cose cioè Consultatione, Deliberatione, et
Executione. Tutti quelli che consigliano, è necessa-
rio che siano valenti, e di quel primo ordine,
che scrive Esiodo nel quale sono connumerati qu-
elli che hanno inventione per lor medesimi, e non
hanno di bisogno del Consiglio d'altri. Quelli che
deliberano, se non sono in questo primo ordine,
basta che siano nel secondo, perche se non si
sanno

sanno essi consigliare, basta che syno de gl' altri Consigli capaci. Quelli ancora che exequiscano, non è necessario che syno del primo ordine, ma basta che syno del secondo.

Seguita di questo il Consiglio, il quale deve essere ne pochi, perche deve essere ne savij, i quali sono sempre pochi. La Deliberatione deve essere ne molti, perche se i pochi havessino la Deliberazione in potestà loro, si incontreria in pericolo, che alcuna volta per ambizione non deliberassero il contrario di quello, che ricerca l'utile della Republica. e però i Consigli che sono composti d'ogni numero son quelli, che devono deliberare: Le Deliberazioni poi de quali devono essere exequite da i Magistrati.

Nel presente governo li Magistrati son quegli, che consigliano deliberano et exequiscano, sicome noi vediamo fare a i Dieci nelle faccende della Guerra, Dal che sequitano tutti quest'inconvenienti.

Primieramente non consigliano i pochi, cioè i valenti, ne consequentemente gl'Ambiziosi, onde la Republica viene à patire in due modi, perche ella è mal consigliata, non vi intervenendo di necessità à Consigli suoi i valenti, e i Resutati e all'Ambizione de pochi non si viene à satisfare tanto che restano mal contenti il che avviene, perche troppi son quelli, che pervengono al magistrato de i Dieci, il quale havendo Autorità suprema, è cagione che gl'altri, che desiderano governare, non possono sfogare la loro ambizione; e se bene alcuna

Volta

uolta li Dieci chiamano la Pratica nuouamente ordinata et odono i Consigli suoi resta poi l'autorità di fare, o non fare nel Magistrato come se non la chiamassero, senza che il modo di procedere, è tanto fuori di ogni Ciuiltà, e tutto quello che si consiglia non esce fuori della uolontà di uno, o di due, e le più uolte auuiene, come quando si consultaua se la Città doueua lasciar Francia, o collegarsi con l'Imperatore essendo inuitata massime à ciò da Mess. Andrea Doria, che i Consigli appassionati, e non ragioneuoli sono seguiti.

Oltra questo hauendo autorità i Dieci di deliberare le cose appartenenti, alla Pace, et alla Guerra, le deliberationi vengono ad essere ne pochi, il che al tutto è pericoloso per la Libertà, perche non habbiamo certezza alcuna, che i Dieci Vomini habbino ad esser sempre amici di quella.

Appresso ancora, se alcuno si troua in detto Magistrato, che sia, o più importuno, ò più sagace de gl'altri, egli consequisce tutto quello che uuole, e quando auuenga che non si seguiti il parer suo non si seguita ne anco quello de gl'altri perche è da lui impedito: tanto che le faccende publi= publiche, non si fanno, e la Città ua in Rouina et in questo modo lo stato uiene in potere di pochissimi, con mala satisfatione di tutto l'Vniuersale. Oltre a questo non si adunando il Gonfaloniere, che rappresenta la persona del Domi=

nio

mino con i Dieci non si viene a trovare nelle più nobi=
li et importanti faccende della Republica la qual cosa
toglie prestezza, al Consigliare et all'eseguire, per=
che i Dieci per reverenza del Principe, le più volte vo=
gliano intendere il parere di quello et in questo modo le
faccende si allungano benche rare volte avvenga che
altro parere si seguiti che quello del Gonfaloniere, se
già non havesse opinione molto contraria alle incli=
nationi Popolari e a quelli che sono così chiamati.

Ultimamente trattando gl'Ambasciatori le faccende del
magistrato de Dieci non si trovando la Persona del
Prencipe non viene ad havere quella dignità che sa=
ria convenevole.

Per riparare alli detti inconvenienti, credo che saria bene
provvedere che il Gonfaloniere sempre si radunasse con
li dieci, e che le faccende dello Stato si trattassero sem=
pre dove si trova il Gonfaloniere, dove intervenisse=
ro ancora tre Procuratori, che si cambiassero ogni tre
mesi, tanto che ogni Anno tutti i Procuri: sarebbero sta=
ti tre mesi de i Dieci, o di quel magistrato che trattasse
dette faccende, seguiterebbe per questo modo, che tro=
vandosi la persona del Prencipe, in tali trattamenti
le faccende d'importanza si tratterebbero con dignità, e
con prestezza. e dando i Dieci audienza all'Ambasci=
adori, procederebbe tal cosa con maestà perche rispon=
dendo sempre il Prencipe le risposte sarebbero più
secondo l'utile et honore della Republica et inter
venendo con i Dieci i tre Procuri: li quali sarebbono de

i primi

primi della Città, e le cose sarebbero meglio consigli=
ate, è più si satisfarebbe all'ambitioni de Cittadini.
I Dieci, non vorrei che havessero autorità di delibera=
re i principij, et il fine delle loro attioni cioè della
Pace e della Guerra, ma solamente alcune cose neces=
sarie all'executione di esse, e solamente fussero Consigli=
atori et executori. Perchè non è dubio che l'autorità
che hanno al presente, è violenta e chi ben conside=
ra, può vedere che il governo della presente amminis=
tratione, ancor che e paia largo, è però strettissimo.
Il che avviene per esser ridotta la deliberatione in sì
poco numero di huomini, i quali con arte, et industria
facilmente si possono disporre alla voglia di chi sà con
tali mezzi procedere, perche da questo procedono in=
finiti errori. Bisogna adunque ordinare che il Sena=
to sia quello, che deliberi della Pace, e della Guerra, ciò
è i primi loro principij, e gl'ultimi fini, et alcuni
accidenti intermedij, che sono di grandi importanza, e
che i Dieci sono solamente Essecutori. Verbi gratia
Deliberasi nel Senato, se la Città nostra debbe pi=
gliare la Guerra contro l'Imperatore, ad instanza
del Re di Francia, e deliberato che ella si pigli, i
Dieci ne siano gl'Essecutori, e se nel trattar tal gu=
erra, sopraviene accidente alcuno d'importanza,
quello si deliberi nel Senato, e l'Execuzione resti a
i Dieci. Il modo dunque del procedere sia questo.
Viene in Consultatione nel magistrato de Dieci ra=
dunato nel modo detto, se la Città debba concorrere

nel

nel far la Guerra all' Imperatore, ciascuno secondi i Gradi dica la sua oppinione, e fra tutti poniamo saranno due opinioni, una che si concorra, l'altra che non si concorra. Queste due oppinioni si scrivono sotto li Nomi di quelli che ne furono Autori, gl'Aderenti non bisogna notare; da poi radunisi il Senato, e le dette Opinioni si proponghino in quello; e chi ne sia Autore sia obbligato à narrare le ragioni, che à ciò l'hanno mosso. Da poi secondo i Gradi, ciascuno possa e contradire, e confermare, o questa, o quella opinione, le quali poi si mandino à partito, e quella che dalla metà in sù, ha più suffragij, s'intenda rata, e ferma, e debba essere eseguita da Dieci, e se niuna arrivasse alla metà il che dimostreria niuna essere approvata, saria bene, che ciascuno havesse autorità di mandarlo à partito e vincendosi, quello fusse rato, e fermo, e non si vincendo tornassero i Dieci à riconsiderar quello fussi da fare. Il Proposto del detto Senato saria necessario crearsi, e durasse quel tempo la dignità sua che paresse à proposito, e sarebbe tal Magistrato simile à quello che i Romani chiamavano Princeps Senatus. Ne saria forse male, che il detto Proposto, si radunasse con i Dieci, i tre Proccuratori, et il Prencipe per testimonio delle loro Consultazioni, la Deliberatione delle quali tanto più fossero costretti a rimettere al Senato, nel modo detto e sarà bene, che chi è stato Autore di un Parere, quando vedesse che alcuno nel Senato havesse persuaso il contrario, contradicendo à quello potesse

tesse vietare il mandarlo à partito, perche saria man:
co disonoréuole cedere in esse le Ragioni, che con os:
tinatione mantenere, quello che non habbia ad essere
approuato.—

Per questo modo di procedere seguirebbe che i pochi sari=
ano quelli che consigliassero, et i molti determinerebbe=
ro, e la pratica non si hauerebbe mai à chiamare; il
che genera lunghezza nelle faccende, perche la Pra:
tica sariano il Gonfaloniere, i tre Procuratori, e i Dieci
i quali continuamente sariano in Palazzo, et exequen:
dosi quello che paresse à più, niuno potrebbe dire
che non si esequisse, quello che si fusse consigliato; ol:
tra à questo le faccende si gouernerebbono col Consi:
glio pubblico e non priuato, si come al presente si fà
che vegghiamo che non manca chi ardisce promette:
re ad un Ambasciadore et ad un Prencipe, or-
questa, et or quella cosa, presumendo hauer à dis:
porre di poi à suo modo, il che non potrà fare
quando le deliberationi, saranno in potestà di mol:
ti, e la Città ne hauerà più reputatione, appa:
rendo quella reggersi sopra à se stessa, e non in
su le spalle de priuati.—

Appresso fra quelli che consigliano sarà maggior con:
cordia, perche hauendo ad essere il Senato giudice del:
le loro oppinioni, non uerrebbe in gara l'uno dell'
altro ò per gareggiare, ò per qualunque altra passi:
one humana et essendo la cosa deliberata di mol:
ti, i cattiui euenti non darebbero biasimo à chi consiglia.

Il Senato

Il Senato vorrebbe essere, come di sopra fu detto, à Vita; e l'ele=
zione sua si facesse dal Consiglio Grande per equali fave
vinto per la metà, e per tutta la Città senza distinzione
della Maggiore o Minore che al tutto si debbe tornia. e
basterà per ciascuna trarre XX. nominati, e li nominati
prima si leggeranno, e poi si manderanno a partito.

In detto Senato debbe convenire il Gonfaloniere e dodici Pro=
curatori, e li Dieci, e tutti rendino il partito. Saria anco
bene provvedere che ogni Anno, si mettesse otto, ò dieci Gi=
ovani, in detto Senato per un tempo determinato li qu=
ali solamente vedessero il modo del procedere delli Negozij
senza render partito, il che saria di gran frutto; perche
si assuefarebbero alle cose di Stato, vedendo e sentendo
disputarle nel modo detto di sopra: E saria ancora bene
ordinare, che ciascuno Oratore, quando torna referisse, la
sua Legazione, in detto Senato, dando notizia del Paese, del
Prencipe, o Republica dove fosse stato, ò del governo di
quello, e delle più notabili cose che havesse visto, e
trattate; et anco tal Relatione la lasciasse in scriptis
alli Sig.ri Dieci, per servirsene quando li bisognasse.

Questa forma di Governo, saria di grandissima satisfazi=
one, perche in quella haveria il luogo suo ciascuna
qualità di Huomini, massime gli Ambiziosi, li quali sem=
pre governerebbero, e sopratutto li Dodici Procuratori
sariano honorati, e farebbero quel membro proporziona=
le, tra il Senato, et il Prencipe, et havendo autorità di
pensare alle Cose della Città, e regolare le medesime, e
sarebbero di continuo occupati in cose grandi, e versan=
dosi

dosi sempre nel Senato, li tre Proved.ri con li Dieci, interverrebbero sempre alle Consultationi, e Delibe=rationi di tutte le cose di stato, tanto che sarebbero molto cospicui. Et essendo pure buon numero molti havereb=bero à partecipare di tali honori; e conseguentemente sarebbero affettionati, e partigiani alla Republica.

L'utile che resulterebbe di tal modo di governo non bisogna narrare, perche troppo per se è manifesto. Il Consi=glio saria in pochi, cioè ne dotti, e ne valenti e perciò la Libertà saria sicura, e quelli che haverebbero auto=rità l'haverebbero per virtù della Republica, e non per loro presuntione, et autorità. L'Esecutioni essen=do le cose terminate da molti cioè dal Senato saria=no prudenti, e conseguentemente preste, e necessarie. La Maestà che haverebbe la Republica saria grandis=sima essendo in essa tutti i Cittadini di qualità hono=rati è tratterebbonsi le cose con quella dignità che si richiede. Quanto alla Signoria credo che saria be=ne lasciare in dietro tal Magistrato, perche io non veggio, che egli faccia cosa alcuna di buono nella nos=tra Città anzi più presto il Contrario; perche mi pare un Instrumento atto ad abbattere gl'huomini di qualità, et ad impedire i Consigli de Savii, come più volte abbiamo veduto, è da occasione al Gonfaloniere d'usare troppa autorità, e governare la Città secondo la voglia sua. perche havendo i Signori tanta auto=rità, quanta hanno, et essendo alle volte huomini di poca qualità, e di non molto Consiglio, facilmente si

lasciano

Lasciano persuadere dal Gonfaloniere à quel che egli uuo=
le, e senza dubbio la loro autorità, e pericolosa, et al
Publico, et al privato, però credo che saria bene non
la creare, e basteria che solo, il Gonfaloniere rapresen=
tasse il Dominio, e perche potessi tenere tal grado, con pom=
pa e maestà, bisogneria darli una provisione honoreuole
et à questo modo il Gonfaloniere con li Signori Dieci
e li tre Procuratori diuenterebbero la Signoria, il che
saria molto più conueniente trattando questi le cose di
stato, e tutte quelle cause che uengono alla Signoria
si potria ordinare che andassero ad altri Magistrati,
et in scambio della Signoria, saria à proposito creare
una Quarantia, secondo che usano i Venetiani, alla
quale potesse appellare, ciascuno, che da qualunque ma=
gistrato, così dentro, come fuori hauesse hauuto contro sen=
tenza alcuna; la qual cosa saria molto fruttuosa alla
Republica; Perche i Magistrati sariano astretti ad esser
più giusti, potendo essere le loro sentenzie, dannate
e corrette, con loro uergogna; e perche l'ordine, che ten=
gono li Signori Venetiani, in dette Quarantie, e notis=
simo, però non mi estenderò sopra di ciò altrimenti,
giudicando non si potere trouare migliore di quello, e
facendosi questo, non saria necessario creare i Conser=
uadori di Legge, li quali tre, ò quattro, ò cinque, se
più di tre fussero, si potriano fare Auditori delle Cause
che uenissero alla Quarantia, le quali dourebbero essere
prima accettate da uno di loro, e di poi introdotte nella
Quarantia, sicome fanno i sopradetti Signori Venetiani

e

e sariano questi, tre, o quel numero, che fossero, mol=
to honorati perche saria magistrato di moltissima im=
portanza e di grandissima satisfattione a ciascuno.

Saria necessario regolare certe altre cose appartenenti
a ciò, ma havendo ad imitare i Signori Venetia=
ni, et essendo noto come essi in ciò si governino non
mi estenderò altrimenti. e levando la Signoria sa=
rà necessario tor via quella Legge, che priva dal be=
neficio chi non ha havuto il Padre o l'Avolo de'
tre maggiori. La quale fu trovata anticamente
da quelli che havevano lo Stato in Potestà loro li
quali la introdussero perche molti havessero bisogno
di loro et essi si potessero far grado appresso di ciascheduno.

L'Elettione de Procuratori deve essere in potestà del Con=
siglio, ma solamente si mandino à partito tutti i Se=
natori e chi rimarrà per le più fave vinto il Parti=
to per la metà s'intenda eletto per Procuratore di
questo Magistrato, e come è detto l'Offitio di esso, deb=
be essere, e debbono haver pensiero primieramente di
crear le Leggi, e statuti, correggier le vecchie, e regola=
re tutte tutte le cose della Città, e trovar modo di far dena=
ri; Il modo del proceder loro deve essere, quel medesimo che
habbiamo detto di sopra, cioè di trattar le faccende di Stato
eccetto che tutte le loro provvisioni, ottenute che si sono nel
Senato debbono passare nel Consiglio grande e quivi ha=
vere la loro perfettione solamente. Quelle del far dena=
ri vinte che elle sono nel Senato, non si cimentino al=
trimenti in Consiglio, perche intervenendo in quello molti

poveri

sonero, per diligenza alcuna, mai si vincerebbero. —

Per ridurre tutto in breve, nel Consiglio Grande, si deuono creare i Magistrati, per le più faue dalla metà in sù, e senza distinzione della Maggiore, o della minore deb=bonsi vincere le Prouuisioni, nel modo detto, saluo quelle de i Denari. —

Similmente el Senato, et i Proccuratori, deuono essere eletti dal Consiglio Grande, nel modo detto, et il Gonfaloniere nel modo che fu eletto el presente per un' Anno; Ma sarìa bene si leggessero i Competitori prima che andassero a partito. Nel Senato si deliberi, della Pace, e Guerra e d' alcuni accidenti intermedij, come si è detto, e si verifichino le Prouuisioni de denari, Leggansi tutte le Lettere, che uengono dalli Oratori, e Commessarij. Gl' Oratori in detto Senato, al ritorno loro referischino la loro Legatione, nel modo detto. Si elegghino, i Commessarij, e gl' Oratori, nel modo che si usa al presente, e sarà ancora bene che si ~~eleghino~~ eleggessero ancora i Dieci, tra i quali non possa essere eletto, chi è Proccuratore. Il Gonfaloniere assieme con i Signori Dieci, et i tre Proccuratori consiglino, e fatte che sono le Deliberationi nel Senato, exeguischino. Il Consiglio nella Quarantia, giudichi le cause delle Appellationi, et in questa maniera, le quattro principali Azioni della Republica, cioè l' Elezione de Magistrati, la Deliberazione della Pace, o Guerra, l' introduzione delle Leggi: e le Prouocationi procederanno ordinatamente, e con tanta tranquillità, e quiete che ciascuno se ne riputerà satisfatto. Molte altre cose bisogne

rebbero

gnerebbe riordinare le quali il tempo per se stesso corregerà, massime che in un tratto non si può provedere ad ogni cosa. Sopra tutto sarebbe necessario introdurre tutte quelle Leggi e Consuetudini per le quali non fusse noioso ad alcuno, il ragunarsi e stare in consiglio grande. e perche i Reggimenti et i Magistrati venissero in persone di buona qualità sarìa necessario fare la loro elezione per le più fave e come è detto levando via la sorte la quale è nimicissima nei Governi regolati con prudenza. Sarìa anco utile alla Republica Levare quella distinzione della Maggiore, e della Minore, perche tal ordine, non fa altro che torre i Magistrati à chi gli merita.

Il Titolo della Parte Guelfa, non è utile, ne honorevole alla Città, perche è segno che in essa è o veramente è stata divisione. però sarà necessario mutar nome à quel Magistrato per tor via quell' opinione per la quale si crede, che la Città sia più Guelfa, che Ghibellina.

Li Dodici Procuratori potriano essere li dodici Buonomini li quali insieme con il Gonfaloniere, non servano à cosa alcuna, salvo à generare confusione, e sarà bene che li Gonfalonieri fussero i Capitani della Milizia nuovamente ordinata, la quale è necessaria per tenere la Città in quiete, et in credito à chi violentemente la volesse acquistare e per dargli reputazione, appresso i forestieri.

E sarìa bene ancora provedere che tutti i Magistrati che volessero introdurre Leggi appartenenti alla loro

amministrazione

amministrazione, ne douessero notificare le loro intenzioni alli detti Procuratori, li quali poi seguitassero l'ordine delle altre prouisioni, e non sarà fuori di proposito prouedere che tutte le Leggi, prima che le passassero per i Consigli, stessero in luogo publico acciò siano uedute, e considerate da ciascuno, acciò si possa esaminare quello che di bene, o di male, potessero partorire.

Io lascerò indietro in che modo si deue punire il Gonfaloniere quando errasse contro lo Stato, e così qualunque altro, e molte altre particolarità, alle quali facilmente si porrebbe Regola, et ordine che fosse utile alla Republica quanto a i membri principali, e li Dodici Procuratori saranno quelli che hauerebbero a riformare le cattiue usanze, e dar sesto alle altre cose, acciò la Republica sia in ogni parte perfetta, et ammirabile a forestieri et utile a' suoi Cittadini.

Questo è quello che mi occorre rappresentare sopra la riordinazione di questa nostra Republica Magnifico Sig.^r Gonfaloniere, e se per l'auuenire mi uerrà cosa alcuna nell'animo, la quale io giudichi degna della notizia di Vostra Eccellenza, non mancherò di farglela intendere con ogni chiarezza, et all'Eccellenza Sua reuerentemente mi raccomando.

Essendo stato deposto Niccolò di Piero Capponi dal Gonfalonierato, e venuta la Città in mano del Sommo Pontefice Romano Clemente Settimo Medici, Donato Giannotti manda a Roma al Sig.^r Zanobi Bartolini

Bartolini Cortigiano attuale di Sua Santità, il detto discorso acciò operi con S. S.tà la riordinatione del Governo della Republica Fiorentina come dalla seguente lettera chiaramente si riconosce.

Al Sig.re Zanobi Bartolini
in Roma.

Magnifico Sig.r Zanobi

Havendomi la buona memoria di Niccolò Capponi richiesto che io narrasse quello che io intendevo sopra la riordinatione di questa Republica, gli mandai il soprascritto Discorso, ma non fu di frutto alcuno per la sua mala fortuna, e per la cattività di quelli che lo perseguitavano, e quando si fusse mantenuto in quel grado di Gonfaloniere in che era, ad ogni modo non haveria potuto condurre quest Opera, à quel fine che egli desiderava. Perche ricercando di tali cose o grandissima fede, o gran violenza, lui non era in tal fede, che tutta la Città, come saria stato necessario, si fosse rimessa alla discretione sua, come fecero gli Ateniesi, quando si gettorono nelle braccia di Solone, ne gli bastava l'animo di usar la forza come fece Licurgo, quando riordinò il governo di Sparta. Ne io giudico che mai per tempo alcuno haveria potuto condurre cosa alcuna alla perfettione di quelle che tanto si desideravano per quiete e pace di questa Città. La quale poiche per voler di Dio, e ritornata in mano di Nostro Sig.re, non piacerà

che

che mi possa nascere maggiore occasione di riordinare questo Governo che sia la presente. Perche li mali Governi passati hanno generato opinione che sua santità habbia à reggere questa Barca, con altra prudenza che non si è fatto questi tre Anni passati, e però ciascuno di buona uoglia commendarà tutto quello, che sarà ordinato. et essendo la fede che uolontariamente ha la Città in lei accompagnata alla forza che ella puo usare, non dubito che lei non possa disporre di tutta la Città in quel modo che le pare. Resta solamente, che Dio, le metta in animo, desiderio di fare cosi gran benefitio à questa Città per salute uniuersale di ciascuno, e per gloria immortale del nome suo, e quando à ciò si disponga non è cosa alcuna che habbia meno difficultà. perche può N. Sig.re eleggere egli Senato, i Proueditori il Gonfaloniere per questa prima uolta con ordine che i successori habbino da esser eletti nel modo detto, et in questa maniera uerrà S.ta S.ta à mettere tutto lo stato in potere de suoi Amici, con sotisfazione e contento di tutta la Città. E perche il Consiglio ~~di tutta~~ Grande uolti i fauori à gl' huomini cospicui potrebbe ricercare tutti quelli Artefici, che sono in Firenze, e di qualche qualità, et ad un tratto connumerarli in detto consiglio di sorte che crescendo il Consiglio per suo fauore, e facendosi l'elezione del Magistrato per le più faue saria impossibile che i suffragij non si uoltassero alle persone di qualità, et à suoi Amici. E niuno dica che saria da ristringere il Consiglio, perche questo, è falsissimo

rissimo, perciò che quanto più è largo, tanto miglio=
ri sono le sue elezioni, e di ciò se ne potria addurre
molte ragioni, et esempi, li quali al presente lascio
in dietro, aggiungendo solamente, che io le ho man=
dato il sud.to discorso non solo per satisfare a i comanda=
menti vostri, quanto perchè, io conosco, che potendo Lei
per gratia, e per autorità appresso Nostro Signore, quanto
potere, niuno può, esser miglior mezzo, à persuadere
sua Santità, à far quel bene alla sua Patria, che
recherà honore, à suoi utilità, à ciascuno, e gloria
immortale al nome suo; che è quanto mi occorre, et
io à V. S. humilmente mi raccomando pregandola che tan
te sue occupationi di me alcuna volta si ricordi

Suo Aff.mo Seruo:
Donato Gianotti

Lettera di un Cittadino Genovese ad un suo Corrispondente di Londra

Trà gli eventi di questa Guerra più rimarcabili voi riguarderete certam.te quello che è occorso in Genova il giorno 10 Corrente. Io che l'ho veduto nascere, e compire crederei di mancare ai doveri dell'antica nostra amicizia, se lasciassi di informarvene con verità, dimostrandovi in primo luogo dai loro principj le cause, che lo hanno prodotto, e narrandovi quindi i fatti più importanti alla sostanza di ciò che è succeduto.

Già vi sono noti gli articoli del g.no 6. 7bre intimati a questa Ser.ma Rep.ca dal Comand.te dell'Esercito Austriaco, benchè ella fosse allora costretta di subire quelle leggi che gli vennero dettate colla superiorità della forza; pure i sudditi ne sentirono tanto più di rammarico, quanto che riconoscendole som-mam.te ingiuriose, e gravi al Governo, e a tutta la naz.e le credettero egualm.te aliene dalle massime sempre grandi e generose di cotesta Imp.ce Regina, contro di cui la d.a Repub.ca non è mai stata in guerra.

Si accrebbe estremam.te il Comune dolore quando sotto li 8. 7bre vennero qui intimate dal Sud.to Com.rio Gen.le di Chotek le famose Contribuz.ni di 9. milioni di fiorini; e non più intesa minaccia del ferro fuoco, e l'ecco immancabile con cui le accompagnarono riempì il Popolo d'irritamento insieme e di timore sul funesto riflesso, che le vite, le sostanze, e la libertà di ognuno dipendevano ormai da dimande ineseguibili, e dall'arbitrio di quelli che non si mostrarono punto disposti ad usarne con moderaz.e

Pagati i p.mi tre milioni di fiorini, e gli altri 150 m. di rinfresco alle

formata dentro il B.no di S. Gio; si rinnovarono assai spesso al Sov.no le istanze, e le minaccie per conseguire altri [illegible]ssimi simili che dovettero pure sborsarsi. Voi potete da ciò comprendere quanto fremesse internam.te il Pop.o nel vedere trasportare a Quartier Gente di S. Pier d'arena le rilevantissime somme di sì grandioso Contante.

La fisica impossibilità di ricavarlo altronde, e il pressoso oggetto di liberare la Città dalli orrori delle Esecuz.i militari aveva obbligato questo Ser.mo Pubblico all'estremo partito di metter le mani nel sagro Deposito della Casa di S. Giorgio dove conservavasi il denaro de' particolari Genovesi, e delle altre nazioni. Quindi tutti i Cittadini e tutto l'Ordine della Mercatura, e quei moltissimi, che di essa sussistono ne furono afflitti, sia per lo spoglio gravissimo sofferto in questo modo da tante famiglie, sia per il ribrezzo di vedere la p.ma volta intaccato quel Banco che si riguardava a ragione come il principale sostegno dei Particolari stessi, e della Rep.ca, sia per l'irreparabile rovina del Commercio che col discredito di d.o Banco andava a perire affatto, e colla mancanza del Contante non era più in stato di risorgere.

Voi sarete sorpreso che oltre queste Contribuzioni senza esempio fosse poi intimato dal d.o Co.te di Cotek anco lo sborso di un milione, e m.zo fiorini in Contanti per conto de' quartieri d'inverno non compresse le somministrazioni da farsi in natura, ma vi sorprenderà più ancora che non siansi mai potuti ottener i Passaporti necessarii alla partenza dei 4. Patrizi eletti dalla Rep.ca per implorare dalla Corte di Vienna un giusto sollievo a tanti aggravi, perchè venissero dai più traversati [illegible] di Corte gli Effetti di quella generosa Clemenza, che la M.tà della Imp.ce Regina avrebbe infallibilm.te fatti sentire a

q.sti Popoli, se fosse giunta a sua notizia la menoma
parte delle loro disgrazie —

Cred'a vaj Canali sicuram.te pervenuto in Genova l'avviso, che S. M. I. R.
mossa non meno dall'impulsi del Rettissimo, ed Animo suo, che da'
buoni Uffizj di alcune Corti, e particolarm.te da q.lli del Sommo
Pontefice avea significato al Nunzio presso di Lei Residente
che rilascerebbe alla Rep.ca la 3.a Rata delle imposte Contri-
buzioni; Estremo p.ò fu il dispiacere di q.sti Popoli quando
riseppero che le Rappresentanze spedite a Vienna da' s.ti
Generali qui Residenti avevano cambiata ogni cosa

In fatti invece del sospirato grazioso Rilascio si sentì intimare al
contrario nel g.no 30. oltre il pagamento assoluto di d.a 3.a
Rata; anzi accresciutesi fuor di misura le p.me pretensioni
dei Quartieri d'Inverno venne p. q.sti prescritto un s.o Mi-
lione di Genovine con altre Rilevanti somme; onde in
sostanza dopo lo sborso già seguito di circa 6. milioni
di fiorini, dimpoi nel Contante trovavasi q.sta Capitale
obbligata a pagarne altri 6. milioni, e 500 m. simili
con la minaccia delle più Rigorose esecuzioni militari.

et q.ste strane dimande si aggiungevano infiniti aggravj
moltiplicati senza Riguardo non meno sopra i Popoli
della Capitale, che sopra q.lli di tutto lo Stato. Io non intrapren-
derò di narrarveli parte a parte, ma p. formarne una
qualche idea vi basterà di sapere fra gli altri che nei
luoghi marittimi si prendevano a forza, e senza pagam.to
le Imbarcaz.i p. il trasporto delle provisioni, ed i la Truppe,
che in altri si obbligavano le Comunità a somministrare
i viveri ~~p. il trasporto delle provisioni~~ alla soldatesca p. la
metà meno del prezzo a cui li compravano i Proprietarj
che anco nelle Terre più povere si esigevano dagli Ufiziali
particolari somme considerabili di danaro sotto il titolo di
quieto vivere; che la Truppa dovea esser largam.te proveduta

con gran dispendio in un Paese sterile, e limitatiss.o nelle sue
produzioni; Che ciò non ostante ella devastava le Case, e li Averi,
e non andavano esenti le Persone stesse dagli Insulti, e dalle
Bastonate; Che gli Operaj erano sovente defraudati della dovuta
mercede; i Cittadini vilipesi; i Bottegari costretti a vendere
a' prezzi inferiori del giusto, e in somma il Popolo tutto giornalm.te
irritato o con le ingiurie delle parole, o colla violenza de' fatti.
Mancava frattanto in Genova ogni Residuo di Commercio unico sostegno di
questa Città, e cresceva la penuria delle cose necessarie all'Uman
sostentam.to. Era desolato il Porto, e le solite Imbarcaz.i che porta-
vano qui de' viveri venivano trattenute dai sud.ti Generali, e dai
Provvisionarj dell'Esercito o col pretesto di fornirne l'Armata, o con
quello di spedirle in Provenza. Restava impedita affatto la
navigazione senza i Passaporti de' sud.i Generali. Dentro
il Porto stesso permettevasi che fossero arrestati i Bastim.ti
qui diretti con esempio non mai più veduto, e con danno gra-
vissimo dei Proprietari, e di tutto il Popolo, a cui perciò si
toglievano anco i mezzi della giornale sua sussistenza. Alcuni
Uffiziali Tedeschi si erano fatti lecito di entrare a forza armata
nel Porto franco stesso per riconoscerlo. A riparare tanti
pregiudizj non bastavano le Paterne providenze del
Governo, che non ostante la totale estenuazione del
Pubb.co Erario soprasedeva allora dalle Imposizioni
di nuovi pesi, come adesso pensava di alleggerire
quelli che sono ordinarj allo Stato, mentre i danni
cagionati dalla Soldatesca Austriaca non erano
ormai in alcun modo riparabili; L'avanzamento
delle Armi di S. M. Sarda nella Riviera di Ponente, e
l'assedio della Fortezza di Savona facevano temere
ai Negozianti, ed ai migliori Cittadini le più dolorose
conseguenze, e con universale amarezza parlavasi della
non più intesa situazione della Ser.ma nostra Repubblica obbligata

di non commettere ostilità contro le Truppe Piemontesi nel mentre che queste si impadronivano a man salva dello stato, e delle Piazze più importanti.

A sì giusti oggetti della comune desolaz.e si aggiungeva la funesta aspettativa dei rigori militari, che per l'assoluta impossibilità di sodisfare alle soprad.e immense dimande, e le replicate intimaz.i, e minaccie del Sig.r di Cotech, e per le certe notizie che venivano da ogni parte dovevano risguardarsi pur troppo come inevitabili. Si osservò frà tanto che il Sig.r Gen.le Comand.e March.e Botta faceva distintam.e riconoscere i Posti più principali, e le Piazze di Genova, si vidde occupare dalle sue Truppe il Bastione di S. Benigno, e gli altri Posti delle nuove mura, e si è poi rimarcato che i cinque mortari a bombe di d.o Bastione erano stati allivellati contro la Città, e due di essi contro il Pubblico Palazzo, e finalm.e si intese dire generalm.e alle Armate che Genova sarebbe in breve ridotta a'sorrigione un Infermo che bisognava spremere da questa Città l'ultimo soldo, e che non dovevano lasciarsi ai Genovesi altro che gli occhi soli per piangere le loro disgrazie.

Ogni animo disappassionato comprenderà senza dubbio, che in tali circostanze tutti gli Ordini di questo Pop.o erano costituiti nella più violenta situaz.e del mondo; molti dei Cittadini abbandonavano la Patria per non esser presenti alla sua rovina; altri mettevano in salvo le Mogli, e figli, altri segretam.e fremevano aspettando lo scioglimento della fatale tragedia, e tutti oramai si ritrovavano agli ultimi limiti, nei quali non potevano ricevere nuovi motivi di qualunque irritam.to senza rivolgersi ai partiti più estremi.

In questo stato di cose eseguirsi per ord.e del Sig.r Gen.le Comand.e

il trasporto dell'Artiglieria di Genova destinata ad Imbarcarsi inutili erano riuscite al solito le rappresentanze, e le ragioni, ma il Popolo già per tanti riguardi irritatissimo non poteva più soffrire di restar privo eziandio delle più necessarie sue difese, e di veder in tal modo esposta la Città agli Insulti di chiunque volesse attaccarla

Mentre nel giorno 5. Xbre trasportavasi un grosso mortaro, essendosi affondata la strada per cui passava in uno dei gran Quartieri della Città d.o di Portoria assai numeroso di Popolo, chiamati alcuni di questo per riadattare la pesante macchina, e contro lor voglia astretti all'inquieto travaglio, avendo doppo di esso domandato qualche pagamento furono corrisposti da alcuni bassi Ufiziali tedeschi colla mercede delle bastonate. Accorse allo queule maggior n.o di gente e dando mano ai sassi fece allontanare la Truppa che scortava il mortaro, e che fu poi costretta ad abbandonarlo —

Commosso però il Popolo dalla recente ingiuria, e molto più dall'interno fermento della comune disperazione cominciò a rivolgersi a quei Consigli, che da questa gli vennero suggeriti.

Affollatasi quindi una grossa Partita di Popolani intorno al publico Palazzo domandò con grande strepito, e per molte ore della notte le armi, che dal Gov.no gli furono costantemente ricusate, anzi dallo stesso Governo si adoprarono tutti i mezzi più efficaci per calmare il Tumulto, impiegandovi anco l'opera di alcuni Patrizi più rispettabili, e in ogni modo procurando di quietare la moltitudine per tener lontana la quale da d.o Palazzo non era bastata nemmeno qualche scarica di fucile fatta sopra di essa dalle Guardie —

Queste, ed altre molte misure pacifiche sarebbero forse riuscite con frutto se le contrarie divise del Sig.r Gen.le Comand.te non le avessero rese inutili. Gli notificò il Governo la stessa sera del 5. col mezzo di un Patrizio i fatti occorsi, procurando di farlo entrare nei sentimenti di una troppo necessaria moderazione. Le med.e Rappresentanze furono rinnovate al S.r Generale la matt.a del 6.o dai due Deputati ordinarj della Rep.ca per muoverlo a non innovare cosa alcuna, e sospender il trasporto dell'Artiglieria, onde non aggiunger nova materia alla popolare emozione, e cominciare a rimetter la Città in calma ma egli non giudicò di dovervi condescendere.

Avendo dunque spedito nello stesso g.no 6. un Distaccam.to de suoi Granatieri per proseguire il mentovato trasporto vennero q.sti nuovam.te respinti, ed accresciutosi sempre più l'univ.le irritamento, si avanzarono alcuni della Plebe ad intraprendere qualche tentativo sulle Porte di S. Tommaso e al contrario gli Austriaci si inoltrarono ad occupare alcuni Posti assai importanti dentro la Città sulla strada chiamata dell'Acquaverde, e nel Quartiere di Pré —

Rinforzavansi intanto a vista d'occhio i moti del Popolo; Egli doppo aver disperso nel g.no 7. alcune difese verso le sudette strade, ritornò più volte a domandare con grande strepito le Armi, e ricusandole sempre con egual costanza il Governo, fu q.sti obbligato di accrescere straordinariam.te le Guardie del Pubb.co Palazzo, e di mettere un grosso Picchetto all'Armeria, mentre già molti avendo trasportato dalle Chiese, e da altri luoghi le più alte scale si disponevano

ad entrarvi per le finestre. Resi vani questi tentativi si rivolse la gente alle Case particolari, e alle Botteghe dove poté immaginarsi che si conservassero armi, e munizioni da guerra, forzò i magazzini della polvere da fucile, disarmò alcuni Corpi di Truppa Regolata della Città, ed occupate varie Batterie trasportò in un momento alcuni pezzi di Cannone nelle soprad.e strade, e si continuò così dall'una, e l'altra parte il fuoco per molte ore.

Non mancarono in questo tempo i sudd.i Deputati del Governo di rinnovare anco in scritto le loro Rappresentanze al Sig.r Generale Comandante per moverlo a quelle discrete condiscendenze che divenivano sempre più indispensabili, onde col di lui Concorso si rendessero proficue le incessanti fatiche dallo stesso Gov.no adoperate per quietare li spiriti. Non avendo però Egli stimato di dare alcuna Risposta certa, ed autentica mancò quindi anco un mezzo tanto opportuno a conseguire il fine desiderato.

Il Popolo che non si credeva più in stato né dal Rigore delle intimate esecuz.i militari, né da quel Risentimento che dopo i fatti susseguiti veniva minacciato, si era rivolto a domandare la consegna delle Porte della Città come l'unica maniera di mettersi in salvo, e la desistenza dal trasporto dell'artiglieria, come indispensabile alla sua sicurezza, ed all'opposto il s.d Generale non solo ricusava fermamente di aderire a tali Richieste, ma non aveva mai potuto piegarsi a dare veruna equivalente cautela né spiegare in scritto fin dove porterebbe le sue determinazioni. . .

si introdusse ciò non ostante la matt.ª degli 10 una specie di armistizio
ne profittò il Governo p. raddoppiare le sue premure onde
rimettere le cose in calma; si adoprarono allo stesso fine
il Sig.r Princ.e Doria, e vari altri soggetti molto adattati
al maneggiare gli animi della moltitudine, e trattare
col Sig.r General Comandante, ma rimanendo Egli sempre
fermo in non consentire alle Cautele domandate dal
Popolo, e dando sempre risposte non concludenti, ed
ambigue senza metter mai p. scritto parola alcuna
rimase inutile qualunque altro mezzo, ed infruttuosa
ogni trattativa.

Sopravenne così il giorno 10, e il Popolo le di cui forze si erano
sommam.te accresciute non potendo più riconoscere altri
Consigli che quelli della propria salvezza, non solo rin-
novò nelle Case private le ricerche delle armi, e
munizioni, ma violentati i Deputati, preso a viva
forza il possesso delle migliori batterie, e di quelle
porte della Città che erano ancora guardate dalle Truppe
della Repub.ca entrò quindi nelle Chiese, fece dare gene-
ralm.te Campana a martello, intimò la pena della vita
a chiunque non comparisse armato nei Luoghi prefissi
obbligò i Sacerdoti med.i, e chiunque altro trovavasi p.
la Città a prender le armi, e in somma più non si
vidde da ogni parte che un impeto irresistibile
e una ferma determinaz.e di vincere, o di perire.

Durò tuttavia p. alcune ore del giorno 10. il sud.o armitizio, e
se il Sig.r March.e Botta avesse creduto di aderire finalm.te
alle sopad.e richieste, sarebbe ancora riuscito di fermare
il Torrente. Cercando però Egli solo di condurre in lungo

le trattative, e continuando nel sistema di nulla concludere
finì di portare gli animi a quel punto di disperazione, le
di cui forze sono troppo rispettabili quando ella è giunta
a non veder più risorsa.

Cominciossi dagli Austriaci assai inopportunamente il fuoco con qualche
Colpi di Cannone, ed accesosi allora nella moltitudine
un ardore, ed un Coraggio che io non saprei descriverlo,
attaccò due ore prima del mezzo giorno li sopradetti importanti
Posti dove la Truppa Tedesca erasi fortificata dentro
la Città; li superò dopo qualche Resistenza, fece prigionieri
li Distaccamenti che li guardavano, e che vi lasciarono due
pezzi di Cannone da Campagna. Avanzatasi poi alle
sopradette Porte di S. Tommaso se ne impadronì in un momento,
da queste entrò con folla incredibile sulla contigua
Piazza chiamata del Principe Doria, nella quale, et
nelle vicine grandi strade era postato un grosso Corpo
Austriaco numeroso di circa 1500. Uomini; questo però non
reggendo ne ai distaccamenti del Popolo, e di Paesani
che discendevano dalle Colline imminenti a detta Piazza,
ne al folto numero di quelli che uscivano dalla Città
fu obbligato a prender la fuga, e inseguito con maggior
vigore dovette abbandonare la seconda Porta della
Lanterna, dopo che un altro Picchetto di Paesani, e
Cittadini erasi impadronito del Bastione di S. Benigno.

Ricuperate in questo modo dal Popolo le Porte, e compito con
ciò l'oggetto della propria Sicurezza non pensò a seguitar
gli Austriaci, e fu per essi una parte di fortuna mentre
nella notte del 10. agli 11. ebbero assai di tempo per far partire
il Tesoro dell'Armata, e ritirare il Resto della Truppa

La quale lasciando i magazzini, e vari Bagagli proseguì
in gran diligenza le sue marchie, e li passata la Bocchetta
si radunò trà il Forte di Gavi, e la Città di Novi, in cui
fù stabilito il Quartier Gen.le

Il desiderio della Libertà, e i motivi dell'irritamento, e del timore
essendo stati uniformi anco nel resto dei Popoli più vicini
alla Capitale, estremam.te danneggiati dai disordini
della Truppa, ed in oltre esposti al pericolo di quelli Incon-
tri, che il fatto seguito in Città potea far cadere sopra
di loro, quindi anco i d.i Popoli furono necessitati
ad assicurarsi di quei rispettivi distaccamenti
che si trovavano nei loro Distretti

Piccola è stata la perdita del Popolo, e compresi tutti
li attacchi non si contano in tutto più di 50. tra morti
e feriti. La Truppa Austriaca hà molto più sofferto
ma grandioso è poi il n.o de Prigionieri che di essa sono
rimasti, e che ascendono a più di 4000. Tanto con
questi però quanto con gl'ammalati si sono avuti
e si hanno dal Popolo alle più vive insinuazioni del
Governo tutti i riguardi possibili

Essendomi io prefisso di non entrar in un detaglio che renderebbe
troppo diffusa la presente relaz.e, non vi parlerò quindi
delle minori circostanze che la riguardano, siccome
nemmeno del Bottino de Magazzini, a cui concorsero
fino le donne, e i fanciulli; delle rappresaglie
occorse sugli Effetti di Coloro che avevano relazione
coll'Armata, e del saccheggio dato alla Casa di uno
di q.sti Patrizi, che nel luogo di Ottone erasi molto

adoperato per la sicurezza di un Ristaccamento Tedesco; o di altri simili fatti che nella generale Commozione di tanto Popolo erano assolutamente inevitabili.

Rimarcherò solo che gli Uffiziali Austriaci rimasti prigionieri, siccome pure la maggior parte di quelli che qui ultimamente si ritrovarono non cessano di disapprovare la condotta dal loro Comandante, e quella del Conte di Botech, a cui ancor essi attribuiscono senza farne mistero i soli principali motivi della seguita sollevazione.

Non posso poi spiegarvi quanto di forza mi facesse in quel giorno, e mi faccia anco adesso il vedere che mentre la disperazione metteva le armi in mano di questo Popolo, Egli però seguitando le costanti massime del Governo non hà mai cessato, nè cessa di esprimersi nei termini della maggior Venerazione verso la Altezza della Imperatrice Regina; pieno di una rispettosissima fiducia nella magnanima di Lei rettitudine, e sperando sempre che quando Ella sarà sinceramente informata dei motivi a quali deve attribuirsi questo estremo suo partito, si degnerà di riconoscere anco in esso gli infortunj di una intera Nazione obbligata a rischiare il Tutto per la salvezza di ciò che gli Uomini hanno di più caro al Mondo.

Finalmente siccome sommo è stato sempre, ed è l'ossequio, la fedeltà, e il filiale attaccamento di questi Popoli verso il Ser.mo nostro Sov.no; così solennemente Essi protestano che uguale sarà in tutti i tempi il loro zelo, ed impegno per la di Lui Conservazione, che fa l'oggetto più importante

dei Voti, e delle premure Comuni; disposti a darne
in qualunque riscontro le prove più incontrastabili, e pronti
a spargere il sangue non meno per la sicurezza, e vantaggi
della Rep.ca, che per la difesa della Patria, e della libertà.
Tali sono i sentimenti de' miei Concittadini, e tali i fatti
che io ho intrapreso di ragguagliarvi. Voi ne formerete
quell'accurato giudizio, che ad essi corrisponde; e ciò
il mondo tutto dovrà probabilm.te interessarsi a favore
di un Paese che in mezzo alle sue disgrazie si è reso
degno di migliore fortuna; la vostra nazione sarà
particolarm.te impegnata a procurargliela per tutti i
riguardi che non mancheranno senza dubbio di
rendersi presenti ai di lei grandi lumi; ma
sopratutto Ella deve aspettarsi da quella Divina
Providenza che hà in particolar protezione la sorte
degli oppressi. Ho l'onore di essere perfettam.te etc.

15: Xbre: 1746

Congiura contro Gino Capponi se:
guita l'anno 1546.

Adi 17. Giugno 1546. occorse nella nostra Città di Firenze un grandis: simo Caso, e questo fù, che molto regnava l'ozio nei Giovani dissoluti, di che Firenze n'era ripiena, e fù, che in quel tempo regnava molto il Peccato della soddomia tra libidinosi, e scorretti Giovani erano molti, che seguitavano un certo Francesco Bucherelli d'età d'anni 16. in circa. Avvenne, che in detto tempo v'era un altro di bel: lezza simile a lui, ma haveva il naso aquilino, et era nobile di san: gue

gue, ma infimo, e vile di Costumi;
perche quello è nobile, ch'è adorno di
Costumi, e buone virtù, ne mai la
roba fa l'homo nobile, se sarà vizio:
so, e chi lo chiamerà virtuoso menti
rà. Adunque costui si chiamava
Gino Capponi, e stava di casa dalla
loggia de' Canigiani poco di sopra ad
una porta grande. Avvenne, che
per un Carnevale ambedue questi
Giovani sotto le spalle di [illegible]
ruffiani vennero detto Gino Cappo:
ni, e Francesco Boccherelli a quis:
tione, tanto che il Boccherelli ne ri:
levò una guanciata da detto Gino, e
bene leggiera. Andò la querela agl'Oo;
e fecero loro fare tregua per un'anno,
così condotta l'informazione al Du:

ca

C.

to, s'aspettava in capo all'annume=
diando la tregua dovesse tra loro nas=
cer la pace. Ma il Diavolo messe
nel'animo de' molti Giovani seguaci
ci del Buchenelli, che maj dovessero
acconsentire à pace, anzi del con=
tinuo fra loro procuravano contro
di Gino una crudelissima vendetta
e così gli davano aiuto, e favore,
e aspettato il tempo di detta tregua
non mancò il Diavolo di mostrar
loro il modo di tal vendetta, et oc=
cultare agl' miseri la loro ultima
rovina. Gli Amici di detto Bu=
chenelli erano questi: Niccolò degli
Alessandri cugino del Duca Cosimo, e
ricco di 30000. scudi: Vincenzio Spi=
nelli non meno ricco, che nobile,

e Paolo

9.

Paolo Buonagrazia, li quali per suggestione Diabolica trouorono mo:
do di Condurre a fine tal' uendetta. An:
darono intorno alla notte alla Casa
di detto Gino, e Considerando in che mo:
do potessero entrare, auuenne che dal:
to a detta Casa ui era una finestra
ferrata, e molto facile ad introdur:
si in detta Casa, che per altro luogo,
che uj sia. Consultorono dunque di
rompere detta finestra con un' mu:
cinello, che portò Con Alamanno di
Giacomo Saluiati zio del Duca Cosimo
quale strumento auerebbe sbarbato
ogni grosso ferratura, e così aspetta:
rono lo spirare di detta tregua.
Il Sabato notte a ore sette andorono
inconsideratamente con detto mu:

Cinello

cinello, e sbarrarono detta finestra
ferriata, tanto, che uno di loro entrò
dentro, e pian' piano aperse l'uscio,
che quivi era vicino per andar' più
sicuri; avevano un' lanternino, et
entrati tutti con l'armi, ma però
in Camicia, perche il giorno erano
stati tutti insieme a bagniarsi in
Arno. Onde Chetamente andando
a cercar' la Camera dove dormiva Ni=
no trovorono alcuni rinfrescatoi
di vetro, e tutti gli ruppero, et andan=
do ad un'altra Camera, che trovorono
aperta, e pensando, che vi fusse Nino
andorono alla volta del' Letto, dov'era
il Capitano Batista Venturi, il qua=
le avanti, che si svegliasse fu ferito
di tre stoccate. e gettati i pezzi di detti

rinfrescatoi per terra andorono a Cer:
car' Girno, il quale sentito ciò, comin:
ciò a levar' il romore, e venne in ques:
to ferito di due Coltellate. Similmen:
te haveva in Casa un Capitano Gio:
ro Fernandi da Monte Benichi, il
quale prese l'armi, e corse al romo:
re, e tirato un mandiritto a Nic:
colò degli Alessandri gli tagliò quasi
la Gamba dritta. Levatasi tutta
la Casa a romore, ne nacque una
Crudelissima strage restando ferito
ognuno di Casa, gli esecutori di
detta Congiura così al buio si mi:
sero a fuggire, salvo che Niccolò A:
lessandri, il quale fu preso, e gettato
dalle finestre in un Cortile.
Spinelli, e il Bucherelli trovorono la

Porta

Porta per fuggire, e Paolo buona grazia si abbattè ad una Cucina dov'era un Pozzo, e s'attaccò al Canapo per fuggi: re, e sentito il Capitano dove il di battere delle secchie tagliò il Canapo, e Paolo cadde nel detto Pozzo; non restando quelli di Casa di gettargli ad: dosso tutti gli arnesi di detta Cucina, acciò finisse la vita.

Sparsosi per la Città questo romore, il Duca Cosimo ordinò che si serras: se tutte le Porte, e fece bandire, che in termine di tante ore chi sapesse li delinquenti gli dovesse manifestare sotto pena della vita. In questo men: tre fu cavato del Pozzo Paolo Buona grazia da famigli degli Otto, e così in Camicia fu condotto al Bargello,

li medicorono la Gamba, et avendo
una ferita su la Testa, e dubitan:
do, che non morisse in Prigione fu
impiccato il detto giorno, che fu la Do:
menica a ore 16, e dal medesimo
furono manifestatj, Vincenzio, et il
Boscherellj, i quali così in Camicia
s'erano nascostj dietro alla santis:
sima Nunziata in un Campo di gra=
no; ma tosto furono presj, et il Gio:
vedj mattina a ore 12. furono [illegible]:
impiccatj alle finestre del Bargello,
tuttj a due insieme, non avendo
ancora 20. annj.

Fine.

✠

Morte della Sig.ra Vittoria Corambona, e del Sig.r Lodovico Orsini ~.

L'Ill.mo e Reuerendissimo Cardinale Mon-
talto così nominato dalla sua Pa-
tria fù l'anno 1585. alla morte di
Pappa Gregorio decimo terzo creato
sommo Pontefice, e nominato Sisto
quinto, Questo nel tempo, che era
Cardinale, hebbe un Nipote mari-
to dell'Ill.ma Signora Vittoria Coram-
bona, il quale di notte fù ucciso, ma-
ritandosi ella poi in Paol Giorda-
no Orsino Duca di Bracciano, che
era in sospetto, che fusse stato ca-
gione della morte di detto suo Ni-
pote marito, et essendo il detto Orsi-
nio à baciare il piede a sua Santità,

S'intese

s'intese, che si volesse scusare di
questo sospetto, dicendo, che se in
altro l'havesse offeso, volesse perdo:
narglie: Onde fù detto, che il Ponte:
fice rispose, che Papa Sisto, non ven:
dicava l'ingiurie del Cardinale Mon:
talto, ma che dovesse levare i ban:
diti del suo Stato, altrimenti esso gli
haverebbe fatti levare.

Inteso questo l'Orsino, è partito di là
prese per lo meglio delle due cose
di levarsi di Roma, con la Sig.ra
Vittoria sua Consorte, e con tutta
la sua Corte, come fece; si che del
mese di Luglio sene venne a Ve:
netia, di poi a Padova, nella
quale pigliò due Palazzi à pi:
gione in luogo aperto, e remoto
dal'

dal Corpo della Città, che fu l'uno
de Signori Caualli posto alla
muraglia nuoua de Portoni
del Contarini vicino alla Arena
è l'altro delli sig.ri Zoni alla par:
te di san Zannico, sopra il fiume
de gl'Olorij, è Cortili de quali
s'andaua dall'uno, all'altro, è
med.te prese ad affitto altri Palaz:
zi in Villa appresso Nouanta, do:
ue l'Estate si fanno bellissime
feste, Balli, è Danze, et era sem:
pre in sollazzo, andando à tutti
li Castelli del Territorio di Padoua
à piaceri et al bellissimo luogo d'Ar:
cquato, doue è sepolto il Petrarca
et al Cataglio gratioso luogo del
Signore Giouanni Enea Obizo Col:
laterale

4.

laterale del Ser.mo Dominio Veneto, e' luce di gente di stima, et in altri luoghi, essendo per tutto graziosam.te fauorito, e raccolto.

Haueua fra' l'altre due Carozze che s'appriuano, e serrauano in cima della coperta tirata ognuna da sei bellissimi Corsieri, in una di queste andaua la Ser.ma Duchessa sua Consorte, la quale ora andaua a' uisitare, et ora era uisitata dalla Clarissima Capitania di Padoua, ora dalla Signora Leonza Consorte del signor Pio Enea Obizo suddetto, ora dalla signora Cappodiaua, ora dalla signora Contessa da Porto, et ora da altre nobilissime Gentildonne.

Stando

Stando le cose in questo termine ~~stando~~ venne in pensiero all'Astino di andare con la Medesima sua Consorte, à stare il Verno 1505. a' Solo nobilissimo Castello del Territorio Bresciano luogo ameno, sopra Saida, dove andato, e per un poco d'indispositione fattosi trar sangue, et addormentatosi d'improviso passò di questa vita, lasciando la detta sua signora, con tutta la sua corte, colma di duolo, et havendo già fatto testamento, domandò à lei tutto il suo mobile, che haveva fuora di Roma, come gioie, ori, e argenti, tappezzerie, et altro d'importanza quanto s'intese pas:

so

6.

Lo 100^m^ [illegible]

Questa signora addolorata oltre modo insieme, con il signor Flaminio, è signor Marcello suoi fratelli, e con tutta la sua Corte ritornarono a Padoua ad habitare nel medesimo Palazzo suddetto de signori Caualli, doue era uisitata da nobilissime Sig.^re^ e Gentildonne, come s'era già detto.

Era in questi tempi in quelle parti il signor Lodouico Orsino fuoruscito di Roma, è causa della morte del signor Vincenzio Vitelli, il quale essendoli stati confiscati tutti i suoi beni, hauea dal suddetto signor Paolo

Orsino

Orsino (per quanto si diceua) quattro mila £ l'anno di Rono oltre lo stipendio, che hauena dal Ser.mo Dominio Veneto, come suo Colonnello.

Questo Sig.re Giouanni di anni 28. o in circa, s'intende, che odiaua in segreto la detta Signora Vittoria Corambona, è uenendoli il pensiero, come alcuni diceuono, di uoler da lei li Caualli, e le gioie lasciateli da suo marito Orsino, andò un giorno di domenica alli 22. Xbre 1585. a ritrouarla, doue habitaua, è ricercandola di hauere quanto si è detto, s'intese che ella con dolci parole rispose, che il Sig.re

10.

signore suo marito gli haueua per testamento lasciato, tutto il mobile, è che intendeua tenerlo per se, ma che se ne uendesse parte gli hauerebbe data alcuna somma di danari, et essendo troncato il lor ragionamento da alcune signore, che ueniuono per sua uisita, et essa ritirandosi in Camera, rimase detto sig.r Lodouico in sala, doue collericamente disse strane parole a'lei ingiuriose, con molte minaccie, è partitosi di là hauendo trattato, è pensato con alcuno de suoj, quello uoleua fare, subito uenuta la notte, intorno alle tre hore mandò molti de

suoi.

suoi con le barbe posticcie, traues:
titi, et armati di archibuti, pis:
tole, et altr'armi simili al Pa:
lazzo della d.a Vittoria à Casa
Caualli, doue staua con il Sig.re
Flamminio suo fratello senza
sospetto alcuno habitaua, es:
sendosi il Sig.re Marcello ritira:
to per imputatione della morte
d'un de suoi familiari, che era
stato ammazzato la notte alla
Stufa degl'Eremitani.
Dianti, et entrati questi armati
nel Palazzo, perche da alcuni di
Casa gli furono aperte le porte,
diedero di molte archibusate
al d. Signor Flamminio, e con al:
tr'armi con forse sessanta ferite

ucci:

l'uccisero.

La povera sig.ra, che diceva il Rosario, et altre sue solite Orationi, cominciò vedendo questi a' piangere, è lamentarsi di suo morto fratello, è gli detti andando alla volta di lei furiosamente gli dissero, ti bisogna morire, onde ella continuando le sue preghiere a' Dio, essendo stata presa è tenuta a' forza da due di quei malvagi, che furono il Conte Paganello di Rezzo di Toscana, e Sprandino di Ademo da Termo, fù da un altro delli huomini di sig.r Lodovico Orsino, poi che gl'hebbe stacciato il petto, con una stiletto uccisa, quale, tostogliene

toglieno nel petto, sino al Core,
ne quello levandolo, finche la
vidde spirare, è costui fu Bolo:
meo Visconti da Recanati.
fatto questo disse, o il Sig.r maggior:
domo della Sig.ra, che havesse cura
di tutto il mobile, che lei gli have:
rebbe fatto a mal grado suo ren:
derne Conto, è cosi sene parti:
rono. Pervenne allora quest'horri:
bil Caso all'Ill.mi Rettori di Pa:
dova, li quali con gran fretta,
chiamando le loro Corti si ridusse
l'Ill.mo Sig.r Podestà alle 4. ore di
notte dall'Ill.mo Sig.r Capitano, è
subito spedirono lettere per corrieri
al Ser.mo Principe di Venezia,
esponendogli questo Caso, et il

rimedi

Lunedì mattina, che ancor non
era giorno fecion venire alla
lor presenza li Bombardieri di
Padova, con i loro Archibusi ca:
richi di palle, non aprendosi
le porte della Città, se non tar:
di, mandando parte di detti
Bombardieri alle porte, per non
lasciare uscire, se non quelli, che
haveuono la licenza in scritto fat:
ta in Cancelleria dall'Ill.mo Sig.r Capi:
tano, e tutta via esaminando
molti per venire in cognizione di
questo fatto. Sino quello med.mo giorno
il Reverendo Padre Centurioni
insieme con il R.do Rettore della
Chiesa di Sant'Ermo andorono
a levare li detti Corpi uccisi, e

con

è con 6. Torcie delle sue accese gli
accompagnorono dal Palazzo, doue
erono fino alla Chiesa degl'Ere=
mitani, i quali posti tutti à
due in una sola Cassa sopra
à un picciol Palco coperto di nero,
li cantorono li soliti Salmi, è
nell'hora della sera poi li fecero
porre nella detta Cassa in una
sepoltura senz'altra pompa fu=
nerale, per ciò che essendo quelli
della Casa Rossi in molto spauen=
to, non si trouando nessuno, che
si volesse interporre in questo ser=
uizio. Abitaua il Sig.r Lodouico
Orsino allora in Padoua nella
Casa delli signori Contarini pos=
ta a Sant'Agostino appresso alla
Casa

19.

Casa delli detti Gentilhuomini Pado:
uani, sopra il fiume all'incontro
delle Beccarie uecchie, che uanno nel
Castello della Città, la qual Ca:
sa hauendola à affitto li Conti
Sanigaia Paolani, è fornitola
di tutte le robe, che erano ne:
cessarie à una grande, et hono:
rata Casa, come era quella
l'haueuono concessa à d.o Signor
Lodouico, habitando allora detti
Conti à Udine sua Patria. Di
questa Casa uscirono il Signor
Lodouico, accompagnato da suoi
huomini, come se non fusse
stato esso, che hauesse commesso si
graue eccesso, uenne il lunedì
mattina in Corte dell'Ill.mo Sig.r

Capitano

15.

Capitano, è ridotto alla sua
presenza, et insieme il Signor
Podestà, che già era ridotto an:
cora, pregò loro Signorie ad es:
ser contenti di far diligente
Inquisizione di questo Caso, e
di fare inventariare le robe del
Signor Paolo Orsino, acciò non
fussero trafugate, in pregiudizio,
e danno di quelle, e ciò di ragio:
ne aspettavano; che facessero apri:
re le porte della Città al Corriero,
che con sue lettere mandava al
Gran Duca di Toscana. Fu a lui
risposto da detti Ill.mi Rettori, che
si averebbe fatto, quanto la giust.a
ricercava, e che darebbero ordine,
che il Corriere potesse andare a suo

piacere

piacere, e con quella risposta
si partì di là il signor Lodouico
Orsini.
Questi Ill.mi Rettori per lor lettere
in risposta, ordinorono al Clariss.mo
Rettore di Ronigo, che intrattenes:
sero il Corriero di passaggio del sig.r
Lodouico Orsino, e che le lettere,
che esso haueua, fossero mandate
loro, il che dal detto Rettore fu esegui:
to, et inuiate a quei Ill.mi Rettori
quelle lettere, le quali si crede,
che d.o Orsino sia stato consapeuole
dell'eccesso. Giunto poi il Corriere
a Venezia, con le lettere già dell'
Ill.mi Rettori, le presentò al Ser.mo
Principe, che fece vedere quelle
nell'eccelso Senato, doue lette, che

fuerono

fuono, fu ordinato, che venisse à
Padova uno delli Ill.mi Sig.i Avvo=
gadori di Comune, con molta au:
torità di detto Eccelso Consiglio, di
dare spedizione con i detti Ill.mi
Rettori di Padova à quanto per
giustizia si convenisse à così
grand misfatto, e questa Conclu:
sione fu il di 26. Xbre nella qua:
le ottenne di venir quà l'Ill.mo
Sig.r Luigi Bragnadi Avvogadore
sudetto con il magnifico Signor
Padovano, il quale il giorno arri:
vò la sera, che fu alli 29. detto 1565.
E non essendo à pena giorno fecero
suonar Campane à martello alli
2. Palazzi, cioè à quello dell'Ill.mo
Sig.r Capitano, e à quello dell'Ill.mo

Sig.r

signor Podestà, guidando o arme,
arme, con trombe, e tamburi
rimandando nelle Chiese princi:
piali della Città . . publiche
a far Comandamento, con alta
voce, che ognuno a pena della
forca andasse in Castello a pi:
gliar l'arme per parte dell'Ill.ma
Sig.ria nel caso commesso dell'Er:
sino: Onde gli Ill.mi Rettori
erono andati prima, essendo con
loro il Sig.r Pio Enea Obizo, con il
signor Ettor Pappafava, e suoi
bravi. Si sollevò tutta la Cit:
tà, i nobili, et il Popolo, con
molto strepito, e romore, par:
te andando in Castello, e par:
te ad attorniar la Casa da S.

Agostino

Agostino, oue habitaua con i suoi Soldati, come s'è detto, sbarrando la strada, con Carri, et altri ripari, perche esso con la sua gente non potesse fuggire, hauendo tre uolte il Sig.r Giacomo Frisimelia fattolo ricercare, che si arrendesse, ma non dette à gl'Ill.mi Sig.ri Rettori resolutione alcuna, se non che esso domandaua, che uno delli Ill.mi Rettori andasse à parlar con lui, ouero, che uenendo alla sua presenza, gli fusse fatto saluo condotto di poter tornare in Casa sua, le quali domande, non parendo conuenienti, non furono accettate dall'Ill.mi Rettori. Ma

hauendo

hauendo fatto tirar' di Castello due
pezzi di Artiglieria p le porte d.
della muraglia uecchia all' in:
contro della d.a Casa, comincio:
rono à Bombardarla, gettando à
poco, à poco la facciata di quel:
la; non mancando quelli di
dentro tirar delle Archibusate,
ma tutte andauano in fallo
p che non poteuano gli assedia:
ti comparire a i balconi p le
spessissime Archibusate, che ue:
niuano tirate da Bombardieri
a' balconi di detta Casa, i qua:
li senza guardare al pericolo della
loro uita, si dimostrauano pron:
tissimi al Combattere, è per es:
sere di natura fedeli al lor

Principe

Principe, et essere inanimiti
da Rettori, che per essere in gran
numero haueuan circondata
tutta la Casa, sì dinanzi, co:
me per gl'Orti dell'altre Case con:
tigue à quella, è sopra la
muraglia nuoua della parte
dietro di detta Casa erono stati
tirati due altri pezzi di arti:
glieria, che la batteuono an:
cora da quell'altra parte, ha:
ueuono i Sig.ri Rettori fatte fare
grida, che si facciua uenire nel:
le forze della giustizia, ò uiuo,
ò morto alcuno di costoro gua:
dagnerebbe per ogni testa 500. ducati
dal Ser.mo Dominio, e la libera:
zione di un bandito di qualsi:
uoglia

uoglia caso, e' chi prendeua il
Sig. Lodouico guadagnaua
10000. ∇, e' la liberazione di due
banditj; occorse fra' tanto, che
due de soldatj dll' Vetino, hauen:
do portato appresso il muro dlla
facciata di dentro della Casa
alcunj letti, e' stramazzi, li qua:
li seruiuano p riparare la fu:
ria dlle Cannonate, che a' quel:
la uolta erono portate, et es:
sendo il muro reso debole, con
un altro tiro, che sopraueñe
rouinò a' terra in strada con
detti due soldati, sopra li stra:
mazzi, i quali furono assal:
tatj dalli bombardieri, e'
con le mezze spade leuorono
loro

loro le teste dal Busto, e fu d.o
che uno di que i morti fu il
Capitano Fran.co Monte Melli=
no Baglioni, e l'altro il Colon=
nello Lorenzo da Cimo. Un'altro
soldato di quelli di dentro volen=
dosi salvare, con calarsi in
una casa de Sig.ri Camani
li vicina, fu da una Archi=
busata gettato a terra, e come
agl'altri due gli fu tagliata la
testa, e fu detto, che questo era
il Cap.no Honoratto Paulucci da
Camerino. Or vedendo li Signori
Rettori, che costoro stavono à
bada, e che sopraggiungesse la
notte, sperando a quel tempo con
la fuga di notte salvarsi, levo=
rono

c. 7.

rono dal Castello un altro gros:
sissimo pezzo d'artiglieria, fa:
cendola tirare da 6. paia di
Buoi, p. gittare in un momen:
to tutta la Casa a terra, q.do
dopo sonato le 10. ore il Sig.r Lio
Feliscli messe fuori della Porta
della Casa uno stendardo bian:
co, in segno di uolersi rende:
re; onde gl'Ill.mi Sig.ri man:
dorono subito il Sig.r Capitano
Anselmo Anselmi Padouano
Luogotenente della Banda delle
genti d'arme di Caualieri fo:
rastieri, il quale cauò fuori di
Casa, senza alcuna sorte di
armi il Sig.r Lodouico, assicuran:
dolo sopra la sua persona

de

che ne da soldati, ne da altri
gli sarebbe fatto oltraggio alc.o
e fattolo entrare in una car:
rozza, con molta compagnia
di gentilhuomini, lo condussero
in Castello alla presenza de
Sig.ri Rettori, a quali diceva es:
to essere reso. Uno de quali
disse, che a tutti dispiaceva
grandemente, che fusse venu:
ta occasione di far tali mo:
uimenti, con la persona sua
per haverla nelle mani, ma
che essendo tale il uolere del Ser.mo
Principe, bisognava così esse:
guire con loro intenso dolore
et esso rispose, che poi che ad es:
si così piaceva, sopportava

il

tutto con patienza, ancor che
si fusse, proceduto contro di
lui, con troppo rigore, essendo sta:
to sempre obbedientissimo, et
fedelissimo al Ser.mo Dominio
Veneto, c'doppo altri diversi
ragionamenti dall'una, et l'
altra parte, mandò il Sig.re
Lodovico à dire à suoi huomini,
così esortatone da quelli Ill.mi
Signori, ch'quietasse i romori, che
si rendessero senza far più re:
sistenza, mandando loro per
il Capitano Anselmo, il suo A:
nello, perche credessero, che così
era suo ordine, onde essi
medesimamente s'arresero.
Fu condotto l'Ortino dal Castello

la muraglia vecchia, fino in
Corte dell'Ill.mo Capitano, ac=
compagnato dalli tre Ill.mi
Sig.ri e da molt'altra nobiltà,
ragionando esso sempre auda:
cemente di questo negozio, e
vigoroso effetto, mostrando di
marauigliarsi molto per non
sapere la Causa di tanta com:
mozione contro di lui; alla
quale, per detti Ill.mi, che esso,
ne saueua benissimo la ragio:
ne, e che non occorreua, che
mostrasse di marauigliarsi
di questo, poi che fu posto in
prigione nella detta in un
Camerone di legname, con dop:
pie guardie attorno, e fu ac:

compagnato

accompagnato fino alla porta

della prigione da detti Ill.mi

con ordine, che fusse servito ho:

norabamente, di quanto occor:

reua; fu ancho posto in pri:

gione nella detta Corte dell'

Ill.mo Sig.r Potestà, è fu dato su:

bito principio à costituire ogn'

uno di loro, ma l'Ostino, non

fu costituito. Quelli trè morti

senza testa, rimasero nella

strada quel giorno per esser

la notte, è l'altro giorno uenen:

done la sera, furono seppelli:

ti dietro alla porta del monas:

terio di Sant'Agostino; furo:

no per quest'accidenti tenute

serrate le Porte della Città due

giorni

giorni, nel qual tempo nessuno
poteua uscire, ne entrare.
In tanto l'Ill.mi Signori p lette:
re diedero auiso di seguito il:
la Ser.ma Republica di Venezia,
la quale subito rispose per
il medesimo corriero, quello doues:
sero eseguire, et però il dì 26.
Aprile, che non era ancor giorno
furono detti Signori Ill.mi alla pri:
gione, con il cancelliere dell'Ill.mo
Signor Capitano, con il suo ma:
estro, et Contestabile dell'Ill.mo Sig.re
Potestà p annunziare la morte
al Sig.r Lodouico, e fu il primo il
Contestabile a dirli, che questi
Signori hauevano commissione
di mandarlo à Venezia secon:

do

do il suo desiderio, e con queste
parole l'indusse à vestirsi,
che altrimenti vi saria stato,
che fare, et à contentarsi, che li
fussero messe le manette alle
mani, e li ceppi a i piedi; il che
subito fatto il Canc.re facendoseli
innanzi, li parlò in qsta forma.
Ill.mo Sig.re fu sempre intenzione del
Ser.mo Principe nostro Sig.re che le
leggi di suo felicis.mo stato sieno in=
teramente eseguite, et essendo
che è una legge intenzione di sua
Serenità, che V. S. Ill.ma debba
morire, prima che passino tre
tre ore, li Ill.mi Sig.ri Rettori han=
no eletto me in Commissione
espressa di predirli la morte,

b

e' se bene il Contestabile gli ha detto che lei si doveva condurre à Venezia, ciò non è stato, perche sua Serenità l'abbia scritto questo, ma à fin, che lei si contentasse di vestirsi, è di lasciarsi metter le manette, et i ceppi. Allora il detto Vino con gran intrepidezza d'animo, li domandò di che morte egli dovesse morire, et essendoli risposto dal Canc.^{lle} che doveva morire in prigione di morte da suo pari, è non in pub.^{co}, egli ne rese grazie al signore Iddio è presa una mano al Canc.^{lle} glie: la strinse alquanto, dicendoli, V.S. baci la mano da parte mia à gl'Ill.^{mi} Rettori, gli supplichi farmi

grazia

grazia di poter parlar loro, il che io riceverò per singolar favore di loro Sig.rie Ill.me, onde partito il Sig.r Canc.re con tal commiss.ne riferì il tutto alli Sig.ri Rettori, et Avvogadore, li quali per aggradire la sua volontà andorono alla pri:
gione, è con parole dolci lo presero à consolare essortandolo à confessarsi, e che la morte che gli era per fare punto gli rin:
cresceva, ma solo dolevasi di non saper la causa per la quale moriva, è sopra ciò non passava più oltre, ma domandando grazia di potere scrivere una lettera di confor:
to alla sua moglie, fu con:
solato

solato volentieri da loro Signori
Ill.mi, li quali prattibili gli
mandorono un Padre Cappuc:
cino, et il Curato di San Clemen:
te, quali riverentemente fu:
rono da lui ricevuti, è fatta
una general Confessione, è
raccomandatosi al Sig.re Iddio
si misse a scrivere, è scritta, è
sigillata la lettera, entrò il
maestro di giustizia in pri:
gione, essendo esso sur una seg:
giola assentato il maestro, gli
avvolse una corda al collo, è
ammanganollo, tirandolo forte,
tanto che morì, il che fu il dì
23. dicembre 1555. la mattina
circa l'hore 17. poi nel medesimo
giorno

giorno a l'ore 20. fu posto il Corpo in un Cavaletto, e portato alla Chiesa Cattedrale di Domo ac:compagnato da molti Preti con 40. Torcie, che eron portate da Gesuiti, e da Padri della Madd.a et anco da alcuni Chierici detti, il giorno seguente fu sepolto nella detta Chiesa, e di poi ca:uato di là, e portato, a Venegia la mattina di d.o giorno, che fu li 28. 8bre. Fu' dato principio all' esecuzione della giust.a negl'al:tri suoi seguaci, che furono Cam:millo Sauognano da Udine, e Dom.co da Città di Castello. Furono impiccati su la piazza della Sig.ria Il giorno 29. che fu la Dom.ca piano

senza

senza novità alcuna, per che li Sig.ri
attendevono a' costituire questo,
e' quello Preto, et a' farne spendere
de gl'altri, che erano sparsi per la
Città, da dar piena esecuzione alla
giustizia. Il giorno seguente che
fu il di 30. havendo detti Sig.ri
fatta accrescere la forca, acciò
che fusse più capace, fecero impic:
care 13. altri malfattori, pure
seguaci dell'Ortino, l'un dietro all'
altro, et havendo fatto fare un
palco, sopra un eminente Carro,
sopra sopra quello due altri
malfattori, che furono quelli,
che ritennero a' forza quella
miserabil Sig.ra, quando giunse
quell'altro, che l'ammazzò con

sò

co' Stiletto, come di sopra s'è detto.
Questi due posti in sul Palco, es=
sendo fatti spogliare nudi fino
a Cintola, è poi il Boia con le
tanaglie in mano infocate so=
pra del Carro tirato intorno alla
Piazza, gli andava attanagli=
ando; arrivato poi il Carro su
la piazza della Signoria presso
alle forche, dove stavano gli
altri 13. impiccati, furono questi
due posti sopra il Carro della
giustizia lì vicino, è dal Boia
con una mannaia decapita=
ti, è subito fitto loro un Coltello
nel Cuore, tal che incontinente
morirono, è discioltati furono
squartati in 4. pezzi, è portati

fuori

fuori delle porte della Città, sopra
le strade publiche, che potessero
esser veduti da ogni viandante.
Il perche Bartolomeo Visconti da Ci-
canati era già stato senten-
giato alla forca, quando s'in-
tese, che era stato quello, che ha-
veva ammazzato la Sig.ra, non
potè esser revocata la sentenza
che l'haverebbon fatto morire
di più crudel torm.to di questi
altri due. Questo fu lo strano
fine, et orrendo spettacolo di quei
inconsiderati, e crudeli huomini
il nome de quali segue appresso.
Il dì 15. 9bre morirono nella rovi-
na della Casa. Il Colonnello Loren-
zo Nobili da Fermo, il Cap.no Fran.co Mon-
te

3..

co Mellino, il Cap.no Curatto Paolog=
zi; il d.o ca. d.i il S.r Lodovico Orti=
no strangolato in prigione; il
di ...; impiccati il S.r Cammillo
Savorgnano da Udine. Rom.co da
Città di Castello; il di ...; impiccati
il Cap.no Tolomaico Visconti di Ri=
canati, Evandro Capelli da Spo=
leti, Valerio da Bevagno di Tivoli,
Fabilio da S. Doneti della Marca,
Amadio de Floridi da Scoreti, Vale=
rio Paulozzi della Sig.a di ... Lucu=
rato, Franc.co Salatraio dal Borgo à
S. Sepolcro, Matteo Trenta Corte
da Camerino, Tiburzio ... Ro=
mano, Agrippa ... da Mon=
te falco, Andrea Astancoli da Spo=
leti, Orazio Pisani da Belvedere,

Alicardo

Alicardo Gentiletti da Spoleti, il di Bo.
tanagliati, accoppiati, e squartati,
il Conte Paganello di Frezzo di Tos:
cana, il Cap.no Gilandiano, Ada:
mo da Fermo. Condennati alla
galera Sidonio da Broj, da Mon:
te Maduri, Gio: Batta Rascinetti
da Fermo, Felice di Agnolo d'aqua
sparta, Matteo di Napoleone
da Trento, Ottauio Egidio da Sar.
retta, Mitoniione Curzio Mar:
diano, Franc.co Rosato da Fermo,
Alfonso Carsazio da Trento; Con:
dennati nella prigione forte di
Venezia, Franc.co Telischi Leg.rico dell'
Ossino, Cammillo Mattei Romano,
Onorio Adamo da Fermo, Ercole
Bandarelli, Vergilio Claudio da Mon:

te

70.

te Lumoni, condennato ad essere impic:
cato, ma fu poi sospeso, Visconte Im:
carano da Pistoia mandato a Ve:
netia per sospetto di monetario accusa:
to da Tolomeo Visconte assoluti, Le:
lio Caleiano da Viterbo, Luigi Rag:
gio Romano, Orazio Bronzapi da
Monte falco, Orazio Renati da
Monte falco, Ascanio Sossanio da
Chiusi di Toscana, Scipione lungo
da Sottbano, Dom.co Fenacani da
Fiorenza, Zuanj Bertano, Fran.co
Greco, Fran.co Lisonio Franzese
Guatte.o. Abiurò Abiurò irvocat.

1.

Manifesto della Contessa Diana Zambec=
cari Bolognese; con la morte del Caval.re Sam=
pieri di S. Gio: seguita in Bologna
il di 6. di Luglio

Nel presente racconto, che nella sem=
plice sua Chiarezza si confessa Figlio
della verità si portano a notizia di
chi legge le origini de' disgusti antichi,
e nuovi, frà il Cavaliere Gabriello
Sampieri, et il Conte Antonio Giorgio Zam=
beccari, si conoscerà dalla relazione,
e dalle Cause loro, che non la Gelosia,
ma il rancore lungamente dissimu=
lato, fece deliberare il Zambeccari a com=
mettere l'Omicidio nella persona del
Sampieri, ancorche gl'altri presumino di
giustificarlo col pretesto di Causa di

onore

onore.

Dicono dunque molti, che sono informati, che il Conte haveua odio contro il Caualiere Sampieri, fino che prima questo venisse a Bologna, che fù nel fine del mese d'Aprile 1671. perche quando (come si dice) il Caualiere Sampieri commesse in Roma l'Omicidio nella persona del S.r Canonico Ghiselli si lasciò uscir di bocca con diversi, che in quel fatto ebbe Compagno segretamente il Conte Zambeccari, comunque si sia si lascio a suo luogo la verità, certa cosa è, che la voce fù publicata, e così che in un Congresso avanti Monsig.r Giudici allora vice legato, un publico ministro, il quale è venuto in Roma informato della voce, che

corse

corse, disse a Monsignore V. S. Ill.ma uedrà,
che questi due Caualieri in pochissimo
tempo si anno da mettere le mani
addosso. Il Conte non ostante giun:
to, che fu il Caualiere in Patria, fu a
uisitarlo con esteriore apparenza,
al meno di cordialità, anzi che per
la stagione di settembre, che inuita:
ua il Conte a Villeggiare, il Conte in:
uitò il Caualiere in Casa propria in
Compagnia più d'una uolta, con il
quale trattaua da fratello, non che da
Cugino. Nel medesimo tempo della
uenuta del Caualiere, il Conte più ud:
te ebbe a dire con una strettissima sua
parente, quanto mi pesa l'auer mo:
glie, e l'auere una Donna, che troppo
mi osserua, io al sicuro uoglio trouar

rimedio

rimedio, ò di metterla in monastero, ò
di mandarla a Casa de suoj, perche vo:
glio Campo di libertà per far un viag:
gio alla medesima moglie di scena [?], Di:
ceva [?] io vorej, che tu ti ritirassi nelle
monache, ed ella rispondeva, che si di:
rà di me? si lacererà la mia reputa:
zione, egli replicava a me non man:
cano i ripieghi, e però quando mi sarò
cavato i miej Capricci farò tutte le parti
che devo verso di voj, e risarcirò la vos:
tra reputazione. A questi discorsi però
~~però~~ non si dava gran fede dalla Con:
tessa Diana, si perche il grand'amore,
ch'ella li portava gli faceva scor:
dare d'ogni cosa, si ancora per il Con:
te in certi discorsi (che più tosto si
possono Chiamar trascorsi) diceva di

pazze

pazze Cose, e tal' volta vertendosi sulla
propria persona di sua moglie, diceua
le di lei ragioni contro di se stesso, ch'e:
ra Cosa ridicola il sentirlo; però quan
to però si caua da certe notizie vere
e da fondate Congetture, si può fer:
mamente Credere, che alterazioni
si strauaganti d'umore del Conte
nasceuano dall'Amore della Signora
Cauria maresco?ti, che li domanda:
ua assolutamente l'arbitrio. Quest'a:
more fino auanti la morte d'Ercole
marescotti haueua auuto principio,
e perche il Signor Ercole venne im:
prouisamente a Bologna la Signora
Cauria auuisò il Conte dell'animo di
suo marito, acciò che auesse occasione
di guardarsi, come in effetto egli accred:

be la sua guardia d'homini, e di ciò
ne son' visti i testimonj, che ne pos:
sono giustificare la verità. Il Conte
tanto si assicurava della Signora Laura
che vivente il marito ardiva di porre
il Piede in sua Casa, se bene lo faceva
di nascosto, ed in tempo di notte, e pu:
re ognun' sà, che si stima tanto offeso
da marescotti, che stette otto anni sen:
za Confessarsi, e si protestava, che mai
darebbe, ò riceverebbe pace da quella Ca:
sa, perche doppo la pace diceva, che
si erano provati di avvelenarlo, non
si può finire la digressione con il rac:
conto di questo amore, perche in effetto
la maggior' Causa, che hà dato impul:
so all'accidente della morte del Cava:
liere Sampieri è stato questo amo:

rosa

rosa pazzia del Conte, seguì in tanto
la morte d'Oreole, e il Conte si inge:
losì fortemente del Conte Ranieri, e men:
tre s'andava trattando l'aggiustam:
mento frà di loro, andavano però
anco passando ambascerie tra il Con:
te, e la Signora Laura, e perche
parve ne primi giorni, che il ne:
gozio mostrasse disperato l'aggius:
tamento, la Signora Laura fece por:
tare al Conte la presente Ambas:
ciata. Conte così mi trattate?
Io per voi ò sagrificato il sangue di
mio marito, e voi all'incontro mi
pagate di tanta ingratitudine, vo:
lendo strapazzare la Casa dove mi
ritrovo? al meno aspettate, che
io l'abbia abbandonata. Queste pa:

role

Q.

role il medesimo Conte Confidò subi:
to ad un Cavaliere ch'era in sua Com:
pagnia doppo non molti giorni se:
guirono le paci, ò al meno si trovò
modo di aggiustare la differenza con
vantaggio di tutti. Il Conte poi s'in:
gelosì d'un ministro publico di
questa Città (quale si tace per ri:
verenza della Dama) contro la quale
Conforme la disposizione di suo ani:
mo, ora diceva parole degne di silen:
zio, volendola fare apparire un mostro
d'infamia, ora la portava con le
lodi à sette Cieli, ma per il che il Con:
te parlava con più sorte di persone
arrivorono i discorsi all'Orecchio di:
la Dama, perche il Conte non si po:
teva fidare, ne sfogare la sua pas:

sione

zione se non con i parziali della Signo=
ra Laura, essendo, che i parenti della
moglie del Conte avevano procurato di
frastornarlo, ed i suoi, ch'erano quivi
parziali della Signora Laura, mi=
surando il proprio interesse loro l'adu=
lavano, con aiutarlo ad avvicinare
alla grazia della detta Dama per sta=
bilire sopra la di lei rovina la speran=
za di godere le sue facoltà. Perciò es=
sendo la Signora Laura bene informa=
ta del temperamento del Conte consa=
pevole di quanto di lei parlava,
mentre de' mali effetti che le fece, in
quanto viveva il povero Signore
Francesco Maria de' Bossi, non ve=
deva l'ora di rovinarlo con ogni mez=
zo possibile. È opinione commune,

è

certamente questo, cioè che la Signora
Laura non abbia mai veduto di buon oc:
chio il Conte Zambeccari, quando il Conte
era ultimamente ingelosito per causa
di Mons.r Vicelegato sud.o, certa cosa è,
che la Signora Laura fece tirare un' ar:
chibusata ad un' homo del' Conte, e ciò
costa da un' processo d'un' sicario, che
fù fatto morire l'anno passato, per
cagione del quale nacque l'odio se
bene non ancora apparente fra la
Signora Laura, ed il S.r Cavaliere Zam:
pieri. Si passò sotto silenzio l'odio an:
tico, che poteva fomentare il nuovo
fra essa Signora, e il Cavaliere per la ca:
gione della parentela, che essi tenevano
con la Casa Boccia. Stava dunque
il predetto con due altri sicarii in

prigione

prigione tutti dependenti della si=
gnora Fauna, era fama costante, che
il Cavaliere Sampieri, ò per proprio in=
teresse, ò per altro facesse loro contro
e procurasse tutti i modi, che andas=
sero à male per mezzo della giusti=
zia, anzi per far servizio al Conte
l'avvisò, perche frà loro v'era quello
che aveva tirato al suo homo, ch'il Con=
te, che allora era disgustato per Cau=
sa dl Vicelegato con la signora Fauna
volevo procurare la morte dl Vica=
rio, e perche il suo homo non restò
Colpito, voleva parimente far Co=
noscere il mand.to non ci essendo allora
altra strada di mand.to à male, perche
l'autorità di Monsig.r Vicelegato l'
impediva potesse Costare il delitto dll'

homo

homo, e ciò lo diceua publicamente il Legato. Dolendosi il Vicelegato. Per tanto il Conte arrabbiato contro la Signora Laura negoziò per mezzo del Caualiere di far venire l'homo, che staua nella Mirandola, e di far riconoscere il Sicario. Ogni cosa era quasi aggiustato, quando la Signora Laura subodorò questa trama, e con belle parole espugnò l'Animo del Conte, quale mancando di parola al Caualiere, et il Caualiere necessitato à mancare a i ministri del Cardinale, per ciò ne cominciorno à nascere fra loro le differenze. Il Conte tanto desideraua le satisfazioni della Signora Laura, che di poi si piccaua per questa causa col Caualiere, e volse poi esso

una scommessa di molte doppie, che
l'homo non sarebbe stato condannai:
to a morte. Queste cose seguirono nel
mese di ottobre, e di novembre nel
1671, et al principio di dicembre il
Conte cominciò a sparire di Bologna
e stava quando tre, et quando sei,
otto giorni, che non si vedeva. Il Vicele:
gato li faceva i conti addosso (che an:
cor egli ingelosito per conto della Signo:
ra Laura) e voleva sapere dove sta:
va, e dove andava, e lo penetrò per:
che seppe, che andava in una certa
Casa entrò ad una Casa, la qual cosa
a poco a poco fu publica, il Cavalie:
re per far buono ufficio verso un suo
parente fece avvisare il Conte med.mo
un comun parente, che si era scopu:

to in che modo entrano in quella Casa e che si guardasse, che non fosse colto all'improviso. Questo avviso fece adirare fortemente il Conte contro il Cavaliere, e disse, che li voleva far dar pedate, e molte altre cose simili, e così andavano fra di loro sempre crescendo le differenze, e di poi pochi discorsi passorono fra di loro di confidenza, eccetto, che in un'occasione, che fu poco avanti l'ultima rovina del povero Cavaliere, e fu una lite d'un Palio tra il Signore Conte, e il Signore Guidotti, e perche i Signori Anziani giudicorno, che si dovesse al Signore Guidotti, e perche il Signore ~~ri Anziani~~ Conte si appellò della sentenza al Vicelegato, e portava le sue ragioni il Cavaliere Sampieri così mi

cercato

creato dal Conte, quello solo bastava
che ad onta de' Signori Anziani, che stima=
no il loro tribunale inappellabile, il
Palio ritornasse sotto il Giudizio del Vi:
celegato, come doppo qualche tempo
seguì, ma insorse discordia tra il tri:
bunale del Vicelegato, e quello degli An:
ziani portò seco lunghezza di tempo,
e quindi è, che nel corso di queste ver=
tenze mille altri accidenti seguiro=
no, il primo fù, che essendo stabilito fra
la moglie del Signore C. Senatore Sam=
pieri, e quella del Marchese Grassi di
portarsi nell' principio dell'anno 1672.
à Venezia per sentire l'Opere in mu:
sica, ed essendosi invitati seco diver:
si Cavalieri per servire quelle Dame,
tra quelli il Signore Conte Filippo
Maria Bentivogli, il Conte di Ceppori:

scambievolmente

raneamente alla moglie, che se uole:
uo gire con la Cognata, & tutti: , che ran
dare giuro, che se ne contentaua, il
simile disse al Zabello della Contes:
sa Diana. simil resoluzione del Con:
te fece stupire tutta Bologna, e ua:
rie cose si diceuano. Chi diceua, che
il Conte uoleua godere con piu liber:
tà la sua Conuersazione in assenza
della moglie, chi anche uolse, che il
Conte fusse consigliato ciò per susci:
tare poi materie di Calunnie, et
insinuarle nell'animo altrui, ue:
ramente l'esito à dato occasione di
sospettar molte cose. si fece adunque
il uiaggio, che riuscì di gran uantag:
gio a queste Dame, perche molti
nobili, che haueuan conosciuto il

Conte

Conte Pier Maria Gioffi volsero mo:
strare la lor gratitudine per il
buon servizio prestato da lui alla
republica nella condotta di Dalma:
zia con far godere ai suoi figlioli
molti onori. Non mancò però spon:
taneamente la Contessa Diana su-
bito giunta in Venezia di procurare
al Conte marito un salvo condotto,
e l'ottenne subito, acciò egli non
ostasse, che fosse bandito, potesse
venire in Venezia, ma il Conte,
che bramava giunti i divertimen:
ti della Patria propria, non se ne
volse servire, che per il termine
di 20. giorni, e se ne tornò a Bologna.
Veramente il Conte non era nelli trat:
tar così domestico col Cavaliere com'

era stato per il passato. La felicità
di questo viaggio, e li onori riceuuti
in Venezia da questa Compagnia die:
de moto all'inuidia di molti. Tutti
parenti del Conte haueuano odio
contro il Caualiere, il Conte Alberto
Caprara ritornò all'ora a Bologna
nel tempo di questo viaggio, et era
intrinseco Amico del Conte Zambec:
cari la Città giudicaua, che il Conte
Caprara portasse inclinazione alla
Contessa Diana con la Confidenza del
marito, e certo, che u'era una lette:
ra d'esso Caprara scritta doppo la mor:
te del Sampieri non auesse, che una
vita, perch'era degno di mille morti,
e bio medesimo ui aurei cooperato.
La Signora Maria Zambeccari, che in

oggi

oggi era la Confidente del Conte Zam=
beccari più volte con diverse persone
à proposito in somiglianti forme di
parole. La Signora Laura sorella di
detta Signora Isabella disse publica=
mente, ch'ebbe più contento nel
sentire la nuova della morte del
Cavaliere Sampieri, che non aue=
rebbe auto d'essere stata dichiarata
Regina dell'universo. La Contessa Te=
resia Vizzani, et il Conte Filippo suo
marito secondi cugini del Conte
Zambeccari, e cugini carnali del de=
funto Griselli, nutrivano la me=
desima auuersione d'animo contro
il Cavaliere Sampieri, e mostrauano
bene l'amarezza del loro cuore col fiele
della loro lingua notoriamente. ere=

ditata

ditato in questa città, aggiungendosi
in oltre un' odio donnesco della Con:
tessa Vizzani contro la Contessa ~~Vizzani~~
Diana, onde si può probabilmente
credere che abbino influito con le pra:
tticenze nel occulto pensiero di Con:
te per godere della vendetta di Giuselli
loro Cugino nella morte del Cavaliere
Sampieri, la quale è stato spettaco:
lo di Gioia all' resto de parenti del
Conte Zambeccari. Il Signor Vin:
cenzio Maria Marescalchi Cugino di
Signor Conte Zambeccari avendo avu:
to gravi disgusti con il Cavaliere,
che non eran ancor sopiti, e ques:
to è nipote della Contessa Dorotea ma:
dre di Conte, quale più di tutti go:
detto il vederlo morto. Ci questo Signo:

re

ro fu dato ad intendere, che il Ca=
valiere per mezzo della Contessa li
avea l'amesse avvelenato, perche
nell'età di 75. anni fu suggetto ad
una grandissima malattia, e fu
disperata la sua salute, e abbando=
nato da medici, e pure morto il
Cavaliere in pochissimi giorni si
riebbe, ed è più che mai vigoroso,
con maraviglia di tutta la Città, se
bene chi è pratico del suo tempera=
mento, ch'è peggio di molti di quel=
lo del figlio, punto non si maravi=
glia. Ma per tornare al negozio del
Palio, il Conte, che aveva già data com=
missione di trattare le sue parti al
Cavaliere, non potendo in tutto però
cedere, e ben vero che il Conte con

più

più Cavalieri disse, so che in questo
negozio il Cavaliere Sampieri mi
minchionò, ma verrà il tempo che
io minchionerò lui. Nel tempo, che
si negoziava questo interesse l'intri:
gosso Monsignor Vicelegato, e il Legato
per aver quello levato le Collane al Bar:
gello, il Cavaliere Sampieri con grand'
ardore portava le ragioni del Legato a
favor del Bargello appresso al Vicelegato,
onde alla fine spuntò il Bargello di ri:
avere le Collane, cosa, che non poco spia:
cò il Vicelegato, anzi diventò fierissimo
nemico del Cavaliere, e si sospetta, che
per via della Signora Flavia, e Maria
Isabella accrescesse il fuoco dell'odio già
acceso nell'animo del Conte contro il Ca:
valiere, con darli ad intendere, che non

portava

(2B.

portava sinceramente il negozio di
be del Palio appresso di se, e di molte vol:
te Doppo la morte del Cavaliere il
celegato a confessato tutto ciò. L'ultimo
accidente fù, che li Signori Albergati
volevano di nuovo aprir macello, co:
sa che ridondava in grandissimo danno
del Conte Zambeccari, non è molto, che
si è scoperto una lettera orba sopra ques:
to particolare, il cui Contenuto erono
minaccie alli Signori Albergati, ac:
ciò non aprissero il macello, et altre
circostanze v'era, che non si fidassero
del Conte Zambeccari; che ad ogni mo:
do voleva viaggiare, e voleva trovar
ripiego di mettere in un monastero
la Contessa Diana, l'originale di ques:
to si conserva appresso al Sr. Celio Al:

bergati

(2.F.;

bergati, il Conte dunque consapevole
di questi emergenti si valse del Caua=
liere Sampieri, acciò che portasse
qualche imbasciata al Conte Zambec=
cari, perche non nascesse sconcerto frà
lui, ed il Signore Albergati. Al Conte
pareua sempre che il Caualiere gli
facesse da maestro, e per questa causa
più d'una volta s'ebbero à mettere
le mani addosso, e succedeua una vol=
ta se non vi frapponeua un Caualli=
ere. Quando s'incontrauano non
si salutauano perche l'uno, e l'altro
erano altieri, vi è più d'un riscontro,
che il Cameriere del Conte Zambeccari
morto poi il Caualiere Sampieri il di
di san Piero s'accostasse al Padrone, e li
dicesse Signor Conte adesso sarebbe tempo

di

di fare il fatto, adesso, che il Cavaliere
è solo, e ciò fù udito da due Cittadini
degni di fede, che doppo il fatto anno
interpetrato quelle Parole, una sol
Cosa fece stupire tutta Bologna, che
successe alli due di Giugno prossimo
passato, e fu l'invito, che fece il Ca:
valiere Sampieri al Conte Zambec:
cari d'essere seco à portare una disfida
al Senatore Malvasia per parte del
Signor Emilio Malvezzi, quell'in:
vito fù allegramente accettato dal Con:
te, e la notte del medesimo giorno ce:
norono, e dormirono insieme tutti,
il giorno delli tre stettero insieme
e se la passorono finche non fu finita
la questione de predetti Signori, ma
chi volse interpetrar male insinuò

al Conte, che il Cavaliere s'era servi:
to di quella congiuntura per vedere
se l'accidente della questione poteua
portare la morte al Conte medesimo;
tanto più che volsero che il Cavaliere
si maneggiasse per far battere (come
seguì) il Conte con il Signor Conte Mai:
rescalchj suo Cugino Cavaliere stimato
assai valoroso con la spada in mano.
Alli quattro stettero pure insieme la
maggior parte del giorno per ringraz:
ziare il Legato, et il Conte esageraua
l'obligazioni che professaua al Cavali:
ere per auere auto questa occupazio:
ne di servire quei Caualierj. nel
medesimo giorno fu intimato dal Car:
dinal Legato lo sfratto a Cavallierj in:
quisiti a Ferrara, fra quelli era Dot:

tro

po il Cavaliere Sampieri, anzi era
Condennato con pena molto maggio=
re fra loro, e concesso lo spazio di tre
giorni all'obbedienza dello Sfratto, on=
de doppo tale intimazione non fù
permesso a' Cavallieri Contumaci u=
scire in publico per la Città. Il gior=
no de cinque il Cavaliere stette nas=
costo in propria Casa, però fece qual=
che visita segretamente, e verso
la sera si ridusse di nuovo in sua
Casa, dove fù trattenuto dal Signor
Giovan Battista d'un'altro ramo del=
la Casa Sampieri. Venne dunque il
giorno fatale de 6. Luglio, e per più
chiarezza del fatto, bisogna prima
avvertire, che il Conte haveva il
predetto suo Cameriere, e tanti Preti

suoi

Car. 21.

tiosi Confidenti all'ultimo segno, i
quali servirono il Conte nelle Cose
più gelose, sì per la certezza, come
per la secretezza, cioè assai cogniti a tut:
ti, e non occorse darne maggior noti:
zia. Si darà dunque Principio alla relazio:
ne del fatto. La sera precedente alli
16 fu la Contessa Diana condotta dop:
poi il passaggio a Casa da certe Dame
sue Camerate, addirittura si porta:
rono nella Camera della suocera,
quella stava gravemente malata,
doppo un quarto d'ora ivi sopragiun:
se il Conte, quella stette sempre in
Compagnia della moglie, e doppo
aver cenato la condusse contro il so:
lito a spasso per la Città, e ritornando
doppo qualche ora, andorno a dormi:

re

re verso le 24. ore, si levorno tutti
due in un istesso tempo, et andorno
alla messa, dalla quale tornò prima
il Conte; che la Contessa, la quale in
San Salvadore si fermò con la Signora
Marchese Olimpia Cosmari; intan=
to pranzorno, e doppo il Conte si trat=
tenne in casa con la moglie sin al=
le 21. ora, poi gli fece domandar per
il Signore Cavaliere Berardi suo Ami=
co la di lei Carrozza il domandar la qua=
le era un tacito modo di cui si servi=
va spesso per avvertir la moglie à
non partirsi di casa come all'hora ella
volse tutto più per andare à reverire
la Signora Marchese de Bovi; che a=
veva un figlio infermo, e questo suo
desiderio era noto al Conte. Vidi ta

dunque

dunque dalla Contessa l'imbasciata
del marito, disse che non era Padrone.
Il Conte in tanto se n'uscì di Casa, e
la Contessa trattenendosi ne suoj fami:
gliarj esercizj, passò da un'appartam:
mento all'altro per accomodare certe
cose per la vicina villeggiatura. Qui:
uj stava con la sua Donzella, ed un
Paggio, e trascorse quasi un'ora quan:
do il Prete sopradetto fece l'imbasciata
che il Cavalliere Sampierj prima
di partire di Bologna in esecuzione
dello stratto desiderava di riverirla.
La Contessa risp.o che non voleva tal'
visita, come l'aveva ricusata
altre volte, benche da Carnovale
in quà non si fosse maj provato d'
entrare in quella Casa, perche sa:

pena

pieno, che il Conte Camminò pro:
ciò d'accordo con esso lui per le Cause
accennate, il Rete replicò allo Pa:
drone, che già s'erano riconciliati
insieme per l'occupazione della
quistione sopradetta, e fra queste
parole Comparue il Cavaliere nel
medesimo luogo, ch'era in Anti:
camera contigua alla sala grande
rappresentò il Cavalliere la neces:
sità grande di venir in Casa, non
essendoli permesso altrove per lo stato:
to, e con queste Parole terminò il Com:
plimento alla presenza del Rete
medesimo, della Donzella, e dello Pag:
gio, e già ella ritornava alle sue Ca:
mere Domestiche, quando appena
giuntavi, fu avvisata della venu:

ta

to del suo marito. Gl'hebe mostrò
ancò di sentire il romore della Carroz:
za del Conte, e condusse il Cavaliere in
un'altra Camera non molto discos:
ta da quella dove era un mezzano,
che non è riuscito, ebitij lo riserrò,
e poj chiuse la Camera, e subito an:
dò a trovare la Contessa Diana, e l'av:
visò a non Palesare al Conte, che il
Cavaliere fosse in Casa, e le dis:
se d'averlo occultato nel luogo so:
pradetto, il Conte ch'era andato à un
Strebbio di Cavallierj, venne iuj av:
visato da un Cenno del Cameriere,
quale fù osservato da diversi Caval:
lierj, entrò subito in Carrozza, e spe
ritornò correndo quanto potevano an:
dare i Cavalli à Casa, e nell'entrare

mostrò di pentirsi di qualche cosa,
e subito domandò della Contessa Diana,
e li fu risposto essere nel'appartamen
to della Contessa Dorotea, ma cercandola
non ve la trovò; e tali subito correndo
le scale, e entrò in sala grande,
dove ritrovò le Porte serrate: Final:
mente s'incontrò nella Duchessa Dia:
na nelle sue Camere Domestiche, e li
domandò dove era stata, ella rispose
a pigliar certe cose necessarie per la Com
pagnia. Il Duca replicò, e venitene me
co, e con esso lei parlava senza collera,
e ratto, ratto senza parlare con alcuno,
senza cercare in altro luogo, se ne va
addirittura a quella Camera, e diman
dò chi à la chiave, e ella li rispose,
non sapere, che l'aveva consegnata

al'

al' Riebe s'egli impaziente senza aspet:
tare altre chiave aperse a viva forza
la camera, ma la contessa lo pregho' a non
aprire del' tutto il mezzano con dire;
non aprite che qui dentro è il Cavaliere
Saimpiery, che poteva udire tutti i dis:
corsi del Conte, e se egli avesse auto ar:
me poteva senza rischio ammazzare
il Conte non accompagnato, che della
sola moglie, la quale non essendo con:
sapevole dello stato in che si trovava
il Cavalliere, non volse che il marito
arrischiasse la sua vita con entrare
nel' mezzano solo, e senz' arme, e ve:
dendo questo il Conte ritornò con l'Alter:
[illegible] alle sue Camere, e se ne stette
con esso lej più di mezz' ora discorren:
do, e facendo l'homo nuovo con dire

a che

che fosse [illegible] venuto il Cavalliere; ma
però non alzò maj la voce, e non la
sgridò. Indi a poco chiamò il suo Ca
meriere, et un'altro homo, e piglia
no tre Carabine, e nello mentre, che
il Conte stava preparando gl'huomini
con l'arme, la Contessa trovò il Prete,
e tentò di sforzarlo a dire al Conte,
com'esso fu che fece l'imbasciata di
Cavaliere, e gli mostrò, ch'egli poteva
salvare la vita del Cavalliere suo Cu
gino, et a lej la propria reputazione,
il Prete rispose che non ne voleva
sapere altro, dicendo io me ne [illegible]
di questo, e nel dir così pigliò il man
tello, e sen uscì di Casa, il Conte come
ebbe dato l'armi andò subito al luogo
dove stava il Cavaliere, e mandò

avanti

amazzi il Cameriere, acciò ~~sparasse~~ sparassi
contro al Cavaliere, ma questo non
l'obbedì, perche forse non ebbe cuore
di uccidere quello, che egli medesimo
con molti altri, fece (come si suppo:
=ne) avvenìa tirato in Casa. Quest'
homo con il Conte sparò al Cavalie:
re restò morto nell'uscire del mez:
zano, il Conte si fece dare il Carabino
del Cameriere, e lo sparò di contro q:
sto Cameriere, che restò moltamen:
te ferito, e doppo due ore finì di vita
prima però lo racconto ad un Padre
di San Salvadore, che ne fine Confi:
dentissimo del Conte, ciò non ostante
disse qualche cosa senza violare il Si:
gillo della Confessione, con assicurare,
che il Cameriere restò morto per le

mani

mani del suo Padrone, anzi diversi
[illegible] Corpi al pettore, come in simi:
li Casi suole accadere, udì in modo pro:
pria bocca dal Cameriere dire ques:
te Parole: Così m'à trattato il mio
Padrone, che l'ò servito con tanta fe:
deltà, e molto scrupolo li faceva l'
obbidire a quello, li fece suggerire
il Padrone, cioè d'incolpare il Cava:
liere Sampieri, che li aveva sparato
l'archibusata, fu però egli così stra:
pazzato nell'essere strascinato da
un letto ad un altro, e in molte
altre guise, che in breve tempo morì
senza poter essere esaminato dalla
Corte, fra tanto che si confessò ques:
ti omicidj, poterono bene la Consorte
fuggir di Casa, perchè in quel tem:

ciò non si sentì la Porta; ma intre:
pido, e confidato in Dio, e nella sua
innocenzia, aspettò in una Camera
sola, anzi pel vedere arrivare impro:
visamente il Conte (cosa contro il so:
lito) riconobbe, che il suo arrivo non
era accidentale. Finito il fatto il Conte
ritornò dalla moglie, e bella li disse
giache mi avete levata la reputa:
zione, mi potete levar la vita, ed
il Conte li rispose, vattene Diana,
che sei innocente, vattene a casa
de tuoi; e levati di qui dove verrà
la Corte, e il Conte mandò per la Don:
na da governo a pigliar la madre
della Contessa, e dopo si ritirò in San
Salvadore, e mandò in quel men:
tre per un fabbro suo Domestico don:

lui la moglie, ma essendo giunto
in San Salvadore divenuto come frene=
tico, e cominciò a correre col' Capitan=
no il mano, ma da servitori fù trat=
tenuto, i quali se ne stavano bene
avvertiti, avendo di poi dato di ma=
no a una Pistola, che l'era voltata
verso la propria persona per ammaz=
zarsi. Quello, che diede più danno
alla Contessa Diana, fù che il Conte
dubitò, che per essere il Sampieri Ca=
valiere di Malta egli non fosse salvo
nè meno in Chiesa, e procurò per
mezzo di un suo più parente, che
amico di danneggiarla al Cardinale
Legato aggravando l'innocenzia della
moglie con mille calunnie, nè sti=
mandosi a bastanza sicuro, egli si

appiattò

appiccato con due servitori in una
segreta di detto monastero, e vi stet-
te finche si spià la mente di sua E-
minenza. Quindi i parenti del
Conte per mostrar necessario il fat-
to, del quale già aveva mostrato
il pentimento, e per esentarlo con
impropietà d'invenzioni da pregiu-
dizi del Criminale lo rovinorono
nella reputazione. Pigliorno per
ciò il Cad.re del Cavaliere, e lo por-
torno in altro luogo, lo spogliorno, e
nascosero la Parrucca, lo messero a
Piedi, e vicino due stocchi di sch[illegible]
nere. Il Legato di prima impressio-
ne sentendo la narrativa del fatto,
credette tutto vero, anzi compatì il
Conte; si fece perciò dalla Corte la visi-

to del Cadavere, e tutti trovarono a
torno tutte le cose descritte; si osservò
poscia, che la Pistola era netta ben
si di dentro, ma per essere stata di
fresco unta con olio, si conosceva,
che non poteva essere stata spara
ta; e si fu per mezzo di Testimonj
riconosciuta per Pistola del Conte;
ma perche non vi era se non quella,
e perche non li trovò in saccoccia
altra munizione, però si accorsero
impostura, il tempo medesimo, che
non era di cannonate rendeva in
verisimile la sottana così corta,
che non li scoprivano ne meno
il ginocchio, e la spada, che egli
aveva, fece conoscere evidente la
falsità della calunnia. Ma non fi

nirono

96.

mirono qui le diligenze della Corte, che si ritrovò ancora la Pannucca, e doppo qualche mese la Contessa Dorotea Madre del Conte mandò à pi: gliare le due Sorelle nel Torrone, e permesse questa Dama, che in quel atto fusse calunniato il morto con tan: to discapito dell'altretanto sfortu: nato, che innocente moriva. Volse: ro anco dare ad intendere, che il Bari: gello anche introdotto in casa del Zam: beccari il Cavalliere, mà per avere egli giustificato d'essere stato Lontano da Bologna due giorni, s'esentò da que: sta imputazione, di poi si è saputo che detta invenzione del Vicelegato, e della Signora Camilla Marescotti per causare la rovina del Bargello, et

una

uno Cavaliere, che si trovò dallo Signo-
re Fauno, quando il Vice Legato man-
dò le lettere che sopra ciò venivano
al Cardinale Altieri, perchè sua Emi-
nenza era consapevole, sidonee
esso che saria ero ito il Bargello a giorni
proposti ne fa piena fede. I Sri Sam-
pieri udito questo nuovo eosi le
circostanze descritte erano di pen-
siero di mandar la pace al Conte, ma
però in danno dello Contesto, ma chi-
arite le Bugie pretendono, e vogliono
le sue sodisfazioni, non riconoscen-
do altro errore nel Cavaliere defun-
to, che l'scherzi nascosti, e quando pu-
re si lasciassero indurre a far la pa-
ce, sarà per causa della parentela
de Grassi. Il Legato medesimo avendo

anco

anco trattato con mano, e molta ve-
nità, e con più Cavalieri esagerato
che prima tacque per essere ingannato
di poi perche tanti Sampierij quan-
to i Inglesi si accomodassero per non
mettere del male in vece di bene, ta-
cendo, et soggiunto che se vedrà che per
causa del Conte possino nascere mo-
ti disturbi, à sua Eminenza tan-
to in mano per poter suscitare la
causa, e lasciare il modo al suo suc-
cessore di poterla fare. Il Conte mandò
la mattina prima un frate, e doppo
due Cavalieri de' fratelli della Con-
tessa Diana con rappresentar loro
che per lui stimava innocente la
moglie, ma essi indicij dalla mu-
no di fatto, che intesero in Cam-

pagno, benche senza vedere la so:
rella, ch'ella entrasse come per de:
posito nelle monache, ma il Con:
te sentendo tal resoluzione l'im:
pedi, e poscia procurò come si sen:
tirà, che si effettuasse. Nel tempo
ch'egli stette in San Salvadore e:
gli fece molte cortesie alla mo:
glie.

Fine.